



Bagarre al congresso russo per le dimissioni del governo

Finisce in bagarre la seduta del Congresso russo, dopo la formalizzazione delle dimissioni del governo, ieri mattina. I deputati hanno interpretato la manovra di Gaidar come un ricatto. «Questi ragazzi» ha detto sprezzantemente il loro presidente Khasbulatov - hanno perso la testa, e il vice premier Burbulis ha abbandonato l'aula rumorosa. Preoccupazione di Washington per le dimissioni del governo e le azioni del Parlamento. Nella foto: Eltsin.

A PAGINA 11

Kinnock: «Mi dimetto per il bene del Labour»

«Lascio per aiutare il partito» Kinnock esce di scena ed apre la successione alla leadership del partito laburista che potrebbe risolversi entro giugno. John Smith rimane il favorito, ma Bryan Gould e perfino Ken Livingstone potrebbero candidarsi per le correnti di sinistra. Smith è stato accusato di essere fra i protagonisti di una «congiura» per la sostituzione di Kinnock ordita dai boss delle Unions.

A PAGINA 10

Un violento terremoto in Germania e Benelux

Una quarantina di feriti, quattro gravi, una donna anziana morta d'infarto, danni per miliardi e una nottataccia per parecchi milioni di persone. È il bilancio del violento terremoto che l'altra notte ha colpito una vasta area della Germania occidentale e del Benelux, il primo dopo oltre due secoli in questa parte d'Europa. Anche il Duomo di Colonia e il quartiere del governo a Bonn ne hanno fatto le spese.

A PAGINA 12

Hawking: «Scopriremo il mistero della creazione»

Stephen Hawking, fisico, cosmologo. Un uomo che si era sentito dire dai medici di avere due anni di vita. Trenta anni fa. Trenta anni passati su una sedia a rotelle, lottando contro una malattia che gli ha atroizzato il corpo e la parola. Rispondendo alle domande dei giornalisti con un computer, Hawking esprime una speranza e un timore. Che l'uomo scopra come e perché è nato l'universo. Svelando così il mistero più grande della fisica.

A PAGINA 18

Editoriale

Un terremoto anche per i sindacati

FABIO MUSSI

Il terremoto elettorale scuote tutta la società italiana, non solo i partiti e gli assetti politici. Crea condizioni e possibilità nuove, che vanno colte subito. Per esempio nel campo delle rappresentanze del mondo del lavoro, di quei soggetti fondamentali che sono i sindacati. È urgente una discussione aperta. Si sta consumando una crisi del sindacato, che vede progressivamente ridursi la sua capacità di rappresentare il lavoro e di unificarlo. Questa crisi va ormai presa di petto, sapendo che non è solo italiana: il capitalismo industriale dei nostri giorni ha enormemente complicato il lavoro, differenziato i ruoli, le professioni e gli interessi. Il sindacato è restato indietro. Negli Stati Uniti la percentuale dei sindacalizzati è cresciuta ad un quarto dei lavoratori dipendenti. In tutta Europa si sconta ormai l'invecchiamento del sindacalismo tradizionale. La nostra riflessione non può non muoversi entro questo largo orizzonte.

In Italia esistono tre grandi organizzazioni confederali. Nell'ultimo decennio il loro insediamento è stato eroso da sindacati autonomi e di categoria. L'esperienza dell'ultimo anno è illuminante. La piattaforma unitaria - per una «politica di tutti i redditi» - non si è affermata al tavolo della trattativa con Confindustria e governo. E il protocollo di intesa, firmato il 10 dicembre, ha separato sostanzialmente le strade delle confederazioni, le ha rapidamente portate su posizioni divergenti, a partire dalla materia incandescente del costo del lavoro e delle indicizzazioni. La comune decisione sulle Rappresentanze sindacali unitarie, non recentissima, volta a rilanciare una democrazia di rappresentanza e di mandato, è restata lettera morta. E in un anno di crisi dell'industria, con una politica economica del governo tutta spostata a sostegno della rendita, non si è trovata energia sufficiente per una controffensiva e una risposta forte.

Nel 1991 si è tenuto il congresso della Cgil, attraversato da una dialettica non priva di asprezze, certamente influenzata dal duro processo politico che ha portato alla costituzione del Pds. La scelta strategica congressuale (per una «strategia dei diritti e un'etica della solidarietà», fondata su una versione conflittuale della «codeterminazione») ha portato a una nuova, tratti forti di innovazione nella cultura del sindacato e nelle sue potenziali piattaforme rivendicative. Un fatto politico importante. Che ancora non decolli, non vive concretamente.

Via la via che ci si è avvicinati a questa prova elettorale, i grandi sindacati sono rifluiti entro gli schemi tradizionali della lotta politica. Ciò vale particolarmente per la Cisl, che non ha saputo resistere all'attrazione fatale del collaterale cattolico-democratico. A Roma, la Cisl si è costituita sostanzialmente in comitato elettorale del ministro Marini. Non mi interessa la polemica, ma una discussione sincera e comune. Non penso certo a processi alle (cattive) intenzioni. Ma a valutare i dati oggettivi del rapporto tra sindacati e lavoratori, sindacati e sistema politico. All'indomani del voto, autorevoli esponenti sindacali hanno detto la loro sulle alleanze politiche e sul governo necessario. Del Turco e D'Antonio si sono per esempio espressi a favore di una coalizione Dc, Pds, Psi. Ciò è del tutto legittimo. Ma forse il punto decisivo, a partire dal quale può venire ora un contributo fondamentale del sindacato, è un altro. Questo: quali opportunità offre al rinnovamento del sindacato la situazione politica nuova creata in Italia? Cgil, social-comunista; Cisl, democristiana; Uil, laico-socialista. I tre sindacati confederali, così configurati nel dopoguerra, hanno corrisposto a ideologie profonde e a suddivisioni politiche radicate nella vita sociale e statale dell'Italia moderna. La spinta a rimiscolare le carte, dopo il '68 e lungo tutti gli anni '70, particolarmente insistita in categorie di punte come i meccanici, venne esaurendosi. Si chiuse una stagione con un nulla di fatto. Così come si isterilì parallelamente la stagione della solidarietà nazionale.

Oggi il quadro è sconvolto, tutto è cambiato. Quando, due anni fa, si sciolse la componente comunista della Cgil, non fu né eutanasia né generoso gesto unilaterale. Ma un tentativo di favorire esattamente il cambiamento. Quando fu annunciato il mutamento di identità del Pci, e iniziò la nascita del Pds, non mancò chi, in particolare nella Cisl, ne colse il potenziale politico, anche in direzione di nuove condizioni nella rappresentanza del mondo del lavoro e nella vita del sindacato. Oggi, quanto sta avvenendo sul piano politico, può rendere più realistica la ripresa di un processo effettivo di autonomia e di unità del sindacato, di una nuova democrazia sindacale non condizionata dalle appartenenze politiche. È proprio vero: è caduto un muro. È tempo di trame tutte le conseguenze.

Fallisce il bombardamento per rompere gli argini del fiume di fuoco che minaccia Zafferana I macigni di due tonnellate galleggiano sul magma. Oggi un altro attacco al vulcano

Niente ferma l'Etna Mine e massi non deviano la lava

L'Etna non si ferma. Ieri, l'esplosione delle mine, fatte brillare dagli incursori delle Forze armate, e il lancio di due enormi massi di calcestruzzo trasportati con gli elicotteri, non sono stati sufficienti per deviare né per bloccare il flusso della lava. Il magma, che continua a scendere con la stessa velocità, è arrivato ormai alle porte di Zafferana. In serata, le operazioni ancora interrotte per il maltempo. Oggi si riprova.

WALTER RIZZO

■ ZAFFERANA ETNEA. Gli effetti sono stati inferiori alle aspettative. Con queste parole il professor Barberi, che coordina gli interventi sull'Etna, ha annunciato ieri il fallimento dei due tentativi di bloccare il flusso della lava. Le speranze si riponevano nelle mine, collocate dagli artificieri nella valle del Bove e in Val Calanna, e nello sbarramento di alcuni massi di calcestruzzo del peso di due tonnellate l'uno sul fronte estremo della colata. Ma le esplosioni non sono state sufficienti a rompere l'argine del fiume di fuoco e il magma ha continuato a scendere alla stessa velocità attraverso lo stesso letto. I massi, lanciati con precisione dagli elicotteri «Black Stallion», hanno centrato, sì, l'obiettivo ma si sono rivelati troppo leggeri. «Ho visto questi grandi blocchi galleggiare sulla lava», ha commentato il vulcanologo dopo aver sorvolato la zona.

A complicare la situazione è intervenuto il maltempo. Nel tardo pomeriggio, una fitta nebbia ha circondato l'Etna e per evitare che gli uomini di silosati nell'area delle operazioni rimanessero bloccati a terra, è arrivato l'ordine di rientrare, con gli elicotteri, a Zafferana Etnea. Gli esperti stanno ora valutando l'ipotesi di bloccare la lava con massi più pesanti.



Oltre all'uso dell'esplosivo per deviare il fiume incandescente a valle si tenta di ostacolare la lava con un terrapieno

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 7

Continuano le consultazioni del presidente. Getterà la spugna se non si farà il governo?

Cossiga: «Mi dimetto sabato, forse no» Occhetto al Quirinale: «Se ne deve andare»

Il leader del Pds: «Se il Psi non bluffa allora tentiamo...»

ALBERTO LEISS

■ ROMA. «Guai se il nostro incontro sarà un'altra Frattocchie, o il Camper, o il Raphael. Non possiamo perdere l'ultima occasione, come dice Bobbio». In un'intervista al nostro giornale Achille Occhetto rilancia le ragioni di una sinistra che in Italia come in Europa, deve sapersi ritrovare per dare le sue risposte alla crisi delle società dopo il decennio neoliberalista. «Al Psi chiediamo un'autocritica costruttiva. Nessuno di noi, neanche D'Alema, pone questioni che riguardano la vita interna di un altro partito». «No al ricatto della governabilità sulle scelte che riguardano il nuovo assetto delle Camere e sul futuro presidente della Repubblica». «Se la sinistra saprà ritrovarsi, il resto sarà meno difficile». «Non dobbiamo più fare regali alla Dc, questo partito va messo di fronte alla sua crisi di identità».

A PAGINA 5

Occhetto va al Quirinale nel giorno in cui Cossiga lamenta di non avere il potere di sciogliere le nuove Camere. Il presidente vuole sapere se gli lasciano formare un governo o deve dare una «sferzata». «Se non si può fare niente me ne vado già il 18 aprile». Ma il segretario del Pds le dimissioni le chiede, «dopo il 23 aprile», per sottrarre l'autonomia delle istituzioni dal «ricatto» della formazione del governo...

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. Al Quirinale Occhetto c'è andato. Per chiedere a Cossiga «di dimettersi dopo il 23 aprile», vale a dire dopo l'insediamento del Parlamento e la costituzione delle presidenze di Camera e Senato, così da «impedire» che i tempi di formazione del governo possano essere in qualche modo utilizzati come «ricatto». Esattamente l'opposto di quel che Cossiga vuol sapere e su cui fa pendere la minaccia di dimissioni: «Voglio sapere se ci può essere un accordo per formare rapidamente un governo o per lasciarmi formare un governo o - aveva proclamato in mattinata al Quirinale - se il mio contributo maggiore può essere quello di dare una sferzata. Se non si può fare niente me ne vado il 18». Un 18 aprile, 44 anni dopo? Una metafora chiaramente. Ma quale messaggio copre?

ALLE PAGINE 3 e 4

Pubblicità: Berlusconi querela tutti Ha già vinto?



A PAGINA 13

Scioperano i prof Solo i Cobas domani a scuola

I risultati elettorali travolgono il contratto della scuola, ma Andreotti tenta di bloccare lo sciopero di domani convocando per oggi i sindacati confederali e lo Snals. Mossa inutile, è la risposta, il contratto si doveva chiudere entro il 14 aprile. Contro la mobilitazione i Cobas, l'Ocs e la Gilda. Intanto, le Fs confermano: non saranno applicati gli aumenti dell'integrativo ai 5.871 macchinisti che hanno scioperato.

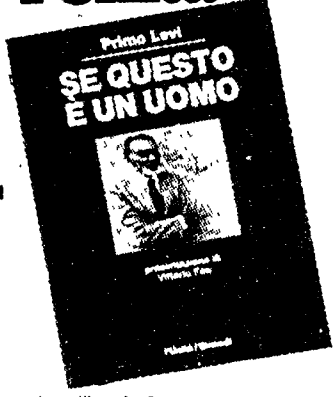
FERNANDA ALVARO RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Sciopero generale della scuola confermato per domani, mentre la trattativa torna in alto mare e la possibilità di siglare il nuovo contratto si allontana. E non cambierà certamente le cose l'incontro convocato per oggi alle 12,45 a Palazzo Chigi. A meno che Andreotti - non voglia smontare il ministro Ciriaco De Mita - non ceda il dubbio che la situazione politica venutasi a creare con una maggioranza non può sufficientemente, pone dei problemi in ordine alla chiusura del contratto della scuola. Toccherà al ministro Gaspari spiegare questo problema ai sindacati. Intanto, continua il braccio di ferro tra Ferrovie e i macchinisti del Comico di Galloni. L'Ente Fs comunica che ai 5.871 ferrovieri che hanno scioperato l'altro ieri (il 41%) non verranno pagati gli aumenti del contratto integrativo.

ALLE PAGINE 14, 15 e 16

Turno massacrante per la malattia dei due sostituti Il cambio non arriva: medico lavora per 55 ore

MERCOLEDÌ 22 APRILE
con L'Unità



Una testimonianza sconvolgente sull'inferno dei Lager

Giornale + libro L. 3.000

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Ha lavorato 55 ore senza fermarsi mai perché la Usl non era riuscita a trovargli un sostituto; i colleghi che avrebbero dovuto prendere il suo posto erano malati. Alessandro Ghimenti, medico di Ladispoli, era entrato in servizio alle 8,48 di sabato. E solo ieri, alle 15, ha potuto lasciare il centro di pronto intervento. «Resisto in osservanza dei principi deontologici», aveva scritto alla Usl, stremato, «ma non posso più garantire l'efficienza delle mie prestazioni». Tra l'altro, per il pronto intervento di Ladispoli (40 km da Roma) era stato un fine settimana di fuoco: per l'annuale «Sagra del carciofo» migliaia di turisti e tanti, tantissimi, incidenti.

A PAGINA 9

Il burocrate si vede dalla scrivania

SERGIO TURONE

■ Se Nanni Moretti, o qualcun altro dei registi italiani ci piace descrivere la realtà politica mediante la ferocia dell'arguzia non hanno ancora avuto l'occasione di leggere la Gazzetta ufficiale di ieri, se la procurino subito: perché gli articoli delle disposizioni legislative con cui il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha fornito le misure d'obbligo previste per le scrivanie dei funzionari statali - con dimensioni in centimetri che aumentano o diminuiscono secondo il grado - offrono certamente lo spunto per un film sulla crisi istituzionale di questa fine secolo in Italia.

In noi, alla lettura di quelle rigorose disposizioni ministeriali, la prima reazione è stata di incontentabile ilarità, ma la seconda è stata di sgomento. L'ilarità si spiega facilmente. È la chiave interpretativa cui ha fatto ricorso, per diffondere la notizia, persino la compassata agenzia Ansa, che abitualmente fa della propria sobrietà di linguaggio un motivo d'orgoglio. Ma anche l'Ansa è fatta da esseri umani, e quando l'etica professionale ti costringe ad informare il pubblico che ai dirigenti generali dei ministeri spetta una scrivania di metri quadrati 1,80, e che tale misura scende a metri quadrati 1,62 per le scrivanie di dirigenti superiori e primi dirigenti, mentre non deve superare i metri quadrati 1,28 per i funzionari della nona qualifica in giù, è comprensibile che pure il serio cronista dell'Ansa cominci il pezzo in tono apprezzabilmente birichino: «Il prestigio burocratico continua a misurarsi in centimetri quadrati di scrivania, anche senza giungere alle scrivanie megagalattiche ed alle poltrone in pelle umana che popolavano gli incubi di Fantozzi».

Ma perché dicevamo che la nostra seconda reazione è stata di sgomento? Perché ci siamo resi conto di una verità

sconcertante: l'autentica essenza del potere politico-amministrativo in Italia è riassunta e riflessa molto più genuinamente dal provvedimento delle misure obbligate delle scrivanie, che non da mille dibattiti sulle riforme istituzionali o sulle ragioni del distacco fra società politica e società civile. E poiché non è pensabile che a qualche solerte sottosegretario sia venuto in mente di stabilire quei parametri vincolanti senza un motivo specifico, è facile capire che la disposizione aritmetico-amministrativa è stata presa perché in precedenza c'era stata in un ministero - o in più di uno - qualche disputa fra massimi burocrati in merito all'area della scrivania. Se quello ce l'ha di due metri, io me la faccio dare di due e venti. E via aumentando, finché il ministero ha fissato il calmier.

Questo governo insomma non riesce a stabilire un tetto per l'aumento delle tariffe nei servizi pubblici, ma non si dica che non ha saputo porre un freno all'aumento indiscriminato della dimensione delle scrivanie. Quando ci vuole, ci vuole.

Non cadremo però nella trappola del ridere per non piangere. Anche le grette generazioni di questa burocrazia, così penosamente abbarricate all'esteriorità dei mediocri, sono indizi della putredine di un potere politico-amministrativo che più di trent'anni addietro - per bocca dell'uomo tuttora al vertice dell'esecutivo - giurava ghignante sulla propria immunità da qualsiasi logorio. Allora Andreotti era quasi giovane. Oggi, settuagenario e più, ce lo vedete a girare per i ministeri del governo che presiede impugnando il

FABRIZIO RONCONE A PAGINA 9

Mandela divorzia: «Addio, cara Winnie»



A PAGINA 12

L'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Un riformismo per il 2000

FRANCO FERRAROTTI

Non condivido e non apprezzo i toni di paternalistica condiscendenza con cui stati accolti i risultati elettorali del 5-6 aprile 1992. Posso solo pensare all'improvviso sgomento di tutta una serie di uomini politici ormai privi di argomenti e politici per i quali lo status quo va eternizzato. È incredibile quanto facilmente si tenda a far coincidere i grandi ideali di cui noi ci stacciamo di discepolare con i propri angustiosi interessi materiali. Mi ha sfavorevolmente colpito soprattutto il disprezzo - non sempre velato, anzi in certe trasmissioni televisive addirittura proclamato ad alta voce con livida protervia - nei confronti della gente, vale a dire degli elettori, che sono per definizione, in un regime democratico appena passibile, la fonte della legittimità e la sede della sovranità, ma che forse, per troppi politici italiani, andrebbero indicati con la frase inglese *underlying population*, la «popolazione sottostante». Del resto, perché stupirsi? L'Italia è forse l'unico paese al mondo in cui abbia corso la formula «classe politica», a significare non solo il dilagante professionismo politico, ma in primo luogo il distacco dei politici dalla popolazione media.

Da questo punto di vista, è plausibile ritenere che il 5 aprile sia stato uno scossone storico - il primo, sembrando trascurabile il precedente dell'«Uomo qualunque» di Guglielmo Giannini - al sistema dei partiti, nati, o rinati, l'indomani della Liberazione del 25 aprile 1945 e sviluppatasi nell'arco di circa mezzo secolo su una piattaforma antifascista, che non sembra essere riuscita ad aprire la strada verso il post-fascismo e a non ridursi a mero asse ereditario per stanchi epigoni, moralmente svuotati. Avevo scritto prima delle elezioni che mi sembrava difficile, per i partiti, sia di governo che di opposizione, trovare la serenità e il coraggio per compiere gli atti di autocirurgia che le circostanze impongono. Le discussioni odierne confermano i miei timori. La forma-partito è in crisi, ma i partiti non se ne rendono conto. Sono seduti su un vulcano, la situazione precipita, ma i partiti continuano a riunire i loro organi direttivi, si incontrano fra loro, intensiono le loro trame laboriose, forse aspettano che il problema della loro delegittimazione psicologica presso il pubblico italiano medio si dissolva ed evaporino per conto suo. C'è già avvenuto in passato. Forse l'esperienza passata potrà ripetersi e gli organi direttivi dei partiti italiani, con poche, pochissime eccezioni, sperano che si ripeta, che la soluzione della loro crisi attuale risulti indolore, che tutto possa riprendere come prima.

È lecito dubitare. L'opinione media italiana è ormai allegra al partito: al loro linguaggio, al loro furbismo, alla loro disonestà, alla loro fondamentale tendenza a durlare, ma non a dirigere, ossia a concepire il potere come un appannaggio privato passivo, non invece come una funzione razionale collettiva. Pur nella rozzezza del suo gergo politico o, anzi, pre-politico - o forse proprio in grazia di questa rozzezza, che certamente fa appello a una sorta di nuova «Italia barbara» alla ricerca di una rivolta dei santi maledetti - la Lega Nord interpreta questa insoddisfazione. Anche qualche uomo politico ha avvertito, all'ultimo momento, la gravità della situazione e ha cercato di farsi accreditare come lancia spezzata dell'opposizione. Ma l'impresa, in sé lodevole, sa ancora di furbata partitica. È stata troppo rapida, troppo testarda di mano e di linguaggio, per non far credere più ad un gesto da stenterello che alla carovoglia del grande Machiavelli.

Fin qui siamo nel campo, del tutto

opinabile, delle riflessioni metodologiche. Se scendiamo sul piano dei contenuti sostanziali, le elezioni del 5 aprile costringono ad iniziare un discorso molto serio. Io non credo, come qualche specialista dei «flussi elettorali», che abbiamo ormai tre Italie: una leghista, una seconda «rossa» ed una terza Italia devota al governo in carica. Ma è un fatto che l'Italia del voto si presenta oggi spaccata in due. Che la Lega Nord sia oggi la forza politica di maggioranza nella Padania vuol dire in tutta chiarezza che Nord e Sud sono più separati che mai. Può ben darsi che la Lega Nord si appelli al «gran lombardo» Carlo Cattaneo, pur nella sua quasi commovente inconsapevolezza culturale, cui certo non sarà sufficiente a porre rimedio il chiosu giuridicistico di Gianfranco Miglio. Sta di fatto che la Lega Nord ha di colpo cancellato il Risorgimento, l'incontro a Teano, tutti i luoghi classici della nostra prima educazione politica. L'Unità d'Italia - quella sostanziale, sociologica, non quella retorica delle profezioni *ore rotundo* - è certamente da oggi in pericolo. I voti della Lega Nord pesano in questo senso come macigni. Ho letto su un muro dell'autostrada Torino-Aosta questa scritta lapidaria: «Roma, il cancro; il Sud, la metastasi». Ma i partiti rifiuteranno, come posso anche capire, l'autocirurgia, se non abbandoneranno in fretta le predatore abitudini che li hanno portati a usurpare la sovranità popolare, c'è da temere che la «seconda spallata» arrivi anche prima del previsto.

Scriveva Hölderlin che «là dove maggiore era il pericolo, precisamente là cresce ciò che salva». Forse il misterioso verso del grande poeta tedesco potrebbe riguardare oggi la frantumata sinistra italiana. Il bisogno di cambiamento che è nell'aria e che, certamente, almeno in parte, ha determinato il successo della Lega Nord in una misura imprevedibile, contenzionalmente anche di sinistra. Bisogna chinarsi con tutta l'umiltà di cui si dispone e interrogare i dati del paese profondo. Nel voto della Lega vi sono indubbiamente aspetti inquietanti di intolleranza e di xenofobia, forse addirittura di discriminazione razziale. Ma vi sono anche semi di riforme strutturali che rientrano agevolmente nella grande tradizione del socialismo liberatorio. Chi si scandalizza per un voto così «sovversivo» proprio nelle regioni più ricche del paese, dimentica che solo la miseria è veramente conservatrice. Alla vigilia della Rivoluzione francese la Francia stava attraversando una fase di relativo benessere.

La sinistra deve riformulare l'eredità riformistica, distinguere fra riformismo spicciolo e intervento riformatore, abbandonare la forma-partito, colpita da una crisi irreversibile, e dar vita ad un riformismo dei piccoli passi, che tendeva, come il viaggiatore di Marco Aurelio, a dimenticare lo scopo del viaggio lungo la via, e un riformismo rivoluzionario, massimalista, in realtà paroloso e velleitario. Occorre un nuovo riformismo per il Duemila: capace di procedere con le riforme possibili, secondo il giudizio più minimalista di un accordo pragmatico, e nello stesso tempo in grado di inserire ogni suo piccolo passo nel piano strategico del suo disegno globale. Non più un partito giacobino, centralizzato, ma una flessibile federazione di gruppi socialmente consapevoli riusciti probabilmente a elaborare e a percorrere le vie nuove del riformismo sociale di domani. Trent'anni fa era questo il sogno del Movimento Comunità e di Adriano Olivetti. I tempi non erano maturi. Eravamo in anticipo. Oggi si rischia di essere obsoleti.

Cosa ho risposto ai militanti Pds che mi interrogavano sul che fare dopo il voto. Fallito il craxismo, come scommettere sui socialisti e il confine con Rifondazione

Governo, Segni e il Psi Tre domande e tre risposte

MICHELE SALVATI

Visto che il partito non si decideva ad una distribuzione all'ingrosso, negli ultimi due mesi ho impegnato gran parte delle mie sere in una distribuzione al dettaglio di «L'Italia verso il duemila», la bozza di programma di legislatura del Pds pubblicata dagli Editori Riuniti. Per me, che conoscevo poco il partito comunista, è stata una esperienza confortante: il Pds c'è, e c'è molto di più alla base che al vertice, più tra i militanti e i simpatizzanti che tra i funzionari e i dirigenti, non di rado impastoiati in logiche clientelari. Sono tante le obiezioni «di pelle» dei nostri militanti al disegno strategico che venivo illustrando, identiche se non dopo sera, e qualche volta ne scrivevo in esteso. Ora vorrei dire come cercavo di rispondere a due di esse, tra loro collegate e ora drammaticamente urgenti: al governo? Alleanza? Ricordiamoci del compromesso storico e della solidarietà nazionale? Ma i socialisti sono ancora, o potranno mai tornare ad essere, un partito di sinistra?

Prima di entrare nel merito, devo premettere che ho riscontrato ovunque una attenzione preoccupata su due questioni di fondo, rispondendo alle quali si costruiscono le categorie di giudizio per poi affrontare le due obiezioni «di pelle» che ho appena indicato. La prima questione di fondo riguarda la natura, la gravità, la specificità della crisi italiana, economica certo, ma soprattutto politico-sociale; la seconda riguarda l'adeguatezza delle risposte che possono essere tratte dal bagaglio teorico della sinistra, e dunque riguarda la crisi della sinistra di tradizione socialista nel mondo, oggi. Di solito cercavo di non entrare nella seconda in modo diretto, cioè che mi avrebbe portato troppo lontano. Indirettamente e parzialmente vi rispondevo affrontando la prima: la specificità e la gravità della crisi istituzionale italiana pone alle forze di sinistra del nostro paese, e in particolare al Pds, compiti preliminari rispetto al loro essere di sinistra: invece che di destra, ma anche compiti essenziali affinché possa tornare a svolgersi uno scontro democratico tra proposte di destra e proposte di sinistra. Dunque un compito comune a tutte le forze democratiche del nostro paese.

Sembra il vecchio argomento della «bandiera caduta nel fango», e che noi - la sinistra - dovremmo riprendere dalle mani inette della borghesia. Ma non si tratta dell'inetitudine della borghesia italiana (che pure c'è) e la bandiera non è quella dell'accumulazione di capitale. Si tratta della bandiera, ben più importante, del patto sociale che lega governanti e governati, del patto di cittadinanza e dunque della legittimità dei governi. Questo è il problema di oggi: la ricostruzione di un patto civile che è andato corrodendosi, che è giunto a un punto di non ritorno. Tutti i partiti democratici, quelli che hanno a cuore la ricostruzione di un patto di cittadinanza progressivo, che hanno a cuore l'esistenza di forme di mediazione non degenerate tra la società e la politica, dovrebbero essere profondamente grati alle leghe: solo ponendosi al di fuori di tutto il sistema politico tradizionale, come qualcosa di *risolutamente altro*, era possibile dare il segnale. I grandi partiti che hanno fatto la prima repubblica conquisteranno i galloni della seconda solo se sapranno ascoltare questo segnale.

Se questo è il problema di oggi, allora la risposta alla prima «obiezione di pelle» che viene dai nostri militanti, che viene dalla storia del

vecchio Pci, è immediata. La questione non è se partecipare al governo, e l'esperienza del compromesso storico è fuorviante perché appartiene ad una storia ormai finita. La questione è: «a quale governo». E a me sembra che le prime risposte del nostro partito siano adeguate. Tre sono infatti le condizioni che noi poniamo, se le ho capite bene. La prima ed essenziale condizione riguarda «le lacce»: noi non parteciperemo ad un governo fatto dai soliti Andreotti, Cirino Pomicino, Formica, De Michelis, ... (e sto menzionando solo i più capaci). Per buona parte degli italiani, per gli italiani che vogliamo assecondare, non sono più facce presentabili. Devo dire allora che non ho capito fino in fondo le nostre riserve sull'autocandidatura di Segni a presidente del Consiglio. Certo che è un moderato! Ma è un moderato che vuole la nostra stessa riforma della politica e che, proprio perché è moderato e onesto, mette in difficoltà profonda la bianca balena dei nostri incubi. Ma non è questo che la sinistra, il vecchio capitan Achab, deve volere con tutte le sue forze? Oppure non appoggiamo Segni perché pensiamo che non ce la farà? Ma se non ce la fa Segni, chi altro può farcela a darci un governo con facce nuove? Questo non è un momento in cui ci si devono tenere libere le mani, secondo le regole della vecchia politica. Questo è un momento in cui ci si deve compromettere, mandare messaggi chiari e forti.

Mezzogiorno e settore pubblico

La seconda condizione riguarda un primo pacchetto di riforme elettorali ed istituzionali, a livello nazionale e regionale. Il senso delle nostre proposte l'abbiamo chiarito mille volte; e, se questo senso viene rispettato, la lettera, il dettaglio, può essere ampiamente modificato (e migliorato, credo).

La terza condizione riguarda l'economia, l'effettiva tutela dei ceti più deboli in una situazione che esige misure risolutive e impopolari. La questione vera non è il punto di contingenza, che dobbiamo tenere sulla nostra bandiera e i cui effetti inflazionistici pos-

sono essere aggirati. Le vere e grandi questioni riguardano il Mezzogiorno e l'inefficienza del settore pubblico, questioni che il prossimo governo, inevitabilmente a termine, potrà solo impostare.

Se queste tre condizioni (ovviamente da specificare bene) vengono accolte, non solo possiamo, ma dobbiamo sostenere il governo che il presidente del Consiglio nominerà, ad esso anche prestando i nostri migliori ministri ombra, che così finalmente verranno alla luce. Esaurito il suo compito - il disegno delle istituzioni dell'alternanza - comincerà la sfida dell'alternativa.

E qui veniamo alla seconda «obiezione di pelle» dei nostri militanti: alternativa con chi, con i socialisti? La risposta è «controintuitiva», direbbero i filosofi, ma ovvia: certo, con i socialisti, se ci stanno. Che la risposta sia ovvia, risulterà da tutta l'argomentazione che segue. Che la risposta sia controintuitiva, l'ho sperimentato in innumerevoli dibattiti con i nostri militanti e non sono per nulla sicuro di essere riuscito a persuaderli. Non so se sono riuscito a persuadere i sostenitori di una «mutazione antropologica» del Psi (dall'«onesta» e perdente, partito di De Martino al Psi di oggi) che una diversa strategia politica può ricondurre il Psi ad essere un partito socialista, un partito riformatore e onesto. Di questo io resto convinto. È stata una scelta strategica (di cui anche il vecchio Pci porta notevoli responsabilità) a condurre il Psi nelle secche in cui si è incagliato; sarà una nuova strategia politica, l'alternativa insieme al Pds, a disincagliarlo: gli opportunisti e i ladri abbandoneranno in fretta il glorioso partito di Turati se questo dichiara di tentare una alternativa insieme al Pds, una alternativa che può benissimo risultare perdente nel breve periodo (che è quello in cui si mangia).

Ma farà mai il Psi, l'attuale Psi, questa scelta? Nel brevissimo periodo la probabilità non sono alte: troppo forte è la tentazione di continuare con la vecchia e roduta alleanza, troppo alti i rischi organizzativi di un mutamento strategico così vistoso, troppo allentante l'illusione che i risultati elettorali del 5-6 aprile siano effimeri e possano essere rovesciati da una gestione partitica e assistenzialistica della crisi. Quello di cui sono convinto è che a noi conviene te-

nere aperta la porta e che deve essere il Psi a decidere se vuole accettare la nostra offerta o respingerla. Se la respinge - se respinge il nostro tipo di riforma elettorale-istituzionale, nonché un programma comune di alternativa - il Psi dichiara di voler tentare ancora il vecchio gioco assistenzialistico-partitico con la Dc: una dichiarazione che gli italiani capiranno benissimo.

Ma che cosa vuol dire tenere la porta aperta? Finora abbiamo parlato di ciò che noi chiediamo al Psi. Ci sono però delle condizioni che i politici innovatori all'interno del Psi possono ragionevolmente chiedere a noi. E che noi dobbiamo non solo concedere, ma anticipare se non vogliamo fornire delle scuse troppo facili ai sostenitori della vecchia strategia, delle scuse che poi offuscheranno agli occhi di tanti italiani il significato regressivo di un ritorno del Psi alla vecchia alleanza con la Dc. Le condizioni sono semplicissime. Una: l'abbiamo già data (spero): una chiusura netta nei confronti della vecchia Dc, un rifiuto a qualsiasi politica dei due forni. L'altra, invece, non l'abbiamo ancora data e ci è più difficile darla (... *pas d'ennemi a gauche*): una chiusura altrettanto serena nei confronti di quei partiti che non accettano di condividere responsabilità di governo.

Precise condizioni

Una delimitazione netta, a mio giudizio, deve soprattutto avvenire nei confronti di Rifondazione, che non ha tratto le conseguenze necessarie dal crollo del comunismo internazionale, che fraintende la natura specifica della crisi italiana, che ha una posizione sulla riforma istituzionale radicalmente diversa dalla nostra. La nostra posizione verso Rifondazione è dunque simmetrica a quella che teniamo verso il Psi: per il Psi «scomettiamo», ponendo precise condizioni, che possa tornare ad essere un partito di sinistra; per Rifondazione «scomettiamo», ponendo precise condizioni, che possa diventare un partito riformatore e di governo. Visto che proprio su quei temi è avvenuta la scissione, si tratta di una scommessa che, per ora almeno, ha probabilità di successo ancor più ridotte della scommessa sul Psi. Quale che sia l'esito di entrambe le scommesse, noi dobbiamo procedere nella tradizione migliore del vecchio Pci: quando si trattava di fondare la prima repubblica il Pci non si è tirato indietro; guai se si tirasse indietro il Pds quando si tratta di fondare la seconda.

Probabilmente (anzi, quasi sicuramente) il Psi non è oggi in grado di accettare le nostre condizioni. Probabilmente si farà una qualche riduzione dei quadri o pentapartito. Probabilmente, dunque, noi staremo all'opposizione. Ma staremo all'opposizione come *partito di governo che sta all'opposizione*, come partito che ha offerto senza equivoci e senza furbie una proposta di governo su cui converge una gran parte dell'Italia migliore, come partito che si è nettamente distinto da forze politiche non credibili, da partiti oppositori per identità e vocazione. Quale situazione migliore per continuare nell'opera di costruzione del Partito democratico della sinistra?

Non siamo lo zoccolo duro del nuovo partito Siamo andati più avanti

MAURO ZANI

Sull'Emilia-Romagna c'è un non detto che riaffiora ciclicamente. A partire dal 1989. Fa capolino un atteggiamento di revanche nei confronti della pronta adesione alla svolta. In effetti c'è un'anomalia nell'atteggiamento dell'Emilia-Romagna. In altre occasioni le svolte nazionali del Pci vennero accolte con una prudenza mista a vera diffidenza. Come dopo il 1956. Anche se poi, senza clamori, si realizzarono innovazioni profonde nel partito e aggiornamenti rilevanti nei sistemi di governo locale. Più tardi, all'inizio degli anni 70, si lanciò per la verità proprio dall'Emilia e da Bologna la politica delle larghe intese. Ma ciò avvenne in piena sintonia con un gruppo dirigente nazionale che puntava a forzare una svolta entro un sistema politico reso consociativo dalla discriminante ideologica. Quando invece iniziò, con il crollo del muro di Berlino, la fine di questo secondo dopoguerra l'Emilia-Romagna è da tempo in una situazione d'attesa e di stallo. Avevamo capito, lungo tutto l'arco degli anni 80, che saltando (dalla scala mobile in poi) il sistema consociativo non restavano più margini significativi (politici e finanziari) per reggere una «diversità» anche a fronte dei nuovi circuiti di relazione con le regioni più avanzate dell'Europa.

La «svolta» dunque si è affermata rapidamente ed estesamente non per merito di un mito apparato, che non c'era più da tempo, ma perché poteva contribuire a schiudere l'esperienza dell'Emilia-Romagna da una condizione di difesa passiva che rischiava l'esemplarità e la testimonianza. Si apriva, finalmente, un orizzonte entro il quale ricollocare il ruolo e la funzione di una tradizione di governo, ormai stretta da un centralismo soffocante. Solo chi, nel partito, conservava una visione ideologica di quest'esperienza poteva continuare ad illudersi sulla sua forza intrinseca. Anche a Roma immagino si pensasse all'Emilia-Romagna pigramente, come ad un barile senza fondo cui attingere sempre e comunque. Bastava raschiare con convizione (Antonio Bassolino ha detto su l'Unità di ieri: «le nostre zone forti»).

In realtà con la fine della solidarietà nazionale, ineluttabilmente venivano a mancare le condizioni politiche e finanziarie su cui aveva potuto reggersi un'intera esperienza di partecipazione civile e di governo. E tanto più la domanda sociale si differenziava quanto più emergeva una necessità strategica di autonomia, proprio mentre noi prolungavamo a livello nazionale la stagione consociativa sostenendo leggi e provvedimenti la cui sostanza centralistica non doveva sfuggirci. E così la Dc con il suo sistema di potere accentrava tutto il meccanismo decisionale salvo poi riempire il vuoto d'autonomia con la spesa speciale e i provvedimenti straordinari. In questo modo si è venuta delineando una sorta di questione settentrionale a cui il leghismo a modo suo ha reagito, mentre si precavano i convegni sulla riforma del Welfare State. L'analisi del voto alla lega è quindi tutt'altro che semplice. C'è una protesta corporativa, ma ci sono anche ragioni di insoddisfazione profonda di settori e gruppi che non si identificano più con sistemi di potere locale capaci fino a ieri di saldare e promuovere gli interessi entro un'area sociale democratica. (E ciò vale per l'Emilia, ma, con le dovute differenze, anche per il Veneto).

Noi tutto ciò lo abbiamo avvertito. Non per caso il Pds dell'Emilia-Romagna si è presentato a queste elezioni con un proprio manifesto elettorale, dopo aver reimpostato i temi del regionalismo e dell'autonomia come altra faccia di una lotta nazionale volta ad affermare il metodo della programmazione a fronte di una governabilità risicata, di basso profilo. Dopo questo voto è tutto il Pds che deve reinterpretare la propria funzione nazionale. E ciò è possibile solo promuovendo dal basso un'idea di Stato che faccia dell'autonomia il mezzo e il veicolo per una riforma della politica. Quanto poi al voto a Rifondazione in Emilia-Romagna. È preoccupante che si mettano in campo argomenti tratti a viva forza dalla polemica congressuale per far intendere che dove la scelta del Pds ha avuto ampio sostegno Rifondazione guadagna di più. È vero il contrario. C'è una corrispondenza non casuale tra percentuali congressuali e voti. Se poi vogliamo passare ad un confronto con la tendenza nazionale, è presto fatto. Sulla base dei voti alla Camera 1987 il Pds ottiene il 61% dei voti del Pci, il 2% a Rifondazione e il 18% prende altre direzioni. In Emilia-Romagna il 75% va al Pds, il 16% a Rifondazione e solo l'8% si disperde.

Il voto in Emilia-Romagna ci consegna un partito del 33% con un milione di elettori, oltre il 15% del Pds nazionale. Sarebbe preoccupante non vedere in un tale risultato un contributo importante alla ulteriore costruzione dell'identità nazionale del Pds.

papà, o lui legge il giornale. Quanti ai figli, imitano il modello paterno. Lottano fra di loro per il potere, finché il figlio, divenuto adulto, se ne va a esercitare la sua porzione nella propria famiglia.

Ma qualcosa è accaduto, in questi anni: le donne hanno visto nel padre/padrone un tiranno, ingiusto e spesso violento e hanno chiesto una condizione più democratica della famiglia. Ne è uscita per primo una legge, quel «nuovo diritto di famiglia» che si recita agli sposi in Comune o in Chiesa. Ma non bastano le parole scritte sulla carta per cambiare la sostanza dei rapporti. All'interno della famiglia occorre praticare qualche «contrattualità» che erode il potere da una parte e lo ridistribuisce un po' per volta fra tutti. E toccare alle donne il difficile compito. Che, esercitato quotidianamente, è sbrante. Ma quale altra scelta abbiamo? O siamo al nostro posto, come le nonne (magari fingendo di lasciare il re sul suo trono e facendo i fatti nostri); o ci poniamo come aventi i nostri diritti e li facciamo rispettare (rischiando la conflittualità - permanente) oppure si fa come hai fatto tu, che guardi con odio la figura di tuo marito, ma non riesci a liberarti dalla complicità con lui. Inutile? Che i suoi figli vengano lacerati dal doppio messaggio: «Vostro padre è un uomo importante, e ha bisogno dell'attenzione di tutti noi. Vostro padre è un sultano dai piedi di argilla, che sfoga la sua violenza su di noi». A quale modello potranno mai riferirsi: maschi come sono? Il doppio messaggio, come ci insegna la scuola di Palo Alto (California), è fonte di schizofrenia, cioè di una personalità scissa, profondamente conflittuale. E così, cara amica, eccoci daccapò: la madre è all'origine del disagio dei figli. Onnipotente, non renderli infelici e disadattati, impotente nel girare la manovella della vita a proprio favore. Domanda finale: e chi ce lo fa fare di diventare mamme? Risposta: infatti siamo a crescita zero della popolazione.



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Padri violenti e così «normali»



solamente che la nostra vita è segnata da un'infelicità senza rimedio. «A tutto questo fa da contorno una città spietata, disumana e superficiale come Roma (ma forse anche come Bolzano)», dove tutto è recitazione di cultura e prestigio, esibizione dell'opulenza e del privilegio, in un Paese dove ognuno di noi è solo e indifeso, avvilito, abbandonato a se stesso. E così questa lettera non porta da nessuna parte. Forse servirà solo a far emergere la punta di un iceberg: il perché del disperato gesto del ragazzo di Bolzano e delle lettere che tanti ragazzi mandano a Pietro Maso. Non so se l'uccisi-

zione del padre, reale o simbolica, possa essere la via d'uscita, come non lo è stata, secondo Ferrarotti, per la generazione del '68. Forse l'errore è stato proprio quello di non liberarsi dai padri: carnali, morali, politici, fino in fondo. Di essersi pentiti troppo presto, lasciando che prendessero di nuovo il sopravvento. E infatti sono ancora tutti lì. Forse l'uccisione un po' più che simbolica del maschio marito/padrone e padre/padrone è ancora una strada tutta da percorrere per liberare la famiglia, le donne, i figli da quei padri così violenti, così normali».

Tu dici di Roma, cara amica, che (giustamente) desiden-

l'anonimato. Ma sai a Milano come si sta bene in fatto di modelli maschili? Ha vinto quel virilone di Bossi, nel quale si identificano tanti giovani, visto che il voto alla Camera ne ha decretato il trionfo, ancor più che quello al Senato. E, d'altra parte, la famiglia che tu descrivi è «normale», visto che corrisponde a una larga maggioranza di famiglie. Il padre, impegnato ad affermarsi, o a guadagnare il più possibile, e a confrontarsi nella lotta per il potere (o la sopravvivenza), non smette certo questi panni quando è a casa, con la moglie e i figli. E la madre ai figli insegna a star zitti quando parla

L'Unità

Rerzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Boselli, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità

Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

Dopo-voto
difficile

Il presidente al Gr1: «Potrei farmi da parte già sabato ma per dare una sferzata al sistema che non riesce a governare»
Il leader Pds accetta di salire sul Colle ma per dire
«Devi lasciare dopo l'insediamento del nuovo Parlamento»

Cossiga: «Posso andare via il 18 aprile»

Occhetto al Quirinale: «Le dimissioni un fattore di garanzia»

Occhetto ci è andato al Quirinale. Per chiedere a Cossiga di dimettersi dopo il 23 aprile, così da salvaguardare l'autonomia delle istituzioni dal «ricatto» della formazione del governo. La novità irrompe sulla scena che il presidente aveva dominato con un avvertimento: «Posso dimettermi già il 18 aprile, se non sono in grado di gestire la crisi. Se non ho il potere di scioglimento, posso dare una sferzata al sistema...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Se mi accorgo che entro il 18 cortemente non si può fare niente, me ne vado il 18». Il presidente della Repubblica proclama che può dimettersi già il 18 aprile 1992, sabato santo di Pasqua. Chissà se Francesco Cossiga ha pensato alla coincidenza: ebbe inizio proprio il 18 aprile del '48, con la vittoria elettorale della Dc, quella fase di democrazia bloccata che l'ultimo voto politico ha definitivamente liquidato. O forse sì, forse l'ha detto apposta, ma senza crederci. Tant'è, parabola o meno per l'allora anonimo dc di Sassari armatosi di bombe a mano e fucili Sten, il presidente ormai l'ipotesi di «sgombrare il campo», se non il 18 entro i primi di maggio, l'ha messa in gioco. E una novità l'ha prodotta: Achille Occhetto è andato al Quirinale, «esclusiva-

mente» per «confermare» direttamente a Cossiga che è utile e positivo che egli si dimetta immediatamente dopo l'insediamento del Parlamento e la costituzione delle presidenze delle assemblee. Che è un'impostazione ben diversa da quella caldeggiata dal capo dello Stato. Immagina, Cossiga, le sue dimissioni come una «sferzata» ai partiti: «Se non sono in grado di gestire io la crisi, per povertà di poteri, passo la mano», ha detto ieri mattina in una intervista al Gr1 mandata in onda alle ore 13. A quell'ora era già arrivata a Botteghe oscure una lettera formale, con la convocazione formale del segretario del Pds (alle 18 al Quirinale) per ascoltare su materie riguardanti l'esercizio delle prerogative presidenziali. Una formula vaga, tale da occultare

la protesta già contestata dal Pds di un preventivo giro di consultazioni attorno alla formazione del nuovo governo, ma che poteva anche rivelare qualche mutamento nella gestione quinquennale della crisi. Occhetto ne ha discusso con gli altri dirigenti presenti a Botteghe oscure, consultando telefonicamente quelli assenti da Roma. La lettera è stata anche raffrontata alle dichiarazioni intanto rese da Cossiga al Gr1. Non solo quelle in cui il presidente riconosceva sostanzialmente la correttezza del rifiuto di Occhetto di salire fino a quel momento sul Colle («Occhetto si può rifiutare di venire da me adesso»), sia pure con una chiosa del tutto gratuita: «Se poi si rifiuta di venire alle consultazioni formali, deve fare attenzione perché può darsi che mi rifiuti io di farlo venire al Quirinale e mandare a consultarlo a casa propria». È stata soprattutto l'insistenza del presidente sulle proprie dimissioni a offrire una diversa chiave interpretativa della convocazione. E Occhetto ha messo subito in chiaro che non sarebbe salito sul Colle per farsi consultare sulla «formazione del nuovo governo» ma solo per ribadire che le dimissioni di Cossiga, una volta sancite i poteri istituzionali del nuovo Par-

lamento, introdurrebbero «un fattore di garanzia, di stabilità e di chiarezza importantissimo in questa delicata fase della vita nazionale». E così è stato nei 40 minuti del faccia a faccia. Solo un superlativo segna la differenza nella valutazione dell'incontro. «Civiltà», per il portavoce di Cossiga. «Civile proprio perché chiaro e fermo nei con-

tenti», per Occhetto. Il Quirinale non offre particolari. Il segretario del Pds, invece, racconta: «Ho chiesto a Cossiga di dimettersi dopo il 23 aprile, perché occorre distinguere chiaramente gli incarichi di natura istituzionale dalla formazione del governo e per impedire che quest'ultima questione possa in qualche modo essere utilizzata o come ricatto

o come pressione per l'elezione dei presidenti delle due Camere e del capo dello Stato». Ma pur riconoscendo a Occhetto la fondatezza del rifiuto di parlare («Non potevo parlarne, non essendoci formati i gruppi parlamentari») delle questioni politiche, Cossiga ha comunque riferito il suo giudizio sulla difficoltà della situazione politica determinatasi dopo il voto. E il segretario del Pds? «Io ne ho preso atto», riferisce Occhetto. Che non si sbottona né sulle intenzioni del presidente di dimettersi («Questo dovete chiederlo a lui») né in previsioni: «È difficile farne sugli atteggiamenti di Cossiga. Io non mi azzardo...».

Il consiglio di Occhetto. Di dimettersi lo stesso 23 maggio o il giorno dopo l'elezione dei due presidenti delle Camere, Cossiga non lo ha escluso. Ieri mattina, prima che glielo chiedesse Occhetto. Ma è pensabile che, per una volta, dia ascolto al Pds?

Dopo le consultazioni. Che possono anche essere formali, nel senso che Cossiga si può anche trovare di fronte a una richiesta convergente di più forze politiche. Nella Dc se ne discute. E Martelli sembra già anticipare l'invito: «Il capo dello Stato aveva fissato le consultazioni il 2 maggio e quella mi sembra la data per la quale i partiti debbano essere in condizione di dare indicazioni univoche e limpide». In questo caso Andreotti resterebbe congelato e si procederebbe prima all'elezione del nuovo presidente. Ma Cossiga non pare granché disposto a giocare di rimessa, a meno che le dimissioni non dovessero tornare utili per rientrare nel giro della Dc, se le dimissioni di Forlani scombussolassero gli attuali equilibri, se non addirittura a puntare sull'avventura di una rielezione. Fatto è che avverte: «Io devo prima accertarmi se sono in grado di gestire la crisi. Se non lo sono, allora passo la mano». Insomma, immagina tutt'altro scenario. Da sancire con un gesto di rottura: «Se consente — ha detto al direttore del Gr1 — l'ultimo servizio che posso rendere è quello di forzare le forze politiche a fare delle scelte inchiodandole alle loro responsabilità di fronte al paese e in Parlamento». Potrebbe farlo lasciando a palazzo Chigi sempre un Andreotti congelato. Ma, ed è l'ennesima variante, potrebbe andar via lasciando per l'ultima, scabrosa eredità (tanto più per il suo successore) di un governo del presidente.

Resta da capire quale spinta cerca Cossiga. Forse Craxi, forse Forlani, forse Andreotti, interessati come sono ciascuno a rientrare nel gran gioco. O forse con tutti. E, quindi, con nessuno. Perché gioca per sé.



Già, come azzardarsi? Anche perché alle proprie dimissioni, Cossiga dà diverse e contrastanti versioni. Lo fa con ciascuno dei suoi interlocutori, e sono tanti: ieri, oltre a Occhetto, di nuovo il segretario dc (e dimissionario anch'egli) Arnaldo Forlani e il presidente uscente del Senato Giovanni Spadolini, è di turno pure il ministro Fini, salgono al Quirinale anche i sindacalisti Trentin e Del Turco (Cgil). D'Antonio (Cisl) e Larizza (Uil), e poi i manager ed economisti Cagliari, Prodi e Savona. Ma il gioco è scoppio anche in pubblico. Resta ben poco, nell'intervista al Gr1, della disponibilità a un gesto nobile. Resta, giusto, quel 18 aprile, peraltro carico di metafore di tutt'altro segno. E, però, il presidente indica contestualmente altre scadenze: può dimettersi subito dopo l'elezione dei presidenti delle due Camere prevista per il 23, oppure dopo il 2 maggio, quando anche i gruppi parlamentari saranno formati e cominceranno al Quirinale le consultazioni formali per la formazione del nuovo governo. Tre ipotesi, più quella che Cossiga rimanga sul Colle fino alla scadenza del settembre il 3 luglio, per ancora più numerosi scenari politici. Vediamoli.

Dimissioni del 18 aprile. Uscire di scena prima dell'insediamento delle nuove Camere significherebbe, per Cossiga, favorire un grande accordo su tutte e quattro le cariche in scadenza, nel giro di due mesi: a Montecitorio, palazzo Madama, palazzo Chigi e Quirinale. Insomma, una grande spartizione, magari con qualche appendice di gratitudine per l'uomo della rinuncia. Ma, se non c'è accordo politico preliminare, si effettuano a scrutinio segreto per schede, che cambiano colore e recano comunque stampigliato il numero progressivo dello scrutinio. Per i primi tre scrutini è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti (637), mentre dal quarto

scrutinio è sufficiente la metà più uno (478). Una volta eletto, il nuovo capo dello Stato giura davanti alle Camere: è l'unico caso in cui il presidente della Repubblica in carica ha accesso in Parlamento e vi pronuncia il messaggio d'insediamento. Poi, al Parlamento può solo inviare messaggi.

Di fronte al parlamentino dc De Mita potrebbe formalizzare le linee di fondo della «fase nuova» apertura di una costituzione con Pri, Verdi e Pds, centralità del Parlamento nel processo riformatore, nascita di un governo a termine, caratterizzati sui temi europei, con ministri di «area». Governo e «maggioranza costituenti» non sarebbero insomma identici, ma neppure contrapposti.

La posizione di Forlani è, come s'è visto, molto diversa. E con lui potrebbe esserci il tacito



Il segretario della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani, in alto il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Così si mette in moto la successione

ROMA. Che cosa succede se Francesco Cossiga si dimette davvero prima della scadenza (il 3 luglio) del suo mandato? È tutto previsto dalla Costituzione, anche se nella storia dell'Italia repubblicana ci sono solo due precedenti: quello di Antonio Segni, per i postumi di un ictus (lasciò il Quirinale dopo appena due anni e mezzo, il 6 dicembre '64); e quello di Giovanni Leone, costretto alle dimissioni in seguito all'affare Lockheed il 15 gennaio '78. Intanto le funzioni del capo dello Stato vengono esercitate, in via di temporanea supplenza, dal presidente del Senato in carica. Vale a dire da Giovanni Spadolini se le dimissioni fossero data prima di giovedì 23 aprile, data d'insediamento delle nuove Camere; o dal suo successore, che probabilmente verrà eletto quello stesso giorno.

Ma se le dimissioni fossero davvero il 18 aprile, si potrebbero avere consecutivamente due supplenti: Spadolini sino al 23, ed il suo successore dal 24. Contemporaneamente all'assunzione della supplenza, il presidente della Camera — cui spetta la presidenza del Parlamento riunito in seduta comune, ecco un classico esempio del bilanciamento tra i vertici parlamentari — indice l'elezione del nuovo presidente della Repubblica entro quindici giorni. Anche qui, se le dimissioni fossero prima del 23, a convocare il nuovo Parlamento sarebbe Nilde Iotti, altrimenti il suo successore.

L'esigenza di assicurare il minor tempo possibile di «sede vacante» è testimoniata dal termine delle due settimane per le prime votazioni sul successore. Le procedure normali prevedono che un mese prima della scadenza del mandato del capo dello Stato, il presidente della Camera con-

vochi la seduta comune del Parlamento. E infatti se Cossiga non si dimetterà, è già in programma che le prime votazioni per il suo successore avvengano il 3 giugno. I quindici giorni sono comunque un ragionevole lasso di tempo per consentire un preventivo adempimento da parte dei Consigli regionali: l'elezione dei tre delegati per ciascuna regione (uno soltanto per la Valle d'Aosta) che partecipano di diritto all'elezione del capo dello Stato insieme ai 630 deputati, ai 315 senatori eletti, e ai senatori a vita: uno o due di diritto (l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone e, in caso di dimissioni anticipate, lo stesso Cossiga) e quelli di nomina presidenziale, che attualmente sono nove.

Le votazioni per l'elezione del presidente della Repubblica (di norma due al giorno,

Il segretario dirà che occorre ripartire dal quadripartito. Ipotesi per la successione

Il giorno più lungo per Arnaldo Forlani

Oggi la Dc discute le sue dimissioni

Forlani apre oggi il Consiglio nazionale dc presentandosi dimissionario. Parlerà di programmi e di cose da fare. Ma non seppellirà il quadripartito: i «quattro» sarebbero al contrappeso la base da cui partire per imboccare le «vie nuove». La posizione della sinistra è opposta: fase costituente in Parlamento senza pregiudiziali né nuclei preconstituiti. Resta l'incognita delle dimissioni del segretario.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. In mattinata l'incontro con Cossiga è una breve puntata a piazza del Gesù, nel pomeriggio la quiete della sua villetta all'Eur. Arnaldo Forlani, nel giorno che precede la resa dei conti, non s'è certo affaticato. Oggi pomeriggio leggerà le 26 cartelle della sua relazione al Consiglio nazionale democristiano e ribadirà di essere dimissionario. Poi, tutto è possibile. L'unico dato certo è che più passa il tempo, e più la situazione appare confusa e ingarbugliata. Dovrebbe accadere il contrario, e invece il passare dei giorni

non garantisce più di altri sin qui la governabilità, costituiscono ancora un punto di partenza certo per avviare la ricerca di vie nuove. Ecco qui, il teorico forlaniano: si parte da quattro, per vedere, strada facendo, chi s'incontra.

Forlani però terrà aperta la questione delle dimissioni, spiegando che «cambiati gli scenari, devono cambiare anche gli attori». Perché questa ostinazione nel volersene andare? e se ne andrà davvero, Forlani? Ieri il segretario ha sentito per telefono i più importanti leader del partito, e tutti (a cominciare da Gava) gli hanno detto che deve restare. Ma a piazza del Gesù la possibilità che resti è data alla pan con quella delle dimissioni. In questo secondo caso, ci sarebbe una specie di «reggenza» affidata a De Mita e ai due vicesegretari Lega e Mattarella, magari con l'ausilio del capigruppo (quelli nuovi, però, che ancora devono essere eletti), fino a dicembre, quan-

do la Dc celebrerà il congresso. Ma è credibile che il partito di maggioranza relativa resti senza testa per i sei mesi che si preannunciano come i più importanti della storia repubblicana? No, non è credibile. E infatti le ipotesi «vere» sembrano essere altre: Forlani rimane, ma sulla propria linea («Una cosa è certa: non farò il segretario dimezzato o sotto tutela», ha confidato ieri agli amici). Oppure si elegge subito un successore: che sarebbe Mino Martinazzoli, sponsorizzato, oltreché dai «cinquantenni» di Goria, anche da Andreotti e dallo stesso Forlani. Con buona pace di De Mita, che dovrebbe ingoiare un segretario fino a poco tempo fa esponente di spicco della sinistra.

Anche per parare questa eventualità, nel gioco di specchi democristiano è proprio De Mita il più tenace difensore dello status quo a piazza del Gesù. Con un ragionamento che ieri hanno svolto Cabras e Fracanzani e che così si può

riassumere: il «chiarimento politico» è prioritario. Per prima cosa cioè bisogna certificare che il quadripartito è morto, che una fase nuova si apre, e che questa fase sarà caratterizzata da un'ampia convergenza di forze all'interno di un «processo costituente». Dopodiché (al congresso) si discuterà di organismi. E De Mita è convinto che un mutamento di linea così porterà quasi automaticamente la sinistra dc alla segreteria.

Di fronte al parlamentino dc De Mita potrebbe formalizzare le linee di fondo della «fase nuova» apertura di una costituzione con Pri, Verdi e Pds, centralità del Parlamento nel processo riformatore, nascita di un governo a termine, caratterizzati sui temi europei, con ministri di «area». Governo e «maggioranza costituenti» non sarebbero insomma identici, ma neppure contrapposti.

La posizione di Forlani è, come s'è visto, molto diversa. E con lui potrebbe esserci il tacito

turno Andreotti, ora che la sconfitta del suo governo ispirato al «tirare a campare» sembra avergli chiuso la strada per il Quirinale. Resta per ora indecifrabile la posizione di Gava. Un «suo» uomo, Silvio Lega, ha sposato nei giorni scorsi la linea forlaniiana del «partire da quattro». Ma don Antonio ha preferito quasi sempre tacere: proponendosi implicitamente, ancora una volta, come «ceneria» fra le diverse anime, figura di mediazione, uomo dello statuto a tutti i costi. Anche se qualcuno ricorda che fu proprio Gava, in un Cr di più di un

Repubblicani: «La Dc dica con chi intende fare che cosa»



Il partito di maggioranza relativa ha il dovere di dare un'indicazione precisa, dicendo con chi intende fare che cosa. E quanto afferma la segreteria del Pri in una nota sulla «Voce repubblicana» scritta in vista della riunione di oggi del Consiglio nazionale della Dc. Per il partito di Giorgio La Malfa (nella foto), però, «si dovrà ammettere che nelle riflessioni dei repubblicani vi sono elementi utili di cui si farebbe bene a tener conto, se non si vuole che ogni giorno che passa si approfondisca il distacco rispetto ai bisogni del paese». «Quanto tempo — chiede ancora l'editoriale — dovrà trascorrere prima che l'Italia possa avere un governo degno di questo nome? Sarebbe molto grave se qualcuno pensasse che la soluzione sia quella di mettere in piedi un governo qualunque per guadagnare il tempo necessario ad affrontare questi problemi». «Questi problemi» sono le condizioni della finanza pubblica, la lotta al crimine e allo «strapotere dei partiti», la ricostruzione di un «rapporto di fiducia con i cittadini». «Più la vecchia o la nuova dirigenza Dc pronuncerà quei no in materia di spesa per i dipendenti pubblici e di sprechi in campo assistenziale e di opere pubbliche che caratterizzano sostanzialmente la politica verso il Mezzogiorno, più provano un nuovo Carlino dopo non aver dato retta a Carlino in persona e averlo sacrificato alle elezioni». Al contrario, la Dc sembra non voler affrontare — per la Voce — nessuna di queste «grandi questioni» che, pure, il risultato elettorale le impone di affrontare.

Bossi: «I boiardi non ci cattureranno»

«Balorde illusioni». Così Umberto Bossi definisce i tentativi di catturare la Lega e le offerte di una sistemazione adeguata nel sistema. Nell'ultimo numero dell'«Espresso» della Lega, l'ex senatore, oggi eletto a Montecitorio, afferma che «mai come oggi è chiaro che i boiardi sono giunti veramente al capolinea», che è «iniziata una nuova epoca storica» e che «la Lega e solo la Lega porterà la nuova Italia repubblicana e federale oltre i crinali di Maastrieth, attraverso i difficilissimi traguardi del Duemila». Insomma, il Carroccio «non rinnegherà mai i suoi principi federalisti, i suoi programmi di profonde riforme, il suo patto non solo con i suoi elettori, ma con tutti gli italiani».

«Il Popolo» difende Ruini e attacca il laicismo

Le polemiche contro i vescovi, oltre a rispondere a una logica anticlericale «d'altri tempi», nischiano di «non far percepire ai cittadini che le parti che provengono gli attacchi alla democrazia». In un consesso, il «Popolo», Bertoldo torna sul senso della proposta di Ruini dell'unità politica dei cattolici. «Se l'appello dei vescovi è caduto nel vuoto — scrive — perché prendendosi tanto con il cardinal Ruini che ribadisce la necessità, non dogmatica ma storica, dell'unità politica dei cattolici?». Il fatto è — continua — che passata l'euforia dei primi momenti, il mondo variopinto e scomposto del laicismo nostrano ha cominciato a fare i conti con la realtà e si è ritrovato con un pugno di mosche, visto che è riuscito a «disgregare, guastare e disperdere, ma non a costruire, non a elaborare una parvenza di programma comune, non ad amalgamare uno straccio di maggioranza alternativa». Al contrario, la Dc ha «incrementato il proprio distacco dai partiti concorrenti, al punto che il Pds, che pure in altri tempi riusciva a nutrire l'ambizioso disegno del sorpasso, dovrebbe, oggi, salire sulle spalle del Psi per riuscire a sfiorare la quota raggiunta dalla Dc».

Secondo l'Asca la Dc crolla nelle regioni cattoliche

Il non voto dei cattolici per la Dc ha accentuato l'insuccesso democristiano oppure proprio il voto cattolico ha impedito che la «scandita» fosse più grave, come sostiene il cardinal Ruini? L'Asca ha cercato di rispondere alla domanda analizzando il voto del 5 e 6 giugno nelle regioni e considerando gli aventi diritto al voto. Nel Triveneto, si è passati dal 33,2 per cento di sì all'abrogazione della 194, nel 1981, al 25 per cento di voti alla Dc nel 1992 e lo scarto negativo (dal 25 al 19,8 per cento) è notevole anche nelle regioni industriali (Lombardia, Piemonte, Liguria e Val d'Aosta), mentre nei regioni rosse i sì al referendum del 81 non hanno superato di molto il voto alla Dc: 20,5 contro 19,8 per cento) e nelle regioni meridionali il 28,8 della Dc sorpassa il 21 per cento di sì antiabboristi. 17 sono poi le province bianche (Cuneo, Sondrio, Bergamo, Brescia, Trento, Verona, Vicenza, ecc.), individuate dal professor Mario Castelli dell'Università di Firenze, nelle quali si registra un vero e proprio crollo democristiano: la Dc passa, infatti, nelle ultime elezioni, dal 43 per cento del 1987 al 32,2 per cento. In queste stesse regioni si registra un incremento del Pri, del Pli, un calo del Psi e del Pds, mentre traggono vantaggi la Rile, i Verdi e, soprattutto, la Lega. Nel complesso, il peso del voto Dc nelle seconde elezioni cattoliche, sul totale dei voti democristiani alla Camera, è sceso dal 20,9 per cento del 1987 al 18,4 per cento.

Rodotà: «L'obiezione di coscienza è un diritto»

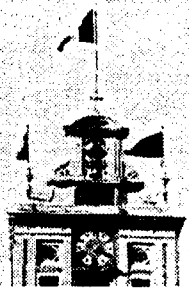
L'obiezione di coscienza venga esplicitamente riconosciuta come diritto e inserita nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Lo ha affermato il presidente del Pds, Stefano Rodotà, nella relazione introduttiva che ha svolto ieri a Parigi, davanti alla Commissione giuridica del Consiglio d'Europa, il significato dell'obiezione — ha detto inoltre — va oltre il rifiuto del servizio militare e consente di far diventare i giovani una grande risorsa sociale.

GREGORIO PANE

I Verdi al governo? «Ma non per fare da colla ai cocci mandati in frantumi da altri»

ROMA. Primo incontro dei 20 parlamentari verdi, ieri nella sede del gruppo a Montecitorio: per conoscersi, stabilire la delegazione che probabilmente domani incontrerà Occhetto. Ma alla domanda se i verdi andranno al governo, risposte in ordine sparso. Carlo Rocchi, non lo esclude ma mette i paletti: «Al governo ci andremo solo se saranno accettati i punti qualificanti del nostro programma». Che sono risumato delle industrie inquinanti, tasse ecologiche, cassa integrazione verde e difesa dell'occupazione. E' d'accordo Massimo Scialoja che spiega «nessuna avanzata verso il governo» e ribadisce «non saremo la colla per i cocci rotti da altri». Per Edo Ronchi la trattativa si può fare con tutti: prima vengono però i contenuti. Più drastico Pino Grassi: «Al governo proprio no, non mi piace né la Dc né il Psi». Il pugliese Vito Laccese è più possibilista: «Nessuna pregiudiziale ma solo dopo aver verificato programmi e persone, credo che la gente ci abbia votato anche per governare». Mauro Pansani sposta il problema e pone pregiudiziali istituzionali. «Prima di tutto — afferma — la scelta dei presidenti del Parlamento e del capo dello Stato. Dobbiamo sapere chi gestirà questo cambiamento perché in questa fase sono ruoli di garanzia i più importanti. E lo saranno ancora di più se sarà una legislatura costituente». Il neo eletto Gianfranco Bettin dice: «Si potrà andare al governo solo se prima se ne saranno andati gli Honecker del muro democristiano». Il napoletano Alfonso Pecorearo Scario esclude, invece, una partecipazione diretta: «Al massimo un'astensione o un appoggio esterno» afferma e aggiunge: «Dalla paura di essere troppo partito siano passati al timore opposto. Silenziosi e abbottinati, invece, i due leader Gianni Mattioli e Francesco Rutelli che non si lasciano scappare nemmeno una battuta.

Dopo-voto difficile



Il dirigente socialista tra aperture e accuse:
«Non ci faremo processare da chi è stato comunista»
Formica avanza l'idea di un «governo parlamentare»
e Manca quella di un esecutivo senza i partiti

«Il dialogo non si deve fermare»

Martelli rilancia la sua proposta ma attacca D'Alema

Evitiamo polemiche e irrigidimenti, il dialogo deve continuare. Psi e Pds convergono sul punto in attesa di quanto dirà Craxi domani alla direzione del suo partito. E nel partito si studiano gli scenari possibili per garantire ricucitura a sinistra e governabilità con riforme. Formica vuole un «governo parlamentare», Manca chiede un patto programmatico e un governo cui non partecipino direttamente i partiti.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Non fermiamo il dialogo. Pds e Psi, dopo una settimana a base di grandi aperture, inviti al governo, irrigidimenti, frenate e controfrenate, sembrano attestarsi concordemente su questa linea. Il Psi, che continua a fare fuoco e fiamme per alcune dichiarazioni di D'Alema in cui si diceva che Craxi al Quirinale non sarebbe la risposta migliore all'esigenza di rinnovamento espressa dagli elettori, dice per bocca di Martelli di voler considerare tutto questo solo «una nota stonata» e non la linea del Pds. Da Botteghe Oscure arriva una risposta di questo tipo: il Psi esagera sulle parole di D'Alema, spiega Chiarante, che non erano un veto al dialogo, semmai un invito alla riflessione per la politica seguita dal Psi fino a qualche giorno fa. «La linea del Pds è quella che indica D'Alema», dicono Petruccioli e la Turco, anche se ci può essere stato un eccesso di vis polemica nella sua intervista. Ma è Occhetto prima di tutto a ribadire senza equivoci la necessità del dialogo, affermando che il problema dei rapporti col Psi si deve concentrare sulle questioni politiche e

programmatiche. Se il dialogo andrà avanti, tanto, si potrà capire anche domani quando Craxi, alla direzione del Psi dovrebbe spiegare le sue reali intenzioni e chiarire cosa si aspetta effettivamente dal Pds. Nell'attesa il battistrada nel tentativo di riavvicinamento al Pds è ancora Claudio Martelli. Un discorso in agrodolce, il suo. Per D'Alema ha parole pesanti: «Vuole trasformare la catastrofe del comunismo in un processo alla Dc e ai suoi alleati. Quella di D'Alema è un'intervista profondamente sbagliata nei toni, negli argomenti usati». Nella critica a D'Alema aggiunge una battuta non conciliante per il Pds: «Dovremmo essere processati per aver collaborato con la Dc, noi che non pretendiamo di processare chi è stato comunista». Rincarà la dose dicendo che la sinistra deve mettere i pantaloni lunghi, facendo intendere che chi ha i pantaloni più corti è sempre il Pds. La levata di scudi del Psi contro le critiche di D'Alema ha in realtà una ragione evidente ed era prevedibile. Craxi ha chiesto esplicitamente ai suoi colonnelli di rispondere dura-



Il ministro delle Finanze Rino Formica e a destra il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli



mente e di far quadrato, proprio perché sa che nel partito il travaglio è reale: è evidente la consapevolezza che si è esaurita la strategia craxiana e che proprio l'attuale segretario è la persona meno incline a un mutamento. Martelli rinnova l'analisi di fondo che sembra muoverlo. Serve una sinistra più unita, riformista, europea, che in Italia, sommando i voti di Pds, Psi, Psdi è già potenzialmente una forza più grande della Dc. Una forza che avrebbe le carte in regola per dirigere questa difficile fase di transizione. Sul piano del governo dovrebbe realizzare una sorta di «sinistra-centro», dove

il peso dei tre partiti che si richiamano all'Internazionale socialista sarebbe superiore a quello della Dc. Tuttavia nel Psi tutti sanno che sarà difficile creare un vero governo di svolta con la Dc, e quindi si studiano scenari compatibili con due obiettivi: ricucire a sinistra, garantire la governabilità del paese e l'attuazione delle riforme. Rino Formica propone un «governo parlamentare». «Un governo» spiega in un'intervista al Sabato «che possa contare su un vasto spiegamento di forze, con l'esclusione del Msi e di Rifondazione e delle Leghe, insieme alla fiducia i gruppi par-

lamentari che si riconoscono in questo governo dovrebbero affidargli anche una delega di un anno per risolvere alcune questioni, ai gruppi spetterebbe la definizione del programma, mentre una commissione bicamerale, sul tipo di quella dei 75, dovrebbe occuparsi della revisione della costituzione e delle nuove leggi elettorali. Secondo Formica dovrebbe guidarlo «un uomo che garantisca il giusto punto di equilibrio tra le forze politiche». Dovrebbe essere, dice, «un uomo del vecchio regime», proprio perché si tratta di una transizione. Tuttavia Formica critica anche Craxi «per aver privilegiato l'elemento della stabilità fuori tempo massimo». Quanto a Craxi come ostacolo dell'unità a sinistra Formica taglia corto: «È uno schema vecchio, il problema è cosa si vuole costruire». E a chi gli obietta che anche nel Psi qualcuno pensa a mettere da parte Craxi, magari traslocandolo al Quirinale, risponde: «Un ragionamento miserabile, più calibrato sulle aspettative di carriera di qualcuno che su un giudizio generale». Anche Enrico Manca scende in campo con una proposta analoga, parlando di un «patto programmatico» tra Pds, Psi, Psdi e altre forze laiche compresi i Verdi che può essere la base per negoziare con la Dc una maggioranza a sostegno di un governo autorevole al quale però, questa è la novità, i partiti non partecipino direttamente. Questo, dice Manca, consentirà di far maturare l'intesa a sinistra.

Adriano, Anna, Giovanni, Santina, Silvana e Pina con i delegati Luca Miraloni sono fraternamente vicini al compagno Gianni Luisetto per la perdita del

PADRE

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 14 aprile 1992.

È mancata all'affetto dei suoi cari

FLAVIA FRONIO IN VALERA

Il marito Carlo e il figlio Gian Piero in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Ronco Biellese, 14 aprile 1992

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno

LEONARDO BALDINI

la cognata, i figli, la nuora e il nipote lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Comigliano, 14 aprile 1992

È mancata all'affetto dei suoi cari il 12 corrente mese il dott.

LEONETTO LEONETTI

LUPARINI

Lo piangono i figli Gianfrancesco e Giovanni, le nuore Agnese Cenepa e Maria Giovanna Bevilacqua, i nipoti Matteo, Enrico, Enrico, Jacopo, Camilla e i parenti tutti. A funerali avvenuti la salma è stata tumulata nella tomba di famiglia a Spoleto. Con la presente si ringrazia quanti hanno partecipato al dolore dei familiari.

Genova, 14 aprile 1992

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

SEVERINO COSTA

le figlie, i nipoti e il genero, nel ricordarlo sempre con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Genova, 14 aprile 1992

È mancata all'amore dei suoi familiari il

dott. proc. ANTONIO CICCULLI

I colleghi ed i collaboratori ne piangono la prematura scomparsa partecipando al lutto dei suoi cari, Francesco Caterina, Giuseppe Zampini, Elena Speranza, Brunello Manfredi, Maurizio Cosa, Tullia Gioielli, Giovanni Pomero, Adele Rossini, Sabrina Compagnin, Patrizia Fredini, Lidia Cottone, Achille Gentile

I funerali si svolgeranno in Rapolla in data 14/04/92 ore 9

Paola e Giuseppe Zampini sconsigliati per la perdita del caro amico

Antonino

partecipano profondamente commossi al dolore che ha colpito la famiglia Cicculli

Torino 14/04/1992

La sezione Pds «A. Lotteri» di Roncaglio Concesio e compagni sono vicini al dolore dei familiari per la morte del compagno

UGO DELBONO

di anni 48

diffusione dell'Unità è collaboratore attivo del Partito.

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Concesio, 14 aprile 1992

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

VACANZE LIETE

ATLANTIC Hotel - Gatteo Mare -

Telefono 0547/86125 - 0541/818409

Apertura Pasqua - Pensione completa 35.000 al giorno per persona

Sconti bambini e gruppi - Richiedeteci listino estate 1992 - Possibilità anche week-end.

(12)

PASQUA AL MARE - RIMINI - RIVABELLA - HOTEL NORDIC - Vicinissimo mare - camere con bagno - ottimo trattamento - 3 giorni pensione completa (speciale pranzo pasquale) Lire 145.000 - 2 giorni 115.000. Telefono 0541/55121 - 52659.

(11)

I socialisti rifiutano l'invito di Lerner a discutere delle elezioni

Profondo Nord senza il Psi

Annullata la puntata su Milano



Gad Lerner (a sinistra) e Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, alla presentazione del nuovo ciclo della trasmissione «Profondo Nord»

I socialisti hanno detto no. Non sono disponibili a partecipare ad una delle tre puntate conclusive di Profondo Nord, la trasmissione di Raitre condotta da Gad Lerner, che ritorna domani sera dopo la pausa elettorale con un incontro dedicato alle Leghe nel loro feudo di Pavia. Seguirà, a Padova, la Dc. Niente socialisti, ultima serata al Sud, a proposito del nuovo insediamento Fiat a Melfi.

ORESTE PIVETTA

MILANO. Era già stata prenotata la grande sala dell'Ansaldo, dove i socialisti avevano organizzato lo storico congresso del camper e s'erano immaginati scenari futuri di grande fortuna. Le cose non sono andate poi tanto bene: le elezioni così cost, finita l'onda lunga, il quadripartito bocciato, gli entusiasmi assopiti, lo scandalo Chiesa (quello miliardario del Pio Albergo Trivulzio) ad inquinare tutto. Ed allora perché discutere in pubblico su di noi? Mica abbiamo da presentare una immagine vincente. Questi pensieri devono aver percorso qualche importante testa socialista, fino alla decisione definitiva: «Non ci siamo». Così la puntata di Profondo Nord dedicata al Psi a Milano, al centro cioè del riformismo socialista nel cuore della Padania riformista, non si farà.

Lo ha anticipato Angelo Guglielmi, direttore della rete tre,

lo ha spiegato Gad Lerner, presentando le ultime tre puntate della trasmissione che dall'autunno scorso conduce e organizza con ottimi risultati (un milione e trecentomila spettatori in media, con quell'orario ben poco favorevole: 22,45-24).

Facciamo del giornalismo - ha raccontato Lerner - ed era ovvio che parlando di elezioni si volesse parlare anche dei socialisti. A Milano che era da sempre una capitale del riformismo e dove si sono sperimentate le alleanze più nuove, a Milano dove più evidente era apparsa la crisi. Abbiamo preso tutti i contatti. Volevamo una puntata con i socialisti, non contro i socialisti. Eravamo disposti ad accettare le loro richieste, a concordare ospiti ed interventi. Certo non potevamo accettare che fossero loro a stabilire le domande da fare. C'è un conduttore per que-

sto. In un primo tempo si erano detti d'accordo. Si erano andati avanti nell'organizzazione della serata. Avevamo contattato anche Mancini e Claudio Petruccioli. Poi, venerdì scorso, è arrivata la telefonata. L'ordine cadeva dall'alto. Chi aveva detto di sì, adesso tornava a farsi vivo per dire no. Abbiamo rinunciato.

La notizia finisce qui. Nessun altro commento da parte di Guglielmi e di Gad Lerner. Nessuna polemica. Solo un po' di sconcerto e di sorpresa.

«La decisione di tagliare la puntata - ha concluso Lerner - è diventata però inevitabile. Molti politici italiani sono abituati ad essere intervistati solo da giornalisti del loro stesso partito. Preferiscono sottrarsi ai conduttori intenzionati a fare delle vere domande».

Restano in piedi gli altri due incontri post elettorali, quello di domani con la Lega a Pavia (dove è diventato il primo partito) e quello con la Dc a Padova, il mercoledì della prossima settimana. Da una parte un movimento leghista in crescita (complice un altro scandalo legato, come è noto, alla vicenda della Usl), dall'altra un partito in crisi in una di quelle zone da sempre considerata una sua roccaforte.

Ospiti a Pavia saranno il presidente della Lega, Francesco Speroni, numerosi altri leghisti eletti, il socialista Intini, il de-

mocratico Formigoni, i giornalisti-opinionisti Paolo Liguori e Miriam Mafai, più numerosi altri esponenti locali di partiti e organizzazioni. «Ci hanno accusati - ha aggiunto Lerner - di aver fatto il gioco delle Leghe, perché abbiamo spesso parlato di loro. In realtà siamo stati tra i pochi a cercare di capire che cosa davvero potessero rappresentare e abbiamo previsto il terremoto elettorale. Il silenzio dei telegiornali ha contribuito invece a farne una sorta di mito. La censura è stata il vero autogol».

Dopo Pavia e Padova, Profondo Nord scenderà al sud, dedicando l'ultima puntata a Melfi e al nuovo stabilimento della Fiat: si cercherà di capire che cosa significherà per la Fiat e per Melfi un investimento di tale portata. Alle domande di Gad Lerner risponderanno dirigenti Fiat (Cesare Romiti, Annibaldi, Magnabosco), Antonio Bassolino per il Pds, soprattutto, gli operai: quelli futuri di Melfi, e quelli, immigrati a Torino, che la cura Fiat l'hanno già provata.

Sarà l'ultima volta di Profondo Nord. La stagione prossima - ha annunciato Guglielmi - non si replica. Gad Lerner penserà ad una nuova trasmissione, qualcosa di vicino all'inchiesta: «Profondo Nord» nasce da una idea che ormai anche gli altri vorranno copiare.

CI ASPETTA IL GIUDIZIO UNIVERSALE.



Expo '92, Saviglija. L'Italia gastronomica si è affidata a Camst.

Camst è da anni un appetitoso appuntamento per molti italiani. Questo perché, parlando di ristorazione, la qualità fa gola un po' a tutti. Oggi Camst è leader del settore, per dimensioni e capacità organizzative. Attente scelte qualitative e offerta differenziata, dalla ristorazione collettiva al banqueting, hanno portato a triplicare il suo fatturato in cinque anni. Quindi la scelta per la gestione del ristorante italiano all'EXPO '92 non poteva che avere un giudizio unanime. Grazie a Camst i palati di tutto il mondo giudicheranno le raffinate proposte enogastronomiche a «PALAZZO ITALIA», e a Saviglija la cucina parlerà un italiano perfetto. Con l'organizzazione curata da un leader, il giudizio universale non sarà che un goloso appuntamento. Parola di Camst.



IMPRESA ITALIANA DI RISTORAZIONE
CAIST N.E.A. - VILLANOVA DI CASTENASO - BOLOGNA

Dopo-voto
difficile

Parla il segretario del Pds: «È interessante la proposta di un confronto tra i partiti dell'Internazionale Troppe delusioni in passato, battiamo il male misterioso che condanna i progressisti a dividersi e a lacerarsi»

«Non ripetiamo l'incontro del camper»

Occhetto: la sinistra si ritrovi, no ai patti con la Dc

«Non poniamo problemi di leadership al Psi, nemmeno D'Alema l'ha fatto, ma la strategia dell'accordo con la Dc deve essere rivista». Occhetto si rivolge alla Direzione socialista, convocata domani, e indica i termini perché possa davvero riprendere il confronto. «Guai se ripetessimo lo spettacolo del camper a cui non segue nulla, non possiamo perdere, come dice Bobbio, anche l'ultima occasione».

ALBERTO LEISS

ROMA. Allora Occhetto, tra Pds e Psi siamo alle solite? Il dialogo non fa a tempo a ripartire che già subito si richiude?

Io credo che il voto ci abbia caricato di una responsabilità nazionale, ma anche europea. Ormai è evidente che siamo di fronte, noi, ma anche il Psi, e tutte le altre forze della sinistra, ad una questione rilevante: perché la sinistra, per motivi e per condizioni diverse, non riesce a dare risposte convincenti, in termini elettorali e programmatici, in termini di blocco sociale e politico, e alla crisi che accompagna la fine del ciclo neoliberalista. È un processo nuovo, aperto, ma aperto a molteplici esiti, in cui non sarà secondario l'atteggiamento soggettivo delle forze di sinistra. Quindi, per quanto mi riguarda, io alla domanda rispondo che mi sento ancora più vincolato all'impegno che mi sono assunto in campagna elettorale, cioè quello di lavorare prima di tutto per la ricostruzione della sinistra italiana.

È questa la maggiore ambizione del Pds?

Sì, è la nostra ambizione. Ma non c'è alcuna superiorità egemonica in questo. Noi la viviamo come servizio, come la vocazione storica del nuovo partito a cui abbiamo voluto dar vita. Avevo detto: se rimaniamo il primo partito a sinistra questo sarà il nostro ruolo. E questo intendiamo fare, mettendo la nostra forza a disposizione di tutta la sinistra italiana.

Alcune voci dal Psi incalzano: questa disponibilità deve tradursi in una immediata disponibilità alla partecipazione al governo. Dall'altra parte, come hanno detto Cossutta e Garavini, si afferma: sinistra unita sì, ma solo per fare l'opposizione...

È proprio questo il dilemma un po' suicida al quale intendiamo sottrarci. Ho già criticato a fondo l'uso del termine «governabilità», il paravento dietro il quale si è consumata in questi anni la massima incapacità di governare i problemi reali del paese. Ma comunque la governabilità è per me tema secondario rispetto a quello della ricostruzione della sinistra. Certo non pretendo che questo problema assilli la Dc, ma deve invece assillare le forze che guardano davvero alla prospettiva di una alternativa. E ciò non vuol dire indifferenza al problema del governo. Ma la domanda storica a cui dobbiamo rispondere è: quale sinistra per quale programma, per al-

frontare i problemi di governo della società del Duemila? Non è questo — e l'ho letto con interesse — che si domandava anche Giuliano Amato sul Tlma-nifesto di sabato?

Ti rivolgi al Psi: forse ha ragione Bobbio quando rimprovera i socialisti di non aver colto l'ultima occasione? Ormai è troppo tardi?

Condivido l'angoscia e anche il senso di estremo appello che leggo nelle parole di Bobbio. Bisognerebbe proprio vincere quel male misterioso che condanna la sinistra a dividersi e a lacerarsi ogni volta che c'è una divergenza di valutazione o di interpretazione. Quest'ansia di ognuno a rappresentare il tutto sotto la propria bandiera. Questa incapacità di accogliere una cultura della propria parzialità e di un effettivo pluralismo. Non basta invocare l'unità, magari proprio nel momento in cui si decide l'ennesima scissione... Bisogna cambiare.

Ha parlato di scissione. Ha incontrato Cossutta e Garavini. Che cosa vi siete detti?

Proprio per l'intento di cui ti ho parlato, abbiamo deciso intanto di sentire tutte le forze della sinistra. A Rifondazione abbiamo esposto con chiarezza il nesso che noi vediamo tra i problemi economici e sociali del paese e l'esigenza di una riforma del sistema politico. Un incontro utile, nel quale naturalmente sono emerse differenze, soprattutto per ciò che riguarda le riforme elettorali e istituzionali. A Cossutta e Garavini, ma lo dirò a tutti gli altri, ho ripetuto che il problema per la sinistra non è più solo quello di dire aporofeticamente se accetterà la «governabilità» o starà per forza all'opposizione. È in causa non solo come si sta al governo, ma anche come si sta all'opposizione. Non si possono subordinare alla «governabilità» i contenuti di governo: così si va incontro a quelle difficoltà e contraddizioni che ha conosciuto il Psi, quando ha assunto responsabilità nella fase di governo del ciclo neoliberalista. Lo stesso Amato se ne rende conto, e oggi ammette che c'è stata una modernizzazione senza riforme, una finanziarizzazione all'americana a scapito della produzione, e senza la forza degli Usa. Ma anche un'opposizione preconcetta finisce con l'accontentarsi più di vessilli che di una effettiva tutela degli interessi sociali che si vogliono rappresentare. E magari può favorire soluzioni politiche di destra. Il nostro binario è ben tracciato: partire dal program-



Il segretario del Pds durante l'incontro con i leader di Rifondazione Armando Cossutta e Sergio Garavini. Sopra il segretario del Psi Bettino Craxi e sotto il titolo Achille Occhetto

mi, e dalla migliore tutela degli interessi rappresentati. Questo vale per il governo e per l'opposizione.

Domani si riunisce la Direzione socialista. È questo il messaggio che vuol mandare al Psi: ripartiamo dal programma?

Io giudico interessante, se sarà formulata, la proposta che le forze che si richiamano all'Internazionale socialista si incontrino. L'ho detto a Martelli e lo ribadisco qui. Attendiamo con grande interesse la riunione del gruppo dirigente del Psi, caricata di aspettative dopo le dichiarazioni dello stesso Martelli, in cui c'erano novità importanti, a partire da un modo diverso di porre l'unità della sinistra. Se ho capito bene non più l'unità socialista come bandiera ideologica. E anche disponibilità nuove sul terreno elettorale e istituzionale. Ecco il punto da cui ripartire: la sinistra sa indicare un progetto di sviluppo, di riorganizzazione del paese dentro un modello non restrittivo né sul terreno della democrazia, né su quello della giustizia sociale? Sa gestire il risanamento senza assumere il volto del moderatismo? Di questo sono interessato a discutere, diradando innanzitutto l'equivoco che il riavvicinamento a sinistra — come segnala Bobbio — assuma il senso di un invito a noi ad entrare nella coalizione per rafforzare nel momento della sua sconfitta elettorale.

Cosa ti aspetti dunque, se ci sarà, da questo incontro?

Innanzitutto che non sia una ripetizione di quelli fatti alle Frattocchie, nei Camper, o al Raphael. Occasioni su cui si erano appuntate le speranze della sinistra, poi invece deluse. Bisogna affrontare il tema di una svolta di programma. E come una iniziativa autonoma della sinistra, a prescindere da ogni altra valutazione. Guai se cedessimo alla logica della politica-spettacolo, e dimostrassimo un'altra volta non dico di raggiungere un accordo, ma di non guardare con serietà e schiettezza ai propri rapporti politici e programmatici. Dobbiamo stare davvero attenti: anch'io lo dico ai socialisti. Se facciamo ancora errori rimetteremo in pista non la sinistra, ma la destra. Dobbiamo stabilire una agenda precisa per individuare le possibili idee forza della sinistra. E sarebbe già un grande successo se individuassimo i punti di una effettiva svolta programmatica, aprendo poi il confronto con tutte le forze democratiche e di sinistra.

Quindi anche con la Dc?

Voglio vedere dov'è quella Dc

che effettivamente risponderà ad una sinistra capace di elaborare una sua risposta autonoma ai problemi di governo della società italiana. Non è proprio questa Dc, madre di tutti i consociativismi, la responsabile maggiore di quelle storture della modernizzazione italiana denunciate anche da Amato? E non è il centro di quel sistema di potere che impedisce di coniugare modernità, civilizzazione e sviluppo? Tuttavia, lo ripeto, a me interessa iniziare il discorso a sinistra sulla sinistra, e non sulla Dc. Con l'obiettivo di avviare anche ad un atteggiamento comune rispetto al problema del governo. Se la sinistra saprà ritrovarsi, il resto sarà meno difficile.

Non è un problema della sinistra se il futuro della Dc è un'involuzione moderata, o il suo possibile contrario?

Ma la strada giusta è quella che dico io, spingere verso le alternative programmatiche. Togliere alibi all'identità di costruita sul sistema della consociazione. Basta con i regali allo Scudoocrociato. Solo pensando a sé la sinistra può sollecitare criticamente la Dc, non tornando a patteggiare con lei.

A proposito di patteggiamenti. Stai andando da Cossutta: ti aspetti che proponga una soluzione in cui la sua successione entra nel gioco della ricerca di nuove maggioranze di governo? Magari sul nome di Craxi?

Le cariche istituzionali, in Parlamento e anche per il Quirinale, devono essere separate nettamente dalla ricerca di un accordo per la maggioranza di governo. Noi, anche su questo punto, non accetteremo che il ricatto della governabilità gravi sull'elezione del nuovo presidente della Repubblica, così come sulle altre cariche.

Ma il Psi, a tuo parere, è in condizioni di accettare questo tuo netto invito ad un nuovo ruolo di tutta la sinistra?

Il Psi deve compiere un'auto-critica costruttiva. Ricordo Berlinguer, quando decise di trarre le conclusioni dall'esaurimento della solidarietà nazionale, e il travaglio nostro di quegli anni, per passare alla strategia dell'alternativa. So, anche per esperienza personale, che riconvertire una linea politica non è indolore. E del tutto legittimo chiedere un mutamento di linea rispetto alla scelta strategica di Craxi di un rapporto privilegiato con la Dc. Nessuno di noi ha mai posto — a differenza di quanto è successo nei nostri confronti — questioni che riguardano la vita interna di un altro partito.

Riunione dei comunisti pds «No ad ogni appoggio ad un sistema in crisi» Dibattito sulle componenti

«Un duro colpo dalle urne ma anche novità»

L'area dei comunisti democratici del Pds comincia la riflessione sul dopo-voto. Tortorella dice: «Opposizione non pregiudiziale», ma avverte: «Gli appelli verso il Pds non postulano un governo di svolta, ma l'appoggio a un sistema in gravissima crisi». Sulle componenti, la richiesta che siano «luogo di proposta, di elaborazione politico-culturale», superando però «una conduzione monocratica del partito».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Parola d'ordine dei comunisti democratici: non demoralizzarsi. Ma preoccuparsi, questo sì. Preoccuparsi per il «dramma irrisolto» d'una sinistra che ha subito un colpo duro. Per le radici della Quercia, che si indeboliscono proprio negli strati operai e popolari, quelli «storici» del vecchio Pci. «In Lombardia — dice Antonio Pizzinato — nei comuni come Sesto, Cinisello, Cologno, la Lega ha raggiunto percentuali impressionanti. Se questi dati li applichiamo alle amministrazioni, non esisterebbe più una giunta di sinistra».

Un'ultima preoccupazione: che il corteggiamento al Pds perché entri in un governo non faccia scivolare in secondo piano la drammatica congiuntura sociale, e che non prevalga una deriva di destra. Con questo spirito, l'area dei comunisti democratici ha cominciato ieri la riflessione sul dopo-voto. L'assemblea nazionale si è riunita a Botteghe Oscure: senza Pietro Ingrao, impegnato altrove, e senza Gavino Angius, che partecipava invece al contemporaneo incontro fra la delegazione del Pds e quella di Rifondazione.

Nella relazione, Aldo Tortorella ha sottolineato la sconfitta dell'alleanza Dc-Psi, attribuendola «in larga misura» alle leghe. «Non si deve occultare però», ha ammonito, «il fatto che la sinistra è al suo minimo storico, frantumata come non mai, e non raccoglie e non esprime una protesta che pure si è levata molto forte». Dalla rottura del Pci — ha detto — «sono nati due partiti, uno maggiore e uno minore, che insieme raggiungono a stento il voto del Pci nel '90». Il quadro generale è oggi «più aperto di prima», ma anche «pieno di rischi».

Tortorella coglie le novità nei rapporti a sinistra. Considera «importante» il fatto che il Psi abbia mutato il suo atteggiamento. Ma le sirene del governo non ammaliano né lui né, a quanto pare, l'intera componente. «È stato giusto — ricorda — sottolineare i problemi sociali essenziali, a partire dalla proroga della scala mobile. È corretto sottolineare che Dc e Pds sono partiti alternativi. Ed è oggettivo — ha aggiunto citando D'Alema — sottolineare che la direzione di Craxi ha avuto e ha una linea che va apertamente rigettata». Detto questo, pur rifiutando

l'opposizione come «scelta pregiudiziale», Tortorella avverte: «È chiaro che gli appelli verso il Pds non postulano un governo di svolta, ma un appoggio per sorreggere un sistema in gravissima crisi». Vittorio Campione parla del governo per le riforme come della «più grave delle insidie». La strada, secondo i comunisti democratici, è un'altra: quella di «un radicale cambiamento del modo di fare politica», in mancanza del quale il Pds «ha come sua collocazione — l'opposizione — per contribuire a una convergenza e un'intesa a sinistra» sulla strada del «patto federativo». Quanto alle riforme elettorali, è convinzione unanime che la sede propria del confronto e della decisione sono le aule del Parlamento.

Un altro punto del dibattito è quello che riguarda il senso e la collocazione dell'area all'interno del Pds. Fra deputati e senatori, i comunisti democratici contano oggi 16 parlamentari, contro i 24 che avevano dopo la scissione. In Emilia il rappresentante dell'area si è dimesso per protesta dall'esecutivo regionale, dopo la mancata elezione di Fulvia Bandoli e Massimo Serafini. E Gavino Angius, in un'intervista, ha posto con una certa nettezza il tema del superamento delle aree. I motivi di polemica, però, non mancherebbero.

Invece, anche su questo versante interno, la riflessione prevale sul revanscismo. Certo, l'intervista di Angius non è piaciuta. Ancor meno il titolo, «Caro Pds, superiamo le componenti». Maria Luisa Boccia e Franca Chiaromonte criticano apertamente Angius, «nel metodo e nel merito». «Questo avvertire le componenti come una sorta di gabbia è un fastidio comune a tutti noi», chiarisce Tortorella, e indica come soluzione il superamento di un «pluralismo povero» nel quale si è assediata la dialettica interna del nuovo partito. «Le aree — esorta — devono essere luogo di proposta e di elaborazione politico-culturale». E d'accordo Giuseppe Chiarante, che segnala però come la gestione della campagna elettorale abbia messo in luce «una conduzione monocratica del partito», e chiede che tutta la struttura di direzione sia ridiscussa, perché dal centralismo democratico si è passati ad un principio di maggioranza, senza far vivere un vero e ricco pluralismo.

A Botteghe Oscure primo incontro dopo la scissione Pds e Rifondazione divisi sulle riforme

ROMA. Sono le 11.40 quando Sergio Garavini, Armando Cossutta e Luciano Pettinari varcano il portone di via delle Botteghe Oscure, un tempo sede del Pci, ora del Pds. Ad attenderli nell'ufficio di Achille Occhetto ci sono, col segretario della Quercia, Alfredo Reichlin, Gavino Angius, Umberto Ranieri. È la prima volta, dalla dolorosa scissione di Rimini, che questi uomini si incontrano. Alcuni hanno un lungo passato di lotta e di discussioni in comune. Tutti un anno abbondante alle spalle di polemiche aspre, di rancori, di delusioni, ma anche — forse paradossalmente — qualche motivo di soddisfazione. Il Pds, dopo tanta fatica, è una realtà nuova e corposa della politica italiana nel mondo del dopo-Yalta. Rifondazione comunista ha colto — anche grazie, all'equivo del simbolo e del nome di partito comunista — il risultato di ottenere quel 5 per cento

abbondante di suffragi. Da ieri forse è sancito un fatto storico: non c'è più una «scissione» del Pci-Pds. Ma due nuovi e diversi partiti della sinistra italiana. Potranno trovare, dopo la stagione delle polemiche, un terreno di confronto? Di questo si discute nella sede della Quercia per ben due ore. Non è un rito formale. E quando alle 13.40 Cossutta e Garavini varcano ancora il portone del Bottegone, una selva di telecamere e di cronisti fa muro intorno ai due leader di Rifondazione.

Il segretario Garavini rilascia lunghe dichiarazioni. Il senso è abbastanza chiaro: l'incontro è stato «cordiale» e «interessante». Ci sono stati punti di incontro, ma altri di differenziazione. A Garavini interessa il discorso sull'unità a sinistra che sviluppa Occhetto, ma per lui l'unità serve per l'opposizione, punto e basta. Sulla politica economica e sociale (paga-

mento della scala mobile, difesa dell'occupazione) le parole dei due partiti non sono così distanti.

Il dissenso più netto resta quello sulle ipotesi di riforma elettorale. Per Rifondazione la proporzionale va difesa così com'è. Tutt'al più — spiega Luciano Pettinari — si può accettare il correttivo che verrebbe introdotto da una sensibile riduzione dei parlamentari («nessuna soglia di sbarramento, dunque»).

E Cossutta, l'uomo forte di Rifondazione, che cosa dice? Abito azzurro e cravatta bordò, impeccabili, ogni tanto guarda all'insù la sede di quello che è stato il suo partito. È commosso? «Ci ho passato una vita qui... questo palazzo è anche un po' mio. È mio per un quarto dell'elettorato del Pci». E l'incontro? «Interessante. Ho detto con franchezza che mi rendo conto delle difficoltà in cui si



trova ora il Pds. È nato per prospettare lo sblocco del quadro politico, e adesso la loro posizione non è facile». Anche per lui il ruolo della sinistra oggi non può che essere l'opposizione. «Siamo disposti — aggiunge — ad un raccordo parlamentare, ma appunto, bisogna vedere la collocazione...». Poi propone che le sinistre cerchino un accordo comune «oggi

per la presidenza della Camera, domani per quella della Repubblica». Un accordo anche se il candidato fosse Craxi? «Non abbiamo fatto nomi...», dice Cossutta. «Ma detto questo — interviene Garavini — è difficile che noi consentiamo su quel nome».

Si allontanano i dirigenti di Rifondazione, e al portone ormai un po' sgombrato del Pds si

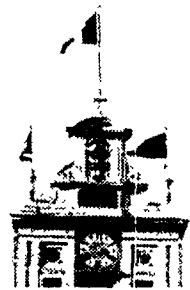
affaccia Umberto Ranieri: «Un incontro utile — dice — anche se è evidente che posizioni e valutazioni su molte questioni sono diverse. C'è una valutazione comune preoccupata sui problemi economici e sociali e sulle condizioni dei lavoratori e degli strati più deboli della società. Restano i dissensi sulle questioni istituzionali e la legge elettorale, com'era no-

La giunta di Palermo ha le ore contate I socialisti chiedono l'apertura della crisi

PALERMO. La giunta comunale di Palermo ha le ore contate. Uno dei partner della maggioranza, il Psi, si è pronunciato apertamente per l'apertura della crisi. L'amministrazione è retta da un tripartito formato da democristiani, socialisti e socialdemocratici: sindaco è il dc Domenico Lo Vasco. L'esecutivo provinciale del Psi, riunitosi ieri, ha ritenuto ormai esaurita la fase politica che ha dato vita a questa giunta. Peraltro il segretario del garofano, Manlio Orbellino, che è anche vicesindaco della città, ha sottolineato che esiste un rapporto di alleanza con la Dc e il Psdi e che i passi successivi saranno fatti assieme a questi due partiti. A favore dell'apertura della crisi è anche il partito repubblicano, attualmente all'opposizione: il segretario, Gianni Silvia, ha chiesto l'avvio di un confronto tra le varie forze politiche. È stata invece rinviata la riunione del gruppo consiliare della Dc

al Comune. Intanto il socialista Luigi Granata, presidente della commissione Antimafia della Regione, pone l'esigenza di una ricerca di convergenze con il Pds. «I risultati elettorali — sostiene Granata — indicano, anche in Sicilia, l'esigenza di scelte politiche adeguate alle spinte di rinnovamento che, in modo sia pure confuso, si sono espresse». Il Psi — prosegue il presidente dell'Antimafia — non può tardare a farsi carico di una iniziativa che definisca un terreno di ampie convergenze sui temi delle riforme istituzionali, della questione morale, della lotta alla criminalità e delle scelte per una politica di sviluppo e di occupazione. «La ricerca di tali convergenze — conclude la dichiarazione — non potrà che iniziare da una riconsiderazione dei rapporti con il Pds, facendo cadere il muro di incommunicabilità che è stato eretto, e non solo a causa della diversità di schieramento».

Dopo-voto difficile



Il presidente della Conferenza episcopale difende il suo intervento elettorale
Assemblee dell'Azione cattolica e dei vescovi
Sondaggio tra trenta parroci italiani

Ruini a rapporto dal Papa «Ho ridotto i danni della Dc»

Lungo colloquio tra il Papa ed il card. Ruini sull'attuale momento politico in vista delle assemblee dell'Azione cattolica (24-26 aprile) e dei vescovi (11-15 maggio). Il discorso sui valori va fatto a tutto campo. Un monito alla Dc, se non si rinnova. La rivista *Settimana* contro il governo dei tecnici. Trenta parroci dichiarano la relativa efficacia dell'appello della Cei e la diaspora del voto cattolico.

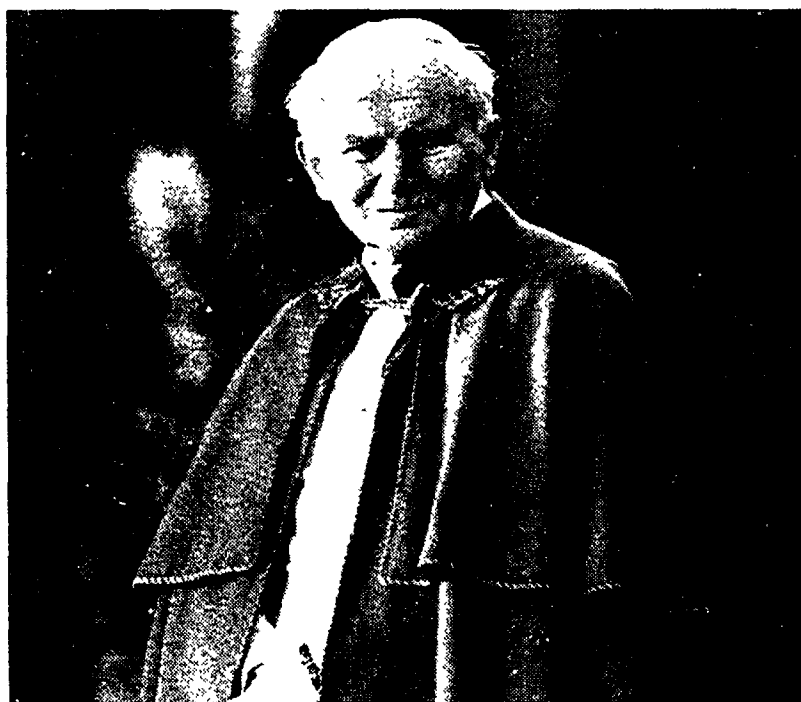
ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il complesso momento politico post-elettorale, al quale non è estranea la Chiesa dopo il suo tentativo non riuscito di riaggregare tutti i cattolici attorno alla Dc, è stato al centro del colloquio svoltosi ieri in Vaticano tra Giovanni Paolo II ed il card. Camillo Ruini ricevuto come presidente della Conferenza episcopale italiana. Sono, infatti, in programma scadenze importanti come l'VIII Assemblea nazionale dell'Azione cattolica, dal 24 al 26 aprile, e l'Assemblea plenaria dei vescovi, dal 11 al 15 maggio prossimo. Si tratta di due appuntamenti in cui si decideranno i futuri indirizzi della Chiesa.

Il presidente della Cei, card. Ruini, ha difeso, di fronte al Papa, le ragioni che lo avevano indotto, d'intesa con il Consiglio permanente dei vescovi, a sostenere l'unità dei cattolici a sostegno della Dc rilevando che il calo elettorale di questo partito sarebbe stato maggiore se non ci fosse stato l'appoggio della Chiesa. Infatti, avrebbe osservato secondo indiscrezioni di buona fonte - che nonostante i ripetuti appelli da lui lanciati tra il mese

di settembre del 1991 ed il 13 marzo 1992 per contenere la prevedibile diaspora nel voto, molti cattolici hanno preferito votare per le Leghe, per la Rete ed anche per altri partiti fra cui il Pds. Il card. Ruini ha pure sottolineato che lo scopo principale del suo appello mirava a stimolare la Dc a rinnovarsi nei programmi e negli uomini in nome dei valori cristiani su cui era stato posto con molta forza l'accento per assicurare, anche sul piano politico e parlamentare, una «presenza cristiana credibile». Ma il risultato - ha ammesso - non è stato quello sperato.

Giovanni Paolo II, pur condividendo in linea di massima la tesi esposta dal suo vicario per la diocesi di Roma dove la mancata elezione del prof. Alberto Monticone (ex presidente dell'Azione cattolica) non è stato un buon segnale per una Chiesa che aveva reclamato in rinnovamento della Dc, ha posto di più l'accento sui valori cristiani nel senso che a questo discorso devono essere coinvolti e responsabilizzati tutti i cattolici ovunque essi militino. Perciò, quello che va fatto, secondo il Papa,



Il cardinale Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, ieri durante il suo incontro con Giovanni Paolo II ha difeso il suo appello all'unità politica dei cattolici

al fine di assicurare una presenza della Chiesa nella società civile, è di rafforzare l'associazione, aperto ai giovani a tutto campo, i mass media cattolici ed i movimenti del volontariato che, dopo l'assoluta dell'autunno scorso, si stanno imponendo all'attenzione di tutti i partiti politici. Le prossime assemblee dell'Azione cattolica e

dei vescovi saranno, perciò, occasioni per verificare in quale misura la precedente impostazione del card. Ruini sarà corretta come sembra emergere dalle indicazioni date ieri dal Papa.

Intanto i risultati elettorali continuano ad essere oggetto di riflessione nella Chiesa e nel mondo cattolico. *Settimana*, il periodico dei dehoniani

per gli operatori pastorali (preti, religiosi e laici) uscito ieri, scrive in una nota redazionale che «è pensabile che la Dc, dopo le elezioni, abbia tutto l'interesse ad appoggiare forme istitutive che permettano un governo non così esposto alle varie rendite di posizione e, non solo, dei socialisti, ma anche delle correnti interne e perfino dei singoli lea-

ders sia Dc che di altri partiti». Nel ritenere «necessaria una riforma della politica», il periodico avverte che «se non riuscirà la nuova Camera, provveranno i referendum» schierandosi per questi ultimi. Perché «non è stato il sistema dei partiti quanto quello del patteggiamento compromissorio tra i partiti a portare alle condizioni attuali» da cui non si esce con il «governo dei tecnici, come se una nazione fosse una fabbrica giustificata solo dalla qualità della sua produzione». Inoltre, un'inchiesta-campione svolta dall'agenzia *Adsis* su trenta parroci di 12 grandi città italiane conferma la relativa efficacia dell'appello di Ruini per un voto a favore della sola Dc. Don Pier Luigi Denna, parroco del Redentore a Milano (18 mila parrocchiani), ha dichiarato

LETTERE

La certezza dei nostri voti

■ Cara Unità, mi concedi un piccolo spazio per rispondere a Luciano Castellani? Si era Luciano, il cui eletto ha votato Rifondazione credendo di votare Pds. Non a caso a Milano molte schede votate Rifondazione avevano quale preferenza lotti (e ciò si può riscontrare dai verbali che molti rappresentanti di lista hanno fatto redigere) e di questi voti avete beneficiato. E altre cose potrei dire sulla vostra campagna elettorale scortata e contro i compagni del Pds. Per esempio: sul mio nome, conosciuto in zona, sono state dette bugie perché io sono del Pds e non di Rifondazione. La verità e la sincerità fanno anche parte della questione morale. Avete giocato sul simbolo che, a mio parere, dopo la scissione non vi apparteneva più avendo voi fondato un altro partito chiamato appunto Rifondazione. Rifondare significa fare una (cosa) nuova e dunque anche le regole e il simbolo dovevano essere nuovi. Comunque bando alle polemiche. Da queste elezioni siamo usciti (noi del Pds) ben definiti, con la certezza cioè che chi ha votato Pds l'ha fatto con la convinzione di votare Pds.

Graziella Mancini Spinosa, Milano

Una legge che va cambiata

■ Prima delle elezioni Muccioni promise voti a quei candidati che, una volta eletti deputati o senatori alle prossime elezioni politiche, si impegneranno a mantenere la legge 162 (Legge Vassalli) com'è, inutilmente repressiva e punitiva, ma soprattutto rispondente alle voglie espansionistiche dei vari Muccioni che grazie ai finanziamenti previsti per le comunità stanno facendo della lotta alla droga un lucroso e succulento business, trasformando le comunità stesse in redditizie società per azioni.

Non a caso Muccioni invita a difendere strenuamente l'esclusione dalla suddetta legge di qualsiasi trattamento farmacologico sostitutivo nel recupero dei tossicodipendenti.

Questa notizia, oltre che indignare me che, con il trattamento farmacologico a base di metadone ho potuto rimettere insieme la mia esistenza dopo anni vissuti quotidianamente nel circuito criminale e clandestino della droga da strada, per me la legge 162 integra un pieno titolo nella società, dovrebbe far riflettere anche l'opinione pubblica.

Perché tanta ostilità verso i trattamenti farmacologici sostitutivi? Trattamenti che tra l'altro il ministro De Lorenzo ha già provveduto a limitare al massimo con un suo decreto del 1990 che consente esclusivamente l'utilizzo del metadone solo in minime dosi, solo a scalare, solo per tempi brevissimi e solo come ultimo rimedio laddove tutte le altre terapie di disintossicazione siano fallite. Un decreto che rappresenta una vera e propria condanna a morte per quei tossicodipendenti che vogliono lasciare l'eroina da strada e che il Tia della Lombardia, dopo averne riconosciuto l'irragionevolezza e la pericolosità, ne ha sospeso l'efficacia con una sentenza del giugno 1991, dopo che io ed un compagno del Coordinamento radicale antiproibizionista avevamo impugnato. Forse l'opinione pubblica dovrebbe sapere che mentre il ministro della Sanità chiede sacrifici e austerità facendo pagare sempre di più per avere sempre di meno, mentre il buco nero dei debiti della Sanità si allarga sempre di più, lo stesso ministro continua a dilapidare miliardi di denaro pubblico che a nulla serve se non a mantenere in piedi ed a potenziare carrozzone burocratiche quali i Ser (Servizi per i tossicodipendenti) e a far fiorire centri di ascolto per i loro famiglie che lasciano il tempo che trovano, ed a sovvenzionare comunità che proliferano in tutta Italia. Insomma la lotta alla droga come pretesto per un nuovo spargimento di soldi pubblici da distribuire alle varie clientele politiche.

La gente dovrebbe sapere che una dose di metadone, che toglie alla mafia un cliente da 100 mila lire al giorno, costa allo Stato non più di 5 mila lire, mentre il

soggiorno di un tossicodipendente nelle comunità costa la bellezza di 60 mila lire al giorno. Oltretutto il metadone è un farmaco che permette alla gente di continuare a vivere nella propria realtà quotidiana, lavorando o studiando, senza dover essere costretti a rubare la propria esistenza come avverrebbe nella comunità.

La proposta di Muccioni troverebbe senz'altro un valido alleato nell'onorevole Rosa Russo Jervolino che molto chiaramente in una trasmissione televisiva di qualche mese fa (guarda caso registrata nella comunità di San Patrignano) dichiarò la sua ricetta per uscire dalla tossicodipendenza: «Basta col metadone e più comunità». Certo che da parte di una persona che si richiama continuamente ai valori cristiani del rispetto per la vita umana, avrei preteso una maggior comprensione e un maggior rispetto per i diritti dei tossicodipendenti che sono anche persone con pari diritti e doveri di qualsiasi altro cittadino. Forse l'on. Russo Jervolino oltre che le comunità dovrebbe visitare un po' più spesso anche i Ser dove toccherebbe con mano la disperazione di quelle madri (le che parlano sempre da mamma) che si vedono negare il metadone per i propri figli, anche se questi hanno fatto ogni tipo di terapia e che di fronte alle loro richieste di aiuto concreto ed immediato ottengono solo un lungo iter burocratico per accedere alle comunità. Non ci si vuol rendere conto che la comunità non è una soluzione valida per tutti, ma per quei tossicodipendenti che vuole una risposta personalizzata e che costringere al ricovero coatto una persona è solo una perdita di tempo e di denaro. Io francamente sono stufo di questo accanimento contro chi pretende di far valere il proprio diritto alla salute scontrandosi quotidianamente con un apparato burocratico ottuso e repressivo, e proprio in nome di quel diritto alla vita e per la difesa ed il rispetto dei valori umanitari tanto sbandierati dai vari Muccioni, mi batterò con tutte le mie forze per far sì che questa legge cambi, che il decreto De Lorenzo cambi, che siano rispettata dignità e pari diritti a tutti i cittadini che hanno avuto, hanno o avranno problemi con le cosiddette sostanze illecite.

Angelo Comaschi, Milano

Unica priorità: i programmi

■ Gentile direttore, sono un anziano di 25 anni iscritto al Pds dall'inizio dell'anno che vuole commentare in poche parole le elezioni che si sono appena concluse. Io ritengo che il risultato ottenuto dal partito sia soddisfacente e che sia un buon punto di partenza per dire la nostra sui gravi problemi che affliggono l'Italia. Certamente era meglio prendere più voti, ma la rivolta antipartitocratica ha travolto anche noi, e questo dovrà spingerci in futuro a cercare un maggiore impegno di intercettare la voce di protesta che si alza da tutto il paese, volevo anche dire che il Pds è un partito nuovo, ma sarebbe sbagliato non considerare il fatto che nel 1987 il Pds ottenne più di 10.000.000 di voti e che quindi bisogna lavorare su questa cifra che, naturalmente, sulla sinistra sommersa. La Dc è stata seccamente sconfitta, ed insieme ad essa la linea dell'attuale dirigenza del Psi, che auspico cambi di «direzione» esclusivamente in questo modo sarà possibile prevedere un avvicinamento tra i due partiti, cioè solo se il Psi tornerà concretamente ad avere programmi ed obiettivi di sinistra in tutti i campi (l'amparo è l'esempio della continua diatriba Martelli-magistrati...). Avrei da dire due ultime cose: la prima è che il Pds non si lasci «incantare» dal quadripartito e non si faccia cooptare in questo sistema di governo, altrimenti credo che ci saremmo in una classica «zappa sui piedi»; la seconda è un appello agli elettori di Rifondazione comunista: non credete, compagni, che sarebbe stato meglio per voi rimanere nel Pds e dare più forza a questo partito, in modo da influenzare in maniera più forte le decisioni della dirigenza? Secondo me, infatti, i compagni di Rifondazione avrebbero più possibilità di farsi valere e di ottenere maggiori risultati dentro un partito con il 16-17% dei suffragi che in una formazione con il 6%.

Fausto Teati, Arezzo

Intervista a Paola Gaiotti de Biase: «L'autocandidatura di Segni mi pare una soluzione adeguata alla fase di transizione»
«La mia mancata elezione? È il segno che il vecchio Pci non c'è più ma il nuovo Pds non nasce ancora»

«Quell'appello ha emarginato i cattolici democratici»

L'autocandidatura di Segni? «Una soluzione adeguata alla fase di transizione», dice Paola Gaiotti de Biase. La sua esclusione dagli eletti del Pds: «Un segnale che il vecchio Pci non c'è più, il nuovo Pds non c'è ancora». E tuttavia la Quercia «resta l'unica ipotesi in campo». L'appello dei vescovi: «L'insistenza sull'unità politica dei cattolici produce e consolida tutti i mali che preoccupano la Cei».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Ragionare sul dopo-elezioni con Paola Gaiotti de Biase («un'ex esterna» come oggi ama definirsi quest'autorevole voce del mondo cattolico) significa parlare di molte cose, e anche non sfuggire al nocciolo della questione della bocciatura della sua candidatura a Roma. Ma intanto le preme affrontare altri problemi.

Come consideri l'immediata autocandidatura di Mario Segni? È un frutto del successo del patto referendario?

Nessuna immagine riduttiva. Al di là del suo esilio, che m'interessa sino a un certo punto, la mossa di Segni è certamente coerente con la richiesta che è venuta dal Paese e dalle stesse forze del cambiamento (anche di vasti settori cattolici) di un governo adeguato alla fase di transizione politica che si è aperta con il voto. Sappiamo tutti che nel nuovo Parlamento questa transizione non può essere gestita solo dalla sinistra. Un rifiuto della sinistra di prendere in considerazione questo segnale solo in ragione del carattere trasversale della proposta non potrebbe che rafforzare le vecchie logiche di potere, rappresenterebbe oggettivamente una spinta all'indietro. Certo, in un programma anche a termine, la sinistra ed in particolare il Pds ha il dovere di pretendere che si compiano scelte economiche rigorose e giuste. Ma ciò che conta è chiudere con il vecchio sistema.

Da qui a rileggere, alla luce del voto, le considerazioni che avevi fatto non più di dieci giorni fa sull'indultà

ed anzi il carattere controproducente dell'appello dei vescovi, il passo è breve...

Ed io lo faccio: la reiterata insistenza sull'unità politica dei cattolici ha continuato a produrre i mali che preoccupano la Cei: l'emarginazione politica di quanti, nel mondo cattolico, tentano strade nuove; il tabù di un confronto limpido tra cattolici diversamente impegnati in politica; la legittimazione della Dc così com'è, senza spinte correttive, dal momento che i fatti si sono incaricati di dimostrare che il rimando all'unità favorisce Sbardella o al massimo Marini, non certo Monticone che puntualmente è stato bocciato. E bada: questa legittimazione può prosperare solo dentro una concezione della Dc come ossificata riferimento al di là della politica reale e, grazie al vago sentore di voto di scambio collettivo in nome degli interessi cattolici da tutelare, così vivo in tante parrocchie.

Eppure il voto (tendere sulla tua persona) tenderebbe a dimostrare che ci sono aree di mondo cattolico disposte a votare apertamente a sinistra...

Questo voto in effetti c'è stato anche se conferma un'intercettazione ancora debole, da parte del Pds, della spinta al cambiamento. Voglio dire che si tratta ancora, fuori delle aree consolidate del dissenso cattolico, di un voto che spesso è in qualche modo clandestino, condizionato dalle logiche vincolanti imposte di fatto dalla gerarchia. Come tale esso si autoindebolisce perché rinuncia a moltiplicarsi, resta chiuso in una cerchia di opinioni ma-



Paola Gaiotti de Biase del coordinamento del Pds

kers che però così non possono fare opinione. In tal modo il gesto personale non diventa politico, non produce politica. Non c'è niente da fare: quell'interdetto ad un confronto comune (sulla linea che Evangelizzazione Umana aveva spiegato e che è stata formalmente bloccata da questa presidenza Cei) lascia quei cattolici non disposti a votare Dc nell'incertezza dei riferimenti da utilizzare, se non quello implicito e consolidato della diffidenza per l'opposizione di sinistra.

Questo vale - come dire? - a giustificazione della tua caduta, della tua mancata elezione?

È il fattore meno determinante, eppure è un indicatore politico. Voglio dire di una specifica esperienza personale. La necessità di giustificare le scelte

dei vescovi ha portato una parte della stampa cattolica (penso al già benemerito «Famiglia cristiana» e «Jesus») ad accreditare falsità e mistificazioni. Mi è stata chiesta più volte ragione di un mio preteso no ad impegni sulle questioni della bioetica, ignorando totalmente le precisazioni più volte date ed il carattere di pretesto strumentale del documento di cui si è parlato ma che, non a caso, non mi è stato mai sottoposto. Ciò che nessuna protesta di Ossicini e Ulianich può contestare.

Veniamo allora al problema: Pds che, mi par di capire, consideri il fattore vero della tua sconfitta a Roma...

Non ne faccio una questione personale. Considero grave, sempre a Roma, la caduta di Mariella Gramaglia che aveva dato un rilevante contributo alla svolta. E considero inquietante, oltre che grave, la caduta di Antonio Cederna: un colpo alla questione dello Sdo e della legge per Roma capitale.

Tu non avevi certo nascosto le tue preoccupazioni sullo stato del «partito nuovo», e sui ritardi che rischiavano di scontare nel risultato delle elezioni...

La questione centrale mi appare oggi, anche sulla mia pelle, più drammaticamente vera: il vecchio Pci non c'è più, ma il nuovo Pds non c'è ancora. Non c'è come assunzione di responsabilità politiche collettive, come struttura organizzativa, come strategia di comunicazione. Bada, non ho mai amato il centralismo democratico e non ho alcuna nostalgia del voto di preferenza pilotato dal centro. Ma tra il centralismo democratico e l'anarchia politica c'è una differenza. E

questa differenza dovrebbe segnare la nuova forma-partito. Un gruppo dirigente deve saper assumere insieme i criteri della sua proposta di rappresentanza, in funzione nazionale, e trovare gli argomenti politici a sostegno di una scelta collettiva affinché sia interiorizzata o, se non li condivide, dissociarsene anticipatamente.

Vuol dire che la selezione di una classe politica proposta al Paese non è il meno rilevante tra i compiti di un partito?

Voglio dire proprio questo, e senza politica, e men che mai rancore. Se questo partito si colloca intorno al 20%, e vuole avere, come vuole avere, una funzione nazionale (in realtà internazionale), non può abbandonarsi - che so? - ad una selezione basata sulla rappresentanza di ogni area territoriale appena differenziata. E d'altra parte la esigenza, in sé giusta, di una rappresentanza (non ossessivamente) territoriale conferma l'opportunità di una riforma elettorale basata sul collegio uninominale che consenta di equilibrarla, senza indurre a competizioni selvagge, con la scelta di un personale politico di livello nazionale.

Hal citato anche i casi di Gramaglia e Cederna. Dunque, nel problema-Pds tu vedi anche una specificità del problema romano?

Proprio nella vicenda romana vedo come e quanto siano aperti i problemi della costruzione del nuovo partito. A Roma il Pds è un partito ricco di energie, di volontà nuove in cui sono forti i segni di una concezione aperta, e vivacissimi gli anticorpi contro logiche vecchie e «modernizzazioni» perversive. Questo ha favorito la tenuta del consenso e il bello, convinto successo di Occhetto che premia una linea politica chiara e la voglia di novità.

E tuttavia?

È tuttavia queste energie non sono state volutamente coordinate ad un fine politico, anzi sono state abbandonate ad

una sostanziale anarchia organizzativa. Con il risultato di liquidare in un colpo solo impegni politici di segno nazionale, immagine del partito nato con la svolta, coerenza della battaglia per Roma capitale. E per giunta in modo così maldestro che quella parte di apparato responsabile di questo ha finito per esserne travolto. C'è di che meditare e, come vedi, non tanto né solo sulla mia sconfitta.

C'è anche un effetto della preferenza unica?

È vero che è stata una modifica solo parziale e quindi con effetti anche contraddittori, ma qui non c'entra. In questione è la scelta di rinunciare ad applicare le indicazioni centrali volte a guidare e a sostenere la nuova e salutare logica senza scatenare la competizione. Si è invece - preferita esplicitamente un'altra logica. Posso chiamarla (a Roma ma non solo qui) la logica della gungla?

Torniamo alla forma-partito, che per te è la questione chiave oggi...

Non per me, attenzione: per il Pds. Mi pare che sia ormai consapevolezza comune, superate molte delle divisioni che hanno segnato il prima e il dopo Rimini, che la questione è stata sempre rinviata ed è purtroppo ancora inesausta. Bisogna affrontare subito il problema e, aggiungendo, cominciando dalla funzionalità degli organi dirigenti per guidare una fase di estrema delicatezza.

Tu fai parte del Coordinamento del Pds. Vuoi continuare a viverla, questa fase, dall'interno?

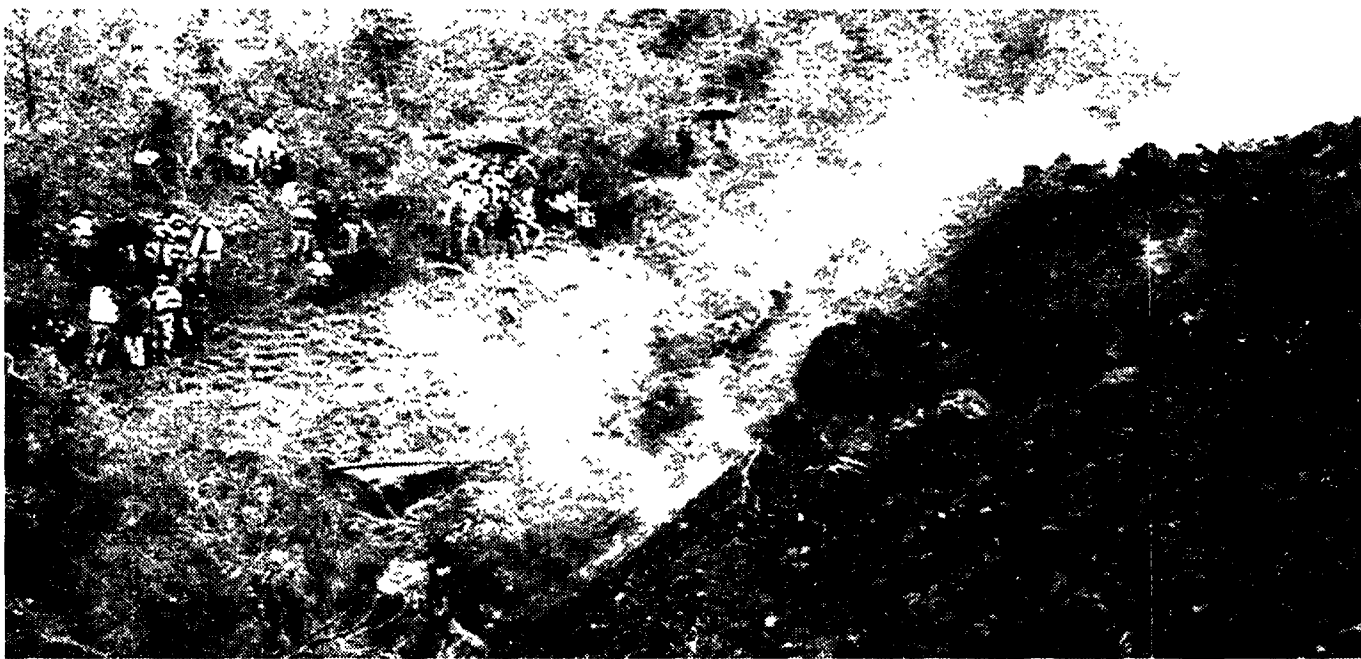
Sì, voglio viverla. E senza frustrazioni né rancori. Sono ancora convinta che il Pds sia l'unica ipotesi in campo per fare uscire il Paese dalla crisi. Il che è possibile solo se c'è un forte polo di sinistra. Certo però questo richiede, a maggior ragione oggi, una battaglia, in particolare da parte di noi ex esteriori, più dura ed esigente di quanto non abbiamo fatto finora.

Allarme Etna



Solo parzialmente abbattuto a mezzogiorno di ieri da 480 chili di esplosivo un costone a quota 1.950

Un fallimento la missione degli elicotteri Usa: fuori bersaglio un «tappo», senza effetto gli altri



Grande «botto», parziale insuccesso

E i giganteschi blocchi di cemento galleggiano sul magma

Il tempo si rimette al bello, comincia l'assalto alla Montagna. Ma è una battaglia difficilissima. I 480 chili di esplosivo piazzati dagli incursori a quota 1.950 riescono ad abbattere solo in parte l'obiettivo, un costone lavico. Ed è un completo fallimento il lancio, da parte degli elicotteri Usa, di cinque enormi blocchi di cemento: uno va fuori bersaglio, gli altri si limitano a galleggiare sulla lava.

WALTER RIZZO

■ ZAFFERANA ETNEA. Colpi di scena a ripetizione sulle falde infuocate dell'Etna. È stato il giorno del botto, della grande sfida dell'uomo contro il vulcano inferocito. Già nella notte il freddo si era fatto pungente. L'abbassamento della temperatura e un vento che soffiava da Nord-Est hanno fatto capire subito che il tempo si stava mettendo al bello. Che sarebbero sparite le nuvole grigie che da un paio di giorni avevano nascosto la cima del vulcano.

Due anziani consiglieri comunali stavano col naso in aria davanti alla porta dell'hotel Airone, dove è installato il centro operativo misto della Protezione civile. Sembravano annusare l'aria. «La pioggia è finita... Domani sarà un giorno di sole. Sarà la giornata buona...». Vanno a dormire con quella certezza nel cuore, mentre le donne restano in chiesa sotto la grande tenda che sostituisce la chiesa madre del paese danneggiata dal terremoto del 1984. Pregano. Il grande nemico da sconfiggere prima di tentare l'assalto al vulcano - il nevischio e la nebbia fitta che si era accumulata sulla parte alta dell'Etna, nascondendo, come una grande cortina fumogena, la valle del Bove dove si aprono le grandi bocche sull'inferno di lava - poteva essere sconfitto.

La cima bianca dell'Etna finalmente si è mostrata, illuminata dal sole che sorge in fondo al golfo di Catania. La montagna si mostra in tutta la sua straordinaria potenza, come a voler lanciare l'ennesi-

ma sfida agli uomini che hanno iniziato questa guerra di posizione contro le sue armate che avanzano seminando distruzione tra le valli che degradano verso il mare di Riposto. Si mostra con la neve che a Est assume un color rosa sfumato, mostrando la colonna grigia di fumo che si alza dal suo fianco orientale, proprio in faccia ai torroni rocciosi di Taormina.

Gli elicotteri si alzano subito. Zafferana viene svegliata dal rombo dei rotori. Sono le prime squadre che vanno in ricognizione. Superano la valle Calan e puntano dritti verso il pennacchio di fumo che si alza da dietro il costone nero del Salto della Giumentina. Dietro, il deserto nero della valle del Bove.

La lava qui non fuma più. Il terreno sembra morto. Il magma scorre in profondità dentro grotte che stanno sotto anche cinque metri di basalto. Sette chilometri, dal Salto della Giumentina fino alle bocche si aprono a quota 2.450 metri.

La prima squadra di «incursori» del Consumim atterra accanto alla colata a quota 1.950 metri alle 6.30. Prima fanno un giro di ricognizione. Il loro obiettivo non è ancora il condotto principale: quello lo si attaccherà dopo. Prima si deve colpire un condotto parallelo nel quale la lava non scorre più ormai da tempo. Un tunnel pericoloso, perché potrebbe essere una possibile strada per il magma dopo l'intervento sul condotto principale.

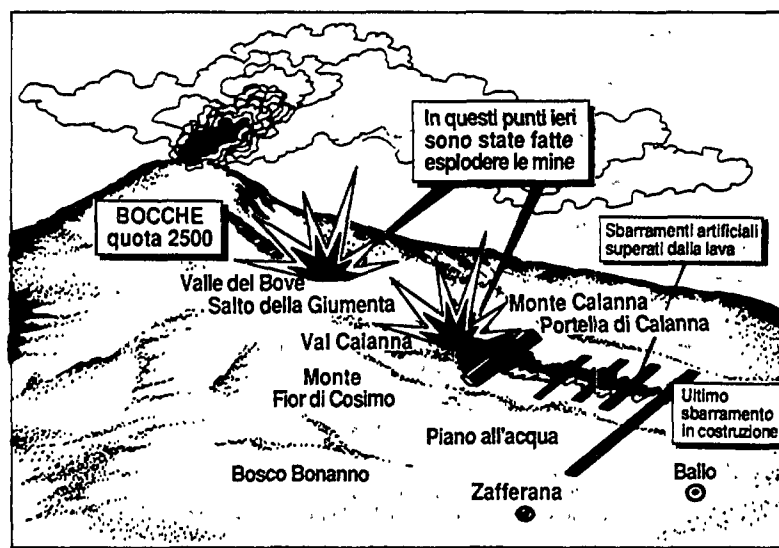
Il timore degli esperti è che il magma, una volta bloccato



il condotto principale, usi questa seconda galleria per proseguire la sua corsa verso il fondo valle. Prima di piazzare le cariche sull'ingrottamento è necessario chiudere per sempre questo tunnel. Le cariche vengono piazzate sul bordo della grotta che segna l'inizio del tunnel. 480 chili di esplosivo, 15 cariche cave disposte con un intervallo di 30 centimetri.

I 25 metri di costone lavico

dovrebbero frantumarsi sotto la spinta dell'esplosione. L'ora X è due minuti dopo le 12, il boato lo si può sentire nitidamente sin da Zafferana. Un rombo cupo che fa rinascere la speranza nel cuore della gente. Il professor Franco Barberi descrive l'operazione via radio ai cronisti raccolti al Com. «Si è alzata una grande colonna di fumo e materiale lavico... Adesso il fumo si dirada, vediamo gli effetti».



La radio tace per alcuni minuti. Poi la voce del vulcanologo comincia a descrivere gli effetti dell'esplosione. Perde entusiasmo. L'esplosivo ha fatto crollare solo un'aparte del costone, ha frantumato la roccia in blocchi, ma la distruzione non è stata completa. La roccia in parte ha resistito all'impatto.

«Questo primo intervento - ha detto il professor Barberi - ci ha fatto capire quanto sia difficile operare ottenendo poi desiderati. Abbiamo cercato di far saltare una parte del canale di corrispondenza del tunnel dove scorre la lava. Ci è servito per preparare l'intervento principale e per provare la resistenza della roccia di fronte all'impatto provocato dalle cariche cave. Il risultato che abbiamo ottenuto ci ha fatto capire che non è cosa semplice portare a buon esito l'intervento. La prossima volta useremo il doppio di esplosivo».

La notizia gela gli entusiasmi che si erano accesi in paese. Quaranta minuti dopo, un secondo boato. Uno scop-

pio inatteso. Sono i genieri del battaglione Simeto che hanno fatto saltare uno degli ingrottamenti sotto il primo sbarramento a Portella Calanna. Un'operazione tenuta segreta fino all'ultimo momento. Una piccola pattuglia, dieci genieri e due colonnelli, Saverio Di Palma e Vittorio Pennisi. Si sono mossi alle 4.30 del mattino. Una marcia di due ore, guidata, tra le ginestre in fiamme, da Nuccio Faro, un volontario della Protezione civile.

Alle 6.15 un elicottero dell'esercito ha calato sulle loro teste il materiale. Quattro cariche D3 da 20 chilogrammi ciascuna. Un totale di ottanta chili di esplosivo compund, una potentissima miscela di D4 e tritolo. Le cariche «partono» alle 12.40. È un successo pieno. Salta il piccolo ingrottamento che alimenta insieme ad altri quattro il fronte più avanzato che si è poggiato questa notte all'ultimo sbarramento.

È la dimostrazione concreta che intervenendo in tempi brevi, sugli ingrottamenti appena formati, è possibile chi-

dere le vie di alimentazione della colata. Una lezione per chi ha snobbato per mesi l'idea dell'intervento con gli esplosivi.

Nel pomeriggio le nubi sulla valle del Bove si richiudono e bloccano un altro intervento. Tutto viene rimandato al giorno seguente. Solo gli elicotteri Black Stallion della Nato riescono a sganciare cinque blocchi di cemento armato sulla colata. Uno va fuori bersaglio, gli altri la centrano. Però non riescono a ostruire il condotto, restano a galleggiare sulla lava. Intanto nel pomeriggio al Com arriva la telefonata del presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Chiede notizie. Vuole congratularsi con chi ha operato.

Sul fronte della colata intanto Giuseppe Fichera sta seduto sotto la scritta «Grazie governo» che campeggia sul muro della sua casa. Ha apparecchiato la tavola. Al centro, una bottiglia di buon vino vecchio. «Aspetto un ospite: non voglio essere scortese con la lava, e ho deciso di farle trovare il tavolo apparecchiato».

Le forze impegnate nella battaglia contro l'avanzata della lava; qui sotto una scritta di protesta, su un muro di una casa di Zafferana Etnea; in basso militari cercano il punto adatto per intervenire con le mine



Tutti contro tutti

Incandescenti anche le polemiche

Più scende la lava, più sale il tono delle polemiche. Gli ambientalisti contestano il «bombardamento» della colata con gli inutili blocchi di cemento e l'ipotesi di aprire con la ruspe una pista nella valle del Bove. Il sindaco di Zafferana ribatte annunciando querelle. E il presidente dell'Enea attacca chi si fa portatore di presunti «interessi cialtroneschi» che ostacolerebbero la lotta al magma.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Ambientalisti contro sindaco, sindaco contro Ente parco, Ente parco contro governo, scienziati contro scienziati. Non è solo la lava che scende sempre più verso valle a rendere incandescente l'atmosfera a Zafferana Etnea: col passare delle ore e col susseguirsi dei tentativi, dei fallimenti e delle proposte per tentare di fermare la colata, le polemiche si fanno sempre più aspre. Da una parte l'Ente parco e la Lega ambiente, che contestano una serie di decisioni e di proposte, dall'altra il sindaco di Zafferana, Alfio Leonardi, e molti suoi concittadini.

In mezzo gli esperti, divisi tra fautori degli interventi «a valle» e sostenitori di quelli «a monte», i primi vincitori fino all'altro giorno, i secondi prevalenti nelle ultime ore. Ognuno ha la sua ricetta, in genere in totale dissenso con quelle degli altri. Non piace all'Ente parco, per esempio, l'ipotesi di costruire con la ruspe una pista nella valle del Bove. «Le ruspe potranno entrare nella valle - dice il direttore dell'Ente, Franco Russo - soltanto se ci sarà spiegato e dimostrato che nessun'altra iniziativa è praticabile. Abbiamo espresso agli esperti tutte le nostre perplessità su questo intervento, e lo ripeteremo oggi stesso (ieri per chi legge, ndr) anche al ministro Capria».

Una preoccupazione rinviata dalla Lega ambiente, che pone l'accento sul possibile impatto ambientale dell'utilizzo delle ruspe: «Aprire una pista - afferma il segretario catalano dell'associazione, Roberto De Pietro - in quella che è una vallata incontaminata e fino a oggi accessibile soltanto a piedi sarebbe un pericolo per l'ambiente, perché «una pista in valle del Bove è una richiesta che da tempo avanzano gli operatori turistici, e che fino a oggi eravamo riusciti a contrastare». Al posto delle ruspe - suggerisce De Pietro - si potrebbero usare gli elicotteri, come in altre zone, per portare nella valle gli uomini del Servizio operativo. Quegli stessi elicotteri - aggiunge - che hanno sganciato «blocchi di cemento per arginare e raffreddare il flusso del magma» e che resisteranno lì a futura memoria». Di

un fallimento, oltretutto, visto che non sono serviti a nulla, mentre ora si pensa all'utilizzo - suggerito proprio dalla Lega ambiente - di «blocchi di cemento» dell'Etna dei quali le cave sotto il vulcano certo non sono carenti».

Dunssima, frutto forse anche della comprensibile tensione di queste ore, la reazione del sindaco di Zafferana nei confronti delle obiezioni e delle critiche di ambientalisti ed Ente parco: «Denuncerò per diffamazione e calunnia nei confronti miei e dell'amministrazione comunale - annuncia Leonardi - alcuni cosiddetti ambientalisti la cui presenza in queste ore in paese è provocata nei confronti di tutta la nostra comunità. Una denuncia che, peraltro, dovrà attendere la conclusione dell'inchiesta della magistratura provocata, lo scorso gennaio, da un esposto di quegli stessi ambientalisti contro la costruzione dell'argine in val Calanna».

Un argine che - sottolinea un altro esponente della Lega ambiente calanese, Pietro Alicata - ha avuto l'effetto di riempire di lava la val Calanna, colmando il dislivello ed eliminando di fatto un ostacolo naturale all'espandersi del magma, che in occasione di possibili future colate troverebbe la strada libera. La dimostrazione, insomma, della necessità di valutare attentamente ogni intervento che «potrebbe costituire un pericolo per il futuro». Ma gli esperti - ribatte da Roma il presidente dell'Enea, Umberto Colombo - devono essere lasciati lavorare senza interferenze, mentre «deplorabile» che «masse di interessi cialtroneschi» mettano «addirittura in dubbio l'opera di vulcanologi come Franco Barberi, che è uno dei migliori a livello mondiale». Di parere opposto è però il vulcanologo Haran Tazieff, «molto dispiaciuto» che «quando la colata ha cominciato a minacciare Zafferana si siano intrapresi lavori del tutto inutili come le dighe di terra davanti al fronte della lava, che non hanno mai né rallentato né tantomeno fermato una colata», mentre si sarebbe dovuto intervenire subito come nel 1983, quando il magma «fu colpito alla testa, alla sorgente».

Arriva il critico d'arte, neodeputato liberale, e dice: «Speriamo che la lava faccia piazza pulita di quelle brutte case»

Scoppia una lite furibonda con gli abitanti: «Lei non ha il diritto di venire qui ad offendere la gente che soffre...»

A Zafferana esplode la «bomba Sgarbi»

«Spero di vedere la lava distruggere quelle case... quelle brutte che stanno di fronte alla colata». Questa frase, pronunciata, ieri a Zafferana Etnea da Vittorio Sgarbi, ha scatenato l'ira degli abitanti del luogo. Ne è nata una violenta lite sedata soltanto dall'intervento del sindaco e dei carabinieri. Il neo deputato liberale arrivato sull'Etna perché, ha detto, «il vulcano in eruzione merita di essere visto».

■ ZAFFERANA ETNEA. La vera esplosione a Zafferana ieri pomeriggio non si è avuta sui costoni del vulcano. La bomba è esplosa in paese, all'Hotel Airone. La miscela esplosiva si chiama Vittorio Sgarbi. È arrivato poco dopo le 18 a bordo di un elicottero preso in affitto da una televisione locale. È atterrato nella piazzola accanto all'Hotel. Poi è salito su,

doveva chiedere l'autorizzazione della protezione civile per sorvolare il teatro dell'eruzione.

Sulla porta è stato immediatamente riconosciuto dai cronisti che lo hanno preso d'assalto. «Cosa è venuto a fare a Zafferana onorevole Sgarbi?», chiede una giornalista bionda con un impermeabile bordò. Secca ed immediata la risposta del pro-

fessore-deputato. «Sono venuto per seguire i percorsi di altri illustri viaggiatori come Goethe... il vulcano in eruzione merita di essere visto... è una forza della natura. Spero di vedere la lava distruggere quelle case... quelle brutte che stanno di fronte alla colata...».

A pochi metri disgrazia vuole che ci sia Filippo Leonardi, il fratello del sindaco di Zafferana. Apriti cielo. Scoppia una lite furibonda che a stento viene sedata dai giornalisti presenti. Sgarbi borbotta qualcosa e rimonta a bordo dell'elicottero. Il rotore si avvia. L'elicottero si alza lentamente nel cielo e scompare dietro le colline fumanti di lava. Compie un largo giro. Sta via per oltre un'ora. Poi un nuovo atterraggio alla base di Zafferana.

Vittorio Sgarbi non ha ancora finito la sua esternazione. Le polemiche del signore Leonardi hanno lasciato il segno. Si presenta nel salone dell'Hotel Airone dove è stata allestita la sala stampa. Ci sono gli inviati di tutti i giornali, ci sono le telecamere. Si accendono i riflettori e si aprono i taccuini. Inizia la puntualizzazione sullo Sgarbi-pensiero. «Non sono venuto per fare polemiche. Ho solo voluto dire che quelle case che si trovano di fronte alla lava sono degli orrori, delle brutture che andrebbero cancellate dalla faccia della terra. Zafferana, come gli altri paesi, è stata distrutta dagli amministratori che hanno permesso il sorgere di costruzioni così rozze. Se l'eruzione le cancellerà non posso certo ram-

maricarmene, fermo restando che alla gente deve essere garantita la sicurezza. Per questo ho visto che sta operando la protezione civile. Qui tutti gridano al dramma, ma io non vedo nessun dramma. I danni veri li hanno fatti i costruttori di questi orrori che non vi farà certo l'eruzione. È solo la natura che si riprende, con la sua maestosità, ciò che era suo...». Non riesce a finire la frase. Dal fondo del salone sale un vocio che man mano aumenta. Arriva un piccolo corteo. Una trentina di persone con in testa un signore barbuto che sembra più arrabbiato. «Lei non sa un bel niente della bellezza dell'Etna... venga in montagna con me e poi vedrà. È solo un intellettuale da strappazzo. Non ha il diritto di venire ad offendere la gente

che soffre...»

Sgarbi in giacca di chaschmir blu e cravatta a pois non si scompone. Sorride quasi beffardo. La polemica è, finalmente, scoppiata. Nuota come un pesce nell'acqua. «Io sono soltanto una persona che non ama la retorica... quella che fanno i giornali e le televisioni. Questo paese non sarà distrutto, al massimo scompariranno quattro case che fanno male agli occhi. Io non sopporto il brutto. Per me quelle case sono come l'Aids. Volete che faccia retorica e che dica che sono addolorato? Non ci sto. Non provo nessun dolore per la distruzione di questi orrori... la folla lo circonda, travolgono i cavi delle telecamere. È un assalto. Volano spintoni. Venga giù in piazza, lo aspetta tutto

il paese. Venga a dirlo a chi rischia di restare senza un tetto sulla testa... lei non è altro che un imbecille...». Allora lei è un calone - ribatte il professore - che diventa paonazzo - è un calone e un comuto. Risposta immediata dall'altro fronte. «Pensi alle sue di corna...» intervengono i carabinieri.

Dal fondo della sala arriva anche Alfio Leonardi, il sindaco del paese. Si rende conto subito che la situazione è diventata incontrollabile. Prende Sgarbi sotto braccio e cerca di fargli guadagnare l'uscita. Non è facile. La folla si è ingrossata e vola anche qualche sputo. Alla fine Sgarbi esce salutato da un coro beffardo: «Scemo, scemo». Lo salvano i poliziotti che lo scortano a sirene spiegate fuori da Zafferana.

Polemiche per la superprocura

Il membro del Csm Coccia ha citato a giudizio Martelli: «Ci ha detto: infami»

Il ministro Martelli ha parlato di atteggiamenti «infami» sulla decisione di preferire il giudice Agostino Cordova a Giovanni Falcone per il ruolo di superprocuratore. E uno dei membri del Csm che hanno appoggiato la decisione, Franco Coccia, ha citato il ministro Guardasigilli in giudizio civile. Ha chiesto un miliardo per il «danno morale» arrecato dalle dichiarazioni di Martelli.

ROMA. È tra quelli che in commissione ha optato per Agostino Cordova e non per Giovanni Falcone. E quando il ministro Guardasigilli ha usato l'espressione «infame», per definire quella scelta, ha perso la pazienza. Così Franco Coccia, membro laico del Consiglio superiore della magistratura ha citato a giudizio civile il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli, chiedendo un risarcimento, per «danni morali», di un miliardo di lire. Martelli aveva definito «infame» l'atteggiamento di quei membri che avevano votato Cordova e non Falcone; sui giornali erano uscite frasi virgolettate del tipo: «Infami atteggiamenti corporativi», e ancora «una motivazione in mala fede», e «un atteggiamento ai limiti del sabotaggio».

Nell'atto di citazione (17 pagine scritte dall'avvocato Franco Luberti, ex componente del Csm) vengono riepilogati i fatti che hanno portato alla formulazione della proposta di maggioranza favorevole al procuratore della repubblica di Palmi. I tre che avevano deciso di esprimere il voto favorevole per Cordova erano, oltre a Coccia, Gianfranco Viglietta, di Magistratura democratica, e Alfonso Amato di Proposta 88. L'attuale direttore degli atti penali del ministero, Giovanni Falcone, ritenuto dai Guardasigilli il più idoneo a ricoprire l'incarico al vertice della Dna, la superprocura, aveva invece ottenuto solo due preferenze.

Secondo Coccia le espressioni adoperate dal ministro Guardasigilli «infami, sordidi accordi», «L'accusa di infamia - si legge nell'atto di citazione - altro non è che un pubblico biasimo che rende il destinatario di essa spregevole e disonorevole agli occhi dei consociati... L'estrinsecazione di un giudizio così fortemente connotato - osserva il consigliere del Pds per bocca del suo legale - sottopone il soggetto o i soggetti raggiunti da siffatto modo di dire ad un giudizio di disvalore compromettendo il buon nome, specie quando l'accusa è ripetuta ed insistita, propagata in pubbliche dichiarazioni, a mezzo stampa ed in televisione». Dunque «danno morale» che assume un particolare peso in considerazione della notorietà di Coccia quale deputato, componente della commissione inquirente per i procedimenti di accusa, attualmente componente del Csm.

In serata, dopo aver preso dell'atto di citazione, il ministro di Grazia e Giustizia Martelli ha risposto, tramite una nota emessa dal dicastero di via Arsenale: «È inutile che Franco Coccia cambi le carte in tavola», afferma il comunicato stampa che precisa come Martelli abbia definito «infame» non l'atteggiamento di coloro che hanno votato in favore di Agostino Cordova per la carica di superprocuratore, ma «di coloro che hanno infangato il nome di Giovanni Falcone mettendone in dubbio l'indipendenza e la deontologia».

I carabinieri in servizio sabato notte sulla Cassia controllano una macchina: a bordo giovani sardi armati

Nel loro corredo una mappa Obiettivo un vip residente nelle ville intorno? Arrestati, ora si cercano i «basisti»

Roma, sventato sequestro

Aspettavano in 4 coi fucili a canne mozzate

Fermi nel cuore della notte, dentro una macchina, in una zona residenziale di Roma, i quattro pastori sardi armati di fucili a canne mozzate volevano rapire qualcuno: i carabinieri che li hanno arrestati non ne hanno dubbio. Lo confermano altri oggetti trovati in macchina, tra cui - sembra - anche una mappa. Arrestati per porto abusivo di armi. Le indagini proseguono per trovare il resto della banda.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Erano le due e mezza di sabato notte, quando tre carabinieri in normale pattugliamento sulla Cassia, alla periferia nord della capitale, hanno bloccato quella che con tutta probabilità erano gli esecutori di un sequestro di persona. I quattro giovani sardi erano fermi in macchina in una strada laterale con due fucili a canne mozzate, munizioni, passaporto e scotch da imbottimento. Tutto il necessario per agire di lì a poco, ma i militari del gruppo Roma li hanno notati e, circondati dalla «Fiat Regata», li hanno arrestati. Secondo gli inquirenti non ci sono molti dubbi: stavano per rapire uno dei tanti ricchi abitanti della zona, che include il complesso residenziale dell'Ogliata, e, tra Formello e la Braccianese, le ville di industriali, commercianti, professionisti, politici, gente di spettacolo.

Tutti pregiudicati meno uno, i quattro giovani, tre pastori e un meccanico, hanno detto solo che stavano per fare una rapina. Ma in tasca, secondo indiscrezioni non confermate

dai carabinieri, avevano anche una rudimentale mappa con disegnate delle strade e delle case ad un piano con il tetto spiovente. Su un altro foglietto, poi, ci sarebbe stato il disegno di una via sinuosa, con a metà, alla curva, il quadrato di una macchina ferma: forse, il punto in cui la «Regata» doveva fermarsi ad attendere la vittima predestinata. Ora gli arrestati sono accusati di porto e detenzione illegale di armi contrabbando e munizioni e verranno interrogati oggi dal magistrato, Renato Preziosi.

Quando si sono visti accerchiati dai fari e circondati dalle mitragliette dei carabinieri della Storta, i quattro giovani non hanno neppure tentato di afferrare i fucili già carichi. Hanno alzato le mani e sono scesi subito dalla macchina. In breve, i militari avevano i loro nomi. Si tratta di Raimondo Ghisu, 20 anni, Pierluigi Frau, 23 anni, e i gemelli Massimo e Agostino Zoroddu, 22 anni. Ghisu originario di Ala dei Sardi, in provincia di Sassari, è censurato e meccanico a Civitavecchia. Gli altri tre sono pregiudicati per furto, porto e de-



Massimo e Agostino Zoroddu, due dei quattro pastori sardi arrestati a Roma mentre tentavano di portare a termine un sequestro

tenzione di armi e munizioni e altri reati. E tra i loro parenti ci sarebbero anche persone coinvolte in passato in inchieste su dei sequestri. I gemelli Zoroddu, originari di Orotelli, in provincia di Nuoro, vivono a Tusciana, dove Massimo è servitore e Agostino cura un gregge di pecore in proprio. Frau, infine, originario di Ruinas, in provincia di Oristano, ed anche lui pastore, viveva con uno zio nel Viterbese. La «Regata» targata Udine è intestata a Ghisu. Sui sedili, gli uomini del colonnello Palomba hanno trovato le armi, pronte per essere usate. Due fucili calibro 12 modificati per aumentare la potenza di fuoco, con canne mozzate sovrapposte e dentro i proiettili.

Quattro, che con tutta probabilità sono solo i «manovali» della banda che aveva ideato il sequestro, non hanno parlato e le indagini ora proseguono. In un primo momento si era diffusa la voce che i carabinieri avessero già arrestato due «basisti», ma nella conferenza stampa di ieri mattina il capitano Gianni Rappi è stato categorico: solo quattro arresti. Per il resto, grande riserbo sul possibile obiettivo della banda. In via Riccardo Selvatico, dove è avvenuto l'arresto, ieri mattina gli abitanti commentavano

perplesso l'episodio. «Qui vicino non c'è nessun ricco - giurava un signore - ma solo la chiesa vescovile di Porto e Santa Rufina». Quello dell'altra notte, se confermato, è il terzo tentativo di sequestro sventato a Roma negli ultimi cinque mesi. Il 20 novembre '91, infatti, la squadra mobile impedì il rapimento del gioielliere Fabio Fortunato, arrestato sei persone. E il 13 dicembre i carabinieri arrestarono un commerciante di auto usate che nascondeva un arsenale di armi, probabile «basista» del progettato sequestro di un costruttore che vive ai Parioli.

Grazia Francescato nuovo presidente al Wwf



Dopo tredici anni Fulco Pratesi lascia la presidenza del Wwf per cominciare la sua carriera di deputato. Len il consiglio nazionale ha eletto Grazia Francescato (nella foto) nuova presidente dell'associazione. A Pratesi il Wwf ha voluto un caloroso ringraziamento per l'opera svolta per la conservazione della natura e per lo sviluppo dell'associazione. Grazia Francescato, 46 anni, è la seconda donna eletta a guidare una delle organizzazioni nazionali del Wwf. Laureata in lingue, Francescato fu fra le fondatrici di *Elle*, la prima rivista femminista in Italia, e redattrice dell'agenzia giornalistica *Ansa* e collaboratrice di *Repubblica*, *Panorama*, *Globo e Airon*. Nel 1986 fu eletta ne consiglio nazionale del Wwf e dal 1988 al 1990 è stata direttrice dell'associazione Panda.

Arezzo: è morta la ragazza precipitata dal sesto piano

na. K.D., di 17 anni, non ce l'ha fatta. Per fuggire dalla sua camera la ragazza si era affidata ad una corda realizzata con lenzuola annodate che non avevano retto al peso e l'avevano fatta precipitare da un'altezza di 18 metri.

È morta la ragazza che il 3 aprile scorso precipitò dal sesto piano ad Arezzo mentre tentava di fuggire dalla camera della sua abitazione, dove il padre l'aveva chiusa a chiave per impedirle di uscire a comprare eroina. K.D., di 17 anni, non ce l'ha fatta. Per fuggire dalla sua camera la ragazza si era affidata ad una corda realizzata con lenzuola annodate che non avevano retto al peso e l'avevano fatta precipitare da un'altezza di 18 metri.

Il sindaco di Firenze: «Ponte Vecchio non è in pericolo»

traffico sul famoso ponte fiorentino. «La caduta di un pezzo di intonaco - ha aggiunto Morales - non ha niente a che vedere con la situazione statica del ponte. Va anzi ricordato che il ponte Vecchio ed il ponte a Santa Trinita sono stati gli unici, dopo l'alluvione del '66, per i quali siano state realizzate opere di consolidamento». Morales assicura poi che sarà esercitata «una assidua vigilanza».

«Ogni notizia allarmistica sullo stato di salute del ponte Vecchio è completamente destituita di ogni fondamento». Lo ha dichiarato il sindaco di Firenze Giorgio Morales, in riferimento alle possibili conseguenze del traffico sul famoso ponte fiorentino. «La caduta di un pezzo di intonaco - ha aggiunto Morales - non ha niente a che vedere con la situazione statica del ponte. Va anzi ricordato che il ponte Vecchio ed il ponte a Santa Trinita sono stati gli unici, dopo l'alluvione del '66, per i quali siano state realizzate opere di consolidamento». Morales assicura poi che sarà esercitata «una assidua vigilanza».

È Pasqua Condonate tutte le punizioni ai militari

civo di fare un bel regalo a tutti i militari «consegnati» disponendo il condono delle punizioni disciplinari comprese quelle di rigore.

Buone notizie per i giovani in servizio di leva che sono stati punteggiati per qualche azione di voce o per non aver obbedito agli ordini. Il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, in occasione delle prossime festività pasquali ha deciso di fare un bel regalo a tutti i militari «consegnati» disponendo il condono delle punizioni disciplinari comprese quelle di rigore.

Forse invalidato il concorso per cattedre nei conservatori

quale hanno partecipato 365 persone su circa 850 iscritti. Alcuni candidati hanno denunciato ai Carabinieri che dei loro colleghi, come da essi stessi dichiarato, già da ieri conoscevano i tre temi dell'esame: il «requiem» di Liszt, la «messa in mi minore» di Bruckner e la «messa di gloria» di Rossini. Il comitato per l'esame e la commissione giudicatrice, però, «il concorso si è svolto regolarmente».

Rischia di essere invalidato, per una presunta «fuga di notizie» sui titoli dei temi e per altre irregolarità, il primo concorso pubblico nazionale per cattedre di esercitazione corale nei conservatori, svoltosi ieri a Perugia, e al quale hanno partecipato 365 persone su circa 850 iscritti. Alcuni candidati hanno denunciato ai Carabinieri che dei loro colleghi, come da essi stessi dichiarato, già da ieri conoscevano i tre temi dell'esame: il «requiem» di Liszt, la «messa in mi minore» di Bruckner e la «messa di gloria» di Rossini. Il comitato per l'esame e la commissione giudicatrice, però, «il concorso si è svolto regolarmente».

Fu schiacciata da un cancello: indennizzo di 1500 milioni

nio. Nel febbraio del 1984 la ragazza si era recata con il fidanzato a casa del giovane, a Villanova, e stava aprendo il cancello scorrevole per riporre l'auto quando il cancello dal peso di mezza tonnellata uscitò dal binario su cui scorreva e le cadde addosso, schiacciandola. Sono stati condannati al pagamento del risarcimento in solido la ditta «Galbati e Porti» di Lesmo (Milano), che aveva realizzato il cancello, ed Enrico Beretta, di Villanova, proprietario della casa che il fidanzato della ragazza aveva in affitto. Beretta potrà rivalersi per la sua parte del risarcimento contro la ditta costruttrice.

Il tribunale civile di Monza ha riconosciuto un risarcimento danni di un miliardo e mezzo di lire a una ragazza di 28 anni, Nadia C., di Monza, che è costretta sulla sedia a rotelle dopo essere rimasta vittima di un infu-

Reggio Calabria Uomo ucciso a fucilate

risiedeva in contrada «Belvedere» di Rizziconi. Sull'agguato stanno facendo indagini i carabinieri.

Un commerciante, Domenico Zito, di 62 anni, è stato ucciso ieri sera in un agguato a Rizziconi, nella piana di Gioia Tauro. Secondo quanto si è appreso, Zito è stato ucciso a colpi di fucile. L'uomo, originario di Citanova,

GIUSEPPE VITTORI

Il falso rapimento

Chi ha chiesto il riscatto di quattro miliardi per la ragazza di Taranto?

TARANTO. Sono ancora due i punti oscuri della vicenda di Stefania Bruni, la studentessa tarantina di 24 anni scomparsa sabato mattina e ritrovata domenica sera in un albergo di Martina Franca, dove si era nascosta nella speranza di sfuggire alla vergogna, per l'esame di laurea annunciato come imminente ed invece ancora molto lontano. Polizia e carabinieri proseguono le indagini per stabilire se la ragazza abbia fatto tutto da sola e soprattutto, per i risvolti penali che ciò comporterebbe, se sia stata sempre lei ad organizzare la telefonata a casa con la richiesta di riscatto simulando così il reato del sequestro di persona. Già domenica sera Stefania ha dichiarato al magistrato di non essere responsabile di quella richiesta di denaro (quattro miliardi) avanzata alla famiglia in

cambio della sua stessa libertà. Qualche «sciacallo» si sarebbe insommasse inserito nella fuga di Stefania, rendendola più difficile ed insostenibile per la stessa giovane che, in lacrime, domenica ha avvertito telefonicamente i genitori di essere sana e salva. Per il momento nei confronti della ragazza si è emersa soltanto una ipotesi contravvenzionale per essersi presentata alla polizia sotto falso nome per denunciare uno scippo mai avvenuto. Per tutta la giornata Stefania è rimasta in casa con la madre e la sorella, mentre il fratello ed il padre sono usciti regolarmente di buon'ora per lavoro. Intorno a mezzogiorno al settimo piano di corso Italia 304 - dove abita la famiglia Bruni - è salito il fidanzato della ragazza, Attilio, che poco prima le aveva inviato un cestino di fiori.

Saronno, al processo ammessa come parte civile «Sos impresa»

Commercianta fa condannare 5 estorsori

«Finisce un incubo durato un anno»

Cinque condanne per estorsione. Le sentenze, emesse ieri dal tribunale di Busto Arsizio, premiano il coraggio di Paolo Bocedi, il commerciante di Saronno sotto il tiro dei taglieggiatori dal gennaio dell'anno scorso. Soddissfazione anche nella Confesercenti. Per la prima volta «Sos impresa», l'associazione antirackett istituita all'indomani della morte di Libero Grassi, si è costituita parte civile.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. «Questa condanna è la vittoria della gente onesta, della politica contro il crimine organizzato. Ed è anche la vittoria delle istituzioni: a dispetto di quanto aveva dichiarato Martelli, non viviamo e non dobbiamo vivere come fossimo nel Far West». Paolo Bocedi, il commerciante di Saronno che ha trovato il coraggio di denunciare i suoi taglieggiatori, ieri era raggiante. Il tribunale di Busto Arsizio ha

emesso cinque condanne nei confronti di altrettanti componenti della banda che con minacce e ricatti aveva reso la vita del commerciante simile a un inferno. «Non mi vergogno a dirlo, ma c'è stato un momento nel quale ho pensato perfino al suicidio. Questa sentenza è un incoraggiamento a denunciare, per tutti quelli che continuano a pagare nel silenzio e nella paura. Come del resto ho fatto anch'io». Sì, Paolo

Bocedi prima di trovare il coraggio della denuncia a viso aperto, ha pagato il suo pizzo: 30 milioni per «comprarsi» la tranquillità. La triste storia del commerciante di Saronno comincia nel gennaio dello scorso anno, quando subisce un furto a scopo intimidatorio. Autori, due esponenti della piccola criminalità: Roberto e Francesco Piccolo. Una «confidenza» ai carabinieri li spedisce in carcere, da dove però continuano con le minacce e le richieste di danaro. A sua insaputa, il commerciante viene addirittura «venduto» a una vera e propria banda. Angelo Battista, che fa da tramite, assicura a Bocedi la tranquillità, previa ricompensa di 30 milioni. Ma la pace dura poco. Qualche giorno dopo, una telefonata: «Abbiamo perso a poker, vogliamo subito 4 milioni». Bocedi rifiuta ed è guerra aperta. La posta sale a

100 milioni e iniziano le intimidazioni: prima un tentativo di rapimento della figlioletta all'uscita dell'asilo, poi una bomba sotto l'automobile, infine una valigetta di esplosivo dentro il negozio. Il commerciante decide di rivolgersi ai carabinieri. La prima spedizione, con un carabiniere nascosto nel portabagagli dell'auto di Bocedi, porta gli uomini dell'Arma nel covo della banda, a Garbagnate. Successivamente, la finta consegna della valigetta coi 100 milioni porta all'arresto, in flagranza di reato, degli altri componenti. La condanna per i fratelli Angelo e Francesco Manzo (il capo), per Ignazio Cordeddu e per Angelo Battista è di quattro anni. Più mite, la pena per un personaggio di secondo piano, un meccanico di Garbagnate. I fratelli Piccolo, rifiutati il patteggiamento, saranno processati a settembre. «Il giu-

dice non ha fatto che confermare la richiesta del Pm», commenta Giuseppe Pasquale, presidente protempore a Milano di «S.O.S. impresa» (l'associazione antirackett istituita dalla Confesercenti), per la prima volta parte civile in un processo per estorsione. «Non possiamo che essere soddisfatti - prosegue Pasquale - Noi non chiedevamo pene esemplari, perché siamo convinti che non siano risolutive. Ai malviventi è stata anche inflitto il pagamento delle spese processuali e il risarcimento di 3 milioni a «S.O.S. impresa» e di 30 a Paolo Bocedi. Somma che il commerciante devolgerà interamente all'associazione, della quale presto assumerà la presidenza nella zona di Varese. Il commerciante, che da 4 mesi vive sotto scorta, si è anche presentato nelle liste del Pds. «Questa vittoria la dedico a Libero Grassi», dice.

Bolzano, all'opera esponente dell'Union fur Sudtirol

«La Parietti nuda è uno sconcio» e cancella i manifesti con lo spray

Le foto di una modella in topless. I manifesti di Alba Parietti «vestiti» della schedina del totocalcio. Tutti ricoperti di vernice nera: addio seni, glutei, cosce... Bolzano si è risvegliata censurata. Poco dopo, la rivendicazione via fax. A condurre quella che definisce «un'operazione di polizia e pulizia morale» è stato Armin Benedikt, giovane esponente dell'Union fur Sudtirol.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Tutto sommato, ricoprirlo si è rivelato più difficile che svestirlo. In equilibrio precario sulla punta dei piedi, le braccia tirate verso l'alto, una bombola-spray di vernice nera in mano, Armin Benedikt ha avuto il suo da fare per spruzzare quelle lunghe cosce, quell'accento di glutei, quell'apparizione parziale di seni dico-n-dico. Ma c'è riuscito: Alba Parietti, che per mesi aveva guardato i bol-

zanini dai distributori IP di viale Druso e via Resia «vestiti» solo di una svolazzante maxi-schedina del totocalcio, si è trasformata in collegiale. Un po' nera, magari, ma castissima. Soddissfatto, il protagonista dell'operazione «notte sul'alba» si è avviato verso casa fermandosi, già che c'era, in viale Stazione, per annettere un tabellone pubblicitario luminoso che gli stava sulla gola da tempo: la modella era, figurar-

si, in topless. Bolzano si è svegliata censurata e moralizzata. Poco dopo, a svelare il mistero è arrivata via fax ai quotidiani la rivendicazione: «È stata un'opera necessaria di polizia e pulizia morale a tutela della dignità della donna, a salvaguardia dell'immagine della mia città». Firmato, appunto: Armin Benedikt. «Potevo anche farlo e stare zitto, ma sarebbe stato un lavoro inutile. Bisogna dare dei segnali», spiega adesso con aria ispirata lo spruzzatore sudtirolese. Ha ventotto anni, è uno dei molti figli di Alfons Benedikt, un patriarca della Svp passato all'Union fur Sudtirol. Dei fratelli, orientati per lo più a sinistra, è stato l'unico a seguire il padre: attivista dell'Union, consigliere comunale ad Appiano, dove risiede con la famiglia. È una figura nota anche a Bolzano: gira con borse ricoperte da decalcomanie contro l'aborto ed il «sexis-

bero», ha già strappato più volte manifesti «indecenti», specialmente quelli che pubblicizzano calze e maglieria intima. Studia legge ad Innsbruck. Dopo la laurea, ha in progetto corsi di teologia. Chiedergli se è fidanzato lo fa sobbalzare: «Noo... Intendo fare una certa carriera». Come mai stavolta se l'è presa proprio con la Parietti? «Questi manifesti sono spudorati ed indecenti. Io da mesi mi lamentavo inutilmente presso i distributori IP. Infine mi sono deciso. Certo cose non bisogna lasciarle in giro». Perché? «Se andiamo avanti così perdiamo tutti i valori. Quello che si vede in giro oggi, una volta era inimmaginabile. Lei capisce, certe immagini propongono la seduzione. La seduzione porta al peccato. Il peccato è scandalo. Dunque... Anzi, dovrebbe farlo la Chiesa, il mio lavoro». Appunto. Non si è chiesto perché la Chiesa non lo fa? «In due parole: la Chiesa,



Alba Parietti

col Vaticano II, ha tradito la vera dottrina. Le farò un esempio: Paolo VI ha ricevuto la Claudia Cardinale in minigonna. Ecco, ecco come cercano di avvicinarsi al mondo. È apostasia, è tradimento». Sì, sì... Ma in confidenza, Alba Parietti le piace o no? «Io non guardo la Tv, e comunque non quella italiana. Che esistesse questa Parietti neanche lo sapevo. Ma se la queste cose, per me non fa? In due parole: la Chiesa,

Misterioso furto nella società di Carlo Pastorino

Rubano informazioni riservate a un potente agente di cambio

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Misterioso furto nella sede della società di intermediazione mobiliare del senatore democristiano Carlo Pastorino, uno dei più potenti agenti di cambio della «City» milanese. I soliti ignoti, che hanno approfittato del fine-settimana per introdursi negli uffici di via Nirona della società, non si sono limitati a saccheggiare gli oggetti di valore, facilmente riciclabili. Anzi, questi li hanno quasi ignorati, ma hanno accuratamente «spulciato» gli schedari, asportando alcuni fascicoli, relativi all'attività dell'azienda. Hanno prelevato un computer, che poteva contenere informazioni sulla clientela e hanno forzato una cassaforte, rubando circa un milione in valori bollati.

La notizia è uscita a stento dai riservatissimi uffici del senatore, ma cinque auto della Digos e gli equipaggi dei carabinieri intervenuti ieri mattina, quando il furto è stato scoperto, non sono passati inosservati. La dottoressa Maria Adelaide Marchesoni, responsabile delle relazioni esterne, si è limitata a confermare l'episodio. «Ho parlato col senatore questa mattina, ma non mi è sembrato preoccupato dell'eventuale fuga di informazioni riservate. Queste normalmente non sono memorizzate nel computer, ma nei floppy disk». Il portavoce dell'azienda però, non era in grado di dire se questi fossero stati manomessi e non si spiegava la sottrazione di documenti. «Riteniamo che il furto sia opera di ladroncini della domenica. Siamo in una zona di uffici e durante il fine settimana le strade sono deserte. I ladri sono entrati senza de-

stare sospetti, rompendo una vetrata a piano terra, che si affacciava su un cortile interno». Ma negli uffici della «Pastorino & C.» si trattano titoli per miliardi e la clientela non è fatta da piccoli azionisti, ma dai blasonati della Borsa. Gli schedari possono contenere informazioni su chi vende e chi compra azioni, sull'assetto delle diverse società, sulle date in cui sono state effettuate le operazioni. Un attento osservatore di questo materiale, potrebbe ad esempio scoprire che qualcuno ha providenzialmente comprato titoli, saliti alle stelle subito dopo l'acquisto. Lo sospetto che l'operazione sia stata effettuata grazie a informazioni privilegiate, contravvenendo alle norme sulla riservatezza sarebbe conseguenza.

L'ipotesi che questi dati possano essere nelle mani di un'organizzazione criminale, ovviamente non è rassicurante e questo spiega la reticenza dell'azienda, che ha preferito minimizzare sull'incidente. Queste informazioni, teoricamente dovrebbero essere pubbliche, dato che i titoli azionari devono essere venduti «ad personam» e sono quindi registrati. Sta di fatto che tale trasparenza non esiste e si assiste a clamorosi crolli in Borsa tutte le volte che si ipotizza l'obbligo di dichiarare sul 740 il possesso di azioni. Dietro al furto c'è una committenza interessata a spionaggio finanziario o a usare in modo ricattatorio i dati raccolti? La Digos non si pronuncia su questa ipotesi e resta in piedi la possibilità che il giallo di via Nirona possa avere retroscena più inquietanti. «Allo stato attuale delle cose - dicono i questurati - non abbiamo elementi, perché non si è fatto un inventario dei documenti sottratti».

Milano
Volponi
sarà operato
al cuore

ANTONELLA FIORI

MILANO. Nei giorni scorsi lo scrittore Paolo Volponi è stato ricoverato nella divisione cardiocirurgica dell'ospedale milanese di Niguarda in attesa di essere operato al cuore. L'intervento dovrebbe essere effettuato nelle prossime ore dall'equipe medica del professor Alessandro Pellegrini. Allo scrittore, nato ad Urbino sessantotto anni fa, una delle voci più alte della letteratura italiana del dopoguerra, sarà applicato un bypass alle coronarie.

L'operazione sembra fosse programmata da tempo. Volponi, che vive tra Roma e Urbino, è stato ricoverato una settimana fa, per una prima serie di esami, e poi tenuto in osservazione in attesa dell'intervento. Attorno alle condizioni dello scrittore c'è comunque molta riservatezza, anche se è confermato che non si sono manifestate gravi complicazioni.

Ex senatore del Pci, e prima ancora, dal 1983, eletto nelle liste della Sinistra Indipendente, Volponi è appena stato riconfermato a Montecitorio dove è passato dal Senato alla Camera, da Occhetto a Cossutta. Il vincitore dell'ultimo premio Strega, infatti, per ricandidarsi ha scelto Rifondazione Comunista: e con quasi cinquemila preferenze è diventato deputato in un collegio delle Marche. Questa sua posizione politica molto chiara, che si è sempre rispecchiata nelle tematiche dei suoi romanzi, aveva di recente suscitato polemiche. Ad esempio subito dopo la larghissima vittoria allo Strega 1991 con il romanzo *Le strade di Roma*, Ugo Intini, aveva così commentato il successo dello scrittore marchigiano: «Neppure a Mosca avrebbero dato il Premio Strega a uno scrittore come Volponi che fa parte di Rifondazione comunista». Il portavoce del Psi aveva poi fatto delle precisazioni: «Volevo ricordare che la cultura di tradizione comunista è paradossalmente più forte, nel mondo letterario ed editoriale, in Italia che in Unione Sovietica». Una rozza polemica, alla quale aveva fatto eco su tutti i quotidiani una ovvia difesa del valore dell'autore de *Il Memoriale* e de *Le mosche del capitano*, l'unico, per quanto un premio possa «non contare» ad aver vinto due volte lo Strega (la prima fu nel 1965 con *La macchina infernale*), oltreché due Viareggio.

La passione politica, che porta Volponi a sedere per la terza volta sui banchi di Montecitorio, è nata negli anni del dopoguerra, quando, laureato in legge, ricoprì parecchi incarichi professionali alla Olivetti di Ivrea, alla Fiat, la Fondazione Agnelli, alla Rai: posti chiave, dai quali Volponi ha avuto modo di comprendere certe contraddizioni - presenti nel mondo del lavoro e che sono state splendidamente raffigurate nei suoi libri.

La Gazzetta Ufficiale pubblica
il nuovo manuale dell'arredo
degli uffici statali italiani
con la scala degli «status-symbol»

La scrivania che sogna Fantozzi

Il prestigio, nei bui corridoi dei ministeri italiani, continuerà ad essere misurato con il centimetro. L'importanza di un funzionario sarà direttamente proporzionale alla grandezza della sua scrivania. Ci aveva già spiegato tutto Paolo Villaggio con i libri e i film sul personaggio del ragioniere Ugo Fantozzi. Inventato, ma poi non troppo: ora, infatti, è tutto spiegato anche sulla Gazzetta Ufficiale.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Tutti «mostrosamente» veri i racconti del mitico ragioniere Ugo Fantozzi, il potere burocratico si misura con il centimetro. Scrivania grande - comanda scrivania piccola. La poltrona in «pelle umana» per il direttore «megagalattico», quella in skai (o finta pelle) per l'impiegato. Tutto già letto nei libri scritti da Paolo Villaggio, e poi letto ancora ieri. Ma sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana. Decreto: «Rideterminazione delle dotazioni degli uffici della pubblica amministrazione». E' un «terificante»

elenco di oggetti simbolici scelti per l'arredo degli uffici statali nel nostro Paese. E' un «atroce» manuale che stabilisce, spesso a metraggio, l'importanza di un funzionario. Esempio: un funzionario di nona qualifica ha diritto a una scrivania di 1,28 metri quadrati. Quella di un dirigente superiore aumenta subito a 1,62 metri quadrati. Il dirigente generale comanderà, invece, seduto dietro una scrivania larga 1,80 metri quadrati di legno pregiato in stile secondo l'ambiente. E nell'ambiente sono previsti

anche: libreria a più ante in legno pregiato; piccola libreria nello stesso stile; scaffaletto; portatelefono; tavolo smistamento; guardaroba; tavolino da centro in armonia; tappeti in misura proporzionata all'ampiezza dell'ambiente....

E dove sarà seduto il dirigente generale? Per lui, «poltrona imbottita con rivestimento in pelle o tessuto fine». Per l'ultimo dei suoi funzionari, al contrario, «poltroncina in similpelle...».

E ancora: come saranno i mobili nella stanza dei dirigenti superiori? Saranno «piacati con legno di essenza pregiata». Mentre, naturalmente, solo mobili «costruiti con pannelli di legno impial-

licciati, placcati e bordati con essenza di legno non pregiato» per i funzionari minori. Che, «... salvo particolari esigenze di servizio», non hanno neppure diritto a colori, televisori (anche a colori), telex, telescriventi, terminali, stampanti, macchine da scrivere, macchine per calcolare, fotocopiatrici, sistemi di videoscrittura, personal computer, videotermini, stampanti. Quanto alle dotazioni di centrali telefoniche, centralini, apparecchiature intercomunicanti, devono essere «sempre motivate da specifiche esigenze funzionali...».

Sembrano incubi fantozziani, invece ogni dettaglio è stato deciso dal ministro del

Tesoro, Guido Carli, cui spetta la competenza sul Provveditorato dello Stato, incaricato di fornire le varie dotazioni. E che dotazioni: hanno pensato a tutto. Perfino alla carta. D'altra parte, la carta è la materializzazione della burocrazia. E perciò: fogli, cartoncini e buste, pur dovendo rispettare precisi formati, pesi e spessori (per ovvie ragioni pratiche ed economiche), qualche diversità devono inevitabilmente averla.

Al Presidente del Consiglio, ai ministri e ai sottosegretari le intestazioni sulla carta spettano infatti stampate in calcografia (cioè a rilievo) con il colore azzurro. Per gli altri che, nella gerarchia statale, vengono dopo, «sarà sufficiente la litografia». Stessa differenziazione per i biglietti da visita, storico e leggendario mezzo di comunicazione di tutti gli apparati burocratici. Da esibire aggiungendo le paroline magi-

che: «Mi manda...».

Poi, se crede, il direttore generale può invitare il suo ospite a sedere nel salottino. Due «poltroncine basse, di vellutino rosso o blu, e un tavolino, anch'esso basso. E' proprio un salottino, ma basta, certo che basta. Perché nella stanza del direttore generale c'è anche il frigobar.

Il frigobar, rappresenta, probabilmente, l'ultima invenzione per affermare il potere burocratico. Dopo la pianta di ficus, l'orologio a muro e l'impianto dell'aria condizionata, oggi è il frigobar lo status-symbol più ambito. Più prestigioso. Più irraggiungibile. Alzarsi, girare intorno alla scrivania e andare ad aprire lo sportellino che nasconde le bottiglie: è il gesto, sono i quattro passi che ormai anche l'ultimo funzionario statale sogna di poter fare un giorno. Il giorno dell'ultima, massima promozione a «Spet.le. III.mo. Dir. Gen. Dott. Cav. Eccel. Onor...».



Paolo Villaggio nei panni di uno dei tanti «Fracchia» cinematografici



Il popolare attore ricorda i tempi passati con i direttori megagalattici

«Senta, Villaggio potrebbe «allargare» la mia stanza...»

L'attore e scrittore Paolo Villaggio non ha letto la Gazzetta Ufficiale, ma sa già tutto: «Conosco le atrocità del potere burocratico». Le ha vissute trent'anni fa, quando lavorava alla Cosider, oggi Italimpianti, di Genova. Villaggio si occupava del personale subalterno, della cancelleria, dei traslochi. «Fantozzi nacque in quegli anni di lavoro, quando vidi da vicino gli abominevoli direttori generali megagalattici...».

ROMA. Signor Villaggio, è come se il ministro Carli avesse copiato i suoi libri.

Il ministro Carli cerca solo di contenere costi terribili... privilegi pazzeschi... i privilegi che migliaia di Fantozzi, sudditi servili, accettano che vengano concessi ai loro superiori. Vent'anni fa, cominciava a raccontare la mostruosa vita del ragioniere Fantozzi, pensando proprio a certi atroci atteggiamenti servili. Li conoscevo: ho lavorato per dodici anni alla Cosider di Genova, ora si chiama Italimpianti. Io mi occupavo dei servizi: personale subalterno, cancelleria, stampati,

mobili, traslochi... Ho visto cose agghiaccianti. Fantozzi nacque ripensando a quegli anni di lavoro.

Cosa vide?

Osservi, studiava da vicino, il mondo del potere burocratico, dei direttori generali. Il mondo degli incubi di Fantozzi. C'erano gli impiegati di terza categoria che lavoravano, in quattro, in una stanza di 12 metri quadrati. Scatenavano risse feroci per avere la scrivania illuminata nella zona della mano destra. Quando si diventava impiegato di seconda categoria, si passava in una stanza sempre di 12 metri quadrati,

ma con due sole scrivanie. In più, però, si aveva anche diritto a sedie con il bracciolo: molti si accucciavano di nascosto e dormicchiavano... La promozione a impiegato di prima categoria dava poi diritto a una scrivania dotata addirittura di cassetteria. Ma il vero salto si faceva diventando procuratore: scrivania, poltroncina in finta pelle, pianta di ficus, tenda corta...

E il direttore generale?

Nella sua stanza c'erano: due ficus, naffi jugoslavo, tenda lunga... Un'altra storia, anche se la vera forza del direttore generale era quella di poter barare nella corsa ai simboli del potere...

E in che modo barava?

Con la mia complicità. Una volta mi chiamò: «Villaggio, venga qui». E cominciò: «Vede, Villaggio, non vorrei che lei pensasse che io tenga davvero a certe cose... questo no, però, ecco, insomma... Senta Villaggio: nel prossimo trasloco, potrebbe allargarmi un poco la

stanza?».

Allargare la stanza? E come?

Le pareti degli uffici erano scolorite, e io i traslochi li facevo di notte, quando in azienda non c'erano impiegati. Allora, un poco alla volta, cominciavo a spostare la parete del direttore di qualche centimetro. Cinque, sei, dieci centimetri in fuori... Ma dopo un po', l'altro dirigente che era nella stanza accanto, iniziò ad avvertire una strana, impercettibile, terribile sensazione: la sua stanza stava diventando più piccola.

Un'atrocità assoluta.

Absoluta. Una mattina mi chiamò. Aveva il metro in mano: «Vorrei dirle una cosa Villaggio... ecco, io ho misurato la mia stanza, e i conti non tornano. Secondo i miei calcoli ho diritto a dodici centimetri in più...».

Come finì?

Uno dei due morì: infarto. I motivi furono certamente altri, anche se non escluderei la rabbia feroce... □ Fa.Ro.

Panorama
Firme illustri
lasciano
il settimanale

ROMA. «Panorama» addio. In silenzio, senza clamori, si sta consumando il divorzio tra la testata berlusconiana e alcuni tra i suoi più autorevoli collaboratori. Oreste Del Buono e Lietta Tornabuoni dal numero scorso firmano rubriche sull'«Espresso», l'avversario numero uno. L'addio di Allan, che poteva sembrare solo uno «scambio» con Forattini, si può ora leggere nello stesso modo. Altre tre «firme» avrebbero già inviato la lettera di dimissioni al direttore, Andrea Monti, in carica da due anni. Un biennio piuttosto turbolento, caratterizzato da tensioni interne sfociate prima, nell'ottobre del '91, nella bocciatura da parte della redazione di due dei quattro vicedirettori proposti dalla proprietà. E poi, nel gennaio di quest'anno, in piena vertenza per il patto integrativo, con la serrata da parte dell'azienda contro i redattori in sciopero e l'uscita di un numero del settimanale curato solo dal direttore e dai suoi vice. In quel numero comparvero regolarmente firmate anche le rubriche dei collaboratori che non mancarono di protestare per l'uso che era stato fatto di scritti consegnati prima dell'inasprirsi della vertenza.

Ladispoli, il dottore «liberato» solo dopo due giorni e mezzo dalla Usl

Maratona forzata d'un medico 55 ore da solo al Pronto soccorso

Ha lavorato nel centro di pronto intervento per 55 ore di seguito, senza fermarsi mai. È successo a un medico di Ladispoli, cittadina a 40 chilometri da Roma. I colleghi che avrebbero dovuto sostituirlo si sono ammalati e la Usl della zona solo ieri pomeriggio è riuscita a trovare un turnista. Nell'ambulatorio, due giorni di fuoco: per triplicare gli incidenti, ci si è messa l'annuale «Sagra del Carciofo».

CLAUDIA ARLETTI

LADISPOLI (Roma). «Io mica ce la faccio», ha sospirato, prima di lasciarsi cadere su una branda. E alla fine, barcollando, è andato a infilare un foglio nella macchina del fax: «Per i carabinieri. Prego, sostituirmi». Non ne poteva più, il dottor Ghimenti, medico di guardia nel pronto intervento di Ladispoli. Per 55 ore di seguito, senza mai chiudere occhio, ha suturato ferite, auscultato collasati, curato coliche e somministrato farmaci. Così di notte e così di giorno, senza fermarsi mai.

Per l'esattezza, ha lavorato dalle 8,48 dell'11 aprile fino alle 15,15 di ieri. Quando, stremato, ha deciso di mandare un fonogramma alla Usl

della zona e ai carabinieri. Ecco la dichiarazione di resa: «Comunico di non avere ricevuto neppure in data odierna il cambio turno. Pur rimanendo in servizio, in osservanza dei principi deontologici, il sottoscritto ritiene di non godere più delle condizioni psico-fisiche idonee a garantire l'efficienza delle proprie prestazioni».

«Povero dottore, era uno straccio...», scuote la testa la signora Nadia Guglielmi, infermiera di Ladispoli. Un po' commossa, un po' arrabbiata, dice: «Qui c'è carenza di tutto, da tre giorni è in ferie anche il barelliere». Carenza di «organico», più che altro. E il dottor Alessandro Ghimenti, 34 anni, è stato due volte

sfortunato.

Uno dopo l'altro, i medici che avrebbero dovuto sostituirlo si sono ammalati. È successo alla fine del primo turno. Lui, all'inizio, non se l'è nemmeno presa: «Cose che capitano». Poi, però, è accaduto di nuovo. Stringendo i denti, già un po' arrabbiato, ha continuato a visitare i pazienti e a ricucire tagli.

L'ultima brutta notizia gli è arrivata alle nove di ieri mattina, quando il medico che avrebbe dovuto dargli il cambio ha fatto sapere di stare male anche lui. E lui, ubriaco di stanchezza, ha chiamato la moglie: «Non lo so più. Non lo so più, quando torno a casa».

Alessandro Ghimenti ha potuto lasciare il centro di pronto intervento solo quando la Usl della zona, messa in allarme da quei fonogrammi disperati, si è decisa a cercare un medico in un'altra struttura: «In tutta fretta», dicono. «E meno male», replica la signora Guglielmi, «perché lo sapevano da settimane che ci sarebbero stati problemi con i turni. Di avvisi, ne avevamo mandati una montagna».

Il velivolo da due miliardi e mezzo introdotto illegalmente in Italia

Sequestrato aereo della Maserati L'accusa è di contrabbando

Un aereo da due miliardi e mezzo è stato sequestrato nei giorni scorsi dalla guardia di finanza all'aeroporto Caselle di Torino. È di proprietà della De Tomaso, blasonatissima industria automobilistica modenese, proprietaria del pacchetto di maggioranza della Maserati. Ora chi ha introdotto illegalmente l'apparecchio in Italia rischia una multa da due miliardi e mezzo... minimo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FULVIO ORLANDO

MODENA. Come contrabbando un aeroplano e rischiare una multa per un miliardo e mezzo (se va bene). E' toccato alla De Tomaso, celeberrima industria automobilistica di Modena, proprietaria tra l'altro del pacchetto di maggioranza della Maserati, imparare a proprie spese. Come è andata? Qualche giorno fa la prima compagnia della guardia di finanza di Torino sequestrò all'aeroporto Caselle un velivolo con immatricolazione statunitense. Si tratta di un Beech Craft 300 adibito al trasporto passeggeri, del valore di circa due miliardi e mezzo. E quel che conta, è sprovvisto dei documenti che attestino il pagamento dei dazi di importazione, Iva compresa. In

altri termini, più semplicemente, l'aereo è stato contrabbando. Colui che gli ha fatto illegalmente attraversare il confine ha evaso una «sciocchezza» come 610 milioni di tasse. Certo, un documento che autorizzava l'aereo a sorvolare il territorio nazionale c'è, ma sfortunatamente risulta scaduto il 7 gennaio scorso.

La denuncia scattò immediatamente, ma sui carboni si finisce Paolo Donghi, 52 anni, amministratore delegato della Gbm spa una società di Pesaro a cui l'aeroplano è stato dato in affitto e che lo impiega per il trasporto dei dipendenti. Chiamato in causa, Donghi svela: «Non è altro che uno spiacevole disguido. Non potevo pagare il dazio, dal momento che

nazionale esclusivamente dal suo legittimo proprietario o da altre persone autorizzate ma con la residenza fuori dei confini italiani. Adesso la De Tomaso rischia la confisca del velivolo, la Gbm una multa che va da un minimo di due miliardi e mezzo ad un massimo di sei miliardi. Ma a questo punto, la stessa De Tomaso corre il serio pericolo di venire coinvolta nella vicenda del contrabbando.

Per il noto industriale Modenese di origine argentina, tutta la vicenda rischia di trasformarsi in un incidente assai poco piacevole, per di più ad una settimana dalla dichiarazione con cui la holding ha annunciato la messa in mobilità di 500 lavoratori negli stabilimenti Maserati di Milano. Ovvia e prevedibile la sorpresa sotto la Ghirlandina. In fin dei conti De Tomaso rappresenta un pezzo di storia della città, al pari di Ferrari. Tra i gioielli dell'album di famiglia si contano le industrie motociclistiche Guzzi e Benelli e persino un matrimonio con l'americana Chrysler, oltre a diversi hotel di lusso nella città emiliana.



Alejandro De Tomaso

Washington «Saddam minaccia i curdi»

WASHINGTON. Il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, Brent Scowcroft, ha detto che l'Irak sta facendo «minacciosi preparativi» per un'offensiva contro i ribelli curdi e non ha escluso l'uso della forza militare per fermarlo. Scowcroft ha anche detto che Baghdad ha installato alcuni missili terra-aria in una zona proibita e che gli Stati Uniti si stanno consultando con i loro alleati per la risposta da dare a questa violazione delle risoluzioni dell'Onu. Durante un programma della catena televisiva Nbc, a Scowcroft è stato domandato cosa accadrà se i missili venissero utilizzati contro gli aerei da ricognizione americani che sorvolano periodicamente l'Irak. «Non se la caverebbero indenni» - è stata la risposta del consigliere presidenziale. Riferendosi all'Iran, Scowcroft ha detto che ci sono «segnali preoccupanti» che si stia avviando un piano di riarmo, anche se «nelle elezioni» quelli che definiamo i moderati hanno fatto piuttosto bene. Il consigliere ha detto che Teheran non rappresenta più un contrappeso alla potenza militare irachena ma ha aggiunto che gli Stati Uniti stanno favorendo la stabilità nella regione.

«Disponiamo ancora di una forza considerevole (nel Golfo) e abbiamo dimostrato che siamo in grado di intervenire in caso di instabilità» - ha detto Scowcroft.

Un gruppo di tecnici dell'Onu è partito ieri per l'Irak, dove dovrà provvedere alla distruzione delle fabbriche di Scud.

Il numero due di Tripoli ripete:
«Non accettiamo un processo all'estero di nostri connazionali. È un attacco al mondo arabo»

Oggi la sentenza dei giudici della Corte internazionale dell'Aja mentre Tripoli si autoisola. Domani scattano le sanzioni

Lockerbie, la Libia non cede Jallud: «Non ci fidiamo dei giudici dell'Occidente»

«Se l'Occidente non ha fiducia nella nostra magistratura, noi non ne abbiamo nella sua». Lo ha detto il numero due libico Jallud che ieri ha ribadito che la Libia non intende consegnare i sospettati. Gheddafi accetta «in linea di principio» le risoluzioni, ma riafferma che la «sovranità della Libia» non si tocca. Oggi giorno di lutto a Tripoli, mentre si attende il verdetto della Corte dell'Aja.

TONI FONTANA

È il giorno delle voci e dell'attesa. Ma nulla si muove, mentre ormai si contano le ore. Domani, a meno di colpi di scena, comincia il «castigo» di Gheddafi. L'Europa guarda a questa data con un misto di preoccupazione e distacco. Francia e Gran Bretagna, tra un voto e l'altro, guidano l'iniziativa contro Tripoli. Ma sono gli Usa a fare la voce grossa. E il contenzioso non si sblocca. Oggi, su pressione dei libici, ma forse anche di qualche cancelleria europea, si conoscerà la sentenza dei giudici della Corte internazionale dell'Aja.

Gheddafi ha più volte ripetuto che da quel verdetto dipende l'atteggiamento della Libia. I giudici non sono chiamati ad indicare la responsabilità per il

disastro di Lockerbie, ma valutare la richiesta, avanzata da Tripoli, di «condannare» Stati Uniti e Gran Bretagna per l'«aggressione» alla Libia. Il giudizio dell'Aja non è vincolante e non può bloccare la risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu, ma diventerà indubbiamente un argomento forte per l'una o l'altra parte in conflitto. Dal 26 al 29 marzo la Corte, nel corso di tre udienze, ha ascoltato le ragioni delle parti. Oggi emergerà la sentenza preliminare, mentre quella definitiva si conoscerà fra tre mesi.

Sul piano politico e diplomatico non vi sono segnali nuovi. L'ambiguità regna sovrana. Gheddafi ripete che «in linea di principio» accetta la risoluzione 731 del consiglio di



Muammar Gheddafi con la moglie Sana all'aeroporto di Tripoli, di ritorno dall'Egitto

sicurezza dell'Onu, ma aggiunge che la «sovranità» della Libia non può essere messa in discussione, cioè che i due sospettati non saranno consegnati agli Stati Uniti. Per motivi politici ovviamente, ma con la motivazione che l'ordinamento libico non ammette l'estradizione. I colloqui tra il colonnello libico e il presidente egiziano Mubarak, almeno all'ap-

parenza, non hanno portato nulla di nuovo. Secondo fonti della diplomazia egiziana, Gheddafi ha accettato in linea di principio di uniformarsi alla risoluzione 731 ma Mubarak ha discusso con lui le riserve della Libia sulla soluzione.

Ancora più esplicito è stato il numero due del regime libico Abdel Salam Jallud che, reduce da un rapido viaggio a

Malta, ha parlato ieri nel corso dell'inaugurazione della conferenza d'azione araba a Tripoli: «Il popolo libico non permetterà che si ripeta quello che è successo in Irak - ha detto Jallud - se l'Occidente non ha fiducia nella nostra magistratura, noi non ne abbiamo nella sua». Jallud ha poi ricordato che le risoluzioni dell'Onu, e in particolare quella che impone la consegna dei sospettati sono piene di «profondo rancore e animosità» contro la nazione araba e che «le accuse dell'Occidente mirano a distruggere le armi e i missili libici». Il numero due libico ha concluso affermando che «la Libia è pronta a difendere se stessa e ha già cominciato a mobilitare le sue forze, dato che tutte le sacre scritture garantiscono il diritto all'autodifesa».

Ma si tratta pur sempre di discorsi propagandistici. A livello diplomatico non c'è una netta presa di posizione da parte dei libici; gli occidentali, d'altro canto, non danno alcun credito alla disponibilità di Tripoli che punta sulla consegna dei sospettati ad un paese «neutrale».

E neppure l'attivissima diplomazia araba segna risultati

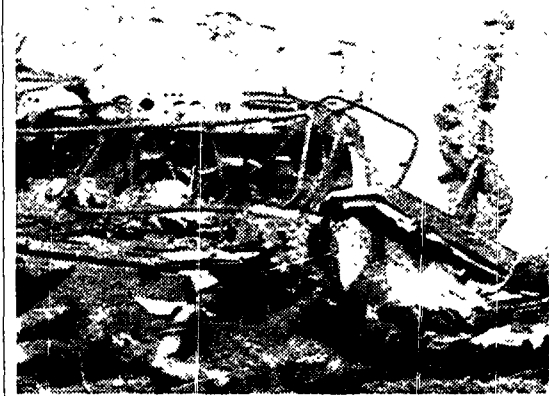
di rilievo. A Rabat in Marocco il vertice della Lega araba si è concluso senza apparenti risultati di rilievo.

Il tempo sembra giocare a favore della sanzione. Intanto si accavallano voci e «rivelazioni», forse alimentate ad arte per far salire la tensione. Diplomatici occidentali, dei quali le agenzie non forniscono i nomi, avrebbero dichiarato al quotidiano egiziano *Al-Sassi* che un'operazione militare contro la Libia potrebbe scattare entro la seconda metà di aprile con lo scopo di distruggere le industrie militari strategiche di Gheddafi. L'operazione consisterebbe in attacchi aerei contro gli obiettivi strategici e prevederebbe anche «l'infiltrazione» di «Cud» di agenti americani. A Gerusalemme c'è il quotidiano palestinese *Al-Nahar* si scaglia contro l'Egitto: «Se ci sono fratture e divisioni in seno alla nazione araba - afferma un editoriale pubblicato ieri - è essenzialmente colpa dell'Egitto e della posizione assunta da Mubarak durante la guerra del Golfo. Invece di precipitarsi nella condanna dell'Irak, il presidente Mubarak avrebbe dovuto prendere tempo, favorendo una soluzione araba».

Si conosce nome e cognome dell'autore di questo incredibile ed irresponsabile gesto: Murat Sabanovic. Appartiene ad un gruppo estremista della nazionalità «musulmana», che partecipa al conflitto armato con le milizie serbe di Bosnia. Un conflitto divampato alcune settimane fa contemporaneamente alla dichiarazione di indipendenza da parte della ex-Repubblica jugoslava. Poche ore prima, alla mezzanotte, era entrato in vigore l'accordo di tregua firmato domenica tra le parti in lotta. Accordo sin da ieri più volte violato, sia a Sarajevo che in altre località della Bosnia-Erzegovina.

Fanatico musulmano alza gli sbarramenti a Visegrad per punire i nemici serbi. Si teme una catastrofe

Panico in Bosnia Folle apre la diga La gente fugge



Un membro dell'armata federale guarda il corpo di un soldato Croato, a Kupres, nella Bosnia Erzegovina

SARAJEVO. Momenti di panico ieri sera tra la gente di Visegrad, in Bosnia, quando radio Sarajevo ha annunciato che un fanatico miliziano musulmano - asserragliatosi alcuni giorni fa nella sala comando della locale diga, aveva azionato i congegni per alzare gli sbarramenti. Migliaia di persone hanno precipitosamente «evacuato» la città, fuggendo il più lontano possibile, nel timore che l'enorme massa d'acqua rovesciata giù dal monte scavalasse gli argini del fiume Drina, e seminasse distruzione e morte nella vallata.

Si conosce nome e cognome dell'autore di questo incredibile ed irresponsabile gesto: Murat Sabanovic. Appartiene ad un gruppo estremista della nazionalità «musulmana», che partecipa al conflitto armato con le milizie serbe di Bosnia. Un conflitto divampato alcune settimane fa contemporaneamente alla dichiarazione di indipendenza da parte della ex-Repubblica jugoslava. Poche ore prima, alla mezzanotte, era entrato in vigore l'accordo di tregua firmato domenica tra le parti in lotta. Accordo sin da ieri più volte violato, sia a Sarajevo che in altre località della Bosnia-Erzegovina.

Il folle aveva preannunciato l'intenzione di provocare una catastrofe, per punire i nemici serbi impegnati nel cannoneggiamento di aree abitate dai musulmani a Visegrad ed a Foca. Un nuovo lancio di granate da parte dei miliziani serbi, ieri pomeriggio, ha dato a Sabanovic il pretesto per mettere in atto il suo criminale proposito. Nei giorni scorsi le autorità avevano provveduto ad abbassare i livelli del lago artificiale che affianca la diga, proprio per limitare al minimo i danni nel caso, come è poi accaduto, che Sabanovic ci mettesse l'annunciata follia. Non è ancora chiara la dimensione del disastro. So-

prattutto non si sa se la massa acquosa (pare siano ben seimila metri cubi) possa essere trattenuta o meno nel letto del fiume.

Notizie allarmanti da Sarajevo. Si combatte in alcuni quartieri della capitale bosniaca. La notte scorsa si erano svolti sporadici scontri nel centro storico, in particolare nelle vie di Bascarsija, zona abitata prevalentemente da musulmani, ma addossata a colline su cui vivono i serbi. Colpi di arma automatica e di mitragliatrice erano ripetutamente «echeggiati» nell'oscurità. Con il passare delle ore il baricentro delle ostilità si è spostato verso l'aeroporto, che è stato chiuso per diverse ore. Particolarmente attivi i cecchini annidati ai piani alti di alcuni caseggiati lungo un viale non lontano dalle piste d'atterraggio.

Non sono state queste le uniche violazioni del cessate il fuoco concordato a Cutilier dai leader dei partiti musulmano, serbo e croato. Milizie serbe e soldati dell'esercito federale jugoslavo sono entrati «secondo notizie diffuse da radio Sarajevo» nella cittadina di Foca, dopo avere sconfitto i «berretti verdi», formazione armata musulmana. A Bosanski Brod una raffineria è andata in fiamme dopo essere stata benagliata da proiettili d'artiglieria. Secondo alcune fonti non confermate a Bosanski Brod sarebbero rimaste uccise cinque persone.

Oggi a Sarajevo è atteso Cyrus Vance, l'inviato dell'Onu che da mesi segue gli sviluppi della crisi jugoslava, tentando di favorire soluzioni di compromesso e di pace. Il portavoce della forza di pace delle Nazioni Unite, Fred Eckard, ha detto che Vance arriverà a Sarajevo, «costi quel che costi». Non è stato reso noto il programma della visita. È stato proprio Vance a volere che fosse Sarajevo la sede del comando dei «caschi blu» mandati dall'Onu in Jugoslavia.

Entro giugno la nomina del nuovo leader dei laburisti. «La stampa ha fatto del terrorismo psicologico» Smith resta favorito ma la sinistra lo accusa di aver congiurato insieme alle Unions contro lo sconfitto

Kinnock: «Me ne vado per il bene del partito»

«Mi dimetto per il bene del partito». Kinnock esce di scena ed apre la successione alla leadership che potrebbe risolversi entro giugno. John Smith rimane il favorito, ma Bryan Gould e perfino Ken Livingstone potrebbero candidarsi per le correnti di sinistra. Nel suo messaggio d'addio Kinnock ha accusato la stampa tory di «disinformazioni» a detrimento del Labour.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La conferma delle dimissioni di Neil Kinnock dalla leadership del partito laburista è avvenuta ieri con un breve comunicato a Westminster. Simultaneamente anche il vice leader Roy Hattersley ha annunciato le sue dimissioni. Dopo quattro sconfitte consecutive dei laburisti dal 1979 e due da quando venne eletto leader nel 1983, Kinnock è uscito di scena «per il bene del partito».

Kinnock si è mostrato favorevole ad una rapida elezione del suo successore, senza aspettare la conferenza annuale del Labour in ottobre. Ha dunque implicitamente auspicato la riunione del collegio elettorale entro giugno per dar modo al nuovo leader di essere eletto fra i candidati, come vogliono i regolamenti, col vo-

to dei sindacati (40%), dei deputati laburisti (30%) e dei rappresentanti del Labour nelle circoscrizioni (30%). Oggi il comitato centrale del partito si riunisce per discutere le date.

L'annuncio di Kinnock ha coinciso con l'accendersi di una polemica che ha riaperto il conflitto fra le diverse correnti del partito ed ha spinto in primo piano due potenziali candidati, John Smith e Bryan Gould. Sia l'uno che l'altro non hanno nessuna difficoltà a ricevere il 20% dei voti dei deputati laburisti che sono necessari per ottenere l'appoggio alla candidatura per la corsa alla leadership. Smith è l'avvocato scozzese già cancelliere ombra e Gould è il ministro ombra all'ambiente di origine neozelandese, esponente della sinistra moderata del Labour.



Il leader laburista dimissionario Neil Kinnock con la moglie Glenys

Mentre i sostenitori di Smith vogliono risolvere la successione di Kinnock il più presto possibile per mantenere lo slancio che ha portato il partito vicino alla vittoria, gli esponenti della corrente di sinistra ritengono più prudente indire approfondite consultazioni. Ad intimidire le acque intorno a Smith è apparsa una straordinaria pubblica denuncia firmata da Colin Byrne, ex capo ufficio stampa del Labour che l'ha spedita in forma di lettera al *Guardian*. Byrne esprime la massima ammirazione per l'opera di Kinnock ed accusa Smith di aver covato la leadership tenendosi in disparte, sulla difensiva, rifiutandosi di pronunciarsi per esempio sulla moneta unica e l'Europa. Peggio: Byrne parla di una congiura che sarebbe stata ordita da circa un anno in vista di un'eventuale sconfitta e che avrebbe per protagonisti alcuni dei massimi rappresentanti sindacali identificati con la destra del partito ed i cosiddetti «spioncetti» (manipolatori ai vertici del partito ed esportatori di relazioni pubbliche) per ottenere l'indiscussa incoronazione di Smith. Secondo Byrne qualche cosa di simile è già accaduto a Kinnock. Ed ora... Ben lontani dal voler far fronte al bisogno di conti-

nuare le riforme democratiche del partito, questa creca di capi sindacali e membri del gabinetto ombra con le loro ceneri ristrette sembra che abbiano preso le decisioni per noi... La situazione puzza».

Numerose sono state le dichiarazioni di esponenti della sinistra che vogliono discutere bene chi meglio può rappresentare il Labour ed allo stesso tempo cercare di scoprire cos'è che ha causato la sconfitta. L'onorevole Claire Short ha detto: «Abbiamo il diritto di essere consultati in modo civile e democratico, non sopportiamo più di essere trattati in questa maniera». L'altra sinistra ha fatto capire che se dovesse essere confermata l'ipotesi secondo cui a causare la sconfitta hanno contribuito il programma fiscale e le tasse sui redditi, allora Smith che ha proposto il budget ombra invece di aspettarsi l'incoronazione deve apprestarsi a qualche chiarimento. L'altra ancora più a sinistra identificata con Ken Livingstone (potenziale candidato) insiste a dire che il Labour avrebbe fatto meglio a dire chiaro e tondo: ci saranno tagli alle spese militari ed è con questi soldi che renderemo più efficienti i servizi pubblici di assistenza, non prendendoli dalle tasse. Anche La-

vingstone accusa i «boss sindacali» di voler imporre Smith.

Fra i maggiori temi di rinnovamento che il Labour dovrà affrontare ci sono sia il distacco completo dai sindacati che la possibilità di accettare il sistema di voto proporzionale e forse anche la prospettiva di un accordo con i liberaldemocratici.

Kinnock ieri non è entrato in tutto questo. Ha invece puntato il dito contro la stampa conservatrice, in particolare la cosiddetta «gutter press» (stampa da fogna) che ha montato una quotidiana, ferocce campagna personale contro di lui. Ha accusato alcuni giornali di aver fabbricato «disinformazioni» per facilitare la vittoria dei tory. È il «terrorismo psicologico» di cui molti hanno parlato. «Non è per caso che Lord MacAlpine ha detto che gli eroi della campagna elettorale sono stati i giornali come *Sun*, *Daily Express*, *Daily Mail*, ha detto Kinnock. MacAlpine, fedelissimo della Thatcher, è uomo di enorme influenza. Il diretto riferimento al ruolo di certa stampa, tenendo conto delle forze che agiscono dietro alcune testate, è suonato come un'eco delle famose allusioni dell'ex leader laburista Harold Wilson quando diede le dimissioni nel 1976».

Gli autori degli attentati forse sono membri dell'Ira ma nati e residenti in Inghilterra Caos a Londra per falsi annunci di bombe Uffici chiusi in un'ampia zona della City

Migliaia di impiegati nella City ieri non hanno ritrovato i loro uffici, distrutti dalla bomba dell'Ira. Diversi palazzi, incluso il grattacielo del Baltic Exchange dovranno essere demoliti. Evacuata la stazione di Clapham Junction all'ora di punta a causa di un falso allarme. Caos nel traffico verso l'autostrada M1 dove la seconda bomba ha provocato la chiusura degli allacciamenti.

LONDRA. Migliaia di impiegati della City, rimasti senza uffici a causa della bomba fatta scoppiare dall'Ira nella serata di venerdì scorso, sono stati dirottati verso sedi lavorative di emergenza. Resta tutt'ora sigillata dai cordoni della polizia un'ampia zona in cui muri e calcinate continuano a cadere sulle strade. Gli edifici più colpiti, incluso il grattacielo del Baltic Exchange, verranno fatti saltare nei prossimi giorni.

Gli esperti li hanno ritenuti irrimediabilmente danneggiati dalla violentissima esplosione. L'emergenza, punteggiata da allarmi ed evacuazioni con decine di ambulanze pronte ad intervenire, non è finita. Una delle principali stazioni di Londra, Clapham Junction, è stata fatta evacuare precipitosamente all'ora di punta dopo una telefonata di avvertimento che annunciava l'esplosione di un ordigno. Il capo della

squadra antiterrorismo di Scotland Yard, George Churchill Coleman, è accorso sul posto. Ma gli artefici non hanno trovato nulla.

Alcune ore dopo c'è stata un'altra allerta lungo London Wall, nei pressi della City. Il traffico ha dovuto essere dirottato, aumentando il caos provocato dalla chiusura di alcune arterie stradali in seguito all'attentato di venerdì.

Ancora peggiore il caos in cui è precipitata l'area intorno a Staples Corner, dove nella prima mattinata di sabato l'Ira ha fatto esplodere la seconda bomba che ha danneggiato una serie di allacciamenti stradali di importanza cruciale per lo smaltimento del traffico da e per la capitale. Due strade sopraelevate connesse alla Motorway One (M1), una delle principali autostrade del paese, sono rimaste chiuse. Gli esperti hanno rilevato danni così gravi alle strutture che sono previsti inconvenienti al traffico per i prossimi dodici mesi.

Nel comunicato con cui ha rivendicato gli attentati, l'Ira ha detto che le due esplosioni avevano lo scopo di causare il massimo di danni materiali. I tre morti e i feriti invece sono stati «non intenzionali». In entrambi i casi erano pervenute telefonate di avvertimento alla polizia, ma Scotland Yard ha detto che quella concernente l'esplosione nella City ha fornito informazioni del tutto erronee sul luogo preciso dove era stato parcheggiato il furgone con i 50 chili di esplosivo.

Mentre ormai non ci sono più dubbi sul fatto che l'Ira sia riuscita a creare cellule attive

sul territorio inglese, con accesso a vaste quantità di Semtex, e sul fatto che esista la determinazione strategica di trasformare Londra in una Belfast o in una Beirut, Scotland Yard ed i servizi segreti stanno studiando il modo di dividersi i compiti in modo da riuscire a mettere le mani sui responsabili degli attentati.

Siccome viene dato «per scontato» che tutti i cittadini nordirlandesi di radice cattolica-repubblicana siano da tempo schedati, permettendo, attraverso il controllo del traffico aereo e navale, di verificare la loro eventuale sospetta entrata in territorio inglese, si fa strada la possibilità che i membri di tali cellule siano invece degli insospettabili «inglesi», ovvero ossia persone di discendenza irlandese, nati e residenti in Inghilterra.



Gli edifici della Commercial Union nella City di Londra danneggiati dalle esplosioni

Terrore nel New Jersey Serial killer a East Orange Un pluriomicida va a caccia di giovani nere

NEW YORK. Terrore fra le donne di colore di East Orange, una città di 73 mila abitanti nel New Jersey: lo spettro di uno spietato serial-killer minaccia di trasformare completamente le abitudini di vita di una comunità finora mai sfiata dalla paura. La polizia non è ancora in grado di confermarlo, ma i cinque cadaveri trovati nelle ultime ore in tre diverse zone della città sembrano portare la «firma» di uno stesso assassino. Le caratteristiche ricorrenti che inducono a battere la pista del pluriomicida sono due: razza ed età. Le vittime infatti sono tutte ragazze nere fra i 16 e i 30 anni residenti ad East Orange.

La macabra sequenza di ritrovamenti è iniziata mercoledì scorso: il corpo di una donna nuda non identificata giaceva nel sottobosco dove il 28 agosto del '91 fu ucciso il ca-

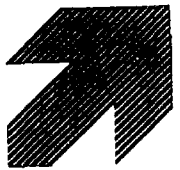
davere di un'altra donna morta per strangolamento.

La notizia delle uccisioni a ripetizione è scoppiata come una bomba nella comunità nera di East Orange. La cautela della polizia, che non ha finora stabilito un legame fra i diversi omicidi, non sembra sufficiente a far cadere la tensione. Il sindaco della città, Cardell Cooper, ha invitato le donne ad evitare di uscire sole nelle ore notturne. Cinquanta volontari di una associazione di sorveglianza privata si sono offerti di pattugliare le strade della città. Una «linea rossa» istituita dalla polizia per la raccolta di informazioni è stata sommersa di telefonate. L'unica pista seguita fino a questo momento dalla polizia è quella di un uomo di colore di media corporatura che nei mesi scorsi avrebbe aggredito almeno sei donne a scopo di rapina.

Borsa
Invariato
Mib 986
(-1,4% dal
2-1-92)



Lira
Migliora
nello Sme
Il marco
752,8 lire



Dollaro
Guadagna
20 lire
In Italia
1.243 lire



ECONOMIA & LAVORO

Il comitato dei governatori dei dodici lancia l'allarme: da inflazione e deficit i rischi maggiori per l'unione europea «Stretta salariale» è la parola d'ordine

Lontanissimo dall'«area di convergenza» il nostro paese affronterà una manovra da 30mila miliardi: «Ma non lo faremo consolidando il debito», dice il ministro

Cee: l'Italia è in zona retrocessione

E Carli smentisce (è la terza volta) il congelamento dei Bot

È l'inflazione il nemico da battere per arrivare all'unificazione economica e monetaria europea. I governatori delle banche centrali dei dodici raccomandano moderazione salariale e rigore nel risanamento della finanza pubblica. Sarà dura per l'Italia, che si appresta ad affrontare l'ennesima manovra per ripianare il buco da 30mila miliardi. Carli insiste: «I titoli di Stato non saranno congelati».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È una sorta di may day quello arrivato ieri dai governatori delle banche centrali della Cee riuniti a Basilea: due grandi ostacoli, inflazione e deficit, rendono molto più accidentata del previsto la strada verso la terza fase dell'unione economica e monetaria. Occorre rimuoverli soprattutto attraverso una rigorosa attuazione dei programmi di risanamento della finanza pubblica e un contenimento degli aumenti salariali. In caso contrario, sostengono i governatori,

si avranno ripercussioni negative non solo sul fronte dei prezzi, ma anche su quello già rovente dei tassi di interesse (sempre ieri i tedeschi hanno confermato di non avere intenzione di abbassare il proprio costo del denaro) mettendo così a rischio lo stesso sistema delle parità centrali dei paesi aderenti allo Sme.

«Contenere i salari». A far correre i prezzi - ammoniscono i governatori - ha contribuito una dinamica salariale generalmente sopra le righe. In media, gli aumenti sono stati superiori al 7%, e in queste condizioni, afferma il rapporto, «il coordinamento delle politiche monetarie non è sufficiente, da solo, a conseguire la stabilità dei prezzi».

Le «due Europee». Questi andamenti, avverte comunque il rapporto, non sono stati omogenei dappertutto. La comunità appare anzi divisa in due tronconi: uno rappresentato dai paesi più «virtuosi», con disavanzi di bilancio nettamente inferiori al 3% del pil, ai quali non occorreranno grandi sacrifici per centrare, nei tempi fissati dal trattato sulla moneta unica, gli obiettivi di convergenza. Un secondo drappello di stati (Italia, Irlanda, Grecia, Belgio) risulta invece ancora in ritardo sulla tabella di marcia dell'unificazione, rischiando di esserne la palla al piede.

«Cenerentola Italia». Il nostro paese sembra essere lontanissimo dall'ideale area di convergenza disegnata a Maastricht: nel 1991 il fabbisogno del settore statale ha oltrepassato i 152mila miliardi, mentre il debito pubblico si è attestato a quota 1 milione 454mila miliardi; in rapporto al prodotto interno lordo queste somme rappresentano rispettivamente il 10,7 e 102,5%, molto al di sopra dunque degli obiettivi fissati per il 1996 (rispettivamente 3 e 60%). Peggio di noi la Grecia (ma solo limitatamente al deficit), e l'accoppiata Irlanda-Belgio (ma solo per quanto riguarda il debito), ma l'Italia ha il poco invidiabile primato

di essere fuori dall'Europa da qualsiasi punto di vista si consideri il problema. E le cose peggiorano quando si passa a considerare l'inflazione: anche in questo caso infatti ci troviamo ben al di sopra della media Cee. Nel 1991 - si legge nel documento - l'inflazione italiana non ha registrato miglioramenti apprezzabili (è passata dal 6,5 del '90 al 6,4%), come del resto anche in Germania e in Olanda, paesi in cui tuttavia i prezzi corrono a ritmi meno sostenuti.

Carli: i Bot non si toccano. Se i primi mesi del 1992 hanno leggermente riavvicinato il nostro costo della vita ai livelli europei, maggiori preoccupazioni destano invece le condizioni della finanza pubblica. Nell'ultima relazione di cassa, il ministro del tesoro ha indicato in 160mila miliardi il limite di fabbisogno tendenziale per l'anno in corso. Per ricondurre il disavanzo entro i 127.800 miliardi previsti dalla legge finanziaria servirebbe

dunque una manovra dell'ordine di 30mila miliardi. Sarà il prossimo governo a farla, hanno detto a più riprese i ministri finanziari dell'ormai defunto Giulio VII. Ciò tuttavia non significa che non abbiano preso a circolare voci sulle prossime misure per colmare l'ennesimo «buco» nei conti dello Stato. Un'ipotesi più volte smentita dalle nostre autorità politiche e monetarie, e sulla quale è intervenuto ieri lo stesso Guido Carli, rispondendo ad un'interrogazione del senatore «verde» Pollicio. Non esiste - ha detto Carli - nessun «arcano marchingegno per allungare la vita media del debito pubblico e consolidarlo in una seconda fase», anche se è vero che l'allungamento della vita del debito è e resta una finalità prioritaria del Tesoro.

Alarme Piemonte
Centinaia di imprese pronte a «emigrare» in Francia

Sono circa un centinaio le aziende metalmeccaniche piemontesi che stanno trasferendo le proprie strutture produttive in Francia, approfittando di un costo dell'energia inferiore del 30% a quello italiano. Il grande allarme viene lanciato da un quotidiano della Cisl «Conquiste del lavoro» che nel numero in edicola stamane pubblica un'inchiesta in due puntate sui pericoli che una deindustrializzazione del Piemonte può determinare sotto il profilo occupazionale. Secondo il quotidiano ci sono quasi un centinaio di aziende piccole e medie, soprattutto metalmeccaniche, che appresterebbero ad impiantare nuovi stabilimenti in Francia: tra loro alcuni nomi illustri come la «Sandrette» (che produce stampati per l'industria automobilistica) e la «Gildardi» (accessori per auto).

FRANCO BRIZZO

Dura risposta a Perrone e Caracciolo: è meno ostile la sentenza della commissione Saja?

Berlusconi querela Repubblica e Stampa

Si sente vincitore nello scontro antitrust?

Berlusconi si sente vincitore: alla vigilia della sentenza dell'Antitrust ha scelto la via delle querelle contro i suoi concorrenti: *La Repubblica* e *La Stampa*, ovvero De Benedetti e Agnelli che avevano pubblicato interviste pesantemente polemiche sul suo dominio nel settore pubblicitario. Il padrone della Fininvest probabilmente sa che il verdetto sarà a lui non apertamente sfavorevole e vuole incassare subito.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Per la guerra della pubblicità siamo al momento della verità: oggi, probabilmente, la Commissione antitrust dirà la sua su Berlusconi e sulla sua posizione. Ieri il padrone dell'etere ha anticipato il giudizio dei «saggi» passando dalle polemiche alle querelle, prendendosi con i suoi due colossi rivali: *Repubblica* e *La Stampa*, ovvero De Benedetti e Agnelli. Tutto lascia pensa-

re che le due cose non siano scollegate. Che, insomma, i giochi siano più o meno già fatti: le prime indiscrezioni dicono che la commissione presieduta da Saja avrebbe «addolcito» il severo giudizio di condanna contro Berlusconi espresso qualche settimana fa. Nella «sentenza» verrebbero mantenute tutte o quasi le riserve sulla consistenza dell'im-

pero pubblicitario costruito tra le reti Fininvest e la Mondadori ma il vero e proprio giudizio sulla legittimità di questa situazione verrebbe rimandato al garante per l'editoria, Giuseppe Santanelli, che si ritroverebbe per le mani la patata bollente senza poter contare su un verdetto sicuro. Se così fosse Berlusconi potrebbe dire di aver vinto almeno metà della partita.

Ma torniamo alle querelle contro *Repubblica* e *La Stampa*. Il motivo formale è semplice: i due giornali avrebbero pubblicato interviste contenenti giudizi pesantemente negativi e denigratori. Il motivo reale un po' più complesso: gli editori di giornali hanno preso la loro campagna contro il trust pubblicitario nelle mani del padrone della tv commerciale e lui vuole respingere l'attacco al mittente.

La guerra della pubblicità non è una cosa nuova, la carta stampata da tempo protesta contro il padrone di Segrate che rastrella una quantità gigantesca di risorse pubblicitarie lasciando ai giornali solo le briciole. Per di più il mercato sta subendo una contrazione: il fatturato del 1992 non supererà quello del 1991 e anche per il prossimo futuro gli indicatori danno al brutto. Sino a qualche settimana fa, però, la polemica non aveva riguardato i «condottieri»: a combattere, a suon di interviste e dichiarazioni, erano i luogotenenti. È stato probabilmente il voto del 5 aprile a riaprire i giochi: la marcia trionfale di Berlusconi (notoriamente legato al Psi e con l'altro piede nella staffa democristiana), ha subito un'impetibile, ma significativa, battuta d'arresto. Il governo

proprio nei giorni scorsi doveva assegnargli le concessioni televisive ma alla fine ha rinviato tutto. Era il segnale che qualcosa non stava andando liscia e che la partita poteva ancora essere giocata. Così *Repubblica* interveniva per la penna di Piero Ottone, Carlo Perrone editore del *Secolo XIX* di Genova e Alberto Statera sulla *Stampa* dava la parola ad Alberto Caracciolo, presidente del gruppo *Repubblica-ESPRESSO*. Due interviste durissime in cui si diceva che Berlusconi «non rispetta le regole del gioco» (Perrone) e che era stato «un grande corrotto del sistema» (Caracciolo) aveva anche fatto le cifre: «quando un solo signore controlla il 60 per cento della pubblicità televisiva e il 38 per cento della pubblicità totale di fatto non esiste più un libero mercato». L'intervista di Caracciolo

(vecchio amico di Berlusconi) è una sorta di dichiarazione di guerra totale: dice che le sue tv non gli piacciono, che una televisione troppo potente creerebbe presidenti che hanno per dote solo la telegenia, che *Panorama* vende gratis, al fatto che Berlusconi riempie di spot le sue trasmissioni. Ma il conflitto non è filosofico, è di interessi economici e di alleanze politiche. Il presidente della Fininvest non è uomo facile alle querelle: se ci è arrivato è probabilmente perché vuol sfruttare in anticipo una sentenza della Anti-trust che sa non negativa. Risponde agli editori della carta stampata con un fendente. Segna un confine e ora, quando si saprà ufficialmente il verdetto della commissione, vorrà ripartire da lì.



Silvio Berlusconi

Legge sulle Opa

A consulto da Berlanda giuristi e operatori per i nuovi regolamenti

ROMA. Enzo Berlanda, presidente della Consob, ha deciso di prendere di petto la legge sull'Opa. Dopo la sua approvazione, spetta ora alla commissione che vigila sulle società e la Borsa il compito di varare i regolamenti attuativi. Il tempo stringe: la legge concede infatti tre mesi alla Consob per varare i regolamenti. Un termine che scade il 7 giugno prossimo. In vista di questa incognita la commissione ha convocato in via strettamente riservata e informale una decina di giuristi e tecnici dei mercati finanziari, per un consulto collettivo. Il dubbio espresso da Berlanda non è di poco conto. A parere del presidente della Consob, infatti, è possibile che possano anche non bastare dei regolamenti attuativi per superare alcuni dubbi in-

terpretativi derivanti dal testo della legge. «Non compete alla Consob sollecitare nuovi interventi legislativi», ha precisato Berlanda: «la commissione ha il compito di interpretare la legge. Se emergeranno punti dubbi li metteremo in evidenza». Una dichiarazione che tradisce l'opinione del presidente della Consob (che nella scorsa legislatura era presidente della commissione finanze del Senato).

In pericolo Chivasso, Arese e le carrozzerie di Mirafiori. La denuncia della Fim

Nuovo «allarme occupazione» alla Fiat

Presto 20mila lavoratori a zero ore?

Voci drammatiche circolano a Torino con insistenza: la Fiat-Auto starebbe per sospendere 20.000 lavoratori a zero ore e chiudere stabilimenti come Chivasso, la Carrozzeria di Mirafiori, l'Alfa di Arese. I sindacati rompono gli indugi: ieri Baretta della Fim ha dichiarato di temere «cure drastiche» e ha chiesto alla Fiat di mettere le carte in tavola. Ma corso Marconi risponde «no comment».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La parte del giocatore di poker che si assume il rischio di dire «vedo» l'ha fatta Pier Paolo Baretta, il segretario nazionale della Fim-Cisl che segue il settore automobilistico. Ha dichiarato ieri alle agenzie di temere che la Fiat possa ricorrere ad una «cura drastica» per fronteggiare la grave crisi che l'attaglia. «Finora - ha aggiunto - la Fiat non ha definito un piano di intervento strutturale e prosegue a «navigare a vista», ricorrendo alla cassa integrazione ordinaria in

base alle oscillazioni del mercato. Questo però non consente di essere ottimisti, visto che il futuro per l'occupazione è a dir poco preoccupante». Baretta ha così dato un crisma «ufficiale» alle drammatiche voci che circolano a Torino. Si dice che la «cura drastica» dovrebbe essere annunciata prima delle ferie e consisterebbe nella sospensione a zero ore di 20.000 lavoratori della Fiat-Auto. Si parla della chiusura di interi stabilimenti, come la Lancia di Chivasso, la

Carrozzeria di Mirafiori e, di qui ad un anno, l'Alfa di Arese. Si dice che la produzione della «Tipo B», l'utilitaria che sostituirà la «Uno», inizialmente prevista a Melfi ed a Mirafiori, sarà fatta solo in parte nel nuovo stabilimento meridionale e per il resto dirottata in Spagna. E sono voci che non girano soltanto in fabbrica, ma tra i piccoli industriali dell'indotto Fiat che si vedono ridurre le commesse dalla casa-madre, negli ambienti economici e politici cittadini.

Finora, per rimanere in metafora, i sindacati si comportano come il giocatore di poker che dice «passo». Ma adesso vogliono che la Fiat scopra le carte. Ed i motivi per temere brutte sorprese li elenca Baretta: «Dall'agosto '90 alla Fiat si fa una settimana al mese di cassa integrazione. Nel '91 c'è stato un taglio produttivo rispetto al '90 di 260.000 auto; nei primi cinque mesi del '92 la produzione scenderà di al-

tre 100.000 unità. La Fiat ha perso quote rilevanti di mercato (nella Cee è passata dal 14,3% del '90 all'attuale 12,8-12,9%). I dipendenti sono diminuiti in un anno di 4.504 unità. L'età media dei circa 115 mila lavoratori è elevata (45 anni) mentre è basso il loro livello di scolarizzazione, che impedisce la realizzazione rapida dei piani sulla «fabbrica integrata» e sulla qualità. Gli investimenti (40.000 miliardi entro il '97) e il rinnovo della gamma non sembrano in grado di contenere i dati negativi che emergono dal mercato. In più la Fiat appare in forte ritardo sul versante delle alleanze internazionali».

Ha condiviso le preoccupazioni il coordinatore nazionale Uilpm per il settore auto, Giovanni Contino, che ha pure menzionato le carenze della rete commerciale Fiat. Ed a quei enumerati dai due sindacalisti si potrebbero aggiungere altri motivi di allarme. La

deindustrializzazione è una scelta che corso Marconi ha fatto già da tempo. Qualche mese fa la Fiat-Auto aveva piani produttivi per 2 milioni di vetture nel '93, contro i 2,2 milioni del '90, ed ora pare che li abbia modificati in peggio. Evidenze strutturali di 10.300 dipendenti sono del resto già dichiarate nei settori non automobilistici (Iveco, Geotech, Marelli, ecc.).

«Come reagisce la Fiat? Ufficialmente con un «no comment». In via informale, un portavoce ha detto che l'azienda si rende conto dell'esigenza dei sindacati di non essere messi di fronte al fatto compiuto, che non nega la gravità della situazione ma fa notare che 20.000 sospensioni a zero ore sarebbero troppe perché oggi la maestranza non è sovradimensionata come negli anni '70, che intende continuare la «navigazione» a vista. La Fiat, insomma, non fa capire se «bluffa» o no.

Mediobanca conferma: nei suoi forzi è custodito il 12,54% del capitale delle Assicurazioni Generali. Rispetto all'anno scorso la partecipazione è più che raddoppiata, per effetto della complessa operazione di aumento di capitale realizzata qualche mese fa. L'investimento di Mediobanca per assicurarsi il controllo assoluto sulla maggiore compagnia italiana è stato modestissimo: appena 394 miliardi.

DARIO VENEGONI

MILANO. Alla prossima assemblea delle Assicurazioni Generali, nella storica sede triestina, il rappresentante di Mediobanca si presenterà con un pacchetto di voti più che doppio rispetto all'assemblea dell'anno scorso. Sarà la prima volta che la banca di viale Mazzini, che ha un corosio di garanzie, che custodisce azioni emesse in occasione di un aumento di capitale e già «prenotate» da migliaia di sottoscrittori di *WARRANT*, potrà esercitare il diritto di voto in nome di quelle azioni. La legge sull'Opa, approvata dal Parlamento anche te-

nendo conto del clamore suscitato da quella operazione, prevede che in avvenire tale diritto sia congelato.

Non avendo la legge carattere retroattivo, il rappresentante di Enrico Cuccia sarà il primo e l'ultimo ad usufruire della possibilità di votare con titoli che a rigore non sono pienamente suoi, essendo l'istituto di via dei Filodrammatici semplice custode di titoli destinati a terzi.

Ma, insomma, per questa volta è andata. È la relazione semestrale della stessa Mediobanca a precisare il dettaglio della partecipazione e a rivelare il controvalore, ai fini del bilancio dell'istituto. Al 30 giugno '91 la banca milanese possedeva il 5,88% del capitale della compagnia triestina. Tale quota è stata modestamente incrementata, passando al 5,96% al 30 marzo di quest'anno. È questa la partecipazione stabile, quella che consente, grazie all'intesa con la banca Lazard e alla Banca d'Italia, di controllare da sempre le Generali. A questo pacchetto oggi Enrico Cuccia può aggiungere altri 49,9 milioni di azioni, pari al 6,86%, frutto della guida del consorzio di collocamento dell'aumento di capitale. Sono azioni acquistate a 6.000 lire, e conservate per conto dei sottoscrittori dei *WARRANT* emessi per l'occasione. Con un investimento di appena 394 miliardi, di cui è praticamente certo il «rientro» con tanto di interessi, l'istituto ha messo sotto chiave per un decennio il controllo della compagnia triestina.

Chiunque oggi volesse otte-

nere il medesimo risultato dovrebbe spendere a prezzi di Borsa quasi 5 volte tanto, ammessi e non concesso che un rastrellamento di quelle proporzioni non provocasse una esplosione dei prezzi delle azioni Generali.

Ma non è questa l'unica novità emergente dalla lettura della relazione che l'istituto ha inviato alla Consob. Nei mesi scorsi, infatti, Mediobanca ha anche ceduto integralmente a Berlusconi la propria quota del capitale Mondadori, pari al 6,33% delle azioni con diritto di voto. Si trattava di una partecipazione senza più significato, avendo oggi la Fininvest una solidissima maggioranza del capitale a Segrate. La cessione del pacchetto, rivela la semestrale, ha fruttato all'istituto una plusvalenza di 42,7 miliardi.

L'uscita dalla Mondadori non significa però un disinteresse per l'editoria: l'istituto milanese ha infatti preso una piccola ma significativa quota (11,93%) nell'Editoriale del gruppo Monti.



Cgil-Cisl-Uil
Incontro oggi sul costo del lavoro

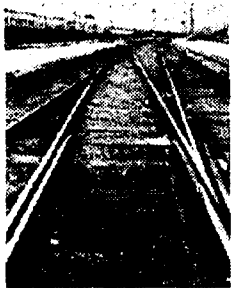
Stamane Cgil, Cisl e Uil riprendono a dialogare dopo i contrasti avuti su scala mobile, riforma contrattuale, contratti di formazione-lavoro. L'incontro, cui parteciperanno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e i loro «voci», si pone tra gli obiettivi prioritari quello di riservare la piattaforma unitaria con la quale affrontare la trattativa triangolare di giugno (governo-imprenditori-sindacati) sulla politica dei redditi. In proposito, il segretario generale della Uil, Larizza ha osservato come i sindacati debbano guardarsi in faccia e «fare il punto della situazione». Secondo il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese, invece, «non è chiaro quanto sia consistente la volontà di arrivare a una posizione unitaria. La riunione dovrà servire a questo, a vedere se si riesce ad avere un'opinione comune almeno sulla questione della scala mobile. La discussione non potrà eludere quasi certamente le novità e le incertezze del quadro politico, tanto più che il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, ha già preso esplicitamente posizione per l'ingresso del Pds nell'area di governo, la Uil si è limitata a parlare della necessità di un appello unitario del sindacato sulla soluzione di governo, mentre il numero due della Cgil, Del Turco, ha riproposto il «governissimo».

Commesse Fs
13mila miliardi da assegnare

Nuovo appuntamento oggi, al Ministero dei trasporti, per definire le prospettive future dell'industria italiana del materiale rotabile. Al centro dell'incontro, al quale prenderanno parte, oltre al ministro dei trasporti Carlo Bernini e all'amministratore

straordinario delle Fs Lorenzo Necchi, i vertici delle principali aziende produttrici di materiale rotabile, la messa a punto del piano di commesse dell'Ente ferrovie, per complessivi 13.000 miliardi di lire. Il fatturato complessivo delle imprese di settore in Italia è di circa 2.000 miliardi di lire, con circa 10.000 occupati. In Europa nell'ultimo decennio il livello degli occupati nel settore è sceso da 64.000 a 48.000 unità.

Emergenza servizi



Il numero due della Cgil attacca i Comu e chi li ha blanditi in tutti questi anni
«Necci ha posto il problema: servono norme per por fine a comportamenti irresponsabili»

Del Turco: regole, o sarà il caos

«Riforme istituzionali? Si parta dalla rappresentanza»

«Sono due anni che sosteniamo che tra le grandi riforme istituzionali che occorre fare in questo paese c'è quella sulla rappresentanza e della rappresentatività sindacale». Intervista a Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, sul braccio di ferro tra Comu ed Ente Fs. «Non appoggio né sconfesso l'iniziativa di Necci. Ma ha il merito di porre all'ordine del giorno un tema trascurato da tutti».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Le forze politiche non hanno ancora capito, a differenza del sindacato, che la questione della rappresentatività e del potere negoziale riguarda anche i lavoratori non iscritti ai sindacati. Soprattutto per quei settori nei quali c'è un rapporto per l'utenza, una parte che non ha responsabilità nel contenzioso che si apre: il viaggiatore, il malato all'ospedale, il bambino che va a scuola. In questi casi le regole sono

un elemento della civiltà democratica di un paese».

Necci non applicherà il contratto integrativo ai macchinisti che hanno scioperato. Per la prima volta si afferma che i contratti non hanno valore «erga omnes»...

Per carità, non ricominciamo a parlare di *vulnus* e di costituzione materiale ferita. Da quando sono bambino, dal

'52, ho sentito parlare un anno no e un anno sì di costituzione materiale ferita, di *vulnus* insopportabile alle regole del sistema democratico. Non è così. La verità è che nelle ferrovie si vuole avere il massimo del potere contrattuale con il minimo della responsabilità nei confronti dell'azienda e degli utenti. Questo è intollerabile in qualunque paese civile. C'è un altro esempio di civiltà democratica, la Francia: il governo francese ha consentito questo esercizio innaturale del diritto di sciopero irresponsabile, ma ha portato i macchinisti alla più grande sconfitta della loro storia. Li ha piegati e battuti.

Non era un riferimento ideologico, ma alla possibilità di un gigantesco contenzioso legal-sindacale...

Io non sono un giudice, non posso esprimere un giudizio sul valore giuridico dell'iniziativa

di Necci. Dico solo che nelle ferrovie il problema si pone con assoluta urgenza. Ci sono responsabilità gravissime dei dirigenti dell'Ente ferrovie, di quelli del passato - che hanno alimentato il fenomeno Cobas - ma anche di qualche esponente del gruppo dirigente attuale, che ha flirtato in modo irresponsabile con questi gruppi.

Allora, servono regole. Quali, e come arrivarci?

Questa è l'occasione che deve mettere tutti quanti in condizione di decidere sulle regole. La strada che noi preferiamo è quella dell'accordo sindacale. C'è la nostra proposta di Rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro. Vogliamo discuterla con tutte le nostre controparti. E qui c'è un'irresponsabilità della Confindustria, che ha rifiutato di discutere quest'aspetto nel corso

del negoziato di giugno. E c'è un'irresponsabilità gravissima del governo. Comunque: facciamo un accordo con le nostre controparti, sperimentiamolo, e poi intervenga una legge per recepire gli elementi che hanno funzionato e correggere quanto non va.

Ma siamo in una fase politica complicatissima, potrebbe volerci molto tempo...

Questa è la ragione perché i molti sindacalisti come me continuano a dire che serve un governo autorevole e molto rappresentativo.

Nonostante le minacce, però, l'adesione allo sciopero è stata alta. Ci sono problemi anche per i sindacati confederali?

Certo che abbiamo qualche problema. Noi abbiamo il problema di rispettare le regole e i diritti degli utenti, mentre questo non viene chiesto agli altri.

E sono gravissime le responsabilità che si assumono i partiti, i parlamentari e i giornali che lasciano il pelo a queste forme di lotta, che non sono severe come noi. E ci metto anche l'Unità.

Per ora non c'è né l'accordo, né la legge. Allora Necci ha fatto bene?

Non sostengo nulla. Non l'ho rivendicata questa iniziativa di Necci. Dico solo che ha un merito, giusta o sbagliata che sia: pone all'ordine del giorno una questione trascurata da tutti. Che debba venire dal gruppo dirigente delle Ferrovie un invito a mettere mano anche al tema delle riforme istituzionali per quanto riguarda il conflitto sociale, è grave. Ma non per Necci: è grave per quelle forze politiche e per quella parte delle forze imprenditoriali che hanno finto che il problema non esistesse.



Alcuni viaggiatori durante uno sciopero dei ferrovieri. In basso, Ezio Gallori, leader dei Cobas dei macchinisti

nizzare la protesta. Alle minacce di Necci si sono aggiunte quelle dei titolari dei depositi che hanno telefonato a casa di diversi macchinisti per avvertirli dell'intervento dei carabinieri se non avessero garantito il servizio. Inoltre occorre tener conto del poco tempo che abbiamo avuto a disposizione per far capire ai macchinisti che l'accordo siglato 24 ore prima da confederati e Fisals garantiva sì l'aumento salariale ma negava completamente la sostanza dell'intesa precedentemente raggiunta dagli stessi organizzatori sindacali. Il poco tempo a disposizione non ha permesso di spiegare adeguatamente le ragioni della nostra lotta nei grandi impianti, come Roma, Firenze e Milano, mentre il consenso è stato forte nei piccoli impianti, dove il chiarimento con i macchinisti si è potuto determinare.

In molti sostengono che questo integrativo che contestate è nella sostanza pressoché identico all'accordo a suo tempo accettato dal Comu. Ma allora perché non avete firmato anche voi?

Se per «identico» si intendono le 220mila lire allora le accuse d'«incoerenza» piovono addosso sarebbero giustificate. Ma il nostro non è stato uno sciopero per avere più soldi. Quello che intendiamo denunciare è ben altro: è lo stravolgimento operato dall'accordo siglato la scorsa settimana rispetto ai contenuti qualificanti dell'accordo precedente. È la scomparsa di tutti i punti che investivano l'organizzazione del lavoro, è il venir meno di ogni discorso relativo alla sicurezza del personale e degli utenti. Gli stessi aumenti salariali sono stati concessi «a pioggia» senza nessun legame con una diversa organizzazione del lavoro. Da qui nasce la nostra critica ai confederali, dimostrata alla prova dei fatti del tutto subalterna al più detestabile economicismo.

Un'accusa molto pesante...
Fondata però su dati reali. Il contratto nega qualsiasi prospettiva di miglioramento del servizio, e a fronte dei 60mila lavoratori «tagliati», rappresenta un passo indietro per ciò che concerne la sicurezza e l'efficienza del servizio. Negli ultimi sei mesi abbiamo avuto 8 macchinisti morti in servizio e oltre 20 incidenti gravi. Ma questa situazione disastrosa scompare nell'accordo contrattuale. Da qui la nostra lotta che proseguirà nei prossimi mesi nonostante i ricatti del dottor Necci.

Intervista al leader del Comu Gallori: in vista nuovi scioperi

«Necci non paga? Lo porteremo in tribunale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Nervoso è un eufemismo. Ezio Gallori, leader del Coordinamento macchinisti uniti (Comu), è furibondo. A renderlo tale è la minaccia di Lorenzo Necci - commissario straordinario delle Ferrovie dello Stato - di non pagare l'integrativo (220mila lire medie) al personale di macchina che ha scioperato domenica scorsa. Gallori non ha dubbi: «Se a giugno non verranno corrisposti a tutti i macchinisti gli aumenti ci troveremo di fronte a un vero e proprio furto a cui risponderemo con azioni di sciopero e con denunce alla magistratura».

La prima domanda è d'obbligo: come valutate l'iniziativa annunciata dalle FS?

Quella di Necci è una intimidazione che non va affatto sottovalutata. Abbiamo notizia che in diversi compartimenti già circolano le liste dei macchinisti «buoni», quelli che non hanno scioperato, e dei ribelli da punire. La minaccia dell'amministrazione non ha alcun fondamento giuridico: rappre-

senta un attacco allo Statuto dei lavoratori e allo Stato di diritto. E questo è un fatto di inaudita gravità che va ben oltre la nostra vertenza e i suoi contenuti. Ma non c'è da meravigliarsi: il dottor Necci è infatti uno «strumento» di Felice Mortillaro, il duro della Federmeccanica, che ha più volte dichiarato di essere comunque contro il diritto di sciopero nei pubblici servizi, giudicando «troppo permissiva» la stessa legge 146. Mi chiedo poi come si possa accettare che due lavoratori, che svolgono la stessa mansione, percepiscano un salario diverso solo perché uno di loro ha scioperato.

Lo sciopero indetto dal Comu ha incontrato forti resistenze e critiche tra i sindacati e tra gli stessi lavoratori. Non vi sentite più isolati dopo la prova di forza di domenica?

Indubbiamente esistono dei problemi, dovuti soprattutto alle difficoltà di varia natura che abbiamo incontrato nell'orga-

Il leader sciopera e il suo «maestro» lo rimpiazza

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Nell'austero palazzo di Piazza Unità d'Italia, che ospita la direzione compartimentale delle ferrovie a Firenze c'è molta agitazione. Riunioni, incontri. Molti dirigenti sono ancora nelle loro stanze anche nel tardo pomeriggio, nonostante normalmente l'orario di lavoro per gli impiegati termini alle 14. Molto richiesto l'ingegner Cesare Borgia, direttore dell'unità deposito e mezzi, diventato improvvisamente un «personaggio» dopo aver sostituito, domenica, alla guida del Firenze-Bologna il leader del Comu, Ezio Gallori. L'ingegner Borgia fa buon viso a cattiva sorte di fronte al cronista che invade il suo ufficio, nonostante abbia cercato di negarsi per telefono. Molto gentile e disponibile accetta di scambiare qualche battuta. Ma precisa subito che «non vuole

diventare un personaggio» e che non tiene alla pubblicità che gli ha fatto indirettamente Gallori rendendo pubblico il suo nome. «Non voglio parlare - dice al cronista che gli sta di fronte - di questo episodio. Deve comprendere la mia posizione. Dipende da me la gestione del personale di macchina. Sarà l'Ente, se vorrà, a dare spiegazioni. Non esiste alcuna contrapposizione personale tra me e Gallori. Ho semplicemente rispettato alcune disposizioni». Vuole ovviamente evitare che gli venga affibbiata l'etichetta di «anti-Cobas». Ma è lei che ha insegnato ad Ezio Gallori a guidare i treni? Sul volto dell'ingegner Borgia, mentre continua a rispondere alle telefonate, si stampa un sorriso. È indubbiamente più giovane del leader del Comu. «Non parlo». Insiste bene-

volito. E si limita a precisare di «essere entrato in ferrovia solo nel 1982 e Gallori senza dubbio ha imparato molto prima a guidare un treno». Ma anche se non è stato il primo l'ingegner Cesare Borgia può essere considerato almeno uno dei «maestri» di Gallori. Infatti è uno degli ingegneri istruttori, che hanno il compito di curare l'aggiornamento professionale dei macchinisti.

Domenica scorsa le ferrovie ne hanno utilizzati una decina per rimpiazzare il personale in sciopero. Insieme a loro sono tornati alla guida di una motrice 50-60 capo depositi abilitati a condurre un treno. E l'ufficio stampa dell'Ente ferrovie ammette che è la prima volta che questo tipo di personale viene utilizzato in sostituzione dei macchinisti Cobas. «Del resto - afferma l'Ente ferrovie - il Comu non ha siglato il protocollo

d'accordo che prevede di garantire i servizi minimi per cui ci siamo sentiti autorizzati ad adottare tutti quegli strumenti che ritenevamo necessari per garantire i servizi all'utenza». È probabile che questa linea di condotta venga seguita dall'Ente ferrovie anche in occasione dello sciopero proclamato dai Cobas del personale viaggiante dalle 21 del 25 aprile alla stessa ora del giorno seguente. Anche se si precisa che «occorrerà verificare se c'è personale con quelle specifiche qualifiche».

Ma al di là di questo episodio Ezio Gallori non sembra essere stato profeta in patria. Secondo i dati delle ferrovie domenica scorsa nel compartimento toscano dei 1.083 macchinisti comandati in servizio solo 418 avrebbero aderito allo sciopero con una percentuale inferiore di due punti rispetto alla media nazionale.



MASSIMA PROTEZIONE AL TELECOMANDO:

GUSCIO MELICONI,

“UNIVERSALE” E “SU MISURA”

GUSCIO “UNIVERSALE”

* Disponibile
in 5 modelli

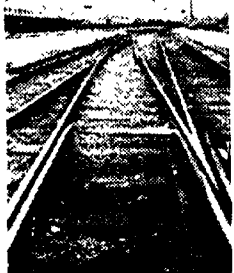


Il Guscio Meliconi protegge perfettamente il telecomando da urti e cadute perché lo avvolge come un guanto con una gomma esclusiva, morbida e super-elastica. Il Guscio Meliconi oggi è in due versioni: “SU MISURA” per ogni telecomando, o “UNIVERSALE”. Il Guscio Meliconi è una garanzia di sicurezza contro urti e cadute.

meliconi

GUSCIO “SU MISURA”



Emergenza
servizi

Il Comu ha già presentato la denuncia al magistrato per comportamento antisindacale e promette tempesta se a giugno non ci saranno le 220mila lire dell'integrativo. I Cobas del viaggiante offrono una tregua per il 25 aprile

Necci «taglierà» 6mila buste paga

Sciopero macchinisti, le Ferrovie confermano la ritorsione

Le Fs annunciano che sono 5.847 i macchinisti che, avendo scioperato, rischiano di perdere 220mila lire del contratto da loro contestato. E il Comu promette tempesta se nelle buste paga di giugno quei soldi non ci saranno. Intanto i Cobas del viaggiante offrono la revoca del boccone nel «week-end» della Liberazione in cambio del loro riconoscimento. Finita la «pax ferroviaria» si appanna l'immagine di Necci.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sembra di essersi tornati ai tempi di Mario Schimberni, il «duro» che guidò le Fs dall'88 al '90. Ormai siamo alla guerra dichiarata e combattuta senza esclusione di colpi tra l'Ente e i macchinisti del Comu. Il «day after» dello sciopero di domenica contro l'integrativo bis ha visto l'amministratore straordinario Lorenzo Necci deciso più che mai ad applicare la sua inedita contromisura, l'esclusione dai benefici del contratto contestato i «galloriani» che hanno disertato le locomotive. Oltre tutto in tal modo risparmierebbe un miliardo e 300 milioni.

Sono quasi seimila i macchinisti che dovranno rinunciare alle 220mila lire al mese di aumento previste dal contratto integrativo a partire dal 1° giugno. Quindi il momento della verità sarà nelle buste paga del 25 giugno, e in questi due mesi vedremo a che cosa sortirà la battaglia legale ingaggiata dal Comu contro la decisione dell'Ente, invocando la Costituzione e lo Statuto dei lavoratori. Salvo un concordato dell'ultima ora. E se gli stipendi saranno tagliati rispetto a quelli degli altri 17mila colleghi, la battaglia del Comu dalla prima si estenderà all'esercizio ferroviario. «Non potremo che considerare un furto - ha dichiarato il leader Comu Ezio Gabrini - a cui risponderemo con azioni di sciopero e con rinunce alla magistratura». Intanto il Comu ha inoltrato le sue denunce attraverso i suoi legali, secondo i quali è pat-

Macchinisti a confronto	
ITALIA (FS)	FRANCIA (SNCF)
QUANTI SONO	
23.000 nella IV area a ridosso dell'area quadri	17.900 in due grandi categorie e 4 sottocategorie in manovra: 4.350 alla guida: 13.500
KM PERCORSI	
110 km al giorno media: 3.000 al mese max: 5.500 al mese	190 km al giorno minimo: 2.000 km al mese max: 18.000 al mese (Tgv)
RETRIBUZIONE MENSILE	
2.800.000 a fine '92 oltre 3.000.000 500.000 legati a km condotta min.: 2.400.000 max.: 3.000.000	2.500.000 (medie) 30% legato ai km percorsi 70% fisso
PERCORRENZA TOTALE (1989)	
270 milioni di Km	515 milioni di Km
I SINDACATI	
3 confederali, 1 autonomo 2 di mestiere Filt Cgil (23% macchinisti) Filt Cisl (12% macchinisti) Uil (4% macchinisti) Fisafs (1% macchinisti) Sma (23% macchinisti) Comu (20% macchinisti)	2 confederali Cgt 39% Cfdt 21% 1 autonomo Fgaac 36%
PENSIONAMENTO	
58 anni con 37 anni di contributi: 94% dell'ultimo stipendio Pensione integrativa dal 1.6.92	50 anni (gli altri ferr. a 55 anni) con il 72% del salario fisso lordo (il 60% del netto)
CARRIERA	
Passaggio automatico per anzianità in 8 anni 5°, 6°, 7° livello Al profilo superiore per concorso	Formazione di base per 12 mesi Sul Tgv, scelta della azienda
LE RETI	
16.000 km e 100 depositi	32.000 km e 100 depositi

(Fonte: Filt Cisl)

stante il dialogo fra l'Ente, confederale e l'autonomia Fisafs che ha portato all'integrativo «maledetto», dovrebbe registrare un altro blocco nel «week-end» della Liberazione. I Cobas del personale viaggiante (controllo biglietti) avevano deciso di fermarsi per 24 ore dalle 21 di sabato 25 aprile replicando la protesta del Comu, ieri però hanno scritto a Necci - «costringendo la volontà di dialogo manifestata recentemente» - per offrire la revoca dello sciopero in cambio di un incontro chiarificatore. In realtà, a fronte di un riconoscimento della struttura di base quale agente contrattuale. E proprio per questo Necci difficilmente accetterà, darebbe la stura al moltiplicarsi senza fine degli interlocutori sindacali quando non esiste alcuna regola che ne misuri la rappresentatività. E forse i Cobas del viaggiante - i quali contestano anche loro l'integrativo - ma per ragioni opposte a quelle dei macchinisti - cercano di evitare il taglio della busta paga.

Siamo dunque di nuovo alla guerra sindacale nelle ferrovie. E dire che Lorenzo Necci - che ieri ha ricevuto un attestato di solidarietà anche dalla Voce Repubblicana - il 14 giugno di due anni fa era giunto come messaggero di pace. Un mese dopo celebrava la chiusura del contratto nazionale di lavoro imposto dal suo predecessore Mario Schimberni. Quest'ultimo se ne era andato sbattendo la porta sul muso del ministro dei Trasporti Carlo Bernini, e non solo per l'Alta Velocità? Ebbene, Necci curò l'immagine del fine tessitore che riacchiava pazienza i rapporti con tutti. «Su base contrattuale», amava dire, «con le istituzioni, il sindacato, le industrie».

Con le industrie, vedremo oggi il piano di ristrutturazione. Con le istituzioni è andata malissimo. L'amministratore Necci è ancora straordinario. La riforma della riforma, ovvero della legge 210 che trasfor-

mò l'azienda di Stato in Ente Fs senza riconoscergli la necessaria autonomia, non è andata in porto. È l'ennesimo buco nero del governo Andreotti, e probabilmente la maggior parte dei guai delle Fs dipende da questo. È vero, nel gennaio '91 le Fs hanno firmato col governo un «Contratto di programma» sperimentale '91-92 che prevede migliaia di miliardi di investimenti per ammodernare la rete ferroviaria. Ma fra otto mesi il contratto va in scadenza, e su 5.000 miliardi previsti per il solo materiale rotabile, ne sono stati approvati solo 2.220. Necci è comunque riuscito a riaprire un margine di autonomia rispetto al ministro, e fa quel che può. Ad esempio, le Spa miste come quella per l'Alta Velocità che sta attirando parecchi capitali privati. Col sindacato, dopo aver espulso 40mila ferrovieri, Necci sperava di evitare grossi problemi nell'applicare il contratto. Ma 23mila promozioni (invece delle 10mila previste) contrattate con i confederali escludendo i macchinisti provocavano la protesta - ora al massimo - di questi ultimi. L'integrativo bis doveva ripartire proprio a questo torto portato ai macchinisti al livello di capistazione grazie alle 220mila lire di aumento. Ma confederali e Fisafs hanno conquistato aumenti anche per gli altri (180mila a capistazione, 170mila al viaggiante, 150mila ai manovrali ecc.), togliendo il primato ai macchinisti che pure avrebbero intascato quell'aumento, oltre a 57mila lire già stabilite in precedenza.

Intanto però il servizio resta scadevole. Nel '91 soltanto il 44% dei treni è giunto in orario, mentre gli altri contano ritardi fra i 15 e i 60 minuti. Giustino Trincia del Movimento federalista democratico, a nome degli utenti chiede a Necci un «monitoraggio sulle linee che coinvolga gli utenti, al fine di tutelare il loro diritto al confort e alla puntualità».



Gino Giugni

Le Fs fuorilegge? Giuristi divisi Giugni sicuro: «No»

PIERO DI SIENA

ROMA. Quali conseguenze potrà avere sulle relazioni industriali in Italia la decisione delle Ferrovie dello Stato di non pagare ai macchinisti l'indotto dal Comu integrativo firmato dai sindacati confederali, dalla Fisafs e da altri sindacati autonomi? Che sia accaduto un fatto che non ha precedenti è indubbio. Sì, è roba, infatti, sia pure in una situazione particolare, la condanna di fatto per la quale in Italia i contratti sono validi erga omnes, cioè sono applicati alle retribuzioni e ai rapporti di lavoro di tutti i lavoratori interessati. Si tratta di un fatto isolato? Oppure ha un qualche significato che le Fs giungono a una decisione di questo genere e dando si accinge a assumere la guida delle relazioni sindacali delle aziende pubbliche Felice Mortillaro, che già alla Fedemecanica non aveva mai nascosto che il suo ideale sarebbe stato, nella sostanza, l'«azzerramento» della controparte? Vi può essere cioè il pericolo che questo orientamento si generalizzi a altre situazioni e a altri rapporti di lavoro? Tutto ciò è possibile nelle Fs perché, per responsabilità del Comu, la vicenda dei macchinisti delle ferrovie corre il rischio di diventare l'«anello debole» delle relazioni industriali in Italia, per il carattere esasperatamente cooperativo della corruzione dei conflitti, per l'impopolarità di questi scioperi presso gli utenti. Ma, appunto, l'interrogativo a cui ci troviamo di fronte è se esso possa costituire un precedente.

Non è di questa opinione il senatore Gino Giugni. I presidente della commissione Lavoro del Senato nella passata legislatura dice che non ne è convinto intanto perché gli è estraneo ragionare per «precedenti», poi perché è sua convinzione che il valore erga omnes dei contratti non è sostanzialmente in pericolo. «Solo in superficie», dice Giugni - la questione sembra toccare la validità per tutti del contratto, il problema vero è quello della rappresentatività delle organizzazioni sindacali, delle loro titolarità a contrattare. E ora mi è matura la necessità di disciplinare per legge questa materia, se vogliamo uscire dalla situazione attuale». Naturalmente anche la questione della rappresentatività non è di semplice soluzione. Ad esempio non c'è dubbio che il Comu sia rappresentativo della categoria dei macchinisti, ma

probabilmente sarebbe difficile considerarlo tale rispetto a tutti i ferrovieri. Questo problema si risolve muovendosi in direzione di una maggiore articolazione dei contratti, ritagliati in maniera più aderente sulle diverse figure professionali all'interno delle diverse categorie? Secondo Giugni questo aspetto è di esclusiva pertinenza delle parti sociali. Non gli sembra comunque il caso dei macchinisti delle ferrovie - le cui mansioni si sono avvicinate negli ultimi anni a quelle degli altri ferrovieri - che differenzia ulteriormente in maniera tale da giustificare un contratto a parte. Comunque il problema si pone soprattutto per le professionalità nuove che possono sorgere, ad esempio, nel terziario avanzato. «Per queste situazioni», dice Giugni - la legge sulla rappresentatività dei sindacati può solo prevedere che una categoria può decidere di staccarsi dal contratto generale, rispettando però determinate regole e procedure. La più importante, forse, è quella che essa può farlo non in concidenza con le scadenze contrattuali». Il senatore socialista poi non ha dubbi sul fatto che la scelta delle Fs di non pagare l'integrativo ai macchinisti che hanno scioperato è del tutto legittima. Per Giugni il ricorso alla magistratura da parte degli aderenti al Comu non avrebbe nessuna possibilità di successo perché «la legge garantisce i minimi contrattuali, entro il principio sancito dalla Costituzione di «retribuzione sufficiente». In questo caso siamo di fronte a un contratto integrativo che per sua definizione va oltre il minimo contrattuale, senza poi tener conto che le retribuzioni dei macchinisti sono ben più che sufficienti».

Non sono di questo parere Giorgio Ghezzi che ieri sul nostro giornale sollevava pesanti obiezioni sulla legittimità sulla decisione delle Fs, e anche Guido Zangari che pubblica oggi sul *Popolo* un articolo nel quale sostiene che il «miglioramento retributivo è entrato a far parte del patrimonio del singolo lavoratore». Lorenzo Gianotti, senatore del Pds, invece solleva il problema che, a differenza dei dipendenti dell'industria, i macchinisti delle ferrovie non corrono il rischio di perdere il posto di lavoro se i conti della propria azienda vanno in rosso e che questo non può non essere influente nel regolare le relazioni sindacali.

«Il nome ce l'hanno affibbiato i giornali» dicono loro. Vediamo le varie sigle, le diverse storie, gli scontri interni

Ecco i Cobas: macchinisti, insegnanti, capistazione...

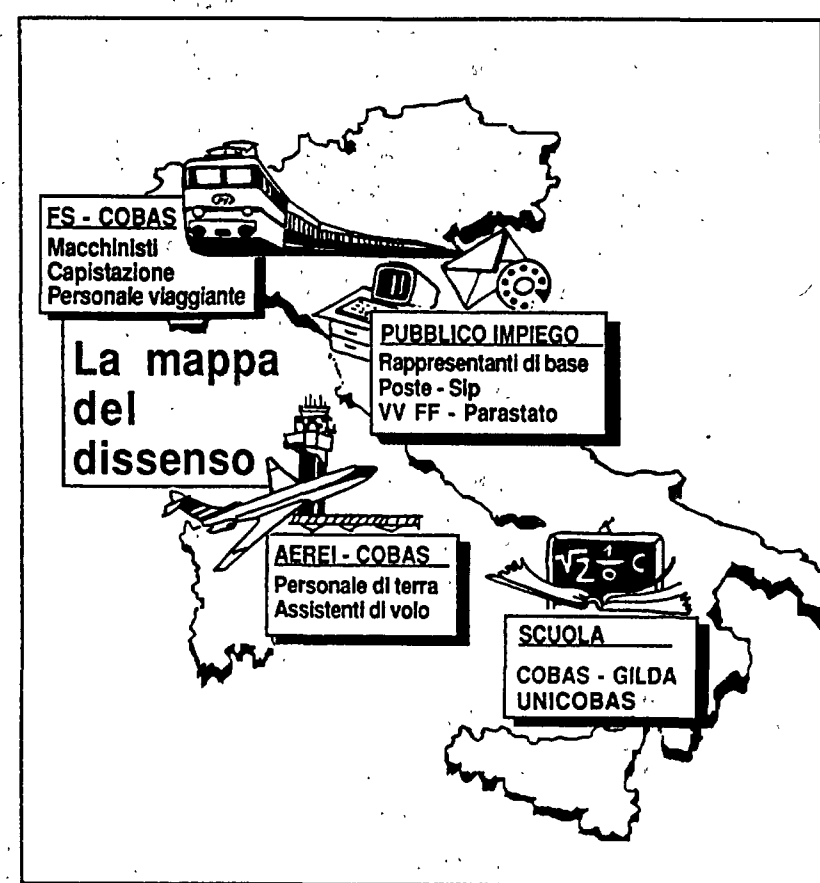
Ecco la mappa dei Cobas, le sigle, la loro storia, gli scontri interni. Definiti corporativi, movimentisti, autonomi di sinistra, Cobas nascono tra gli insegnanti della scuola nel novembre '86, per poi attecchire tra i macchinisti delle FF.SS., i capistazione, i manovrali, il personale viaggiante. E poi all'Alitalia e nel pubblico impiego. Alla Cgil ritengono che abbiano «perso peso politico».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La parca Cobas a molti non piace. «Un'etichetta che ci hanno affibbiato i giornali dice Ezio Ordignoni, leader storico varesiano dei ferrovieri macchinisti del Comu. E anche Sandro Gigliotti, romano, tra i fondatori di Gilda, l'associazione degli insegnanti uscita dai Cobas nel dicembre '87, storce la bocca: «I comitati di base da cui provenivano erano un'altra cosa». Tuttavia da quel lontano 11 novembre '86, quando al liceo romano Virgilio si riunì per la prima volta l'«Assemblea cittadina degli insegnanti e dei comitati di base di lotta», cui seguì nel gennaio '87 l'assemblea nazionale il termine Cobas è diventato una sigla, una specie di marchio unificatore. Ed i Cobas, a loro volta, sono diventati una realtà nuova e spesso scomoda del panorama sindacale italiano. «Autonomi di sinistra» per alcuni, «corporativi» per altri. Sicuramente una spina nel fianco per le Cgil, Cisl e Uil. «Anche se», sostiene Pino Schettino, segretario generale della Cgil funzione pubblica - in questi ultimi anni si è determinato un certo contenimento del loro peso politico».

I Cobas nascono dunque nella scuola, tra gli insegnanti, per passare poi nelle ferrovie (maggio '89), tra i macchinisti, tradizionale caposaldo della Cgil, ed estendersi successivamente tra i capistazione (febbraio '90) e l'anno scorso tra i manovrali e il personale viaggiante. Un'altra propaganda s'infila all'Alitalia. E, sotto una sigla diversa, quella delle rappresentanze di base (Rdb), nel pubblico impiego e in particolare tra i vigili del fuoco, all'Inps, alle poste, negli enti locali. Un movimento ramificato ed eterogeneo, all'interno del quale non mancano scontri e differenziazioni: Gilda della scuola contro Gilda ed Unicobas, macchinisti del Comu contro personale viaggiante del Cnpu. Difficile anche fare delle quantificazioni. «Non abbiamo un'anagrafe formale», dice Antonio Cecotti, leader dei Cobas insegnanti - solo recentemente abbiamo introdotto un versamento in cambio di ricevuta, ma da noi non c'è né tessera, né trattamento sullo stipendio».

Il pianeta Cobas è inoltre assai fluido. I Cobas insegnanti, secondo Cecotti, rappresentano il 20% della categoria, che però non possono essere considerati aderenti. Simpatizzanti, dunque? Può darsi, anche se prendendo i dati delle elezioni per i consigli scolastici, dove i Cobas non si presentano ovunque, osserviamo che nel 1989, cioè sulla scia delle lotte vincenti del contratto '88, Gilda prende il 4% e i Cobas il 3-3,5%. «Dopo l'esplosione del '91 entrambi non superano il 3-3,5%», dice Dario Missaglia, segretario generale della Cgil scuola - le due organizzazioni hanno logorato la loro ven-



corporativa e adesso scontano una forte crisi. Solo l'irresponsabilità del governo sul nuovo contratto di giugno potrebbe rimetterle in gioco».

SCUOLA

Cobas. Il momento magico viene in occasione del contratto '88, con la conquista delle famose 500mila lire in più (ma la costola di Gilda si è già stac-

cata). I comitati di base, danno già prova della loro forza nel maggio '87 portando 40mila insegnanti in marcia a Roma, poi cominciano a dividersi, da una parte gli egualitari che chiedono più soldi per tutti, dall'altra quelli che rivendicano l'aggiornamento agli stipendi degli associati dell'università. E adesso? I Cobas chiedono un massimo di 20 alunni per clas-

se, l'aggiornamento sabbatico e un aumento di 500mila lire nette l'anno a testa. Non hanno partecipato all'accordo sui servizi minimi del luglio '91 (che esclude il blocco degli scrutini), essendosi costituiti in sindacato ma non avendo mai sottoscritto il codice di autoregolamentazione. «Siamo pronti a fare il blocco a giugno» dice Cecotti.

Felice Mortillaro
presidente dell'Agens

Gilda. Esce dai Cobas il 7 dicembre '89. I suoi punti di forza sono a Roma, a Bari e in Sardegna. Gilda ha sottoscritto l'accordo di luglio, anche se, secondo Missaglia «in caso di blocco degli scrutini a giugno è probabile che anche lei finisca per accettare il blocco».

Unicobas. Un'altra costola dei Cobas. «Ma rappresentano» - secondo Cecotti - «meno di un quarto della nostra forza».

FF.SS.

Coordinamento macchinisti uniti (Comu). Nascono l'8 maggio '87. All'inizio non volevano - dice Ordignoni - diventare sindacato, poi via via ci siamo rafforzati. Al primo sciopero a Venezia parteciparono il 95% dei macchinisti. «Ora - prosegue Ordignoni - contiamo su 45 coordinatori, 3 per ogni compartimento e 5 coordinatori nazionali, uno dei quali a turno fa il responsabile legale. Non abbiamo tessera, ma ogni anno ripartiamo da zero con le iscrizioni. L'ultima battaglia è quella recentissima di questi giorni, per la quale Ordignoni parla di «gravissimo attacco alla libertà di sciopero».

Capistazione. La loro organizzazione nazionale nasce il 5 febbraio '90. Si sono trovati in difficoltà nel recente scontro

tra macchinisti e personale viaggiante. Sul piano delle rivendicazioni salariali si sentono appagati ma se la richiesta di portare tutti i macchinisti a capistazione dovesse passare anche loro potrebbero riaprire la conflittualità.

Manovrali e personale viaggiante. Sono i Cobas più recenti, nati l'anno scorso.

ALITALIA

Coordinamento degli assistenti di volo. Costituito di recente, raccoglie 150 tra hostess e steward.

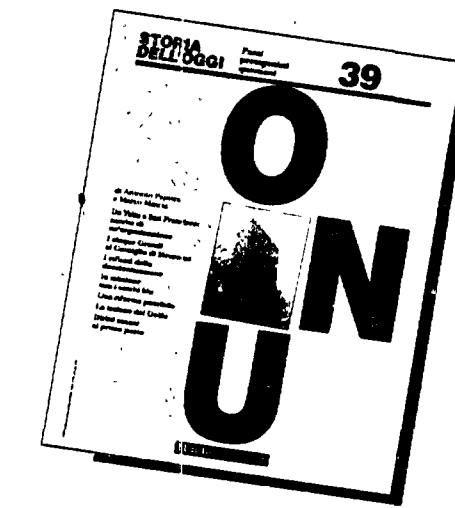
Cobas di Fiumicino. Nati nell'estate '87, riunisce sia lavoratori Alitalia che Aeroporti di Roma.

PUBBLICO IMPIEGO

In realtà si chiamano rappresentanze di base e sono dei sindacati veri e propri. Sono presenti all'Inps e tra i vigili del fuoco, soprattutto a Roma e nel Nord (Lombardia e Piemonte). Per quanto riguarda il parastato li troviamo nelle poste e negli enti locali. Nella sanità sotto la sigla comitati di base, sono forti a Roma, a Genova, Firenze e Milano. In quest'ultima città secondo alcuni sarebbero stati uno dei motivi per i quali il Sal, il sindacato della Lega, non avrebbe accettato più di tanto.

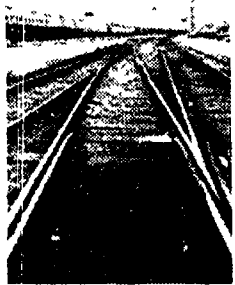
SABATO 18 APRILE
CON L'Unità

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 39 ONU



Giornale + fascicolo ONU L. 1.500

Emergenza servizi



Cgil, Cisl, Uil e Snals confermano lo sciopero di domani. Contro la mobilitazione i Cobas l'Ocs e la Gilda. La trattativa torna in alto mare. Ci penserà il nuovo governo

La scuola incrocia le braccia

In extremis Andreotti oggi convoca i sindacati

Scala mobile Da Brescia la «campagna di primavera»

GIOVANNI LACCABO

Brescia. Parte da Brescia la «campagna di primavera» per costringere la Confindustria a pagare lo scatto di maggio. Non più solo parole, ma iniziative destinate ad aprire un aspro contenzioso in tutte le fabbriche quaresimali — come i Confind — il padronato insisterà a sforsare la scala mobile, len anche la Uil, con Pietro Lazzarini, pur dichiarandosi contrario ai ricorsi legali, ha detto che «non sarà lasciato nulla di intentato perché quanto dovuto ai lavoratori sia corrisposto» in particolare per le vertenze aziendali. Il 27 aprile Fim-Fiom-Uilm si incontrano con Fedemecanica. Ieri a Brescia i leader di Fim del Garda Enzo Torri, della Fiom Maurizio Zippini e della Uilm Martino Amadio, hanno annunciato che a tutte le aziende metallurgiche del Bresciano, circa 600, è stata spedita una formale diffida: il contratto nazionale presuppone la scala mobile e quindi, se a maggio non la pagate, voi cancellate una condizione fondamentale. E come stracciare l'accordo e, dunque, preparatevi allo scontro, anche perché sta per scadere la moratoria che finora ha congelato la contrattazione aziendale. La lettera alle direzioni avverte: «Ci riserviamo di usare tutti gli strumenti consentiti contro ogni inadempimento contrattuale». Obiezione: ma allora la contrattazione aziendale sarà interamente assorbita dal recupero salariale? Zippini: «Saremmo costretti a chiedere aumenti attorno alle 300-350 mila lire mensili. Sarebbe una scelta imposta dalle circostanze, mentre sarebbe più giusto e opportuno proporre, accanto ad un equo aumento del salario, altri temi, relativi all'organizzazione del lavoro ed ai diritti». E sulla minaccia di adire al giudice? Stavolta le risposte sono articolate. La Fim privilegia il ruolo contrattuale, la Uilm «non esclude» il ricorso al giudice, la Fiom spiega che «la lettera alle aziende è stata preparata con gli avvocati: è un atto propeudeutico alle vertenze anche giudiziarie». E la proposta dell'accordo-ponte? Accordi-ponte o altre invenzioni servono soltanto a far perdere tempo, ribatte Zippini. Richieste analoghe avanzate altrove, ma in ordine sparso, hanno dato buoni risultati. A Novara, nel Trentino, nel Lecchese, molte aziende hanno già risposto che intendono pagare. Ma sono quelle meno legate alla politica, che non vogliono casini», spiegano i sindacalisti. Ora da Brescia parte l'appello a generalizzare l'iniziativa per mettere alle corde su tutto il territorio nazionale tutte le aziende che aderiscono a Confindustria, Intersind, Confapi. Ma proprio ieri Confapi, per bocca del suo vicepresidente Pier Enrico Martin, ha dichiarato che le sue associate non pagheranno. Ed ha proposto la contestata (dal sindacato) interpretazione dell'accordo del 12 dicembre sperando «che le diffide siano solo iniziative locali» da «mentire da parte dei sindacati confederali che con noi hanno firmato l'accordo di dicembre». Lo scontro dunque si fa più ravvicinato. «Una volta estesa a tutt'Italia, la richiesta di pagare diverrebbe inevitabilmente un fatto politico di grande significato, sia davanti alla magistratura, sia davanti al Parlamento», spiega il leader Fiom Giorgio Cremaschi. Il quale precisa che, a tutt'oggi, i lavoratori si aspettano che lo scatto venga pagato. Dunque si tratta di evitare un'amara sorpresa. Mentre «dai dati statistici siamo già in presenza di un blocco dei salari operante, anche se non deciso. E a maggio il mancato pagamento darebbe vita ad un nuovo sistema di relazioni che nessuno ha discusso». Intanto procede la raccolta di firme nelle fabbriche per la legge di proroga della scala mobile. Circa 300 mila firme raccolte.

I risultati elettorali travolgono il contratto della scuola, ma Andreotti tenta di bloccare lo sciopero di domani convocando per oggi i sindacati confederali e lo Snals. Mossa inutile, è la risposta, il contratto doveva essere chiuso entro il 14 aprile. Contro la mobilitazione i Cobas, l'Ocs e la Gilda. E Pininfarina scrive al presidente del Consiglio: «...rispetti il tetto programmato dell'inflazione».

ROMA. Sciopero generale confermato per domani, mentre la trattativa torna in alto mare e la possibilità di siglare il nuovo contratto della scuola si allontana. E non cambierà certamente le cose l'incontro convocato per oggi alle 12,45 a Palazzo Chigi. Almeno che Andreotti non voglia smentire il ministro Cirino Pomicino che, dalla radio, aveva fatto sapere che non si fanno contratti dopo queste elezioni. «Non c'è dubbio — aveva detto — che il responsabile del Bilancio — che la situazione politica venutasi a creare con una maggioranza non più sufficiente, pone dei problemi in ordine alla chiusura del contratto della scuola. Toccherà al ministro Gaspari spiegare questo problema ai sindacati». Insomma il «terremoto elettorale» fa sentire altre scosse di assestamento. E la tardiva convocazione dal governo (nel protocollo d'intesa siglato alla presenza di sindacati e ministri il 19 marzo c'era l'impegno a una trattativa non-stop dal 10 al 14 aprile), sembra un escamotage per addormentare la pillola. «Visto che Gaspari ha sempre rifiutato di incontrarsi se non per andare avanti alla trattativa — spiega Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil — ci fanno andare da Andreotti. Ma la sostanza non cambia». E dallo Snals: «Daremo avvio a una fase di durissima lotta sindacale — aggiunge il segretario generale Nino Gallotta — che inizierà domani e si protrarrà ininterrottamente, fino alla fine dell'anno scolastico, scrutini

ed esami finali compresi». Dunque Cgil, Cisl, Uil e Snals, confermano lo sciopero generale di domani. E mentre si attende l'incontro di oggi, il presidente della Confindustria che ha già un successore, scrive al presidente del Consiglio che un successore sta per avere. Insomma Sergio Pininfarina serve a Giulio Andreotti per ricordargli che il contratto della scuola non può avere, alla luce degli impegni assunti in sede europea, «contenuti contraddittori rispetto a tali impegni».



Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria e, a destra, il ministro del Bilancio Cirino Pomicino

di registri sempre davanti al ministero, in viale Trastevere. Anche l'ala sindacalizzata dei Cobas, l'Organizzazione Cobas scuola (Ocs) ha reso noto che non parteciperà allo sciopero perché giudica «una farsa» la vertenza condotta finora da confederali e Snals. L'Ocs protesta per la sua esclusione dal tavolo contrattuale e perché «riterrà illegittimo ogni accordo che governo e sindacati firmeranno sulla testa della categoria». Dura anche la Gilda che dà un giudizio estremamente negativo sulla parte normativa del contratto elaborata da confederali, Snals e

Governo e ribadisce che «non ha aderito, né intende aderire allo sciopero». E veniamo alle «raccomandazioni», per Andreotti, del presidente della Confindustria: «La scuola italiana — scrive Sergio Pininfarina al presidente del Consiglio — rappresenta un punto di forza per la società e per il sistema produttivo. Confindustria è favorevole a una riforma della scuola che valorizzi ed esalti la professionalità del corpo docente. Ma siamo contemporaneamente preoccupati che il rinnovo del contratto di lavoro possa contraddire gli impegni di conten-

imento delle retribuzioni pubbliche che è il cardine della manovra di risanamento della finanza pubblica e della politica di lotta all'inflazione». La Confindustria, dunque, si preoccupa che gli aumenti retributivi rimangano all'interno dei tassi di inflazione programmati, «così come risulta dagli stessi impegni della legge finanziaria e dal protocollo d'intesa del 10 dicembre scorso». Ma dai volantini degli Unibobas e della Gild l'inflazione è dimenticata. E punto di riferimento diventa quel 7,8% di aumento ottenuto dai lavoratori Bankitalia per il 1991.

18 milioni di statali tedeschi preparano il «primo sciopero»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Mucchi d'immobilità per le strade, treni che non partono e non arrivano, scuole diserte, ospedali che garantiscono solo i servizi urgenti? Uno scenario d'incubo, almeno per la Germania, ma che potrebbe diventare realtà. Per la prima volta dal lontano 1974, due milioni e 300 mila dipendenti pubblici si preparano a scendere in sciopero nei prossimi giorni. La decisione potrebbe essere presa già oggi, con l'avvio da parte del sindacato della consultazione tra i lavoratori. E se si arriverà al voto — la legge tedesca impone, com'è noto, che la scelta di sciopero sia approvata da almeno il 75% degli interessati — non c'è il minimo dubbio su quale sarà il suo esito. La vertenza per il rinnovo contrattuale, infatti, è molto aspra e sta precipitando verso lo scontro sociale aperto. Ieri, riuniti per la quinta volta intorno al tavolo della trattativa, i rappresentanti della Öst (il sindacato che riunisce i lavoratori del servizio pubblico e dei trasporti) e dei datori di lavoro, il governo federale, i Länder e le amministrazioni locali, sono rimasti, fino a tarda sera, su posizioni inconciliabili. Il sindacato accetta la proposta avanzata, secondo il costume tedesco, da un mediatore di un aumento salariale del 5,4%, un tasso molto lontano dal 9,5% con il quale si era presentati alla trattativa. Ma la controparte, soprattutto il governo federale rappresentato dal ministro degli Interni Seibert, non intende assolutamente andare al di là del 5%. Una posizione

di chiusura quasi provocatoria, che sembra studiata apposta per far precipitare la decisione dello sciopero e che ha una valenza più politica che economica, visto che, secondo gli esperti, i danni prodotti da un eventuale astensione dal lavoro dei dipendenti pubblici sarebbero più alti dei circa 2 miliardi di marchi da spendere nell'arco di un anno se venisse accettato un aumento del 5,4 piuttosto che del 5%.

Il punto è che il governo federale vuole imporre, in una trattativa di cui è protagonista, ciò che ha tentato invano di far valere in merito a tutti i rinnovi contrattuali negoziati nelle scorse settimane, e cioè un contenimento dell'aumento dei salari nell'ordine del 5%, individuato come il livello massimo per frenare l'inflazione e liberare risorse da investire nei disastri di Lander dell'est. In ciò i dirigenti di Bonn si fanno forti delle raccomandazioni alla moderazione sindacale che vengono dalla Bundesbank e dagli istituti economici. I sindacati ritengono invece inaccettabile l'idea che a pagare i sacrifici necessari per la ripresa nell'est e per coprire i rischi del galoppante deficit statale siano sempre e soltanto i lavoratori dipendenti. Dato il tasso di inflazione, che ormai viaggia al di sopra del 4,5%, e i forti aumenti dei prelievi fiscali e contributivi degli ultimi mesi, gli aumenti richiesti non riescono neppure a recuperare le perdite del salario reale.

Sulla vertenza dei dipendenti pubblici, così, si scaricano i

contrasti e le contraddizioni provocate dalla politica economica di Bonn e dai suoi macroscopici errori, la dimensione dei quali è stata messa ancora una volta a nudo dal rapporto primaverile dei cinque maggiori istituti economici tedeschi. Il rapporto, è vero, raccomanda alle parti sociali una ferma disciplina salariale, ma in un contesto che è un duro atto d'accusa per il governo e che rende penosi i tentativi, subito messi in atto dal ministro delle Finanze Waigel e dal presidente del partito liberale Lambertsdorf, di enucleare dalle raccomandazioni «soltanto quelle sulla moderazione delle richieste di aumenti. I «cinque saggi», intanto, ridimensionano drasticamente le attese sulla crescita economica, dopo il 3,1% dell'anno scorso, per quest'anno non ci si può attendere di andare oltre l'1% nei Länder dell'ovest, che non denterà più del 1,5% a livello federale. La disoccupazione continuerà a crescere non solo all'est, dove i senza lavoro dovrebbero aumentare da 913 mila a 1,35 milioni, ma anche all'ovest (da 1,69 a 1,78 milioni). In queste condizioni, il superamento della soglia minima e la conseguente ripresa dell'occupazione all'est non si verificheranno prima della metà dell'anno prossimo.

Ancora più preoccupate sono le stime dei «cinque saggi» sul volume del deficit e del debito pubblico. Ormai appare chiaro che i conti federali stanno andando fuori controllo. Né è pensabile farvi fronte recuperando, come ha proposto Waigel prospettando due «contratti senza aumenti nominali, sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici. Occorre, come chiedono la Spd e i sindacati, una drastica inversione di tendenza, una concentrazione adeguata d'emergenza il cui presupposto non può che essere la presentazione, da parte del governo, dei conti reali delle necessità e delle disponibilità. Ma di questo orecchio il cancelliere Kohl non si sente.



La stazione ferroviaria della ex Berlino orientale

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA SETTENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 17 gennaio 1992 e termina il 17 gennaio 1999.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 aprile.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 94,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 95%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (95%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 17 gennaio; all'atto del pagamento (21 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,83%



MILANO Via Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423-57 - 66103585
ROMA Via Di Taurini 19
Tel. 06/4449345
Informazioni presso le librerie
Foltrini e le federazioni del Pds

Le vacanze per i ragazzi degli otto ai sedici anni: natura, sport e studio della lingua inglese

BORMIO / VALDIDENTRO

- 1° turno dal 21/6 al 5/7 L. 1.200.000
- 2° turno dal 5/7 al 19/7 L. 1.300.000
- 3° turno dal 19/7 al 2/8 L. 1.300.000
- 4° turno dal 23/8 al 23/9 L. 1.200.000

La quota comprende: il soggiorno presso il National Park in appartamenti a 3-4 letti, la pensione completa - escluse le bevande. Sport praticati con l'ausilio di maestri: tennis, sci estivo, calcio, pallavolo, basket, palestra, pattinaggio e trekking nel Parco nazionale dello Stelvio.

PONTE DI LEGNO/TONALE

- 1° turno dal 14/6 al 28/6 L. 1.100.000
- 2° turno dal 28/6 al 12/7 L. 1.100.000
- 3° turno dal 12/7 al 26/7 L. 1.100.000

Supplem. corso di lingua inglese L. 200.000

La quota comprende: il soggiorno presso il Residence Hotel Biancaneve in appartamenti a 3-4 letti con la pensione completa - escluse le bevande. Sport praticati con l'ausilio di maestri: tennis, sci, trekking nei parchi dello Stelvio, del Brenta/Adamello e dell'Adamello, mountain bike e passeggiate a cavallo.

È previsto il pullman — andata e ritorno — da Milano alle località prescelte. Quota da stabilire all'atto della prenotazione.

In entrambe le località i ragazzi sono assistiti da maestri specializzati nelle varie discipline durante l'attività sportiva e da personale qualificato per il resante della giornata. A Ponte di Legno, ove è previsto il corso di lingua inglese, i ragazzi faranno le escursioni nel parco e genereranno con l'insegnante madrelingua.



«La città e le mura» un convegno a Urbino

■ «La città e le mura» è il titolo del convegno internazionale che si svolgerà ad Urbino il 23 e 24 aprile prossimi. L'iniziativa del ministero per i Beni Culturali e Ambientali e della

Regione Marche è stata presentata ieri a Roma dal direttore Generale del Ministero, Francesco Sisinni. Il convegno sarà articolato in tre sessioni che affronteranno i vari aspetti normativi, istituzionali, tecnici, architettonici ed urbanistici legati ai problemi di salvaguardia e conservazione delle mura storiche. Affiancheranno il convegno due mostre su Urbino e su alcuni studi di recupero delle cinte urbane di Ferrara, Lucca, Sabbioneta e della stessa Urbino.

CULTURA

Il caso di Valentina come quello di Therese propongono un interrogativo: si può andare oltre la definizione di decesso cerebrale? Che cosa è vita e che cosa è non vita? Tutte le legislazioni europee si sono fermate prima di questa soglia che la scienza ha creato

Leggi di una nuova morte

Il drammatico caso della piccola Valentina, bambina nata senza cervello i cui organi non possono essere trapiantati, apre una nuova frontiera della bioetica: la qualità della morte. Fino a che punto si è spostato il confine tra la vita e la non vita? Fino a che punto la medicina degli anni Settanta e Ottanta ha stravolto le vecchie regole? E le legislazioni europee, in questa materia, non sono ancora di grande aiuto.

ROMEO BASSOLI

■ Il problema è chiaro al professor Adriano Bompiani, ex senatore democristiano, presidente del Comitato nazionale di bioetica: la morte, sostiene, «è indipendente dalla quantità di cortecce cerebrali. Finché Valentina è viva, va considerata come viva. Non basta sostenere che una persona inorita per fare il prelievo di organi. Se passasse ancora una volta questo principio, si modificerebbero i parametri che accertano lo stato di morte e (il criterio nuovo) potrebbe essere applicato anche nei casi di stati vegetativi persistenti degli adulti con prognosi infausta».

È vero, il nodo è proprio quello. Che cos'è vita? Che cos'è morte? Una medicina secolare ci aveva abituato a una distinzione netta: il cuore batte o non batte. Punto e basta. Poi, nella seconda metà del secolo, ecco arrivare la nanizzazione e allora il confine si è spostato un po' più in là: la morte avviene quando gli strumenti di diagnosi ci dicono che il tronco cerebrale è morto, che il cervello è finito. Il segnale: la respirazione non è più autonoma. E compare la definizione da horror: cadaveri a cuore battente.

Abbiamo dunque ancora per le mani una definizione quantitativa della vita: con o senza respiro autonomo.

Ma la medicina è andata avanti e ora ci consegna situazioni che scardinano la rassicurante certezza quantitativa. Ci sono bambini come Valentina o Therese che certamente moriranno e che se, per ipotesi assurda, sopravvivessero avrebbero di fronte a loro una vita senza senso. Una non vita. Non farebbero altro che respirare e far battere il cuore.

E ancora: ci sono persone che hanno perso gran parte del cervello che si trovano in questa situazione: hanno gli occhi aperti, respirano autonomamente, digeriscono e crescono. Per anni. E poi muoio-

no senza poter mai più dire una parola o formulare un pensiero, almeno come noi lo intendiamo. Sono, appunto, quegli «stati vegetativi persistenti degli adulti con diagnosi infausta» di cui parla Bompiani.

Questi bambini e questi adulti sono i figli della medicina degli anni Settanta e Ottanta. Una medicina che per la prima volta ci impone un giudizio qualitativo sulla vita e sulla morte. Esattamente come per l'aborto e l'eutanasia, l'etica si deve misurare con il criterio della «vita che vale la pena di essere vissuta». Per la cultura laica e la cultura cattolica questo è terreno di scontro forse inevitabile. Cedere sul prelievo di organi sulla base di una valutazione qualitativa della vita porterebbe i cristiani (e non solo i cattolici) in una posizione difficile rispetto all'aborto e all'eutanasia, due momenti in cui l'«aspettativa di morte» è soprattutto un giudizio sulla qualità dell'esistenza possibile.

Ma questo dibattito si deve ancora sviluppare. Se ne vede un prologo possibile nella discussione americana sul trapianto di tessuto fetale, ma è sicuramente ancora lontana dall'investire il quadro giuridico che regola i trapianti. Tant'è che le legislazioni europee sono tutte assolutamente omogenee nel definire il momento in cui si possono espianare gli organi. E assolutamente in ritardo rispetto alle novità che la medicina ha creato. Le leggi francesi, britanniche, tedesche, italiane sono rigide nel definire la morte unicamente come morte cerebrale. Una certezza acquisita solo recentemente (qualche settimana fa) dai giapponesi, un popolo che per motivi di tradizione (più che religiosi) non ha praticamente mai effettuato trapianti di organi da «cadaveri a cuore battente».

Fino alla metà degli anni Ot-

tanta il dibattito sulla legislazione che riguarda i trapianti ruotava unicamente attorno a due poli: la certezza della morte e il consenso dei parenti.

Tutti i neurologi si sono espressi chiaramente, ormai, per la definitività della morte cerebrale, paragonata ad una decapitazione. E dubbi sono rimasti solo a qualche radicale gruppo di opinione a bassissimo tasso scientifico.

Per quel che riguarda il consenso, invece, il discorso è rimasto scivoloso. Perché prettamente culturale e giuridico. Non a caso è proprio su questo che le legislazioni nazionali si differenziano maggiormente. Nei Paesi anglosassoni è in vigore la «carta del donatore», una sorta di testamento biologico proposto in Italia dall'Associazione dei donatori di organi, che prevede l'aggiornamento della volontà dei parenti del «cadavere a cuore battente». E che, nello stesso tempo, non consegna il corpo interamente alle volontà della struttura sanitaria. In alcuni Paesi, invece, si esprime l'ufficio, senza tener conto né di parenti né di volontà espressa in vita. Jacques Hors, segretario generale dell'organizzazione France Transplant e responsabile di un comitato europeo di esperti, sostiene che «una legislazione omogenea in Europa apparirà forse tra qualche tempo, ma per il momento non è in progetto. Non dimentichiamo che bisogna rispettare le diverse sensibilità nazionali».

Un discorso a parte è quello affrontato dai recentissimi provvedimenti di legge francesi sull'anonimato dei donatori di organi. Un anonimato che, a parere del legislatore parigino, deve essere assoluto e difeso con la forza della sanzione. Per evitare, dicono, il commercio di organi.

Ci attende probabilmente una stagione di dibattito intenso, che nascerà dai vari forum, istituzionali o meno, di bioetica per estendersi alle aule parlamentari passando per il mondo scientifico. Un mondo che per ora sembra sussurrare le grandi novità che pure ha creato. Quasi timoroso che una legge o un divieto morale venga ad interrompere ricerche e pratiche avviate in questi anni. Eppure saranno proprio loro, i medici, a dover dire alla fine l'ultima parola prima che il legislatore sancisca, per legge, i confini socialmente accettati della vita e della morte.



Un particolare del «Tritico» opera di Francis Bacon del 1976

È scomparso l'architetto Guglielmo d'Ossat

■ È morto a Roma, all'età di 86 anni, l'architetto Guglielmo De Angelis d'Ossat. Ordinario di restauro architettonico all'Università di Roma e direttore delle belle arti al ministero

della Pubblica Istruzione, d'Ossat è ricordato in particolare a Pisa per il prezioso contributo dato per la realizzazione del nuovo museo dell'Opera del Duomo. Tra il 1980 e il 1986 l'architetto ha presieduto la commissione per il restauro dell'ex convento delle suore cappuccine. Il difficile intervento, svolto assieme agli altri componenti della commissione, si è concluso con l'esposizione permanente al pubblico dei tesori di proprietà della Primaziale.

E negli Usa organi razionati secondo il censo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK Sono 5.000 ogni anno negli Stati Uniti i bambini in attesa di trapianti pediatrici. Di questi circa 1.200-1.300 li ricevono. Gli altri no. Un problema è che mancano organi, in pratica c'è una sola «fonte di approvvigionamento»: i bambini vittime di incidenti. L'altro problema è che riceve i trapianti disponibili e chi no. Sul primo, col caso di Baby Therese, si è scatenato un dibattito appassionato e profondo, esperti e giornalisti, medici e filosofi si sono scontrati sul tema se sia «etico» e ammissibile «estendere» l'approvvigionamento ai nati anencefali. Sul secondo, il silenzio è assoluto: non una riga per mettere in discussione il fatto che, se è vero che ci sono «graduatore» apparentemente ineccepibili dal punto di vista «scientifico», è incontestabile che un trapianto riceve solo chi può pagarlo, di tasca propria o mediante un'assicurazione.

Mentre dibattevano, e i tribunali decidevano, Theresa Ann Campo Pearson, nata in Florida con colonna spinale ma senza cervello, è morta all'età di 9 giorni senza che fosse più possibile utilizzarla per trapianti di organi, che si erano deteriorati durante l'agonia. I genitori, che sapevano che la bimba sarebbe nata anencefala, avevano voluto ugualmente portare a termine la gravidanza per poter «donare» gli occhi, i polmoni, il cuore, i reni. Gliel'ha impedito la legge, che in America ruota attorno a due principi cardine: che non si prelevano organi da viventi, a meno che non si tratti di parenti consenzienti; che non si compra, da vivi, morti o moribondi che sia.

Nel caso specifico, di Baby Therese non poteva essere dichiarata legalmente la «morte cerebrale», perché negli anencefali continua a funzionare la parte del sistema che controlla la respirazione e il cuore. Non erano respiratori da staccare o meno perché respirava da sola, anche se non avrebbe potuto in alcun modo sopravvivere più di qualche giorno. È stata tirata in ballo la religione. Lo spettro della vivisezione. Il fatto se si possa considerare «vivo» un essere umano che non soffre, non prova e non proverà mai sensazioni di alcun genere. Perfino se si possa considerarlo «nato». Si sono schierati in campi opposti abortisti e crociati per la vita. Ma per accesa, profonda, ramificata che fosse la discussione, il nocciolo della questione riguardava la possibilità o meno di estendere la fonte di approvvigionamento di organi alle poche centinaia di bambini che ogni anno nascono in America in questa condizione. Nessuno ha osato sfinire sull'altro ancor più terribile corno del dilemma.

Eppure tutti sanno che il «razionamento» avviene di fatto per censo. Lo mascherano con un'apparenza di imparzialità,

Sono 95.000 gli Americani, bambini o adulti, in lista d'attesa per trapianti, con una graduatoria costantemente aggiornata dai computers dell'United Network for Organ Sharing. La macchina, incommutabile e apparentemente imparziale e cieca come la Giustizia, stabilisce le priorità tenendo in considerazione il grado di bisogno, l'urgenza, l'età, la compatibilità genetica, di sangue e di struttura dei tessuti dei pazienti. È capace persino di prendere in considerazione «l'utilità sociale» relativa al salvataggio di un giovane o di un vecchio con complicazioni agiungitive. Ma di fatto per un poveretto o un negro è facile ricevere un trapianto quanto per un ricco passare attraverso la cruna di un ago. C'è stata, nella maggior parte dei casi, già una selezione a monte. Un trapianto, così come qualsiasi altra operazione, viene preso in considerazione solo se il paziente può pagarselo. Tanto che di pari passo alla discussione «nobile» tipo quella su Baby Therese, ne è in corso un'altra, senza tanti eufemismi, sull'opportunità di «forzare» anche la seconda regola, quella della «gratuità» del dono. «Moralmente magari è discutibile, ma certo renderebbe tutto più facile», sostengono ad esempio alla Fondazione nazionale per i trapianti di rene, che ha fatto circolare una proposta di un «risarcimento» di qualche migliaio di dollari alle famiglie che consentono il trapianto.

Non c'è da stupirsi che la caccia agli organi sia diventata ormai una professione. Più facile per alcuni che per altri. New York ad esempio, ha la «benedizione» di una media di 6 omicidi al giorno, in genere per regolamenti di conti nel mondo della droga. «Anche tra gli addetti ai lavori pochi sono disposti a riconoscere che che manchi il tratto per i trapianti. Quella a cui hanno sparato sono donatori di organi ideali. Per lo più si tratta di trafficanti di crack, troppo furbi per essere loro stessi drogati, non ce la farebbero a fare il mestiere che fanno. Dieci anni fa la maggior parte delle vittime di sparatorie erano conciliati in modo da rendere inutilizzabili i loro organi. Ma ora mirano direttamente al cervello. Molto meglio del collo, non c'è nemmeno troppa perdita di sangue. A meno che non si tratti di proiettili ad alta velocità e a meno che non l'eda gli organi respiratori, c'è buona probabilità che il feto finisca ancora vivo in ospedale. Lo mettono nell'incubatrice sino a che sopravviva la morte cerebrale. Poi cominciamo a lavorare», spiega il dottor Lewis Burrows, chirurgo del Mount Sinai Hospital e membro del direttivo del New York Regional Transplant Center, una delle 51 organizzazioni che da una costa all'altra degli Stati Uniti si occupano di «recupero» di organi.

Nella piccola isola greca un progetto sperimentale europeo rivoluziona il «manicomio peggiore del mondo»

A Leros qualcuno vola sul nido del cuculo

■ A Leros ha vinto la vita. Quello che era stato definito il manicomio peggiore del mondo, è oggi un cantiere di progetti dove, grazie al lavoro di tante straordinarie persone, si danno corpo a speranze e sogni. I primi risultati sono lì per essere visti. Fatti concreti ai quali tutti hanno concorso: Nora, la presidente del manicomio, ed il Consiglio di Amministrazione: a loro si deve l'idea, realizzata, di ristrutturare tre piccole ville all'interno del parco dell'istituto nelle quali andranno a vivere alcuni pazienti. Nella villa più bella, la andranno i malati più gravi, i gruppi di medici e volontari provenienti dalla Grecia, dall'Italia e dall'Olanda stanno trasformando, aprendoli, la vita dei reparti. Speranze ed impegno che hanno un nome: Thodoros, Lukas, Gelomina, Marco, Cesare, Celsolina, Nancy, Rena, Jos. I 10 visti al lavoro: riabilitare i malati ai vestiti, a mangiare con le posate, ad

avere cura della pulizia del loro corpo. Gestì quotidiani come farsi la barba da soli, diventare, qui, un progetto che richiede l'aiuto di tutti. Vedere un uomo che dopo decenni d'internamento riesce a radersi è un momento di gioia che si diffonde ovunque, coinvolgendo anche quei reparti dove tutto resta da fare. Sì, perché il progetto della Cee e coordinato dal professor Rotelli, non investe tutti i reparti. E così, vicino a uomini restituiti a se stessi ed al mondo, continuano ad esserci tante vite nascoste.

Ma le cose stanno cambiando: oggi i malati escono. Prima nessuno usciva. Cinque di loro abitano in un bellissimo appartamento. Sono andati a trovarli. Era l'ora di cena. Perfetti padroni di casa: impossibili sottrarsi alla loro generosità. Mi sono trovato in mano mortadella e biscotti. Una serenità straordinaria. Quelli erano «irrecuperabili»: gli operatori non stabiliscono turni. Però

ci sono quando è necessario. Questo essere con loro, ma con discrezione, stimola l'autonomia di questi ex internati. Altri, ancora, usciranno presto, per andare a vivere in un antico ex albergo. Nel centro del paese. Il proprietario dell'edificio ha lasciato parte dell'arredo: mobili antichi e preziosi. Sa che li ritroverà. Ma anche chi ancora non risiede all'esterno del manicomio può ogni giorno uscire. Passeggiare, fare acquisti nei negozi. Sedersi al bar e sorseggiare un caffè.

I malati si fanno vedere. Sanno farsi amare. Tutti li rispettano. Siamo andati al ristorante, eravamo una trentina circa. Non era la prima volta, ma la gioia è sempre quella. I commercianti guardano con simpatia questi «clienti». Prima erano fantasmi che vivevano solo nei racconti. Oggi li conoscono. Questi malati hanno tantissime cose che sognano

Leros è un'isoletta dell'Egeo: qui c'era un manicomio che molti avevano definito «il peggiore del mondo». Forse proprio per colpa di questo cattivo giudizio, la Cee ha deciso di investire le proprie forze su questo manicomio, avviando un progetto di recupero e rilancio totale. Al progetto ha parteci-

pato e partecipano medici e volontari provenienti dalla stessa Grecia, dall'Italia e dall'Olanda e i risultati di tanto impegno non hanno tardato a farsi vedere. Il recupero della struttura originaria ha riguardato sia i sistemi medici sia l'organizzazione generale. E ora qualcuno parla di miracolo.

MARIO TOMMASINI

di acquistare e tante che già comperano. Le più disparate. Chi un orologio, chi una bicicletta. Altri amano i giochi o il cioccolato. Arrivano le prime pensioni, a testimonianza di un passato ricostruito. Alti lavorano alla Cooperativa Agricola Gelsi, nata all'interno del manicomio. È un'amata Brancalione, bellissima in questo suo casino pieno di energia e vitalità. La mattina che l'ho vista, era giorno di paga. La gioia di avere realizzato un guadagno, di non essere più

degli assistiti della violenza. Tanassis, un giovane lavoratore, ripeteva: «Non ho più niente da spartire con "quelli dentro", lo lavoro alle cooperative. Sono più intelligente...». Vogliono produrre per vendere. Hanno raccolto e venduto oltre 500 kg di spinaci. Verrà poi il raccolto delle erbe aromatiche, delle verzine, della frutta. Per la prima volta i «pulitori» si sono raccontati.

E ho saputo cose incredibili. Sofia: una pulitrice del Reparto XVI, il più tremendo. I pulitori

sono coloro che svolgono le mansioni più umili. Il lavoro più brutto nel reparto più tremendo. Vedova con tre figli da mandare al liceo. Analfabeta e povera. Umile e vera. Una giornata fatta di 16 km di strada percorsa a piedi per andare al lavoro senza spendere i soldi per la corriera. Pane ed olive, duro lavoro. Quando la incontro indossa un grembiule come quello che portavano le redbone del mio borgo. A fiorini, rassicurante perché sa di casa. Eppure in questa vita di

stenti e fatica, è riuscita a prendersi cura di un ragazzo ricoverato, Candilas. L'ha conosciuto che era bambino. Era già ricoverato. Lo porta spesso a casa sua. Gli ha insegnato a prendere, da solo, la corriera, ad andare in casa, dove tutto quello che c'è è anche suo. Perché? «Lavora troppo. Dalle sei del mattino alle dieci di sera. Non ce la può fare. E allora io lo porto a casa perché si riposino. Dicono i dottori che è ritardato. Ma si sono sbagliati, lui capisce tutto». Risponde con semplicità, Sofia non accetta per Candilas quello che però non risparmia a se stessa: fatiche sacrifici. Maria e Cristos, entrambi pulitori al reparto XVI: dal reparto più brutto, le storie più belle... Hanno una grande famiglia e una piccola casa. Hanno, soprattutto, un grande amico: Tanassis. È un loro ricoverato. Lo portano sempre a casa. Gli vogliono davvero bene. E per il loro fi-

glio più piccolo, un bel bambino di dieci anni, è l'amico più caro. Maria e Cristos hanno molte cose che vivono libere. Cristos insegnerà a Tanassis a tosare, perché è difficile e nessuno lo sa fare. Un mestiere prezioso che non lo lascerà mai in mezzo ad una strada. Ancora tanto si potrebbe raccontare. Perché a Leros ogni giorno, negli spazi nuovi, antichi, nuovi, gestiti d'amore, Leros si sta liberando della vergogna del suo manicomio e lo fa accogliendo tra la sua gente questi nuovi amici ritrovati. Ancora tante le cose da fare: la mortalità è alta, troppe volte manca persino l'acqua potabile ed i malati sono costretti a bere acqua salata. Il freddo uccide ancora: nello scorso dicembre più di trenta pazienti sono morti. Per salvarli sarebbero bastati coperte e maglioni. Un po' di colore.

I sindacati si sono attivati: vogliono recuperare il tempo perso, chiedono scusa di non

avere saputo essere più incisivi. Combattere la logica istituzionale del manicomio è stata dura anche per loro. Ma adesso basta. Si deve qualificare il lavoratore dipendente per migliorare le condizioni di vita di tutti Leros non ha più paura. Presto ci sarà un convegno, promosso dalle organizzazioni sindacali dell'isola. Hanno chiesto l'intervento e l'aiuto del nostro sindacato. Chiedono che vi prendano parte esponenti del mondo imprenditoriale nostro e loro. Perché tutti concorrano a dimostrare che si può costruire proprio col lavoro, la libertà e l'autonomia di ogni essere umano. E quello che si sta facendo a Leros dimostra che aprendo un manicomio nascono lavoro, soddisfazioni, pratica dell'amore e della solidarietà. Ma bisogna fare in fretta, perché in tre anni sono morti oltre 300 pazienti. E chi muore non ha più bisogno dell'aiuto di nessuno.

qualche speranza. Si tratta di riuscire a convertire isolati a vita lunga in isolati a vita breve. Questo ridurrebbe il tempo di decadenza da tempi lunghissimi a tempi più brevi (non più secoli o migliaia di anni, ma solo decenni), cioè ridurre il problema «come dai tempi lunghissimi a tempi brevi. Crescono gli abitanti del mondo, crescono le richieste di energia governate dal Pianeta e sempre più difficile e pericoloso. E allora ha ragione Lester R Brown: è il tempo di una nuova Rivoluzione, quella ambientale



Davide Mengacci
conduttore
di «Scene
da un matrimonio»
Nella foto
accanto al titolo
una «classica»
immagine
di due sposini
In basso
Gianni Ippoliti
con i partecipanti
ad una trasmissione

SPETTACOLI

Solo fino a dieci anni fa alle telecamere era vietato spiare l'intimità della coppia. Ora, da «Agenzia matrimoniale» a «Gelosia» approccio, nozze e litigi vanno in diretta

Oggi sposi lui, lei e la tv

Sul nastro di partenza due nuove trasmissioni dedicate alla coppia: «Anniversario di matrimonio» (lo presenta Simona Marchini su Tmc) e «Lei, lui e l'altro» (con Marco Balestri su Retequattro). Adesso non manca più niente: in tv ci si può conoscere, sposare, andare in luna di miele, litigare e lasciarsi in diretta. E guadagnarci qualcosa. Gianni Ippoliti ci accompagna in questo «viaggio» a 24 pollici.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «La televisione ha appena detto che Nelson e Winnie Mandela si stanno separando. Fino a quando il marito è in carcere tutto bene, ma appena esce... Parliamo di questo?», chiede Gianni Ippoliti. Più o meno: parliamo del matrimonio via etere. Ippoliti, insieme a Davide Mengacci, tre anni fa con «Scene da un matrimonio» è stato un precursore del genere. Adesso conoscenza, innamoramento, amore, sposalizio e luna di miele, e poi liti, gelosie, scurpelli... e anniversari di matrimonio... tutto avviene a 24 pollici, di fronte a milioni di telespettatori, giocando o commuovendosi, tra un quiz e una catteriva, una tenerezza, una lacrima.

«Non impicciamoci nel sacro vincolo del matrimonio», correva l'anno 1987 - un'altra era - quando Roberto Giovani, giovane e rampante dirigente Fininvest, stoppò Ippoliti che proponeva (dopo le «lollie» di Provi e Di Battista) un programma dal titolo «Oggi Sposi». Eppure fin dal loro nascere, alla metà degli anni Settanta, le tv locali avevano ceduto i loro spazi per trasmissione casereccia dal titolo «L'ultima gemella o insieme con Cupido», e persino Enzo Tortora in «Portobello» aveva uno spazio per gli «sposi». Ma per le tv nazionali i tempi non erano maturi.

Fino a dieci anni fa in tv non

si potevano neppure pronunciare parole come «amante» o «aborto». «Mi guardavano come un marziano, quando ho proposto quella trasmissione», racconta Ippoliti: c'era ancora una grande diffidenza per queste intrusioni nella sfera più intima della famiglia, battesimi, matrimoni e funerali... Adesso, anno 1992, non si contano le trasmissioni che si contendono le coppie. Qualcuna è già stata persino censurata... «È una fase normale: una moda, come avviene nel cinema o in letteratura», sostiene Ippoliti. «Dopo lo speriamo che me la cavo c'è stata tutta una serie di libri sul genere: come dopo «Un pugno di dollari» è stato un filone di spaghetti-western, di prima come di settimana categoria. Il fatto è che venti o trent'anni fa c'erano dei generi televisivi codificati e precisi, il varietà, lo sceneggiato... Adesso la «tv realtà» ha confuso tutte le carte... Questi programmi non sono basati su «idee originali»; si fa parlare la gente e si raccolgono, in modo diverso, le mille sfaccettature possibili».

Basta scorrere la programmazione tv: seduti davanti al video si può «costruire» a colpi di telecomando una televisione all'italiana, seguendo le storie d'amore dal loro nascere alla loro fine; ma si può persino decidere di diventare protagonisti, trovar marito e sposarsi a costo zero, e - perché



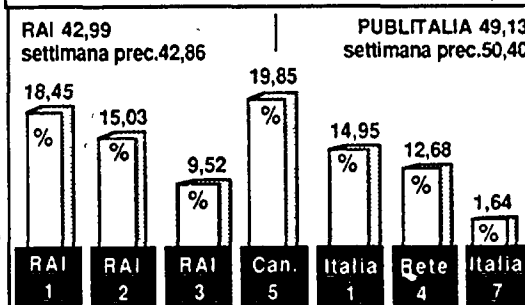
no - mettere via qualche risparmio per il futuro con i liti in diretta... Si parte con un gioco, da ragazzi: «Il gioco delle coppie», condotto tutti i giorni su Retequattro alle 18,30 da Corrado Tedeschi. «A me piace bionda, alta, possessiva, amante di Mozart...», «Io lo voglio bruno, occhi azzurri, impiegato...», chi vince, va in vacanza premio; qualcuno finisce fidanzato sotto il sole di Cuba. Chi invece cerca davvero l'anima gemella e magari non ha più l'età delle discoteche, va da Maria Fiavi, su Canale 5 alle 15, dove c'è «Agenzia matrimoniale». Anche questa era un'idea di Ippoliti, aveva anche preparato un «numero zero». «Andavo nelle ca-

se delle persone, per vedere lui mentre sistema l'orto, lei in cantina mentre prepara la conserva. Avevo cercato i protagonisti tra gli annunci di «Porta Portese»... L'idea è piaciuta a Maurizio Costanzo che ha prodotto il programma con la sua società, la «Fortuna audiovisiva», e l'ha affidata alla sua compagna d'allora, la Fiavi. E lei, ormai da diverse stagioni, accoglie in salotto i singoli penitenti...».

Se tutto va bene, arriva Davide Mengacci (il martedì, su Canale 5 alle 22,45): «Scene da un matrimonio», soap opera neo-realistica, è ripartito questa stagione con il pubblico record di 4 milioni e 400mila telespettatori. Un dato che lascia



Ascolto Tv dal 5/4 a 11/4 ore 20.30 / 22.30



Anche per Pippo uno scherzo da parte di Italia 1

Discreto il debutto serale di «Domenica in ma» nulla da fare contro gli scherzi della coppia Gnocchi-Teocoli che su Italia 1 continua a tener banco la domenica sera. Per la nona settimana consecutiva «Scherzi a parte» si è confermata la trasmissione più seguita della domenica: 7 milioni e 446mila spettatori di media, pari al 29,44% dell'ascolto, contro i 5 milioni e 211mila (20,98%) della prima versione serale di «Domenica in». Per quanto riguarda il bilancio della settimana scorsa si registrano variazioni minime rispetto a quella precedente: Canale 5 batte Raiuno (21,67% contro 20,60%) nella fascia dei telegiornali (18-20,30), mentre in prima serata la Fininvest supera ancora la Rai. Raiuno resta al di sotto della media del 22% che le è stata data come obiettivo per il 1992. Raidue e Raitre appaiono stabili. Livi anche le variazioni all'interno della Fininvest.

capire come e perché fioriscono tante trasmissioni su questo filone. «Quello è un programma che adesso si fa bendati - spiega Ippoliti - basta inserire il pilota automatico: «Signora, da domani suo figlio non dorme più qui...». «E cosa ne pensa di sua nuora?». Ma quando abbiamo cominciato volevamo dimostrare che per fare la «tv realtà» non erano necessarie le sirene dei pompieri e le disgrazie».

Ma quanto costa sposarsi? Neppure Antonio Lubrano si lascia sfuggire l'occasione di andare a curiosare tra i fiori d'arancio, e proprio questa settimana, mercoledì su Raitre alle 20,30, «Indaga» abiti per le nozze (un fatturato nel '91 di 400 miliardi), addobbi floreali, offerta alla chiesa, bomboniere, servizio fotografico, macchina (spesso d'epoca) a noleggio, ricevimento... E dopo? Dopo appuntamento al giovedì sera su Raiuno, ore 20,30: va in onda «Luna di miele», con Gabriele Carlucci e Gigi e Andrea, e soprattutto con gli sposini e il corteo nuziale, tutti disponibili per giochi di abilità e quiz, bacetti e abbracci in diretta. Chi vince va gratis in viaggio di nozze, chi perde si consola con un week-end a Parigi.

Giuliano Ferrara con la moglie Anselma aveva provato, complice il direttore di Italia 1, Carlo Freccero, a dedicare alla

coppia delle «lezioni d'amore» le anime puritane, che pensano di dover proteggere il sacro talamo, sono riuscite ad impedirlo. Meglio vedere le coppie litigare, sbranarsi, a «C'eravamo tanto amanti», interviste da Luca Barbaretti, il tempo per mandare in onda gli spot (tutti i giorni su Retequattro alle 18). Alla coppia ha pensato anche Raidue, dove Stella Pendre si è occupata delle «Ragioni del cuore», e Enza Sampò degli «Scrupoli»; ma è Canale 5 che il venerdì (ore 22,45) mette il dito nella piaga: Ombretta Colli conduce «Gelosia».

Se il matrimonio scorre liscio, la tv segue la tranquilla routine familiare: appuntamento nello studio televisivo con i figli per giocare a «Caricanti» (tutti i giorni, Retequattro ore 10,30), o (dalla prossima settimana), su Telemontecarlo dove Simona Marchini festeggia gli anniversari di matrimonio. E se è andata male? Ci pensa il giudice Santi Lichina a «Affari di famiglia» (Canale 5, ore 12,40). E c'è un'altra novità: «Lei, lui e l'altro», su Retequattro da sabato alle 18, dove Marco Balestri riunisce vecchie coppie e nuovi partner. Gianni Ippoliti suggerisce: «l'ultimo programma possibile: «Il monarca» quando la coppia si vuole bene, non si vuole separare, ma lei ha dei problemi... volete aiutare questa coppia? Questa sarebbe vera tv di servizio».

ro, e più avanti porterà sullo schermo la commedia di Vittorio Franceschi «Sacro pazzo». Incassosce il titolo del primo dei due: che neppure, come anticipa l'Ansa, i momenti di tre articolati imbrogli compiuti dalla stessa persona con la consegna di pacchi contenenti mattoni al posto della merce di contrabbando appena acquistata. Sarà un viaggio «nell'arte d'arrangiarsi, un omaggio alla fantasia di certi napoletani che al mattino devono inventarsi la giornata con l'ingegno».

«Via col vento»
Arbore:
«Ve la do io
Rossella»

ROMA. Renzo Arbore, «talenti scout» storico, non ha dubbi: l'erede naturale di Via col vento è Domiziana Giordano. «Ha l'aria di una signora sudista, di una proprietaria terrena nata in Georgia», spiega. Ma la «caccia» ai volti nuovi continua, anche se la Rossella O'Hara televisiva degli anni '90 potrebbe davvero essere italiana: una nuova stella sta per nascere da una ricerca internazionale dei produttori di Rossella, la miniserie di Silvio Berlusconi communications, Rhi Entertainment, Cbs e Kurchgrube. Con questa iniziativa, i produttori si augurano di riuscire a trovare un volto sconosciuto, nuovo e carismatico, per il ruolo femminile del personaggio principale, con una «caccia» come quella compiuta dal mitico produttore di «Via col vento», David O'Selznick, per trovare la prima Rossella, più di cinquant'anni fa.

La ricerca internazionale della nuova diva è presentata come l'evento del 1992 nel mondo dei mass media. Diverse campagne promozionali verranno avviate contemporaneamente in tutto il mondo, contribuendo ad aumentare le attese... In Italia la campagna «Cercasi Rossella» verrà ovviamente promossa dalle tv e dai settimanali di Berlusconi. La ricerca internazionale di Rossella si concluderà nell'ottobre del 1992 con uno special televisivo di un'ora in diretta da New York. Le riprese del film inizieranno a novembre.

Anche per «Via col vento» fu organizzata una ricerca a tappeto della protagonista. Verso la fine degli anni Trenta David O'Selznick, il produttore del celebre film, organizzò una leggendaria ricerca per riuscire a trovare l'attrice destinata a interpretare il ruolo di Scarlett. Durante la selezione furono viste diverse centinaia di giovani aspiranti: in totale circa 1.400 donne. I responsabili del casting si misero in viaggio da una parte all'altra degli Stati Uniti per selezionare le numerose candidate, mentre il pubblico era informato da giornali e articoli delle giornali con un interesse sempre maggiore. Nel dicembre del 1938, quando erano appena incominciate le riprese del film, David O'Selznick trovò finalmente la stella che stava cercando. Era Vivien Leigh, destinata a diventare immortale grazie alla sua superba interpretazione di Rossella.

L'oblomovismo e la sua epopea. Da Goncarov a Eltsin

Una ventina d'anni fa i lettori di letteratura russa (cioè una buona maggioranza dei lettori), leggendo volentieri Dostoevskij, e di Dostoevskij si parlava molto. Moravia parlava di Dostoevskij, i dissidenti russi parlavano di Dostoevskij, i registi polacchi mettevano in scena Dostoevskij. Per qualsiasi editore, pubblicare un'opera di Dostoevskij significava andare sul sicuro, e tutti pubblicavano Dostoevskij. Oggi invece, se provate a leggere o a rileggere Dostoevskij correte il rischio di annoiarvi: faticherete a seguirlo, ad ascoltarlo, ogni trenta pagine vi sorprenderete a dire «con ciò» oppure «be», questa poi... bah». E libri come «Le memorie dal sottosuolo» o «I fratelli Karamazov» non riusciranno, non riusciranno a farli, oggi, per lo più.

Oggi chi legge cose russe legge volentieri Tolstoj, e Tolstoj va a ruba. Il cardinale Ruffini anatomizza Tolstoj; i fratelli Taviani traggono un film da un racconto di Tolstoj («Padre Sergio»). Ottaviano Del Turco a «Babele» indica «La sonata a Kreutzer» come il suo libro prediletto, ecc. ecc. E una ventina d'anni fa Tolstoj lo si leggeva molto meno. Perché succede così? Cosa si esprime in questo lento, inesorabile ruotare delle predilezioni russe dei lettori?

Tra tutte le ipotesi che riescono

a enumerare tra me e me riguardo a questo tramonto di Dostoevskij a vantaggio di Tolstoj, la più verosimile mi pare quella d'una diminuzione della disponibilità dei lettori e della gente in genere a dubitare. Il fulcro, sempre immediatamente percepibile, dell'opera di Dostoevskij consiste appunto nella potenza dubitativa, nella passione per il dubbio inteso come forma di conoscenza: in tutto ciò che Dostoevskij scrive incombe, astuto e angosciato, il problema «se niente fosse vero?» e se tutto fosse permesso? e le risposte che Dostoevskij concede sono sempre avarie, fragili, elusive. Così che basta una frequentazione minima di Dostoevskij, per cominciare a sospettare, a indagare, a pensare da soli.

Invece, il fulcro sempre immediatamente percepibile dell'opera tolstoiana consiste nella certezza dell'esistenza del Bene, di un Bene fermissimo e addirittura prepotente, in base al quale diviene possibile tracciare precisi, indubbi confini tra bene e male, giusto e sbagliato, legge e non-legge. Tolstoj giudica e insegna a giudicare in base a valori fiduciosamente eterni. Dostoevskij è un maestro di perplessità, di dubbi infiniti. Oggi si ha un terribile bisogno di certezze e giudizi: tutto ciò che ci circonda

Oggi, al Politeama Rossetti di Trieste, va in scena «Obломov», che Furio Bordon ha adattato per le scene ispirandosi allo straordinario romanzo di Ivan Goncarov. Lo spettacolo è reduce da un giro «di rodaggio» (ha esordito il 18 marzo a Macerata), ma quella di oggi è la vera prima nazionale. Bordon fir-

ma anche la regia, Glauco Mauri è protagonista nei panni di Obломov, Tino Schirinzi è il suo inseparabile servo Zachar; altri attori Silvio Fiore, Nicoletta Corradi, Claudio Marchione, Barbara Valmorin, Giorgio Lanza e Laura Ferrarri. Ma vediamo cos'è l'«oblomovismo», e se è ancora vivo in Russia e altrove...

IGOR SIBALDI

da è già di per sé tanto spudoratamente, grottescamente dostoievskiano, da far apparire Tolstoj come un indispensabile anestetico, come una droga morale (dall'effetto rapido e duraturo).

Ora, provate a leggere «Obломov», il romanzo di Ivan Goncarov che fin dal suo primo apparire, 150 anni fa, esercitò un fascino talmente rapinoso da eclissare addirittura il nome del suo autore: da subito si parlò infatti di Obломov, ben più che di Goncarov, come se il protagonista del romanzo fosse tanto vivo e perfetto da dar l'illusione d'essersi creato da solo. La vicenda vi sorprenderà, e così pure la narrazione: entrambe strambe, improbabili, ridicole. «Obломov» è la storia di un pigro, di un npugnante nobilito russo che dorme, dorme, dorme su un divano polveroso, e sogna; e se prova a svegliarsi, è soltanto per riad-

dormentarsi voluttuosamente, romanticamente stretto al suo piumino. Un amico cossimmo dal nome odioso, Stolz, tenta di far rinascere Obломov alla vita attiva e a sentimenti concreti: Obломov acconsente, per bontà. Tenta, si innamora perfino, ma per poco. rapidamente torna alla sua vita di sonno, in una sonnolenta attesa d'una morte liberatrice. A sentire la raccontare, il lettore medio non darebbe un soldo per una storia simile. E invece non appena comincia a leggerla, quel che più di tutto lo sorprende è l'affetto, l'amore che sente nascere in sé per questo lercio, rancido Obломov, e il generosissimo godimento che la lettura gli dà. Il lettore sente, vede che Obломov conosce un segreto meraviglioso e inutile, e in ogni frase di Obломov questo segreto si trasforma in un miele filosofico di cui tutti gli altri personaggi,

perfino Stolz, vorrebbero nutrirsi a cucchiaino. Quel segreto è la pace: più precisamente: la sosta interiore. Obломov sa stare fermo, dentro di sé, come nessun altro al mondo, come il mondo non permette a nessuno di stare. E stando fermo, Obломov diviene capace di cose prodigiose: sa capire, tollerare, sognare, amare, gioire come nessun altro, come un santo, come un sapiente antico, con in più una malinconia leggera-leggera, da uomo che non ha, ad aiutarlo, né un Signore né una sapienza.

Che può farsene il mondo di un uomo così? Niente di preciso. Né lui può farsene niente del mondo. Agli occhi del mondo quotidiano, in Obломov non c'è niente che importi davvero. E agli occhi di Obломov, nel mondo non c'è niente che valga la pena, eccetto gli uomini, i quali tuttavia fan-

no tutti cose che non valgono la pena, che valgono meno dei sogni.

Provate, dicevo, a leggere o a rileggere «Obломov» (edizione Mondadori, o Garzanti, o Rizzoli, o Einaudi). Questo mite contemporaneo di Dostoevskij e Tolstoj vi apparirà, com'è sempre apparso ai suoi lettori, un grande, tanto grande e tanto appassionante quanto i maggiori eroi dostoievskiani e tolstoiani. Sempre. Obломov

ha la particolarità di non conoscere periodi più o meno favorevoli, nel variare delle congiunture social-moral-intellettuali in cui vivono i lettori. È sempre un «periodo buono», per lui, così come lo è per Amleto, o Ulisse, o Don Chisciotte: non c'è epoca che lo faccia sembrare inattuale o che riesca davvero a smentirlo, perché è sempre inattuale e infinitamente smentibile, impuntabile, risibile, disprezzabile; è appunto in ciò consiste la sua grandezza, nella sua capacità di suscitare tanto affetto e tanta balorda invidia nel lettore, insieme al riso, al disprezzo, alle accuse. Obломov è anche una grande antidoto tanto alla potenza dubitativa di Dostoevskij quanto alle certezze di Tolstoj: a differenza di entrambi, egli non chiede nulla al lettore, non lo spinge e non lo impegna a nulla, lascia al lettore tutte le ragioni e si prende le



Glauco Mauri, protagonista dell'«Oblomov» teatrale, diretto da Furio Bordon

he, mente tutti i torti, annuendo e sorridendo, e si pone in tal modo come il modello più inarrivabile di fraternità che potreste augurarvi di incontrare. E i miti dell'immoralismo di Dostoevskij e il moralismo ferreo di Tolstoj stanno ad Obломov come le voci di un comizio stanno alle nuvole, ai gatti

al davanzale, alla brezza.

E infine, Obломov ha la stessa qualità delle maschere: è come Pulcinella per Napoli o Alberto Sordi per Roma. È uno spirito della Russia, incarnato in un tipo psicologico. Si esprime in lui quell'enorme carattere nazionale russo che è la refrattarietà per tutto ciò che

prende forma di Storia, Progresso, Civilizzazione, per tutto ciò, insomma, che il contatto con la storia occidentale cristiana portò alla Russia dopo la violenta distruzione del paganesimo, dal X secolo in poi. Costretta da molti suoi regnanti (da ultimo, Gorbaciov) a guardare fissamente verso l'Occidente, la Russia ha sempre cercato oblomovianamente il modo di scioperarsi, di squalarsi: e Obломov che ha meno timore del proprio sfacelo che non della ipertrofia europea di Stolz, è sotto questo rapporto un'intuizione stonco-culturale meravigliosamente precisa, e oggi quanto mai preziosa per chi ascolta le notizie russe. Quelle notizie non le si può decifrare, senza Obломov: l'inerzia, l'indifferenza, il torpore malinconico con cui i russi di oggi subiscono i propri guai: è oblomovismo. Un oblomovismo intellettuale che nessun processo di democratizzazione occidentale o di conversione al libero mercato potrà mutare, rallegrare o curare. Curarlo è impossibile, perché non è una malattia, anzi. Volete mutare è follia: non ci riuscirà Pietro I e non ci riusciranno certo Eltsin e Gorbaciov. Rallegrarlo lo si potrebbe soltanto in un mondo perfetto, favolosamente giusto e lieto, quale il mondo, oggi, non ha il tempo di essere.



Cinzia
Leone
è Cassia
in «Senator»

Parte «Senator» su Raidue
L'antica Roma (e non solo)
secondo Pippo Franco
E Cinzia Leone torna in tv

TANGENTI. C'erano potenti e tangenti politici e ladri intrighi e complotti proprio come oggi. Anche nell'antica Roma i danzando era questo: forse col rischio di qualche collottola in più e di qualche dimissione in meno. *Senator* la miniserie in sette puntate che parte venerdì su Raidue alle 22.15 prova a buttare un occhio nel Palazzo degli imperatori. Un occhio ironico e tutto da ridere (si spera) quello di Pippo Franco, interprete ed anche autore dei testi (assieme a Cecilia Calvi e a Gerardo Castellani) della serie. In sette puntate, diretti da Gianfranco Lealuti, Pippo Franco è il senatore Cecilio Tacito, vittima perenne di intrighi più grandi di lui, protagonista a forza di complotti e tranelli. Per lui è difficile sostenere la propria onestà e mostrare la propria innocenza. Anche perché al suo fianco c'è la moglie Cassia, l'attrice Cinzia Leone (ien, quasi completamente instabilita dopo l'aneurisma che l'aveva colpita qualche mese fa) ed era presente alla conferenza stampa di presentazione. «Non sono un combattente», dice lo spinge in situazioni rischiose, ed il padre sordo e un po' svanito, Anco Surdo (Giovanni Febbraro). Gli altri personaggi principali di *Senator* sono l'astuto politico

Vaierno Flacco (Gianni Agnelli), l'indovino Lentulo (Mannoia) e Horemheb il medico egiziano dell'imperatore interpretato da Armando Butti.

Si parte dunque stavera con due episodi dal titolo *Lattore e il mistero dell'acquedotto Flaminio*. Nel primo c'è un attore che si diverte a raccontare in pubblico barzellette irriverenti nei confronti dell'imperatore. L'altro proprio come accade oggi ai politici messi alla berlina dalle vignette di Forattini e soci ama fare collezione. Ma lo sprovveduto Cecilio Flacco più realista del re combinerà un sacco di guai. Nel secondo una strana epidemia colpisce tutti coloro che si abbeverano dall'acquedotto Flaminio. Il nostro eroe scopre che le acque sono state avvelenate da una grossa produttore di aceto, minuziale e che dietro la questione si nasconde più della metà dei suoi colleghi senatori. Nei prossimi episodi assisteremo a tentativi di golpe, seguiremo le sorti di un imperatore, che dà battaglia ogni di squilibrio mentre quelle di un politico che si appropriava di nome dello stato e fa sacenda di bustarelle legate alla speculazione edilizia antica Roma od Italia 1992?.

Al Mip di Cannes il direttore della prima rete pubblica conferma vecchi progetti e l'acquisto di titoli Warner

«Balla coi lupi» e «JFK»
nel '93, slitta «Indiana Jones»
E nell'ultima «Piovra»
muore anche Mezzogiorno

Raiuno corre con Nuvolari

Al Mip (mercato televisivo di Cannes) nessuno piange la scomparsa della Cinq. Si fanno affari soprattutto tra tv europee. Una caterva di annunci e di coproduzione da parte di Fuscagni (Rauno) in risposta a quelli già dati da Sodano (Raidue). Rinvia la programmazione di «Indiana Jones». Qualcuno spiffera la conclusione della prossima «Piovra» fonte autorevole, ma forse non attendibile.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

■ CANNES La Cinq è morta e nessuno grida «viva la Cinq». È un caso: dei maggiori mercati mondiali di televisione, mentre si spegne sotto gli occhi di tutti un'antenna, ma non se ne parla. Non ci sono proteste né lamentazioni né contestazioni.


Anche ieri mattina a Cannes, ilprezidente della tv pubblica (dunque delle due reti Antenne 2 e France 3) Hervé Bourges non ha concesso neppure una parola di circostanza. In un suo lungo e eloquentissimo discorso, ha parlato di «guerra» e non voler piangere lacrime di coccofrillo ha avanzato pretese sulle frequenze lasciate libere dalla defunta ventilandopotevi di televisione tematica (musica informazione ecc.) da affiancare alle reti pubbliche «generaliste».

Comunque al Mip-TV non sono gli orientamenti a prevalere ma il mercato dei programmi. Il fatto che dopo una sorta di estrema *Sandarcanda* farscita di spot sia andato in onda il messaggio «starete peggio in termini definitivi» ha lasciato tutti indifferenti. Tutti tranne Carlo Freccero attuale direttore di Italia 1 che infatti ha lasciato Cannes per volare a Parigi a partecipare al rito fu-

nebre della creatura televisiva da lui inventata.


«Come», dice gli affari sono come i fiori. Si comprano e si vendono. Parliamo perciò di comprati e venduti per annunciarne come ha fatto Carlo Fuscaigni alcuni nuovi acquisti della Raiuno. Anzitutto il direttore ha sottolineato l'importanza dell'accordo stretto con il produttore Arnon Milchan per i diritti di «Jfk». Ma in realtà si tratta di ben 10 titoli Warner che la Raiuno ha acquistato dal produttore «in comarsione» (Raiuno) senza passare per la distribuzione. E poiché Fuscaigni potrà programmare in apertura del '93 il film di Oliver Stone e *Balla coi lupi*. Secondo il direttore di Raiuno questa relazione particolare con il produttore è stata fatta anche dal fatto che le pellicole non saranno interrotte dalla pubblicità.

Insomma Fuscaigni con la sua aria da sacrestiano in camicia ha vantato le possibilità della tv pubblica, ma contemporaneamente anche polemizzato con il collega direttore di Raidue. Ha sostenuto che tutto ciò che Sodano reclamizza a lui è stato fatto da lui, e che Raiuno lavora da sempre con gli americani senza peraltro aver rinunciato del tutto al idea di «spingerli a dop-



piare le produzioni europee

Prima però che crollino le mura di Gericò dei network Usa fioccano le produzioni europee. Una coproduzione Ecu (è l'organismo che riunisce tutte le tv di Stato più l'inglese Channel Four) è stata presentata al Mip in anteprima ieri e si ispira alle Crociate. Si tratta di due puntate di 90 minuti che saranno in programmazione alla fine dell'anno. E a proposito di programma/azione Fuscagni ha anche fatto sapere che l'atteso *Indiana Jones*

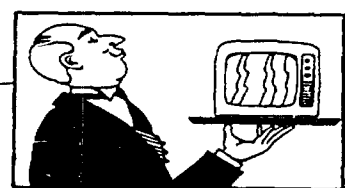


sarà rinviato. Non lo vedremo più in primavera ma a ottobre ce saremo bravi. Poi Fuscagnini, pur dicendo di non voler fare un elenco di titoli, in realtà lo ha fatto e ci ha costretto così a riferirvi che sono in produzione o in progetto soggetti apparentemente ai più diversi generi. Per esempio un *Nuovolan* con gli americani della Win, un *Mazzi* con Turner (è la storia di un italiano che ha collaborato alla stesura della Costituzione americana) sei *Matteo* con la Disney un *Matteo*

Ricci (regia di Giuliana Berlin guer), con l'Eca una storia de-
gli Abbagliati, un giallo pro-
dotto dalla Fenecl, intitolato
Delitti privati una serie nera a
cura di Dario Argento un *Cap-
pore* per la supervisione di Torri-
lore

Ma siccome non riusciamo
a riferire tutto scegliamo di fa-
re certo alle due produzioni
Lux il *Carlo Magno* di Salvato-
re Nobile e la *Bibbia* alla quale
stanno lavorando per ora Er-
manno Olmi (per la Creazio-
ne) e Damiano Damiani (per
la Bibbia). E anche un *Barba-
rio e Isacco*. Inoltre si prepa-
ra *Felipe 2* (Red film), con Sil-
vio Orlando al posto di Claudio
Amendola nel ruolo del poliziotto

Per finire ci siamo tenuti il
tema della collaborazione tra
Raiuno e la Rcs di Sergio Silva
un rapporto di coproduzione
che ha già fruttato la quinta
Prova e la sesta in arrivo col ti-
tolo di *Ultimo segreto*. A questo
proposito non possiamo lacer-
tare che abbiamo avuto un'as-
tante nella notizia clamorosa
secondo la quale anche il poliziotto
Vittorio Mezzogiorno
morirà. La fonte non la «vela-
mo». Potrebbe nuocere ad una
carriera già arrivata troppo in-
alto Dio che tentazione!

24OREGUIDA
RADIO & TV

TV DONNA (Telemontecarlo 15.30) Nel salotto di Carla Urban arriva Lorenzo il Magnifico. A cinquecento anni dalla sua morte, Firenze celebra i fasti della Corte Medicea con una serie di mostre, convegni, spettacoli, illustri. In un suo servizio Isabella Ascarelli, il giornalista, Marcello Vannucci parlerà invece del suo libro *Il Magnifico* che raccoglie alcune preziose pagine del duemillesimo Lorenzo.

DIogene (*Raiders*). Tra la puntata odierna è dedicata alla caccia del sesso. L'articolo è stato molto discusso. Fondata nel 1954 dal ex scrittore di fantascienza, Ron Hubbard, si è diffusa in tutto il mondo. In Italia conta circa 300 mila adepti. Tra le testimonianze ammesse raccolte da Suzanna Blatter anche quella di una ragazza rimasta paralizzata in seguito ad un incidente e risarcita dall'assicurazione con 500 milioni. Anche seguaci di Scientology, con la promessa della gloria guerriera, riescono a farsi dare circa 100 milioni. Ma la ragazza è ancora paralizzata e vive con la paura delle riargioni.

GENTE COME NOI (*Rai*, 17) La trasmissione curata da Laura Cannavo ospita quest'oggi uno speciale dedicato a Totò, l'indimenticabile principe De Curtis scomparso venticinque anni fa. Critici e storici ricorderanno la sua straordinaria comicità in studio. Lino Micciché e Antonio Ghirelli.

VERNICE FRESCA (Cinquestelle 20.30) Serata di debutto per questo programma ideato e condotto da Carlo Conti il cui imperativo è nase a crepapelle. A garantirlo ci penserà un folto gruppo di comici: tra cui Giorgio Panariello (protagonista anche del TgX di Raidue), gli Specchio Derek Simons.

LA PIÙ BELLA SEI TU (*Telemontecarlo 20.30*) Leo Gul-
lotta Gianfranco Funari Francesca Reggiani Pamela
Prati e Ruggero Orlando sono gli ospiti odierni del pro-
gramma condotto da Luciano Rispoli e Laura Lattuada
dedicato alle canzoni di successo degli ultimi decenni.
Questa volta sfilano le annate '68-'78 e '88 rivissute al
traverso i brani di De Gregori, Venditti, Matia Bazar, Anna
Oxa, Luca Barbarosa e Gianni Nannini.

ALTA CLASSE (Raiuno 21 45) Protagonista della trasmissione questa volta è l'ogginho il bravo musicista brasiliano cresciuto al fianco di Vinícius De Moraes. Tra amici e colleghi che lo andranno ad omaggiare il grande Chi-

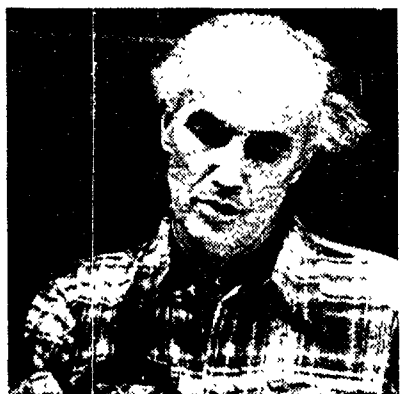
INCONTRI SULL'ARCA (*Requiem* 22.30) Vito Damato ci porta a bordo del Titanic, il grande transatlantico affondato il 14 aprile di ottanta anni fa proprio durante il suo viaggio inaugurale. Nella tragedia causata dall'urto con un iceberg pervero la vita circa duemila persone. Damato dedica una puntata speciale a questa celebre sciagura ricostruita attraverso testimonianze, numerosi ospiti in studio, un modello in scala della nave e alcune rare foto del relitto.

C'ERA UNA VOLTA FLUFF (*Raitre* 23 30) «Sesso e Università» è il tema di questa sera in occasione della giornata di mobilitazione degli atenei italiani. In studio ospiti di Gianni Ippoliti ci saranno alcuni studenti romani della Facoltà di Lettere e la giornalista Rosanna Cancellieri. Fra una barzelletta spinta del signor Aprea e un balletto delle Gatte In ci si collegherà con la signorina Lazzaro inviata a Eurodisney.

(Alber Solaro)

						<h2>SCEGLI IL TUO FILM</h2>
<p>6.55 UNO MATTINA 7-9-9-10 TELEGIORNALE UNO 10.05 UNO MATTINA ECONOMIA 10.15 C'VEDIAMO... (1ª parte) 11.00 DA MILANO TO UNO 11.05 CHIEMMO... (2ª parte) 11.55 CHIEMMO FA 12.00 QUAGLIARIELLO TELL. Telefilm 12.30 TELEGIORNALE UNO 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm 13.30 TELEGIORNALE UNO 13.55 TO UNO 3 MINUTTI... 14.00 BICI PER RAGAZZI (1ª parte) 14.30 L'ALBERGO AZZURRO 15.00 CRONACHE DEI MOTORI 15.30 40 PARALLELI A SUD E A NORD. Attualità 16.15 BIO. Per ragazzi (2ª parte) 18.00 TELEGIORNALE UNO 18.05 VUOI VINCERE? 18.40 IL MONDO DI QUARK 19.35 UNA STORIA D'E BRAGI 20.00 TELEGIORNALE UNO 20.40 TO SETTE 21.45 ALTA CLASSE. Conduce Gianni Minà (1ª parte) 22.45 TO UNO - LINEA NOTTE 23.00 ALTA CLASSE. (2ª parte) 24.00 TO UNO - CHIEMMO FA 0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI 0.50 SUPERTELEVISION. Caccia alle Tv di qualità nel mondo 1.20 LA SPIDA DEL TERZO UOMO. Film di K Annakin Con M. Renne 3.10 TELEGIORNALE UNO 3.25 SHERLOCK HOLMES ALLE CORSE. Film con Ian Fleming 4.35 CASA CARUZELLI. Sceneggiatura 5.05 TO UNO LINEA NOTTE 5.30 DIVERTIMENTI 5.50 L'ESCLUSIVA. Sceneggiatura</p>	<p>7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE 9.00 DSE EDUCARE EUROPEO 10.00 LA CHIAVE DELLA CITTA' Film di G. Sidney Con C. Gable 11.40 SEGRETI PER VOI. Mattina 11.50 TQ2 FLASH 11.55 I FATTI VOSTRI. Conduce Alberto Castagna 13.00 TQ2 ORETICIDE 13.45 SEGRETI PER VOI. Pomeriggio 13.50 QUANDO SI AMA. Serie tv 14.45 SANTA BARBARA. Serie tv 15.35 TUA. Bellezza e dintorni 15.50 DETTO TRA NOI 17.00 TQ2 DIOGENE 17.25 DA MILANO TO 2 17.30 SUPERTELEVISION. Caccia alla Tv di qualità nel mondo 17.55 ROCK CAFÉ. Di Andrea Olcese 18.05 PALLACANESTRO. Partizan-Philips Semifinale di Coppa Europa Segura TgS Sportsera 19.45 TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT 20.20 MADRE TERESA. Preghiera per chi non sa pregare 20.30 LETTERE D'AMORE. Film di R. Ritt Con J. Fondà 22.15 SENATOR. Con Pippo Franco e C. Leone 23.15 TQ2 PEASO 23.55 TQ2 NOTTE 24.00 METEO 2 - TQ2 - OROSCOPO 0.05 ROCK CAFÉ. Di Andrea Olcese 0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.20 LA TALPA. Film di T. Clegg Con D. Hopper 2.00 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE 6.15 DESTINI. (274*)</p>	<p>11.00 GOLF. Open dei Tessali 11.30 CICLISMO. Settimana bergamasca 12.00 IL CIRCOLO DELLE 12. Alle 12.05 da Milano Tg3 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.30 TQ3 POMERIGGIO 14.45 DSE. Intervista all'edilizia (11ª puntata) 15.15 DSE. La scuola si aggiorna integrazione e interculturalità 15.45 CICLISMO. Giro di Calabria 16.15 SCI. Superperigliosissimo Marmalada Al termine Football americano 16.45 MOTOCICLISMO 17.00 POMERIGGIO SUL 3 17.45 GIORNALI TV ESTERE 18.00 QSD. «Salviamo la spatole» 18.45 TO 3 DERBY 18.50 METEO 3 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALE REGIONALE 19.45 BLOC CARTOON 20.05 BLOC DI TUTTO DI PIÙ 20.26 UNA CARTOLINA. Spedita da Andrea Barbato 20.30 PARTE CIVILE. Con D. Raffai 22.30 TQ3 VENTIDUE E TRENTA 22.45 PARTE CIVILE. (2ª parte) 23.30 C'ERA UNA VOLTA FLUFF. Di e con Gianni Ippoliti 24.00 OCCHI DI LYNCH 0.30 TQ3-NUOVO GIORNO 0.55 FUORI ORARIO. Cosa mai viste 1.25 BLOC DI TUTTO DI PIÙ 1.40 UNA CARTOLINA 1.45 C'ERA UNA VOLTA FLUFF 2.15 TQ3-NUOVO GIORNO 2.35 NE LI MANGIO VIVI. Film 4.10 TQ3 NUOVO GIORNO 4.30 L'UNIVERSO DENTRO DI NOI 5.25 SCHEGGE 6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV</p>	<p>7.00 PRIMA PAGINA. Attualità 8.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO 9.00 IL MONDO DEL BEBÈ. Conduce Antonella Vanni 9.35 ARNOLD. Telemis 10.05 LE AVVENTURE DI TOM SAWYER. Film 11.50 IL PRANZO È SERVITO. Conduce Claudio Luppi 12.40 AFFARI DI FAMIGLIA. Con Rita Dalla Chiesa Santi Licheri 13.00 TO 3 POMERIGGIO 13.20 NON È LA RAI. Varietà Con Enrica Bonaccorti (0789/64322) 14.30 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa Santi Licheri 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Conduce Maria Fiavi 15.30 TIAMO PARLIAMONE 16.00 BIM BUM BAM. Cartoni 16.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! Conduce Iva Zanicchi 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno 20.00 TQ5-SERA 20.25 CALCIO Juventus-Milan semifinale di Coppa Italia 20.40 EDERA. Teleromanzo 22.30 SCENE DA UN MATRIMONIO. Con Davide Mengacci 23.00 MAURIZIO COSTANTINO SHOW. Nel corso del programma alle 24 Tg5 notte 1.35 CANNON. Teleserie 2.15 BARETTA. Teleserie 3.05 DIMENSIONI. Teleserie 3.45 ATTENTI A QUELLE DUE. Teleserie 4.30 UN UOMO IN CASA. Teleserie 5.00 ARCHIBALD. Teleserie 5.30 MASH. Teleserie 6.00 BONANZA. Teleserie</p>	<p>6.30 RASSEGNA STAMPA 6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni 8.30 STUDIO APERTO. Notiziario 9.05 SUPERVICKY. Teleserie 9.30 CHIPS. Teleserie 10.30 MAGNUM P.I. Teleserie 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Con G. Funari Chiamare 0369/56140 Alle 12.55 L'edicola di Funari 14.00 STUDIO APERTO. Notiziario 14.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Teleserie 15.00 SUPERCAR. Teleserie 16.00 PARADISE. Teleserie 17.00 A-TEAM. Teleserie 18.00 MACGYVER. Teleserie 19.00 STUDIO APERTO 19.30 STUDIO SPORT 19.40 IL GIOCO DEI 9. Conduce Gerry Scotti 20.30 GREYSTOKE. LA LEGGENDA DI TARZAN. Film 23.00 L'APPELLO DEL MARTEDÌ. Con Maurizio Mosca Chiamare 0369/58122 1.00 STUDIO APERTO. Notiziario 1.20 STUDIO SPORT 1.27 METEO 1.30 PARADISE. Teleserie 2.30 MACGYVER. Teleserie 3.30 A-TEAM. Teleserie 4.30 CHIPS. Teleserie 5.30 SUPERCAR. Teleserie</p>	<p>7.55 BUONGIORNO AMICA. Varietà 8.00 COSÌ GIRÀ IL MONDO 8.25 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE 9.20 LA VALLE DEI PINI 9.30 UNA DONNA IN VENDITA 10.00 GENERAL HOSPITAL 10.30 CARI GENITORI. Quiz Nel corso del programma alle 10.55 Tg4 11.35 MARCELLINA. Telenovela 12.10 CIAO CIAO. Cartoni animati 12.30 TQ4 - POMERIGGIO 13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti 13.45 SENTIERI. Soap opera 14.45 VENDETTA DI UNA DONNA 15.40 IO NON CREDO AGLI UOMINI 16.10 TU SEI IL MIO DESTINO 16.50 CRISTAL. Telenovela 17.30 FEBBRE D'AMORE 17.50 TQ4-SERA 18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Con Luca Barbareschi 18.30 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 19.15 DOTTOR CHAMBERLAIN 19.50 PRIMAVERA. Telenovela 20.30 NOSTRA SIGNORA DI FATIMA. Film di J. Brahms Con G. Roland</p>	

A Roma sono state eseguite musiche di Luigi Nono



Il viaggio di Nono dal Medioevo fino a Tarkovskij

ERASMO VALENTE

ROMA. Diceva Luigi Nono che ci sono due modi di viaggiare: viaggi che si fanno con i piedi e viaggi che si fanno con la testa. E aggiungeva che lui preferiva viaggiare con il secondo modo. Così viaggiando era arrivato al Medioevo (1984-'85). Poi, riprendendo quel tormento che fu anche di Hoelderlin («è stupendo il Quartetto di Nono, intitolato ad Diotima») il compositore aveva ripreso il cammino, anche «con i piedi», risalendo dal Medioevo del mito al Medioevo spagnolo e russo, spalancando quest'ultimo dal grande regista Andrej Tarkovskij.

In un chiosco di Tolstoj apparso a Nono parole scritte sul muro («un chiosco del Trecento»); invitando ad andare, camminare, «Camminare» diceva la scritta — «no hay caminos, hay que caminar». Da queste parole raggiunte viaggiando con i piedi, Nono ripartì per l'ultimo viaggio fatto con la testa, sfociando in un Trittico.

La prima parte si intitola *Camminare... Ayacucho* (località del Perù in perenne rivolta), che utilizza un *Sonetto*, in latino, di Giordano Bruno: una invocazione perché terra, cielo, mare, Sole e stelle discendano le porte del sonno e facciano apparire quel che il tempo ha lungamente tenuto nascosto. Per esempio, la verità.

La seconda parte, *No hay caminos, hay que caminar... Tarkovskij*, è un'ampia composizione per sette cori. I cori furono vocali, ma anche strumentali, e Nono punta qui su sette gruppi di strumenti. Tarkovskij, scomparso nel dicembre 1986 («un'anima che m'illumina», disse Nono), sembra aggiungere al Medioevo di To-

ledo quello della pittura di Andrej Rubl'ov, l'artista celebrato dal regista russo in un famoso film. Come le parole lette a Tolstoj, quasi staccandosi dal muro, aprono spazi infiniti, così i suoni, staccandosi dagli strumenti (i sette gruppi dovrebbero circondare soltanto il direttore), adombrano quel che si stacca da una primordiale materia per inoltrarsi in altre strade. Dalla grande tradizione bizantina, non diversamente, quel pittore, Rubl'ov, staccava il segno di una nuova umanità.

Nono arrivò fin sotto il Polo Nord, affascinato dagli scribi chioschi degli iceberg che si staccano dai grandi ghiacciai, e la musica che riflette queste liberazioni di una parte dal tutto, porta alla mente altri legami e distacchi. Si avventurò, come estremo metamorfosi, corte «esplosioni» della *Sinfonia n. 9* di Beethoven e quelle punteggiature della morte di Siegfried. Da esse, a loro volta, si staccano, liberi, i suoni di Nono. E da ogni «coro» è come sentire il *no hay caminos, hay que caminar*. L'ultima parte del Trittico, *Hay que caminar sonando*, Nono proseguirà il viaggio con il suono di due violini.

Santa Cecilia ha presentato la seconda parte: quella con il riferimento a Tarkovskij. Una esecuzione intensa — accolta con applausi e con rispettoso silenzio da chi non li ha condivisi — che ha fatto del ritorno di Riccardo Chailly a Roma, dopo molti anni, il ritorno proprio di un grande direttore acclamato, poi, dal pubblico e dall'orchestra al termine di «Daphnis et Chloé» di Ravel, in edizione integrale. C'è una replica, stasera, alle 19.30.

Dal continente nuovissimo arriva un cinema da camera che rifugge i deserti e gli spazi alla «Mad Max»

Intervista a Jackie McKimmie autrice di una piccola storia di donne in attesa: «Non è più il tempo dei pionieri...»

Interno australiano



A destra Peter Weir capofila del cinema australiano. A sinistra una scena del film «Waiting».

Molte opere prime e tanti film diretti da donne per «il cinema degli antipodi», la rassegna con cui la Settimana di Verona quest'anno prende di mira l'Australia. Da *Waiting* di Jackie McKimmie fino ad *Aya di Solrun Hoas*, i nuovi percorsi di un cinema ancora fuori dalle grinfie della tv. E che a vent'anni dalla sua *new wave* scopre di non avere più bisogno di inquadrate paesaggi tipici per essere australiano.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTA CHITI

VERONA. Basta con le piane sconfinite, i deserti, le boscaglie che nascondono chissà cosa, e basta anche con tutte quelle «Hanging Rock» che inquietano. Dalle inquadrature dei film australiani è sparita l'Australia, con il suo, corredo di paesaggi inesplorati, che fin qui hanno spesso fatto la parte del leone. O meglio: quando ci sono, fanno solo da fondalino più o meno significativo ai problemi di emigranti che non riescono a integrarsi, di gente che non riesce a comunicare, di coppie che vanno in mille pezzi, di donne insoddisfatte. Come dappertutto. Che il cinema australiano sta

cambiando pagina dopo i clamorosi exploit del Settanta, salta fuori a Verona, in uno dei primissimi giorni dedicati appunto al «Cinema degli antipodi» dall'edizione numero 23 della Settimana cinematografica internazionale.

Salta fuori dallo schermo dove passano *Georgia, Father, Travelling North*, tutte storie girate in Australia, ma che potrebbero essere girate ovunque. E salta fuori anche dalle parole di Jackie McKimmie arrivata a Verona, insieme all'attrice Deborah-Lee Furness, per accompagnare il suo *Waiting*, il film già visto alla Settimana delle Critiche di Venezia '91 e

che ora sta per uscire nelle sale italiane. «La vera *new wave* del cinema australiano è questa che stiamo vivendo, fatta di un fiorire continuo di opere prime, di molti film anche a basso costo, e soprattutto di tematiche diverse», spiega la regista. Anzi, per lei, sul termine di *new wave* bisognerebbe proprio chiarire un frainteso, almeno per quanto riguarda l'Australia. «In un certo senso è stato uno sbaglio considerare *new wave* il cinema di Peter Weir, di Schepisi e Beresford. Quello era, eventualmente, il cinema di una *first wave*, di una prima onda. Era un linguaggio in formazione, le prime basi per una cinematografia definita. E poi — spiega ancora — c'è da tenere ben presente l'aspetto produttivo del fenomeno: erano anni, quelli e i primi Ottanta, in cui fare film era abbastanza facile grazie all'interesse degli Usa e alla famosa legge che incentivava i finanziamenti privati.

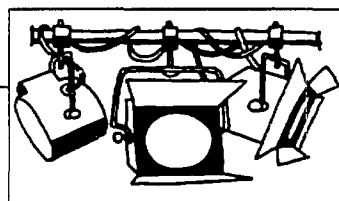
Adesso, racconta la McKimmie, le cose non stanno più così. «Con l'arresto dei finan-

ziamenti privati, con la diminuzione dell'interesse degli Stati Uniti per la nostra cinematografia, la tendenza in alto, specie da parte dell'Australian Film Commission (un organismo sui cui si appoggia la politica cinematografica statale ndr), è quella di finanziare opere prime e a basso costo. Ma la vera svolta, secondo Jackie McKimmie, consiste nelle diverse scelte tematiche. «Gli scenari sono diversi, nel film che si girano ora. L'approccio narrativo è di tipo più marcatamente urbano, o metropolitano. Una novità per l'Australia, questa, che deriva anche dalle presenze sempre più numerose, nel mondo del cinema, di immigrati o figli di immigrati: molti orientali, molti greci, italiani, ungheresi. In tutto questo il deserto ha perso la sua carica mitologica, non c'è più traccia dei pionieri, non c'è più nostalgia per un passato da recuperare».

Del resto, è proprio in questo scenario di orizzonti letteralmente perduti che si sviluppa anche la storia da lei rac-

contata in *Waiting* (in Italia si chiamerà *Donne in attesa*): la storia di un gruppo di amiche che si dà appuntamento in una sperduta fattoria aspettando il parto di una di loro, Clare, pittrice e madre su commissione per conto dell'antica Sandy. Un po' *Grande freddo* al femminile (ma evidentemente ogni cinematografia ha il *Grande freddo* che si merita), è un racconto — in, a gradimento, che prende affettuosamente in giro la generazione dei quarantenni e che mette in commedia i valori di cui quella stessa generazione vuol fare piazza pulita, anche se in maniera incruenta. «Per esempio, tutto quello che io intendo per una cultura passata, diciamo quella che ha dominato in Australia fino a tutti gli anni Cinquanta — spiega la regista — l'ho espresso con il personaggio del vecchio, una figura positiva, ma non omogenea alle altre». Tutto si svolge dentro la fattoria: la natura selvaggia australiana? Si intravede, ma è solo un cupo esterno da cui difendersi barricandosi in casa.

SPOT



DANZA. È MORTO KONSTANTIN SERGHEYEV. Il mitico direttore del Kirov, uno dei più grandi nomi del balletto russo e mondiale, Konstantin Mikhailovich Sergeyev, 82 anni, è spirato lo scorso primo aprile a San Pietroburgo. Sergeyev era già una stella del balletto a 19 anni, grazie alla sua innata eleganza ed alla bravura tecnica. Con la moglie Natalia Dudinskaya interpretò, negli anni Trenta, tutti i classici, da *Giselle* al *Lago dei cigni*. Nel 1946 divenne coreografo ufficiale del Kirov, cinque anni dopo ne assunse la direzione artistica dal '51 al '56 e dal '60 al '70, anni in cui forgiò decine di grandi ballerini. Ritiratosi, ha però continuato ad insegnare e l'anno scorso lo stato russo lo ha premiato ancora una volta, con il titolo di «Eroe del lavoro socialista».

FESTIVAL DEL CINEMA OMOSESSUALE. I PREMI. *Together alone*, il film firmato dal regista americano P.J. Castellaneta, è il vincitore del Festival internazionale cinematografico «Da Sodoma a Hollywood», conclusosi a Torino. La giuria ha premiato anche il film inglese *Stand on your man* di Susan Ardill, menzione speciale ad altre tre pellicole inglesi. Il premio del pubblico è andato invece a *The lost language of cranes*, che il regista britannico Nigel Finch ha tratto dal romanzo di David Levitt.

CHIAMBRETTI AL LAVORO. Pierino «la peste» Chiambretti è già al lavoro: terminato il *portafoglio* e cancellato il programma previsto sulle Olimpiadi, ora prepara una trasmissione autunnale. A Raitre non parlano, ma in compenso smentiscono fermamente le voci di un passaggio di Chiambretti a Raiuno, per un *Fantastico* in terzo tempo con Fabrizio Frizzi e Alba Parietti: «Più che farlo — ironizzano a Raitre — Chiambretti potrebbe «disfarlo»...».

ADDIO AL TENENTE DI RIN TIN TIN. L'attore americano James Brown, che nella celebre serie di telefilm *Le avventure di Rin Tin Tin* impersonava il tenente Rip Masters, è morto sabato scorso a Los Angeles, stroncato, a 72 anni, da un cancro ai polmoni. Brown è stato uno dei più celebri volti di all'american boy passati da Hollywood: l'apice della sua popolarità l'ha raggiunta negli anni '50 grazie a Rin Tin Tin, ma ha lavorato anche in film come *L'ultima*, *E nata una stella*, *Imma la Dolce*. Dopo aver messo in piedi, con grandi profitti, una fabbrica di pesi e attrezzature da ginnastica, era tornato a recitare, per la tv, in serial come *Dallas* e *La signora in giallo*.

A TEATRO CON «IL GIUDICE». Da stasera a giovedì viene presentato in prima nazionale al Teatro Testoni l'interazione di Bologna, *Il giudice*, con Maurizio Cardillo e Massimo Cattaruzza, scritto e diretto da Mario Giorgio e prodotto dal Crogiuolo di Sassari. Cardillo e Cattaruzza analizzano la figura di un magistrato che ha sempre emesso sentenze di condanna e che ora viene «giudicato» a sua volta nel confronto con un giovane.

UN CONCERTO PER PIETRA ED EUGENIO. Insieme alla scena e nella vita: Pietra Montecorvino, attrice e cantante napoletana, e il marito, il musicista Eugenio Bennato, terranno un concerto insieme, questa sera al Palladium di Roma, nel corso del quale presenteranno le musiche che Bennato ha scritto per il film di Massimo Scaglione, *Angeli a sud*.

JOHN TRAVOLTA È DIVENTATO PAPA'. Ficcio azzurro per John Travolta e sua moglie, l'attrice Kelly Preston. Il protagonista della *Febbre del sabato sera* e signora hanno annunciato la nascita del loro primo figlio. Il bambino è stato chiamato Jett. La nascita — hanno detto i genitori — è avvenuta «secondo i criteri della dianetica», che esige completo silenzio durante le doglie. John Travolta e Kelly Preston si sono sposati lo scorso settembre a Parigi.

ROSSINI A PALAZZO CHIGLI. Si è riunito a Palazzo Chigi il comitato per le celebrazioni del bicentenario rossiniano, che ha varato il programma delle manifestazioni, fra le quali: una esposizione di cimeli, ritratti, manoscritti e bozzetti scenografici (700 pezzi) al Palazzo Antaldi di Pesaro, da giugno a settembre; un convegno internazionale, per fare il punto sugli studi rossiniani e sul teatro musicale del primo '800; la pubblicazione dell'opera omnia del grande musicista (con un volume iconografico sul *Guglielmo Tell*); il restauro del palazzo Machirelli a Pesaro, sede della Fondazione.

(Alba Sotaro)

Primefilm. «Angeli a Sud» di Scaglione e «Ultimo respiro» di Farina

Un altro ragazzo di Calabria (ma non sarà troppo ingenuo?)

MICHELE ANSELMINI

Angeli a Sud
Regia: Massimo Scaglione. Sceneggiatura: Massimo Scaglione e Barbara Alberti. Interpreti: Paco Reconti, Viviana Natale, Matteo Gazzolo, Andrea Golino, Ottavia Piccolo, Lorenzo De Feo, Nando Gazzolo. Musiche: Eugenio Bennato. Italia, 1992.

Roma: Barberini 3

■ Quanti ragazzi di Calabria sugli schermi! C'è il carabiniere di *Il ladro di bambini* che torna al paesello e deve fare i conti con la sospettata ipocrita dei suoi parenti, e c'è il disoccupato di *Angeli a Sud*, che, non rassegnato ad emigrare, sogna di mettere su ad Acri una televisione libera. Del film di Gianni Amelio s'è già parlato nei giorni scorsi, del debutto di Massimo Scaglione si può dire che la bontà dell'ispirazione («quasi un omaggio alle virtù calabresi filtrato attraverso lo sguardo nostalgico di un figlio del Sud») non corrisponde alla qualità dello stile. Che è un po' bozzettistico, rassicurante, sfocato, come se i personaggi raccontati, pur scaturiti da un'osservazione acuta della realtà, non osassero uscire dal loro guscio. Magari ha contato un po' l'urgenza di non urtare la sensibilità della Regione Calabria, che ha cofinanziato il film; oppure, più semplicemente, il desiderio di offrire un ritratto allegro, non lambito dall'ombra cupa della «ndrangheta, di quelle contrade.

Fine anni Settanta (anche se l'abbigliamento sembra più prossimo ai nostri giorni). Mentre i giovani se ne vanno in cerca di lavoro al nord, quattro ragazzi capitanati dall'intraprendente Max si danno da fa-

re per dare un senso alla loro esistenza: che cosa c'è di meglio di una tv privata? Ma gli sponsor nichilanti, la gente è scettica, e così Max resta solo a coltivare il sogno, mentre gli amici si fanno convincere da un emigrato tornato ricco dalla Germania ad aprire un sexy-shop. Tra rituali antichi e frenesie consumistiche, gelosie e amori, statue della Madonna che vanno a Brooklyn e discoteche affollate di ragazze in minigonna, si snodano l'avventura del protagonista: così tenace e onesto da riuscire infine a coronare il suo sogno. Anche se un guasto al ripetitore ci metterà lo zampino: invece di TeleSila, la sera della prima apparirà sui teleschermi il dittatore albanese Hoxa che arringa le folle...

Garbato nel tono, fragile nella sostanza, *Angeli a Sud* è una dichiarazione d'amore che il teatrante Massimo Scaglione, da anni trapiantato a Roma, rivolge alla sua terra natale: anche il prologo anni Cinquanta, con il pacco dono che arriva dalla «favolosa» America, ricamo di calze di seta, dischi rock e vestiti sgargianti, va inquadrato in questa prospettiva elegiaca, appena guastata, nell'incendere della storia, dal ricatto mafioso incarnato da un soave costruttore edile.

In linea con l'atmosfera scanzonata, gli interpreti, tutti giovani e alle prime armi, mostrano di condividere col regista l'entusiasmo dell'impresa. Forse si poteva trarre di più dai loro volti, ma il problema vero riguarda la sceneggiatura (che butta via, ad esempio, l'episodio più intenso del film: la breve fuga d'amore della moglie «nordista» dell'assessore locale, resa con la solita misura da Ottavia Piccolo).



Il balordo, la bella e l'assessore pensando allo Zen

Ultimo respiro

Regia: Felice Farina. Sceneggiatura: Sandro Veronesi e Felice Farina. Interpreti: Francesco Benigno, Federica Moro, Massimo Dapporto. Fotografia: Luca Bigazzi. Italia, 1992.

Roma: Holiday

■ Appare esagerato lo sdegno dei cittadini dello Zen (Zona espansione nord) di Palermo, offesi dall'immagine poco gratificante che darebbe di loro il nuovo film di Felice Farina *Ultimo respiro*, al punto da insorgere compatti contro

le riprese. Sabato sera in tv, a *Diritto di replica*, il regista ha cercato di sdrammatizzare la polemica, riconoscendo qualche piccolo torto e insieme battendo alle accuse di aver «camuffato» con sacchi di immondizia postiche il volto già degradato del quartiere palermitano (oggetto qualche anno fa di un bel documentario di Gian Vittorio Baldi).

In ogni caso, *Ultimo respiro* non è un film sullo Zen: vi si racconta, infatti, un'impossibile storia d'amore tra un ladroncello disoccupato (che in quel quartiere è cresciuto) e una ra-

gazza ferrarese impiegata al Teatro Massimo. Lui è Francesco Benigno, uno dei «ragazzi fuori» di Marco Risi; lei è Federica Moro. Si conoscono in un modo piuttosto inconsueto: il giovanotto si introduce nottetempo in una villa di Mondello per rubare uno stereo e la donna, per incontrarsi con l'amante assessore comunale Massimo Dapporto, lo stende rompendogli un vaso in testa. Quasi un *incipit* da commedia, subito avviato sui binari di un melodramma sentimentale in cui lo versante sociale funge un po' da sfondo colorito.

Il problema di *Ultimo respiro* è che non funziona proprio come melodramma. Il contrasto di abitudini e psicologie (lei nordica emancipata incapace di assumersi le proprie responsabilità di madre, lui capobanda rissoso non insensibile alle tenerezze materne) non sfonda quasi mai lo stereotipo, mentre le angosce dell'assessore adultero e infelice rasentano il ridicolo.

Inspirato a una storia di Aurelio Grimaldi ampiamente rimangiata in fase di sceneggiatura, il film di Farina trova il suo momento più bello nell'alcunazione finale del ragazzo, risolto con un viaggio velocizzato che colpisce al cuore. Ma è un po' poco. Anche gli interpreti non sanno bene dove andare a parare: se Francesco Benigno procede a colpi di «minchia», riproponendo sullo schermo un bullettino dalle venture autobiografiche, Federica Moro cerca nelle sfumature verbali e in una recitazione sotto tono le insicurezze del suo personaggio, incerto tra il rispetto dovuto all'amante e la bellezza selvaggia del proletario. È possibile che Farina, scottato dall'insuccesso commerciale di *Condominio*, consideri *Ultimo respiro* un film su commissione, di quelli che non nascono proprio da un'ispirazione profonda. Niente di male, però si vede. (M. An.)



Massimo Dapporto e Federica Moro in «Ultimo respiro» di Farina. A sinistra, foto di gruppo degli interpreti di «Angeli a Sud» di Scaglione.

Caso Scala

Tognoli: «Mazzonis era okay»

■ Lo sconcerto provocato dalla vicenda Mazzonis alla Scala continua a suscitare proteste e solidarietà nei confronti del direttore artistico, accusato dalla Corte dei Conti di non avere i titoli sufficienti a ricoprire il suo incarico. Dopo le scandalizzate reazioni del mondo della musica, oggi interviene il ministro dello Spettacolo, Carlo Tognoli, che in una dichiarazione afferma: «È evidente che alla Corte dei Conti i consiglieri di amministrazione della Scala, me compreso, replicheranno con le dovute argomentazioni giuridiche formali, nel pieno rispetto delle procedure e del lavoro dei magistrati. Per quanto riguarda il problema sostanziale — prosegue il ministro — ovvero la qualità che rendevano idoneo il dottor Cesare Mazzonis a ricoprire l'incarico di direttore artistico della Scala, devo dire che, oltre ai numerosi titoli conseguiti nel campo musicale (Mazzonis è stato anche cantante), valevano gli incarichi ricoperti presso la Rai come Direttore artistico dell'orchestra sinfonica di Roma, o la collaborazione alla programmazione artistica (nel 1983) all'Opera di Parigi, ma anche il fatto che il maestro Claudio Abbado l'abbia chiamato, prima della nomina a direttore artistico, come stretto collaboratore artistico».

«Devo anche aggiungere — continua Tognoli — che la questione della presunta «lottizzazione» è stata citata a sproposito, come si evince dalla discussione svoltasi nel consiglio di amministrazione per l'occasione. Tutti hanno inoltre riconosciuto il buon andamento complessivo della Scala, sotto la direzione artistica di Mazzonis. È tanto vero questo che Massimo Bogliaccino, che fu a lungo Direttore artistico della Scala, che conosce il mestiere e che conosce sia Mazzonis che Cecchi, non ha esitato a proporre Cesare Mazzonis come Direttore artistico a Firenze».

Aziende informano

L'ENOTECA DI SIENA AL FOODEX JAPAN

Buone notizie per il settore agroalimentare italiano e soprattutto per i grandi vini nazionali. La veniva viene da Tokyo dove l'Enoteca italiana di Siena ha partecipato al FOODEX JAPAN, ovvero la più grande fiera del settore dell'Estremo Oriente. Innanzi tutto la partecipazione dell'istituzione senese che ha presentato, nello Stand Ios, una accurata selezione di vini italiani, ha riscosso un buon successo di critica da parte degli addetti ai lavori ed un ottimo ritorno di immagine alla luce del bilancio finale con circa 80.000 visitatori. Il Presidente dell'Enoteca italiana, son. Riccardo Margheriti, ha inoltre avuto l'opportunità di svolgere un'intensa attività di opinion leader della vitivinicoltura italiana, ospite per l'occasione del nuovo ambasciatore in Giappone, Bartolomeo Galli.

Inoltre, da segnalare tra gli impegni pubblici del Presidente dell'Enoteca, la conferenza stampa presso il Ristorante Sabatini e l'incontro con il dr. Cigliano del Monte dei Paschi, che ha visitato lo stand.

La partecipazione dell'Enoteca ha verificato un'ottima crescita del comparto agroalimentare italiano sul mercato giapponese, con un dato significativo: in Giappone i ristoranti italiani sono passati dal 48 del 1986 agli attuali 1000.

Le note sono inoltre positive per il vino italiano che sembra reggere sul mercato estero alla spirale recessiva che sta investendo tutte le economie mondiali. I dati del '91 sono confortanti: in un momento in cui il consumo dei vini sta calando, l'unico prodotto che ha «retto» è proprio il vino italiano di qualità, passato dal 4,6%, come quota occupata nel mercato giapponese nel '90, al 7,1 del 1991, contrariamente all'andamento dei vini francesi che hanno segnato una flessione abbastanza netta passando dal 68,1% della quota di mercato detenuta nel '90 al 63,2% dell'annata successiva. La quota che viene calcolata sul valore totale dell'importazione giapponese del comparto, è stata fornita dal Ministero delle Finanze giapponese ed elaborata dall'Ice di Tokyo.

COMUNE DI MIRANDOLA

(Provincia di Modena)

P.zza Costituente, 2 - 41037 Mirandola (Mo)
Tel. 0535/29511 - Fax 0535/29538

Licitazione privata, con procedura d'urgenza, per fornitura di farmaci e parafarmaci alla farmacia comunale di Mirandola, via Fogazzaro n. 1, periodo compreso fra il 1° luglio 1992 e il 30 giugno 1994. (Decreto Legislativo 15-1-92, n. 48). Importo complessivo massimo di Lire 2.850.000.000 (iva esclusa), diviso in 4 lotti dell'importo, rispettivamente, di Lire 1.100.000.000, Lire 1.000.000.000, Lire 500.000.000, Lire 250.000.000.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno essere inviate all'indirizzo del Comune di Mirandola, sopraindicato, entro il 29-4-1992.

Copia del bando integrale e del capitolato possono essere richiesti all'Ufficio Ragioneria del Comune di Mirandola, all'indirizzo e ai numeri di telefono sopraindicati.

Il bando di gara è stato inviato a mezzo telefax alla G.U.C.E.E. il 9-4-1992.

Mirandola, 8-4-1992

IL SINDACO: C. Neri

Su piazza degli Affari
è calata la grande bonaccia

MERCATO RISTRETTO

CIBIEMME PL	586	588	-0.34
CON AQO ROM	121	121	0.00
CRAGRAB BS	8050	8050	0.00
CROMAGNOLO	19000	15000	0.63
VALL TELLIN	13239	13290	-0.45
CREDITWEST	7880	7890	0.13
FFROVIO NE	9130	9170	-0.44
FINANCE	46900	46900	0.00
FINANCE PR	39900	39900	0.00
FRETTE	9410	9410	0.00
IFIS PRIV	1160	1185	2.11
INVEUPRO	1820	1851	1.67
ITAL INCEND	140200	140200	0.00
NAPOLETANA	5790	5900	1.86
NED ED1840	1285	1284	-0.08
NED 1GE92	1219	1220	-0.08
NED EEDIF RI	1647	1645	0.12
SIFIR PRIV	2050	2050	0.00
BOGNANCO	455	455	0.00
WB M FB93	450	450	0.00
ZEROWATT	5815	5815	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

GENERCOMIT	20584	20476
GEPOREINVEST	11874	11806
GESTIELLE B	9635	9584
GIALLO	9989	9954
GRIFOCAPITAL	13026	13004
INTERMOBILIARE FONDO	13320	13262
INVESTIRE BILANCIATO	10608	10531
LIBRA	20810	20681
MIDA BILANCIATO	10231	10137
MULTIRAS	19188	19062
NAGRACAPITAL	16227	16163
NORDCAPITAL	11324	11222
PHENIXFUND	12185	12120
PRIMEREND	19160	18987
PROFESSIONALE RISP	10118	10066
QUADRIFOGLIO BILAN	12008	11938
REDITTOSE ITE	20722	20712
RISPARMIO ITALIA BIL	17175	17050
ROMLOXIM	10937	10890
SAIQUOTA	15936	15823
SALVADANAIO BIL	11969	11891
SPIGA D'ORO	12593	12539
SVILUPPO PORTFOLIO	14537	14396
VENETOCAPITAL	10319	10262
VISCONTE	19614	19504
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	13341	13338
ARCA BOND	10155	10185
ARCOBALENO	12840	12833
CHASE M-INNTTERCONT	12151	12137
EUROMONEY	10827	10784
IMIBOND	12020	N P
INTERMONEY	10808	10865
LONG TERM INT	10808	10865

PRIMEBOND	1316,	13156
SVILUPPO BOND	14162	141156
ZETABOND	1189,	11677
AGOS BOND	1066,	10666
ALA	11579	11579
ARCA RR	1250,	12497
AURICO RENDITA	157	14573
AZIMUT GLOBALE REDDITO	120,	12206
BN RENDIFONDO	11171	11181
CAPITALGEST RENDITA	12436	12427
CENTRALE REDDITO	15790	15780
CISALPINO REDDITO	11917	11919
COOPREND	11488	11480
C T RENDITA	11644	11444
EPTABOND	16132	16108
EURO ANTARES	13289	13278
EUROMOBILIARE REDDITO	1235,	12333
FONDERSEL REDDITO	10873	10868
FONDICRI I	10804	10798
FONDIMPFIRO	16509	16498
FONDINVEST I	12017	12007
GENERCOMIT RENDITA	11018	11008
GEPOREND	10477	10463
GFSTIFIRE M	10618	10606
GESTIRAS	24879	24869
GESTIRAS	12372	12363
IMIREND	N P	14083
INVESTIRE OBBLIGAZ	18451	18413
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15597	15596
MIDA OBBLIGAZIONARIO	14127	14115
MONEY-TIME	11467	11392
NAGRAREND	12317	12313
NORDFONDO	14011	14007
PHENIXFUND 2	14679	13800
PRIMECASH	11742	11744
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15424	15424

QUADRI/FOGLIO OBBLIGAZ	12074	12619
RENDICREDIT	10089	10089
RENDIFIT	121	12187
RISPARMIO ITALIA RED	1862	18620
ROLOGEST	149	0
SALVADADANO OBBLIGAZ	1330	13006
SPERANZA	118	11829
SOGET SFRITOMANI	1427	16243
SVILUPPO EUROPA	11014	N P N
SVILUPPO REDDITO	15302	15363
VENETOREND	13430	13474
VERDE	10870	10868
AGRIFUTURA	14524	14474
ARCA MM	12092	12083
AZIMUT GARANZIA	12294	1276
BN CASFONDO	11415	1141
CENTRALE MONEY	11646	11641
EPTAMONEY	13117	13114
EURO VEGA	11180	11171
FIDURAM	14025	14019
FONDIRICI MONETARIO	13128	13124
FONDORFORTE	10034	10033
GFNRFCOMIT MONFARIO	11570	1156
GESFIMI PREVIDENZIALE	10784	10777
GESTICREDIT MONETE	12336	12326
GESTIELLE LIQUIDITA	11383	11380

ORO E MONETE

PITAGORA	10C36	N P
PRIMEMONETARIO	14810	14803
RENDIRAS	14424	14411
RISPARMIO ITALIA CORR	12446	12415
SOGEFIST CONTOVIVO	11282	11272
VENETOCASH	11261	11250
ESTERI		
CAPITAL ITALIA	44 I36	36,64
MEDOLANUM	42 I52	34,90
BILANCIO	40 98	26,51
MONETARIO	239 I4	153,45
BONDO OBLIG	160 I20	104,01
ITALI-FORTUNE A	15 I29	4
ITALFORTUNE B	13 I60	11,11
ITALFORTUNE C	14 I91	11,11
ITALFORTUNE D	16 I45	10,69
ITALUNION	N P	
RONDO TRE R	46 I63	N P
RASFUND	38 I90	N P

il tuo vantaggio su Y10

1000000 in più
rispetto a Quattroruote

rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Martedì 14 aprile 1992

La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 17



**Crisi
alla Regione
I sindacati:
«Più trasparenza»**

«La verifica politica e di programma che dopo il terremoto elettorale la giunta Gigli si appresta a varare deve perseguire questo obiettivo: separare la politica dalla pubblica amministrazione». Lo dicono i sindacati Cgil, Cisl e Uil, che consigliano alla giunta e al consiglio regionale: verificare l'applicazione sugli appalti, individuare forme di trasparenza, qualificare l'organizzazione del lavoro degli uffici regionali e comunali, attuare statuti e regolamenti. «Diversamente», ha dichiarato il sindacato unitario, «scenderemo in campo con una petizione popolare con proposte di funzionamento della macchina amministrativa».

**Un giornale
gratuito
per il rilancio
di via Veneto**

Quattro pagine ogni mese per il «risatto» di via Veneto. L'anonima associazione ha distribuito ieri il numero zero del periodico. Il giornale della «Dolce vita» è finito nei grandi alberghi, alla stazione Termini e all'aeroporto di Fiumicino. In tutto quattro fogli di stampa gratis. Questo il titolo d'apertura del primo numero: «Il riscatto della Dolce vita».

**Tangenti
Arresti
domiciliari
per i 2 finanzieri**

Trascorreranno sessanta giorni agli arresti domiciliari i due ispettori domiciliari presi col «pizzo» in tasca. Alberto Testori di 47 anni e Elda Febbo di 48 anni sono accusati di concussione per aver chiesto ad un commerciante di giocattoli di Trastevere, Lamberto Gandin, cinque milioni di lire per chiudere un occhio sulla verifica tributaria. Per i due finanzieri imputati, il pubblico ministero Cesare Martellino aveva sollecitato la detenzione in carcere, ma il giudice dell'indagine preliminare Francesco Monastero ha concesso ai due estensori di lasciare la prigione in considerazione del fatto che sono incensurati.

**Fiumicino
Cocaina e caffè
Handicappato
in prigione**

Un cittadino italiano arrestato e tre chilogrammi di cocaina purissima sequestrati: questo il bilancio di un'operazione «portata a termine» dalla guardia di finanza dell'aeroporto di Fiumicino in collaborazione con la Svad, il Servizio di vigilanza antidroga della dogana. Il corriere della droga, Mario Coco, 36 anni, italiano ma residente a Rio de Janeiro, è affetto da una grave menomazione fisica, non ha entrambe le mani. La cocaina era nascosta tra le confezioni di caffè e le uova pasquali.

**Ambiente
Emergenza
rifiuti
a Frosinone**

Un incontro al ministero dell'ambiente per risolvere l'emergenza rifiuti nel frusinate: è quanto è stato chiesto ieri dalle ditte che curano il ritiro delle immondizie in ciottolatura al termine di un vertice che si è svolto al palazzo della provincia con amministratori comunali e provinciali. Al ministro De Lorenzo le ditte chiederanno l'emanazione di un'ordinanza per sfacciare fuori dalla regione. Le imprese collegate al «consorzio ambiente» vanno a depositare i rifiuti in discariche abusive situate in Campania e in Puglia. Tutto questo perché fino a oggi nessun comune ciociaro ha voluto autorizzare discariche sul proprio territorio.

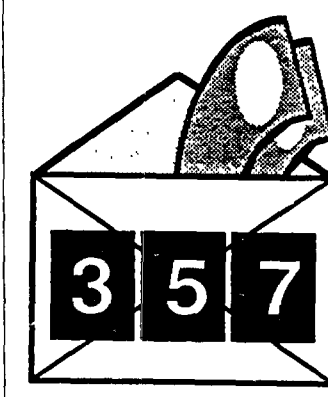
**Campidoglio
Previsti
seicento milioni
per i lampioni**

Numerosi impianti di pubblica illuminazione saranno realizzati in diverse strade cittadine. Lo ha deciso la giunta nell'ultima seduta, che ha approvato i relativi progetti e l'impegno di spesa che ammonta a oltre seicento milioni di lire. Le strade interessate sono: G. Leopardi, G. Marotta, L. Folgorio, G. Noventa, G. Lucini, F. Lanza, via D. Giulietti, E. Pea, B. Fenoglio, P. Drigo, G. de Robertis, M. Saponaro, A. Bonacci Brunamonti, T. Silani, O. Vergani, C. Baudelaire, Gogol, Balzac, Kafka, e Melville, tutte nel piano di zona del Laurentino 38.

**Incidente
stradale
Donna muore
nel Reatino**

Un incidente stradale mortale ieri pomeriggio sulla via Salaria, in prossimità dell'abitato di Villa Reatina (Rieti). Nell'incidente è deceduta la sessantasettenne Giuseppina Ruggeri di Fiamignano, che viaggiava insieme con il marito Luigi Ferraresi a bordo di un furgoncino che si è scontrato frontalmente con un autocarro, condotto da Antonio Cesarini. Nell'urto la donna è morta all'istante, il marito invece è ricoverato nell'ospedale di Rieti con prognosi riservata.

MARISTELLA IERVASI



Sono passati 357 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea antitangente c'è. Manca tutto il resto



Metrò in rosso? Allarme per i finanziamenti

Lanciano l'allarme: «Il Comune rischia di perdere i fondi destinati alla realizzazione delle metropolitane». Piero Salvagni (Pds), Saverio Collura (Pri) e Francesco Rutelli (Pds), in una dichiarazione congiunta hanno chiesto al sindaco che cosa il Comune stia facendo per accedere ai 5 miliardi stanziati da una legge nazionale per gli interventi sul sistema dei trasporti nelle grandi città. «La legge mette a disposizione mutui per costruire metropolitane e tranvie veloci e, per accedervi, Roma dovrà presentare entro metà giugno la progettazione esecutiva delle opere», scrivono i tre consiglieri comunali. «Abbiamo ragione di ritenere che il Comune sia totalmente impreparato all'appuntamento e ciò sarebbe gravissimo». Nella seduta del consiglio comunale di domani i tre consiglieri chiederanno all'assessore al traffico Edmondo Angelè spiegazioni e garanzie su come il Comune intende muoversi.

«Scrutatori vandali» Aule e registri piene di frasi oscene

Vandali o scrutatori? Alla scuola elementare Torricella Nord al Nuovo Salaro, gli elenchi con i nomi degli alunni sono stati riempiti di scritte oscene e disegni altrettanto osceni. Si sospetta dei componenti il seggio 487 poiché, secondo il direttore didattico, erano gli unici oltre ai militari di guardia, ad aver accesso alla stanza. L'episodio è stato segnalato alla Corte d'Appello e al sindaco.

MARINA DRUDA

I vandali non risparmiarono nemmeno i seggi elettorali, figuriamoci le scuole. Al Nuovo Salaro, i muri della scuola elementare Torricella Nord in cui si era costituito il seggio elettorale numero 487, a elezioni e scrutini finiti, erano imbrattati di scritte oscene, alcune impetibili. Immediata la denuncia da parte del direttore didattico Luigi Paolo Cimino che ha segnalato lo spiacevole avvenimento alla Corte d'Appello (che nomina i presidenti dei seggi) e al sindaco di Roma (responsabile della nomina degli scrutatori).

Sono ancora da stabilire eventuali estremi di reato. I sospetti naturalmente ricadono sui componenti di quel seggio, i quali, secondo il direttore Cimino, erano gli unici ad aver accesso alla stanza del misfatto, oltre ai militari di guardia. La scoperta dei nomi dei bambini appesi all'esterno di un armadio era pieno di frasi goliardiche, quasi un aggettivo per ogni cognome. «Rincolliti» è un esempio che tra l'altro denota il livello culturale degli autori. Ma dove le parole non bastano, hanno aggiunto anche i disegni. Niente male, i «goliardi», tra una operazione di voto e l'altra, hanno anche trovato il tempo di forzare un armadio chiuso a chiave e darci un'occhiata.

Che le cose in quel seggio non andassero tanto bene lo aveva notato, la mattina stessa delle elezioni, una insegnante. La signora, dopo aver infilato la propria scheda nell'urna, ha visto che uno scrutatore stava tranquillamente giocherellando con un «abaco» cioè un sussidio didattico per la matematica. Questo ha insospettito la maestra poiché sapeva che il volume doveva essere nell'armadio chiuso a chiave. Di certo non poteva immaginare che rispetto alle altre «gesta», il libro di matematica nelle mani dello scrutatore era il meno. Profondamente sdegnato, il direttore della scuola Torricella Nord ha parlato di «comportamento inqualificabile e incivile» e del fatto che quanto accaduto non depone «a favore di persone chiamate a svolgere la delicata funzione del sovrintendere al corretto svolgimento della più alta espressione della partecipazione democratica dei cittadini». «Speriamo», ha detto ancora Cimino, «che certi personaggi se ne restino a casa, a crescere e possibilmente a maturare».

A questo punto si può immaginare l'imbarazzo delle maestre durante la lezione all'indomani del voto: spiegare a dei bambini di prima elementare i significati e i valori del suffragio e della democrazia. «E poi ci parlano di preferenze e di brogli» conclude amaramente il direttore.

L'assessore spera soltanto nella chiusura dei termosifoni Ma gli esperti ammoniscono «La colpa è del traffico»

Intanto lo smog rimane alto e non ci sono provvedimenti Aria irrespirabile anche nella metropolitana

Inquinamento sempre su «Prima o poi finirà...»

L'inquinamento è tornato oltre i limiti dopo un giorno di pausa. Scatta l'appello del sindaco a ridurre tempo e durata dei riscaldamenti. Ma i radiatori funzionano già poco o nulla e domani dovranno essere spenti per legge. Cosa farà dopo il Comune? L'assessore Mori: «Perché fasciarsi la testa prima che si rompa? Niente termosifoni, niente smog». Gli esperti: anche il biossido di azoto dipende dalle auto.

RACHELE GONNELLI

È iniziata l'epoca dell'inquinamento «allegro». Anche ieri i dati delle centraline di monitoraggio hanno superato il livello di attenzione, ma in Comune nessuno se ne preoccupa più.

I veleni tornano a colpire bronchi e polmoni? Sale la concentrazione di gas tossici non appena smette di piovere o di tirare vento? L'assessore alla sanità Gabriele Mori ha altro a cui pensare: gli equilibri interni al suo partito, la Dc. E il sindaco ha da setacciare la crisi del dopo elezioni.

Intanto, anche ieri, un alto tasso di biossido di azoto è stato registrato a piazza Fiumi (più 37 dal limite massimo), corso Francia (più 13), largo Magnagrecia (solo a meno 6 punti dal valore di guardia). Mentre sabato sera ha superato la soglia di quasi trenta milligrammi la centralina di largo Magnagrecia. Cosa fa il Comune di fronte a questo «rifiuto» di fumi neri, che se ne erano andati giusto venerdì dopo altri due giorni di allarme? Per inerzia, continuano a scattare gli appelli del sindaco a ridurre intensità e durata dei riscaldamenti. L'ultimo invito, per l'appunto, vale per oggi. Ma è una misura che ha le ore contate. Da domani infatti tutte le stufe e i termosifoni dovranno essere spenti. C'è una legge che lo stabilisce, per contenere i consumi energetici. E se imperterita l'aria di Roma restasse irrespirabile? «Con i caloriferi spenti non dovrebbero più esserci problemi e quindi non ci sarà neppure bisogno di fare inviti», risponde, lapalissiano, l'assessore Mori.

Dal 15 al 30 aprile è ancora in vigore l'ordinanza Ruffolo Conte contro lo smog. Alla scadenza, senza proroghe, torneranno in vigore i parametri di legge, meno restrittivi. Ma in rapporto a quella ordinanza, ognuna delle 11 città più inquinate ha dovuto stabilire i provvedimenti per far fronte alle emergenze, tra cui a Roma gli appelli del sindaco e la «fluidi-



Giovani con le mascherine anti-smog

ficazione» del traffico (per diminuire il monossido di carbonio). Resta quindi il problema di cosa sostituire al blocco dei termosifoni. «Perché fasciarsi la testa prima che sia rotta?», sostiene, ottimista, l'assessore Mori. «Se si verificasse una cosa simile, vedremo come intervenire». E tra i collaboratori del sindaco c'è chi azzarda a dire: «Se i valori resteranno alti, saranno incrementati i controlli nelle case, vorrà dire che qualcuno lascia ancora accesi i radiatori».

Ma è poi vero che il biossido d'azoto - sostanza molto tossica per la salute - dipende dalle nuvole grigie che escono dai

camini? Secondo Giancarlo Pinchera, uno dei maggiori esperti del settore, il fattore di rischio principale resta il traffico. «Il biossido di azoto», spiega - deriva dall'ossidazione di altre sostanze, i monossidi di azoto. E questi vengono al 50% dagli scappamenti delle auto, per un 20% dai riscaldamenti e poi dai fumi industriali e da altre attività. Le marmite sono a terra e solo in parte i monossidi trovano abbastanza ossigeno per trasformarsi. Solo che gli scarichi delle auto sono ad altezza di bambino, fischiano tutti nei polmoni e il biossido è molto dannoso».

Particolarmente pericolosa, inoltre, è l'aria che si respira

**Fatebenefratelli. La donna è deceduta 7 giorni fa per la «rottura dell'utero»
Lo ha reso noto ieri il responsabile della sezione ostetrica**

Muore con il bimbo dopo il parto

Nel reparto maternità del Fatebenefratelli una donna è morta di parto con il suo bambino, una settimana fa. A raccontarlo, ora, è il responsabile della struttura, Fabrizio Cesa: «Sono casi rari ma che succedono, è morta per arresto cardiaco dopo un'emorragia. Lei si era rotto l'utero». E Zanetti, un aiuto dello stesso reparto: «Una malformazione non prevedibile. Il bimbo ha sofferto troppo».

avuto un travaglio normale e un parto rapido», dice Umberto Zanetti, aiuto ostetrico (per altro, come Cesa, non presente in ospedale quel giorno).

Tutto si è svolto durante gli ultimi spasmi del parto, fino ad allora non ci sarebbe stato niente di anormale. «Dopo la nascita del piccolo la donna ha avuto un arresto cardiaco: siamo intervenuti operando, una volta compreso che c'era stata la rottura dell'utero con conseguente emorragia interna», è il racconto del dottor Cesa. «Le abbiamo asportato l'utero ma non c'è stato più niente da fare». In sala parto a quel punto c'erano quattro anestesisti, cinque ostetrici, un chirurgo vascolare, un cardiologo.

Ma allora com'è stato possibile? Com'è possibile morire così? «Purtroppo», dice Zanetti

«la rottura dell'utero era molto ampia, lunga dieci centimetri e più, come una forbiciata. E in una parte dell'organo molto vascolarizzata. È un fatto raro, ma succede, dipende da una malformazione dell'utero, che si lacera nell'ultimo sforzo». E non c'è modo di prevenirlo? Possibile non accorgersene, non poter far niente? «La perdita di sangue in questi casi è rapida e copiosa», continua Zanetti. «Si tratta dell'ultima emergenza ostetrica che abbiamo ereditato dall'Ottocento senza trovare una soluzione. Succede soprattutto a donne che hanno avuto molte gravidanze, ma non sempre. Non c'è modo per prevenire casi come questo. L'unica cosa da fare è operare: togliere l'utero e suturare i vasi». Troppo tardi, anche la trasfusione non è riuscita a compensare l'enorme



**Isola Sacra
Un cadavere
emerge
dal Tevere**

Monte Cencio. Secondo i primi accertamenti del medico legale, l'uomo era rimasto in acqua per una decina di giorni. Aveva una sciarpa in bocca e un maglione a striscie. La polizia non esclude comunque una forma anomala di suicidio.

Natale di Roma «al buio» Festa e polemiche

«Caro sindaco, pensiamo anche al povero Remo...». Finisce così una lettera di Renato Nicolini per Carraro. Tema: il Natale di Roma. Già, si avvicina il compleanno della città e il Comune, per celebrare l'avvenimento, ha stanziato 210 milioni di lire. Modica cifra, iniziativa degna. Peccato, dice Nicolini, che nessuno ne sappia niente. L'atto con cui il Campidoglio ha deciso lo stanziamento, infatti, non è stato discusso in nessuna commissione. Si suppone che, trattandosi di una ricorrenza «storica», i soldi serviranno per mettere in piedi un'iniziativa culturale. Ma quale? Mistero. Al capogruppo del Pds è stato impossibile conoscere il

programma dell'iniziativa, sapere in cosa consista e chi sarà ad organizzarla.

Renato Nicolini, così, ricorda al sindaco che dal primo gennaio nessuno pulisce più le biblioteche, perché l'appalto alle imprese non è stato rinnovato. E ai bibliotecari, finita la giornata di lavoro, tocca di imbracciare la ramazza e mettere in ordine, nonostante siano stati assunti dal Comune per mansioni un po' diverse. Una situazione che secondo il capogruppo del Pds dà la misura delle condizioni in cui versano le strutture culturali della città e che richiederebbero una oculata gestione dei già scarsi fondi destinati a questo

bistrattato capitolo del bilancio capitolino. Nicolini scrive: «Mi sembra strano che, data questa situazione, si decida una qualsiasi spesa nel settore cultura prima di aver provveduto al rinnovo dell'appalto per la pulizia delle biblioteche comunali». E, già che c'è, il capogruppo del Pds rammenta la leggenda dei natali romani: c'era Romolo, sempre ricordato, ma c'era anche il suo sfortunato fratello. Metafora oscura? Ma no. Vuol dire che, in città, qualcuno deve sempre rimetterci. Da Nicolini, perciò, l'invito: «Caro sindaco, pensiamo anche al povero Remo. Questo Natale di Roma è stato pensato come una festa di tutta la città».

Tangenti a Bracciano

Tre ex amministratori e un ingegnere a giudizio per concussione

L'ex sindaco di Bracciano, il democristiano Alfredo Mancini, due ex assessori e un ingegnere membro della commissione edilizia rinviati a giudizio per una storia di tangenti. Prima 220, poi 110, infine 50 milioni richiesti a Salvatore Rossi, un gestore di una pizzeria che voleva costruire un centro commerciale e non è stato al gioco. Registrazioni telefoniche come prova per la denuncia.

SILVIO SERANGELI

Sono stati rinviati a giudizio per tentata concussione l'ex sindaco di Bracciano, il democristiano Alfredo Mancini, l'ex assessore dc Romolo Mangoni, l'ex vicesindaco repubblicano Piero Panunzi, l'ingegnere Carlo Turchetti. Lo ha deciso ieri il gip Antonio Cappelletti in base all'istruttoria portata a termine dal pm Giancarlo Amati. Aurelio Bernardi, ex membro della commissione edilizia, è stato scagionato dall'accusato di favoreggiamento. Hanno trovato piena conferma le accuse mosse da Salvatore Rossi, proprietario di una pizzeria nel centro di Bracciano. Una lunga storia di tangenti durata tre anni dall'86 all'89. Prima 220 milioni, poi altri 110, infine 50-60 milioni per restare più tranquillo. Queste le somme che il Rossi si è visto chiedere per poter ottenere una variante al piano regolatore del Comune che gli avrebbe permesso di costruire in un suo lotto di terreno ai Cappuccini. «L'area è destinata a servizi urbano di quartiere, potrebbe esserci costruita una casa, una scuola. Niente da fare per negozi e attività commerciali», è la risposta che Salvatore Rossi si sente ripetere negli uffici del Comune. È la fine dell'86. È lo stesso sindaco, il democristiano Alfredo Mancini, a rassicurarlo insieme all'ingegnere Carlo Turchetti, membro della commissione edilizia: «Si può fare, ma

ci vogliono 220 milioni per la variante e il rilascio della concessione edilizia». Si muove il sindaco democristiano, protagonista di ben cinque dimissioni rinate, ma non stanno certo fermi gli altri partiti della giunta: Dc, Psi, Psdi, Pri. Per il piazzolo di Bracciano la storia non è finita. Non basta la mazzetta da 220 milioni per avere via libera per il suo centro commerciale. Si fanno vivi Piero Panunzi, vicesindaco repubblicano, e Romolo Mangoni, assessore democristiano ai Lavori pubblici, poi il consigliere del Psdi della lista civica, del Psi e infine della Dc. Più modesta la loro richiesta: bastano 110 milioni. Il povero Rossi inizia a farsi i conti, non regge all'insistenza dei quattro, registra le telefonate che lo invitano a versare il suo «contributo» per oliare la macchina comunale. Il sindaco Mancini, ora capogruppo dc al comune di Bracciano, ci ripensa: i 220 milioni non bastano, chiede un contributo anche per i suoi uomini. Altri 50-60 milioni da versare per Rossi che denuncia la vicenda al magistrato. «Rispetto il segreto istruttorio - continua a ripetere Rossi - ma è tutto vero». La conferma dal gip Cappelletti che ieri ha deciso il rinvio a giudizio per tentata concussione per l'ex sindaco, i due ex assessori e l'ingegnere. «Prima lo scandalo della Usl Rm 22, ora questa brutta storia di tangenti.

Arrestati ad Anzio, volevano far saltare gli assassini del fratello

Tritolo per una vendetta

Un chilo e mezzo di tritolo per vendicare il fratello, ucciso un anno e mezzo fa in un regolamento di conti ad Anzio. La polizia ha arrestato due incensurati, Luigi e Carlo Capolei, che avevano in casa un ordigno pronto per l'uso. Gli investigatori ipotizzano che i due avessero individuato e volessero colpire gli assassini del fratello Giorgio, ammazzato da due killer nell'ottobre del '90.



Luigi Capolei

Hanno dato la caccia agli assassini del fratello per un anno e mezzo. Ora erano vicini alla vendetta, li avevano individuati, e in casa avevano una bottiglia di «Coca Cola» da un litro e mezzo imbottita di tritolo, con il detonatore già innescato e collegata ad un telecomando per farla esplodere a distanza. Gli agenti del commissariato di Anzio e della squadra mobile hanno arrestato i fratelli Luigi e Carlo Capolei, 28 e 31 anni, all'alba di domeni-

ca, dopo aver scoperto l'ordigno nel corso di una perquisizione a casa di uno dei due, Carlo. Lo stesso appartamento di via Botteghe 4, ad Anzio, dove il loro fratello, Giorgio, fu freddato da due killer con cinque colpi di pistola il 10 ottobre del '90. Un regolamento di conti maturato nell'ambiente dello spaccio di eroina. I due fratelli, entrambi incensurati, «due che lavorano onestamente», dice la gente della zona dove abita-

no, non si sono mai arresi. Anche se la polizia non conferma e non smentisce l'ipotesi è quella che i due fossero vicini ad entrare in azione per vendicare gli assassini del fratello, che gli investigatori non sono mai riusciti ad

incastare. L'accusa nei confronti dei due fratelli è esclusivamente di detenzione illegale di materiale esplosivo. Il fatto che sia scattata la perquisizione in casa dei due è legato molto probabilmente ad una «soffiata». Qualcuno è venuto a sapere che i due si erano procurati dell'esplosivo e così gli agenti sono entrati in azione. Anche se l'ipotesi più convincente è quella della vendetta, gli investigatori stanno accertando se i due fratelli non fossero legati all'ambiente del racket. Il più giovane, Carlo, non ha un'attività fissa e svolge dei lavori saltuari, Luigi invece è impiegato presso una ditta di prodotti alimentari. Una vita diversa da quella del loro fratello ucciso, tossicodipendente, indiziato per rapina, possesso di armi, furti e risse. Ad ammazzarlo furono due persone che la notte del 10 ottobre bussarono alla

sua porta, spacciandosi per poliziotti. Lui aprì, capì subito di che si trattava e fuggì in camera da letto, dove morì aggrappato alla porta che tentava di tenere chiusa con tutte le sue forze. Un nugolo di proiettili sparati da una calibro 38 e da una 7,65 oltrepassò la porta uccidendolo. Nella stanza, terrorizzata e rannicchiata sotto il letto c'era anche la sua convivente, Rosaria Jannelli, che abitava con lui da quando era uscito di prigione. La donna non ha mai saputo dire nulla agli investigatori sui motivi di quell'omicidio. L'unica traccia lasciata dai killer, che alcuni inquilini dello stabile videro fuggire, fu l'auto usata per recarsi sul posto dell'agguato, una Lancia Thema targata Latina che i killer abbandonarono in via Casal Di Brocco, ad Anzio, e che era stata rubata qualche giorno prima ad Aprilia.



Incendio a Primavalle

Deposito distrutto dal fuoco

Racket o speculazione?

Sei famiglie costrette a dormire da amici e con il rischio di vedere dichiarati pericolanti i loro appartamenti sono ai piani superiori dopo un incendio doloso che ieri a Primavalle ha bruciato per dodici ore un magazzino. Dieci squadre dei vigili del fuoco hanno lavorato per tutta la giornata in via del Beverino, vicino a via Boccea, per domare le fiamme che avevano invaso il deposito di materiale militare in disuso di Maria Martino.

Una superficie di 2.500 metri quadri di cui 900 sono andati distrutti. Gli otto appartamenti che sono ai piani superiori sono stati sgomberati subito. Poi, il lungo lavoro di spegnimento, reso difficile dal piccolo ed unico accesso al deposito di un portoncino. La polizia ha trovato la catena del cancello esterno del magazzino spezzata e sta indagando sui possibili nemici della proprietaria o sugli eventuali interessi verso l'area occupata dal deposito.

Si sono appena concluse due mostre-mercato piuttosto interessanti. Stiamo parlando della fiera dedicata alle orchidee e al bonsai che come ogni anno si è svolta presso l'Orto Botanico (Largo Cristina di Svezia, 24 - tel. 6864193). Accanto ad uno spazio riservato ai soli professionisti di queste piante fascinoso e delicatissime, tanto amate dall'investigatore Nero Wolfe, sono stati allestiti un paio di stand per gli hobbisti. La «regina d'inverno», così è detta l'orchidea visto che fiorisce preferibilmente nei mesi più rigidi, è ormai un fiore quasi alla portata di tutti. All'Orto Botanico erano in mostra tutti gli strumenti per produrre in casa un angolo tropicale. C'è, inoltre, da sottolineare che l'orchidea come il ciclamino è un ottimo indicatore dello stato di salute dei luoghi in cui cresce.

L'altro ieri si è, invece, conclusa «Cavalliniera», mostra-mercato dedicata, com'è facile intuire, a cavalli ed oggetti equestri. Circa duecento standisti, dislocati in 60mila metri quadri di esposizione, hanno venduto selle in cuoio, briglie e splendidi esemplari di quadrupedi (i più ricercati quelli arabi). Vi segnaliamo che una mostra del genere, ma in piccolo, si svolgerà il 25 ed il 26 a Tarquinia nell'ambito della curiosa «Festa dei Butteri». Vediamo ora quali sono le fiere che si stanno per aprire. Solo per i roccettari in vena di «memorabilia» è la mostra-mercato con tanto di asta e vero battitore che si terrà il 29 da «Christie's» in piazza Navona. Visto il successo della passata edizione invernale, la famosa casa inglese ci riprova mettendo in vendita al migliore offerente dischi e gadget. Tra i pezzi più interessanti figurano le bacchette personalizzate usate da Ringo Starr, il batterista dei mitici Beatles, durante il concerto che il quartetto di Liverpool tenne a Roma nel '65. Il prezzo base da cui si parte è assolutamente da capogiro: 3 milioni. Non meno costose le litografie erotiche firmate da John Lennon e da Yoko Ono (un milione e mezzo) o la riproduzione del delizioso sottomarino giallo ideato dal cartoonist della Corgi Toys (2 milioni). Sempre indefinibile è il limite che divide la passione dei fans dalla vera e propria necrofilia. Sappiate, comunque, che verrà «battuta» l'ennesima giacca di Presley (ma quante ne possedeva?) con tanto di certificato che ne garantisce l'autenticità. Pare che «Elvis the Pelvis» la indossò negli anni 60 durante uno show a Las Vegas. E poi locandine di film sempre dei «Fab Four», quarantacinque giri autografati da Michael Jackson, cartoline, spille, pupazzi e portachiavi appartenuti alle varie rockstar internazionali. È prevista anche una sezione «italica» che proporrà abiti di Patty Pravo, vecchie registrazioni di Mina e Celentano, poster, calendari e cumuli di vecchie e «salate» fotografie. Sempre da «Christie's» ma il 7 di maggio, è in arrivo la prima asta italiana dedicata al fumetto. Tra le «chicche» ci sono le prime 14 tavole di Dylan Dog, datate 1986 e alcuni episodi inediti di Diabolik e Flash Gordon. A raccolta sono stati chiamati tutti gli eroi delle «strisce» contemporanee: Valentina, Superman, Dick Tracy e anche la simpatica LiLi Abner. Il materiale verrà messo in vendita dalla casa d'aste ma se vi interessa soltanto ammirarlo potrete fare un salto al foyer del Palazzo delle Esposizioni dove verrà esposto dal 22 al 29 aprile.



SUCCEDE A...



A colloquio con Gunther Schuller, che stasera dirige al Brancaccio

Sapore di Gershwin

FIAMMA D'AMICO

I capelli bianchi, morbidamente svolazzanti, appena stropicciati dall'aria chiusa della sala prove, Gunther Schuller sorride e si slaccia un altro bottone della camicia a quadri, prima di concedersi una «pausa-stampa». Solo un quarto d'ora, però, deve tornare dentro - precisa, occhieggiando premurosamente l'entrata dei musicisti in sala - È un programma impegnativo e c'è bisogno di provare molto. Non tradiscono ansia le parole di Schuller, solo la disciplina cura con la quale affronta la sua attività di musicista nei suoi molteplici aspetti: compositore, arrangiatore, musicologo o - come in questo suo secondo appuntamento all'Opera - direttore d'orchestra. Schuller, che stasera esplorerà al Brancaccio sentie-

ni gershwiniani alla testa di una mini-orchestra di 17 elementi, è già stato infatti ospite della stagione jazz dell'Opera, nel novembre dello scorso anno. Allora era impegnato a dirigere l'«onerosa» *Euphonia* di Mingus, opera in diciotto movimenti della durata di più di due ore, nelle quali si intrecciano molti dei temi più affascinanti del musicista, ripensati e riscritti per orchestra. E sempre in quella occasione è nato il progetto di una serata dedicata a Gershwin. «All'inizio avevamo pensato di proporre la seconda rapsodia, scritta una decina d'anni dopo la prima e più nota *Rhapsody in Blue*», spiega Schuller, «ma l'organico prevedeva ben 65 elementi e non avevamo abbastanza soldi a disposizione per un progetto così dispendioso. Non parla-

mo poi di un'eventuale *Porgy and Bess* o di *Un americano a Parigi*, improponibili, purtroppo...».

Siete riusciti comunque a programmare una serata straordinaria...

Sì, si tratta di una serata unica, quasi irripetibile: Giovanni Tommaso ha riunito e coordinato fra loro 32 musicisti fra i migliori jazzisti e artisti di estrazione classica con quattro grandi pianisti, Marco Fumo, Raimondo Campisi, Kenny Barron e Giorgio Gaslini. Inoltre, anche la *Rhapsody in Blue* che dirigerà ha un sapore particolare, ovvero è la versione originale eseguita nel '24 alla Eolian Hall di New York con l'orchestra di Paul Whiteman. L'arrangiamento era di Ferdé Grolé, che collaborava abitualmente con Whiteman, ma questa versione - ripensata poi

da Gershwin con impianto sinfonico - viene raramente eseguita perché non si trova facilmente. Non è stata pubblicata, ed esiste solo un manoscritto a Washington. Personalmente la preferisco rispetto alla versione comune, perché è più lineare e aerea. E da circa 40 anni la vado «rivisitando».

In tutto questo tempo ha mai modificato qualcosa?

Absolutamente no, la versione è quella autentica, nota per nota. Semmai cambia lo stile. Al Brancaccio vorrei però recuperare anche l'atmosfera musicale di quegli anni, un criterio che ho seguito anche per la scelta delle altre musiche in programma.

Può spiegarci meglio quale filo lega fra loro Debussy e Scott Joplin, Gershwin e Milhaud?

La *Gottswalk's cakewalk* di De-

bussy è un brano di ragtime del 1903, abbinato a un *Tiger Rag* del '28 di Ellington e a una suite di Joplin. Di Milhaud, invece, ho scelto la *Création* del '23, scritta cioè un anno prima della *Rhapsody in Blue*, così si sfaterà la diceria che Milhaud abbia «copiato» Gershwin. In realtà, è stato il primo musicista europeo che ha sentito dal vivo il vero jazz, quando raggiunse Stokowsky a New York.

Un'ultima domanda: perché una «serata Gershwin»?

Perché lo ritengo uno dei grandi geni della storia della musica, che ha alternato con la stessa efficacia melodica *song* e sinfonie. Una ricchezza d'invenzioni solo di rado ugualiata, da Schubert, forse Brahms o Irving Berlin: per me non c'è differenza fra musica classica e «leggera», solo la qualità conta.



Nuovo spazio per libri amore e psiche

LAURA DETTI

«Amore e Psiche» è il nome della nuova libreria inaugurata domenica, nel centro della città, a pochi passi dal Pantheon. Il neonato «centro librario» occupa i locali di una vecchia libreria di via S. Caterina da Siena e si propone al pubblico con una formula architettonica tutta nuova e particolare. Rinnovati totalmente, i locali sono movimentati da una serie di strutture in legno che organizzano lo spazio: sopralci con passerelle «multiple», scale che portano agli scaffali superiori, «ponti» sotto al soffitto che portano da un lato all'altro delle stanze. Una sistemazione che, però, ha privilegiato più l'«immagine» e l'«originalità» che la comodità. Sulle passerelle in alcuni punti

non può sostare più di una persona.

L'idea di questa ristrutturazione è di Massimo Fuglisi, psichiatra, e la progettazione è degli architetti Caterina Calzini e Flavio Vitale. I tre appartengono al «pool» di ventotto persone che si è costituito appositamente per la creazione di «Amore e Psiche». Amici e colleghi, tra cui critici d'arte, architetti, psichiatri e semplici impiegati, si sono riuniti dando a questa nuova libreria una caratteristica precisa anche nel contenuto: dovrebbero essere privilegiati i settori dedicati all'arte e alla scienza (tra cui, soprattutto, la psichiatria). Dovrebbero, perché attualmente i settori sono curati in modo omogeneo, come in un nor-

male libreria: dalla letteratura alla filosofia, dal cinema (sono in vendita anche videocassette) alla fotografia, dalla pittura all'architettura e al design. In futuro verrà anche attrezzato uno spazio per la vendita di dischi e compactdisc.

Il nuovo centro possiede anche una sala destinata a iniziative culturali: lanci di libri, presentazione di riviste e mostre. E proprio con una mostra è stato inaugurato anche questo spazio. Battezzano la sala le fotografie dell'americano David Finn. Sono opere che provengono da un lungo studio fotografico sulle sculture di Canova. «L'artista newyorkese (che oltre ad essere fotografo è anche scrittore) ha immortalato alcuni particolari delle opere maggiori dello scultore: sono qui esposte immagini delle «Grazie», di «Amore e Psiche giacenti» e di «Psiche con una farfalla». La mostra rimarrà aperta fino al 16 maggio, tutti i giorni dalle 10 alle 20 escluso lunedì mattina. David Finn sarà, in seguito, di nuovo ospite della libreria per parlare, in un incontro, delle cognizioni di base per visitare un museo.

Al Big Mama intensa esibizione del gruppo inglese

Irruenti Prime Movers

MASSIMO DE LUCA

Ogni tanto una buona dose di cattiveria non può far bene: ne sanno qualcosa gli inglesi «Prime Movers», visti in concerto sabato al Big Mama, che da nostalgici esploratori disinfonisti beat col tempo si sono trasformati in un manipolo di arrabbiati rocker da strada. Un esempio riuscito di come si possa ancora utilizzare l'immenso patrimonio della musica rock, data sempre sull'orlo del collasso definitivo, senza servirsi di trucchi tecnologici o appellarsi a geniali sperimentazioni. Nel breve spazio di un'esibizione il gruppo allunga le mani su tutto quello che gli capita a tiro. Il «cat rimane il punto di partenza ma oggi viene inglobato in un impianto sonoro decisamente più adulto. Adulta come la psichedelica di simboli e di colori tanto amata dai

leader Allan Crookford, vecchio compagno di ventura del famosissimo James Taylor, nume tutelare della scena *dance-jazz* d'albione.

I due militavano insieme nei «Prisoners», formazione seminale da cui ha preso le mosse buona parte del nuovo sound della giovane Inghilterra, dove vanno a braccetto il crearsi uno stile personale e l'ossessione per il jazz. Crookford e soci, però, si distinguono da tutto il resto del movimento o meglio ancora non fanno proprio parte. Il loro approccio è molto più variegato: attento a non lasciarsi alle spalle l'aspetto più selvaggio del rock'n'roll, i motociclisti più intrasigenti apprezzerebbero volentieri la loro versione di *Hush*, uno dei primissimi inni dei «Deep Purple». Timidi e

impacciati all'apparenza, i quattro ragazzi anglosassoni cambiano completamente quando calano le tavole di un palcoscenico dando vita ad uno spettacolo tiratissimo che spiega la loro fama da culto nei club della Londra degli ultimi anni. Non ci vuole molto a capire che l'organo liquido e lussureggiante suonato dalla brevissima *Fay Day* è il vero corpo motore del quartetto anglosassone. Ascoltarlo fare le fusa sul brano *Don't want you now*, o ondeggiare paurosamente in *The poison on my shelf* è davvero una delizia. Canzone dopo canzone il set assume toni sempre più acidi, lo stupore iniziale degli spettatori non trova di fronte ad un gruppo così aggressivo e compatto lascia presto il posto a una certezza: i «Prime Movers» non sono la solita fregatura musicale importata dall'Inghil-



I «Prime Movers» al Big Mama; sopra Gunther Schuller

terra. Infaticabile il chitarrista-cantante Graham Day, che continua ad accompagnare ogni suo riff con un saltino, memore della lezione di Jimi Hendrix a cui palesemente si ispira ma con molto rispetto.

L'altra metà della band, ovvero il già citato Allan Crookford al basso e Wolf Howard alla batteria, mantiene bene sotto controllo tanta irruenza, guardando a non strafare inutilmente. Finale con esplosione di luci stroboscopiche (*Stroboscope* è tra l'altro il titolo del loro ultimo mini-lp), in un delirio di sonorità sincopate, lampi psichedelici anni Sessanta, fantasie allucinate: purtroppo a Roma di concerti intensi come quello offerto dai «Prime Movers» se ne vedono sempre più raramente.

Domande (e risposte inquietanti) sui destini dell'arte moderna/2

È solo questione di sponsor

ENRICO GALLIAN

Il sistema dell'arte, con le sue leggi composte anche di codicilli e commi, è morto anche per mancanza di ricambio generazionale. «Intendendo con ciò l'ultima generazione che finora non esprime né ha a sua disposizione artisti o almeno sembra che non siano mai nati uomini e donne dell'ultima generazione capaci di scegliere l'arte come fecero i loro predecessori, a codice di vita per una rivoluzione nei rapporti di classe per creare oggetti d'avanguardia urtanti lavoro antipadronale e antiborghese. I settori industriali e gli uomini politici che appoggiano i nuovi industriali-manager hanno assorbito tutto quello che produceva arte, facendolo diventare «proprio» assieme agli operatori d'avanguardia. Se gli artisti «capaci» di esprimere arte (fino alla penultima generazione), vogliono continuare a

«fare» devono ingocciarsi dinanzi agli «sponsor» di Stato e non - non era così anche nel Ventennio? - per vendere e rivendere, accettando leggi al di fuori del sistema d'arte. Mentre negli anni Cinquanta gli artisti discutevano, ancora «caldo» il disastro della seconda guerra mondiale, di funzione e ruolo dell'artista, dell'arte in una società divisa in classi, se negli anni Sessanta si discuteva come arginare la calata *pop-art americana* e se l'arte in Italia avesse ancora una propria originale teoria artistica lontano dall'impovertimento che i *mass-media* in mano agli industriali stavano operando per livellare e rincretinare il pubblico; se negli anni Settanta le forze in campo fronteggiavano i transavanguardisti di Achille Bonito Oliva (che a loro volta fronteggiavano i *poveristi-concettuali*) passando le

loro giornate pittoriche a discutere se il mattoncino a cortina era o non era una misura «fascista»; se negli anni Ottanta quelli nati nel '54/'56/'58 nelle diverse città di appartenenza si spartivano - ancora una volta, si fa per dire - gli stili di competenza ora, anni Novanta, dopo il riciclaggio di poveri materiali per riminimalizzarli ulteriormente con la crisi di mercato delle opere d'arte, l'ultima generazione che non ha tra le sue file nessun elemento artistico di spicco né tantopoco di piccolo o medio cabotaggio, vagola tra pubbliche relazioni, press-agent, comunicati stampa vani non sapendo (e comunque anche se lo sapesse sarebbe lo stesso) che fare.

L'artista «giovane» sostenuto, dietro pagamento di denari sonanti, da una stampa che si dice specializzata briga per invadere mercati inesistenti; briga per correre dietro alle «mode» creati dal gallerista o il «falso-furbo» critico d'arte (non esistono più critici storici dell'arte, ora esistono solo «giornalisti-ucoli») segue con attenzione morbosa l'uscita di *Flash Art* per copiare l'artista tedesco che a sua volta copia quello americano; guarda con sospetto chi rievoca un passato sepolto; il passato di Leonardo Sinigaglia, Emilio Villa, piazza del Popolo, Ungaretti, Aragona, Cesario, Minghi, Turchato, Guttuso, *forma*, tanto per dire, per citare qualcuno o qualcosa, comunque senza riempirlo di contenuti propri, capaci di prendere possesso di un mercato. Che a tutt'oggi risulta esangue. Comunque è inutile, se non addirittura demenziale anche il solo pensare che gli «ultimi arrivati» pensino all'arte. Chissà da quando è morta, l'arte. Se ne sono accorti prima di tutti gli scrittori. «Artisti-loro stessi», i famosi tuttiologi. Non è così?

(2. Continua)

TELEROMA 56

Ore 18.15 Telenovela «Veronica, il volto dell'amore» 19.30 Cartoni animati «I Cavalieri dello zodiaco» 20.30 «Un equipaggio tutto matto» 20.30 Film «Viaggio nell'inferno» 22.30 Dossier «Viaggio nell'inferno» 22.45 Tg Serra 23.15 Film «La famiglia Passaguai» 1 Tg 1.30 Telenovela «Lobo»

GBR

Ore 18 Telenovela «La padroncina» 18.45 Una pianta al giorno 19.30 «Video giornale» 20.30 «Veronica fresca» 21.15 Documentario «Pattuglia di recupero» 22.30 «Incontri romani» 23.15 Telenovela «Agenzia Rockford» 0.30 Videogiornale notte 1.30 Serata in buca

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior Tv» 18.05 Redazionale 19.30 News flash 19.40 Redazionale 20.15 News sera 20.35 Telenovela «I sentieri del West» 21.45 Telenovela «Pattuglia di recupero» 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Cappello a cilindro» 1.35 News notte

ROMA

CINEMA I OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Eroico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10.000 Tel. 426778	Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdore con M. Buy BR (16-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10.000 Tel. 8541195	JFK Un caso ancora aperto di O. Stone con K. Costner K. Bacon DR (15-19-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10.000 Tel. 3211896	Hook Capitano Uncino di S. Spielberg con D. Hoffman R. Williams - A (14-30-17-10-19-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10.000 Tel. 5880099	Belli e dannati di G. Van Sant con R. Phoenix K. Reeves (16-30-18-20-22-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASADE Accademia Aghiati 57	L 10.000 Tel. 5409801	Analisi finale di P. Jeannot con R. Gere K. Basinger - G (15-30-17-45-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6	L 10.000 Tel. 5811683	Scacco mortale di C. Schenkel con C. Lambert D. Lane-G (15-30-17-50-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10.000 Tel. 8075567	Thelma e Louise di R. Scott con G. Davis DR (15-17-20-22-30)
ARISTON Via Ciccone, 18	L 10.000 Tel. 3723230	Analisi finale di P. Jeannot con R. Gere K. Basinger - G (15-30-17-45-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10.000 Tel. 8176256	Freejack. In fuga nel futuro di G. Murphy con M. Jagger A. Hopkins (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745	L 10.000 Tel. 7610634	Hook Capitano Uncino di S. Spielberg con D. Hoffman R. Williams - A (14-30-17-10-19-20-22-30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L 10.000 Tel. 8875453	SALA UNO Imminente apertura SALA DUE Beethoven di B. Levant con C. Gordin B. Hunt - BR (16-17-40-19-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10.000 Tel. 4827707	Il principe delle maree di B. Siresand con B. Siresand N. Nolte - SE (15-17-40-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10.000 Tel. 4827707	Tacchi a spillo di P. Almendras con V. Abri - G (15-17-30-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10.000 Tel. 4827707	Angeli a Sud di M. Scaglione (15-17-18-45-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi 39	L 10.000 Tel. 3236619	7 criminali e un bassotto di E. Levy con J. Candy J. Belushi - BR (16-18-15-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10.000 Tel. 6792465	Biancaneve e i sette nani di W. Disney - D (16-17-40-19-20-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio 125	L 10.000 Tel. 6796957	Racconto d'inverno di E. Rohmer con C. Vany (16-18-20-22-30)
CIAC Via Cassia, 692	L 10.000 Tel. 3851807	Hook Capitano Uncino di S. Spielberg con D. Hoffman R. Williams - A (14-30-17-10-19-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10.000 Tel. 5876533	Beethoven di B. Levant con C. Gordin B. Hunt - BR (15-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pinella 15	L 6.000 Tel. 5876533	Gli amanti del Pont-Neuf v.o. (20-15-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina 230	L 7.000 Tel. 295606	Mutande pazze di R. D'Agostino con M. Guerriero E. Gimaldi - (16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L 10.000 Tel. 5876532	Ombre e nebbia di W. Allen con J. Foster, Madonna, J. Malkovich (17-19-20-40-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10.000 Tel. 8070245	Parenti serpenti di M. Monicelli con P. Pannelli P. Valsi (16-15-18-30-20-22-30)
EMPIRE Via R. Margherita, 29	L 10.000 Tel. 841779	Cape Fear - Il promontorio della paura di M. Scorsese con R. De Niro N. Nolte J. Lange (15-18-30-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44	L 10.000 Tel. 5010652	Biancaneve e i sette nani di W. Disney - D (15-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8.000 Tel. 5812884	JFK Un caso ancora aperto di O. Stone con K. Costner K. Bacon - DR (15-30-19-22-30)
ETOILE Piazza Lucina 41	L 10.000 Tel. 6871625	Il silenzio degli innocenti di J. Demme con J. Foster - G (15-30-18-20-22-30)
EURCINE Via Luzzi 32	L 10.000 Tel. 5910986	Hook Capitano Uncino di S. Spielberg con D. Hoffman R. Williams - A (14-30-17-10-19-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a	L 10.000 Tel. 8555736	Beethoven di B. Levant con C. Gordin B. Hunt - BR (15-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2	L 10.000 Tel. 5292796	Mediterraneo di G. Salvatores con D. Abatantuono (16-30-18-20-22-30)
FARNESSE Carnapio de Fiori	L 10.000 Tel. 6864395	Delicatessen di J. Jeunet e C. Caro con M. Dugand C. Pilon - BR (16-45-18-40-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10.000 Tel. 4827100	L'Amante di J. J. Annaud con J. March V. Loung - DR (15-30-18-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10.000 Tel. 4827100	Belli e dannati di G. Van Sant con R. Phoenix K. Reeves (16-30-18-20-22-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10.000 Tel. 5812848	Freejack. In fuga nel futuro di G. Murphy con M. Jagger A. Hopkins (16-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10.000 Tel. 8554149	Belli e dannati di G. Van Sant con R. Phoenix K. Reeves (16-22-30)
GOLDEN Via Tarento 36	L 10.000 Tel. 7596802	Biancaneve e i sette nani di W. Disney - D (16-18-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10.000 Tel. 6364652	Hook Capitano Uncino di S. Spielberg con D. Hoffman R. Williams - A (16-45-19-20-22-30)
HOLIDAY Via B. Marcello 1	L 10.000 Tel. 8546226	L'ultimo respiro di F. Farina con F. Benigno F. Moro (16-18-15-20-22-30)
INDUINO Via G. Induno	L 10.000 Tel. 5812495	La tenera cagnolina di J. Hughes (16-22-30)
KING Via Fogliano 37	L 10.000 Tel. 8319541	Analisi finale di P. Jeannot con R. Gere K. Basinger - G (15-30-22-30)
MADISON UNO Via Chabriere 121	L 8.000 Tel. 5417925	Lanterne rosse di Zhang Yimou - DR (16-18-15-20-22-30)
MADISON DUE Via Chabriere 121	L 8.000 Tel. 5417926	Fino alla fine del mondo di W. Wenders (16-30-19-22-30)
MADISON TRE Via Chabriere 121	L 10.000 Tel. 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chabriere 121	L 10.000 Tel. 5417926	Imminente apertura
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20	L 10.000 Tel. 6794908	Bugy di B. Levinson con W. Beatty A. Benning - DR (15-17-40-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10.000 Tel. 3200933	Mediterraneo di G. Salvatores con D. Abatantuono (16-30-18-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10.000 Tel. 8559490	Ju Dou di Zhang Yimou con Gong-Li - D (17-15-19-20-45-22-30)
MISSOURI Via Bombelli 24	L 10.000 Tel. 6814027	Riposo
MISSOURI SERA Via Bombelli 24	L 10.000 Tel. 6814027	Riposo
NEW YORK V.le delle Cave 44	L 10.000 Tel. 7810271	Il silenzio degli innocenti di J. Demme con J. Foster - G (15-30-18-20-22-30)
NUOVO SACHS (Largo Ascianghi, 1)	L 10.000 Tel. 5819116	Il ladro dei bambini di G. Amelio con E. Lo Verso V. Scallio (16-18-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Graia 112	L 10.000 Tel. 7596568	Analisi finale di P. Jeannot con R. Gere K. Basinger - G (15-30-17-45-20-22-30)
PASQUINO Viale del Pied 19	L 5.000 Tel. 5638622	Dying young - Scelta d'amore (Versione inglese) (16-18-15-20-22-30)

QUINALE

L 8.000
Tel. 4882653
Obiettivo indiscreto di M. Mazzucco con L. Barbaresi S. Jenkins (16-18-25-20-22-30)

QUINNETTA

L 10.000
Tel. 6790012
Europe Europa di A. Holland (16-30-18-20-22-30)

REALE

L 10.000
Tel. 5810234
Cape Fear - Il promontorio della paura di M. Scorsese con R. De Niro N. Nolte J. Lange - G (15-17-30-20-22-30)

RIALTO

L 10.000
Tel. 6790763
Lanterne rosse di Zhang Yimou - DR (15-45-18-20-22-30)

RITZ

L 10.000
Tel. 837481
Hook Capitano Uncino di S. Spielberg con D. Hoffman R. Williams - A (14-30-17-10-19-20-22-30)

RIVOLI

L 10.000
Tel. 4880883
Il silenzio degli innocenti di J. Demme con J. Foster - G (16-18-20-22-30)

ROUGE ET NOIR

L 10.000
Tel. 8554305
Vite sospese di D. Seltzer con M. Douglas M. Griffith - G (15-17-30-20-22-30)

ROYAL

L 10.000
Tel. 70474549
7 criminali e un bassotto di E. Levy con J. Candy J. Belushi - BR (16-18-15-20-22-30)

SALA UMBERTO - LUCE

L 10.000
Tel. 6794753
Totò le Hero di J. Van Dermal (16-45-18-40-20-22-30)

UNIVERSAL

L 10.000
Tel. 8831216
Mediterraneo di G. Salvatores con D. Abatantuono (16-18-20-22-30)

VIP-SDA

L 10.000
Tel. 8395173
Il silenzio degli innocenti di J. Demme con J. Foster - G (15-30-18-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L 5.000
Riposo
Via Redi 1/a Tel. 4402719

CARAVAGGIO

L 5.000
Riposo
Via Paisiello 24/B Tel. 8554210

DELLE PROVINCE

L 5.000
Riposo
Viale delle Province 41 Tel. 420021

RAFFAELLO

L 5.000
Riposo
Via Terni 94 Tel. 7012179

TIBUR

L 4.000-3.000
Riposo
Via degli Etruschi 40 Tel. 4857762

TIPIANO

L 5.000
Riposo
Via Renti 2 Tel. 3927177

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Sala "Lumiere" La signora di Shanghai (16) Il Processo (18) Rassegna - I figli della montagna Meny Monaster (20) Arura-Viaggio nella medicina tibetana (22) Sala "Chaplin" Le voleur de chevaux v.o. con sottotitoli (10-16-30) 1600 giorni di Salò (18-30) Garage Dely (20-22-30)

AZZURRO MELIES

Via Faa Di Bruno 8 Tel. 3721840
La vacanza del Signor Hulot (18-30) Koyanogata (20) Casablanca (22) Rassegna - I misteri del Tibet - Timeless present (23) Film di George Melies (30)

FICC

Ingresso gratuito
Piazza Dei Caprettari 70 Tel. 6879307
Dead of night di Cavalcanti - Grinchon Dement Hammer (18-20-30)

GRAUCO

L 6.000
Viale Perugina 34 Tel. 70300199-7822311
Condominio di F. Farina (21)

IL LABIRINTO

L 7.000-8.000
Viale Pompeo Magno 27 Tel. 3216293
Sala A. Totò le Hero di J. Van Dermal - v.o. con sottotitoli (L 8.000) (19-20-45-22-30)

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

Via Nazionale 194 Tel. 4885465
Sala B. J. J. Lanterne rosse di Zhang Yimou (16-18-20-22-30)

POLITECNICO

L 7.000
Via G. B. Trepoli 13/a Tel. 3227559
Salmonberries di P. Adlon (19-23) Ladri di futuro di E. Decaro (21)

FUORI ROMA

ALBANO

L 6.000
Via Cavour 13 Tel. 9321339
Cape Fear - Il promontorio della paura (16-22-15)

BRACCIANO

IRVING L 10.000
Via S. Negretti 44 Tel. 9887996
Hook Capitano Uncino (16-45-19-20-22-30)

COLLEFERRO

ARISTON L 10.000
Via Consolare Latina Tel. 9700588
Sala De Sica Akira (15-45-18-20-22) Sala Corbucci L'Amante (15-45-18-20-22) Sala Rossellini I Il silenzio degli innocenti (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone Analisi finale (15-45-18-20-22)

SUPERCINEMA

P.zza del Gesù 9 L 10.000
Tel. 9420193
Mediterraneo (16-18-20-22-30)

GENZANO

CYNTHIANUM L 6.000
Viale Mazzini 5 Tel. 9364484
Scacco mortale (15-30-22)

GROTTAFERRATA

VENERI L 9.000
Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411301
Mediterraneo (15-30-17-50-20-22-30)

MONTEOTONDO

NUOVO MANCINI L 6.000
Via Matteotti 53 Tel. 9001888
Scelta d'amore (15-30-22)

OSTIA

KRYSTALL L 10.000
Via Pallottini Tel. 5603186
Il principe delle maree (15-40-17-50-20-22-30)

SISTO

L 10.000
Via dei Romagnoli Tel. 5610750
Hook Capitano Uncino (15-17-30-15-20-22-30)

PERUGIA

L 10.000
V.le della Marina 44 Tel. 5672528
Mediterraneo (16-30-18-20-22-30)

TIVOLI

GIUSEPPE L 7.000
P.zza Nicodemi 5 Tel. 0774/20087
< Tacchi a spillo

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA L 6.000
Via Garibaldi 100 Tel. 9999014
Riposo

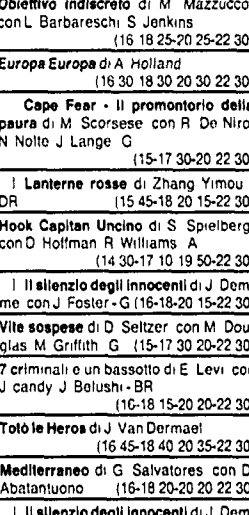
VALMONTONE

CINEMA VALLE L 5.000
Via Matteotti 2 Tel. 9990523
Film per adulti

LUCI ROSSE

Aquila, via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta, P.zza della Repubblica 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, via M. Corbino 23 - Tel. 5562350. Odeon, P.zza della Repubblica 46 - Tel. 4884760. Pussycat, via Carroli 96 - Tel. 448496. Splendid, via Prior d'Orto Vigne, 4 - Tel. 620025. Uliase, via Tiburtina 380 - Tel. 433744. Volturino, via Volturino 37 - Tel. 4827557

SCELTI PER VOI



K. Costner e D. Sutherland in una scena del film «JFK. Un caso ancora aperto»

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un agghiacciante splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» ha realizzato una straordinaria cinquantina di premi miglior film miglior regia a Demme miglior attore (Anthony Hopkins) miglior attrice (Jodie Foster) e miglior sceneggiatura non originale (Ted Tally).

LA FOSTER E CLARKE STARLING

giovane agente dell'Fbi che viene incaricata di sventare un pericolosissimo delitto: il dottor Hannibal Lecter (Jodie Foster) è un geniale psichiatra che si è dedicato a uccidere e divorare i clienti. L'Fbi spera che Lecter sia disposto a collaborare per arrivare alla cattura di un altro maniaco omicida soprannominato «Buffalo Bill».

LA FOSTER E CLARKE STARLING

giovane agente dell'Fbi che viene incaricata di sventare un pericolosissimo delitto: il dottor Hannibal Lecter (Jodie Foster) è un geniale psichiatra che si è dedicato a uccidere e divorare i clienti. L'Fbi spera che Lecter sia disposto a collaborare per arrivare alla cattura di un altro maniaco omicida soprannominato «Buffalo Bill».

LA FOSTER E CLARKE STARLING

giovane agente dell'Fbi che viene incaricata di sventare un pericolosissimo delitto: il dottor Hannibal Lecter (Jodie Foster) è un geniale psichiatra che si è dedicato a uccidere e divorare i clienti. L'Fbi spera che Lecter sia disposto a collaborare per arrivare alla cattura di un altro maniaco omicida soprannominato «Buffalo Bill».

LA FOSTER E CLARKE STARLING

giovane agente dell'Fbi che viene incaricata di sventare un pericolosissimo delitto: il dottor Hannibal Lecter (Jodie Foster) è un geniale psichiatra che si è dedicato a uccidere e divorare i clienti. L'Fbi spera che Lecter sia disposto a collaborare per arrivare alla cattura di un altro maniaco omicida soprannominato «Buffalo Bill».

LA FOSTER E CLARKE STARLING

giovane agente dell'Fbi che viene incaricata di sventare un pericolosissimo delitto: il dottor Hannibal Lecter (Jodie Foster) è un geniale psichiatra che si è dedicato a uccidere e divorare i clienti. L'Fbi spera che Lecter sia disposto a collaborare per arrivare alla cattura di un altro maniaco omicida soprannominato «Buffalo Bill».

LA FOSTER E CLARKE STARLING

giovane agente dell'Fbi che viene incaricata di sventare un pericolosissimo delitto: il dottor Hannibal Lecter (Jodie Foster) è un geniale psichiatra che si è dedicato a uccidere e divorare i clienti. L'Fbi spera che Lecter sia disposto a collaborare per arrivare alla cattura di un altro maniaco omicida soprannominato «Buffalo Bill».

LA FOSTER E CLARKE STARLING

giovane agente dell'Fbi che viene incaricata di sventare un pericolosissimo delitto: il dottor Hannibal Lecter (Jodie Foster) è un geniale psichiatra che si è dedicato a uccidere e divorare i clienti. L'Fbi spera che Lecter sia disposto a collaborare per arrivare alla cattura di un altro maniaco omicida soprannominato «Buffalo Bill».

LA FOSTER E CLARKE STARLING

giovane agente dell'Fbi che viene incaricata di sventare un pericolosissimo delitto: il dottor Hannibal Lect

Domani la Freccia Vallone

Dopo la Parigi-Roubaix, corsa in difesa da tutti i big, ondate polemiche investono il ciclismo «frenato» e condizionato dalla classifica a punti. Spiega Chiappucci, l'azzurro considerato il più battagliero e spavaldo: «Non ci sono gregari, tutti hanno paura di perdere: ma io non cambio»

Due ruote in gabbia

Alla vigilia della Freccia-Vallone, dopo la vittoria alla Roubaix del trentottenne Duclos Lassalle, Claudio Chiappucci parla di questo nuovo fenomeno del ciclismo «frenato». «Nessuno si muove, tutti hanno paura di esporsi. Colpa della classifica a punti, così non ci sono più gregari». Alla Freccia Vallone parteciperà anche Moreno Argentin, guarito dalla botta al ginocchio.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ LIEGI. L'unico che se la gode è il vecchio Duclos Lassalle. Ormai è a posto: vinde le pietre della Roubaix, ora farà bisboccia per una settimana a Buron, un paesino sotto i Pirenei dove vive con la moglie Marié e i suoi due figli. A Pasqua si corre la Liegi-Bastogne-Liegi, ma Duclos tra bicicletta e colomba non ha dubbi. Se la sbrogliano gli altri, lui il colpo della vita l'ha già centrato.

E gli italiani? Che fine ha fatto l'onda emergente del ciclismo azzurro? Finora, con l'irrepressibile scusa del calendario lungo, sono stati tutti a guardare. A guardare gli altri, naturalmente. A parte gli iniziati fuochi pirotecnici di Argentin, subito disinnescati da Kelly alla Sanremo, il panorama è poco incoraggiante. Tutti grandi programmatori, tutti impostati con il floppy disk del calcolo e della prudenza. Più pronti per essere assunti dall'Olivetti, che per buttarsi a



Claudio Chiappucci, uno dei protagonisti italiani della Freccia-Vallone di domani.

caccia di gloria nelle strade del nord.

Mal comune, mezzo gaudium. Anche gli stranieri, infatti, stanno a guardare. Ormai è una mania: nessuno si muove. Quasi fosse rigorosamente vietato dal regolamento. Fuga? Neanche a parlarne. Roba da piovelli tipo Jacky Durand (vincitore del Fiandre) o da candidati alla pensione come Duclos Lassalle. Il risultato è un grande sonno collettivo: come chiuso a doppio catenaccio con i big attivi solo a tirare il freno (specialità in cui Lemond, come ha dimostrato domenica, non ha rivali).

Conosciamo la spiegazione: colpa della classifica a punti e della Coppa del Mondo ideata da Henry Verbruggen, attuale presidente dell'Unione ciclistica internazionale. I punti fanno gola, perché alzano la quotazione di un corridore. Conseguenza: nes-

suno si dà una mossa. I gregari non vanno a prendere i fuggitivi per paura di sfiancarsi e dover poi rinunciare a qualche punto per far classifica. I big idem: vada pure avanti Duclos Lassalle, dicono, noi non ci esponiamo.

L'anno scorso si diceva: meno male che c'è Chiappucci, il Gapppeggia del ciclismo. Lui si butta, lui non ha paura dell'azzardo. Quest'anno, però, anche Chiappucci ha programmato diversamente la stagione per non arrivare sbilanciato alla fine dell'estate. Una partenza al rallentatore. Ora, alla vigilia della Freccia Vallone, anche Chiappucci è piuttosto perplesso. «Sì, se devo dire la verità, non ci capisco più niente. Alla Roubaix nessuno si muoveva. Duclos era in fuga e tutto il gruppo stava a guardare. Se ci fossi stato io, con una condizione accettabile, mi sarei buttato. Le lunghe da lontano sono una

mia specialità. Almeno avrei fatto un po' di movimento. Purtroppo adesso non sono ancora al meglio. Esco da un brutto raffreddore che mi ha rallentato un po' la preparazione. Comunque, io non sono cambiato. Ho solo modificato il mio programma, per arrivare al massimo in prossimità del Giro e del Tour».

Ma cosa si può fare? «Mah, io vedo che non ci sono più gregari. Tutti pensano a se stessi. Tutti hanno paura di perdere. Io comunque non rinunci ai miei valori. Certo, per dar battaglia devo raggiungere una forma migliore, ma al Giro sarò pronto. Poi perché fare a me questi discorsi? L'anno scorso tutti mi criticavano perché andavo sempre all'attacco. E ora si scopre che il ciclismo ingessato è una gran noia. A qualche cosa, allora, il mio modo di correre è servito...».

Bartali precisa: «Passai io la borraccia a Coppi nel '52»



La storia del ciclismo ha una «pagina speciale» dedicata al passaggio della borraccia tra Coppi e Bartali (nella foto) durante il Tour del 1952. Quest'ultimo è tornato ieri a parlare di quell'episodio durante la presentazione della biografia a lui dedicata, «La leggenda di Bartali». «Fui io a passare la borraccia a Fausto - ha dichiarato il popolare Gino - questa è la verità». Bartali ha poi aggiunto: «Coppi beveva spesso dalle borracce degli altri, io invece non mi sono mai fidato. E poi, figuratevi se io avrei mai bevuto dalla borraccia di Fausto, con tutte le donne che aveva».

Berlino si decide Da ieri candidata per le Olimpiadi del 2000

Berlino è da ieri ufficialmente in corsa per l'organizzazione dei Giochi olimpici estivi del 2000. La candidatura è stata depositata al Comitato Olimpico di Losanna, dal borgomastro Eberhard Diepgen e dal presidente del Comitato olimpico tedesco, Willi Daume. I termini di presentazione scadono dopodomani e con Berlino, sono in lizza: Brasilia, Istanbul, Manchester, Milano, Pechino, Sydney e Tashkent (Kazakistan).

Allenatrice sviene e cade sul medico dell'antidoping. Provetta in pezzi niente analisi

Grottesco episodio in Bulgaria durante l'effettuazione di una controanalisi antidoping. L'esame sui campioni di urina di tre gineciste bulgare, positive alla prima analisi per uso di un diuretico, non si è potuto effettuare sul medico che portava le provette e frantumandole.

La Sabatini batte la Graf e vince il torneo di Amelia Island

La tennista argentina Gabriela Sabatini ha vinto ieri il torneo di Amelia Island, in Florida, battendo in finale la tedesca Steffi Graf con il punteggio di 6/2, 1/6, 6/3. Nel torneo di doppio, i vincitori sono stati Arantxa Sanchez-Vicario e Natalia Zvereva (Cec) 6/1, 6/0.

Hockey ghiaccio La finale tutta milanese a porte chiuse

L'Hockey club Wm Milano e i Devils Mediolanum hanno concordemente deciso di disputare a porte chiuse la quarta gara (stasera al Forum di Assago, ore 20.30) e, eventualmente, la quinta (giovedì 16 aprile, Palacandy, 20.30) della serie di finale play off del campionato A1 di Hockey ghiaccio. Motivazione: per evitare incidenti, come quelli accaduti nelle ultime tre partite, con lancio di oggetti contundenti e bottiglie di vetro.

Maradona torna a giocare Questa volta è calcio «vero»

Diego Maradona torna sul campo da calcio a fianco di giocatori ancora in attività. L'ex stella del Napoli si esibirà mercoledì, insieme a Oscar Ruggeri, Neri Pumpido e Diego Latorre in un'amichevole che si disputerà nello stadio del Velez Sarsfield di Buenos Aires (50 mila posti): il ricavato andrà alla famiglia di Juan Alberto Funes, il giocatore argentino morto qualche mese fa.

Crisi cardiaca per Lato giocatore simbolo della Polonia

Grzegorz Lato, uno dei migliori calciatori polacchi, alla destra della nazionale negli anni '70, è stato ricoverato in ospedale per una crisi cardiaca. L'ex giocatore, ricoverato a Mielec (Polonia meridionale), non è in pericolo di vita. Lato, 42 anni, allenatore dello «Stal Mielec», squadra che milita nella A polacca, dovrà restare sotto controllo sanitario per almeno dieci giorni.

Havelange augura al Sudafrica i Mondiali 2006 di calcio

Il presidente della Fifa, Joao Havelange, ha augurato a Johannesburg, che il Sudafrica ponga la sua candidatura per organizzare la Coppa del mondo di calcio 2006. Havelange ha affermato che lo potrà fare appena il paese sarà riammesso nella Fifa, questione che la Federazione internazionale esaminerà il prossimo 3 luglio.

ENRICO CONTI

A maggio gli Internazionali Courier, Chang, la Seles e terra rossa più veloce Roma gioca col tennis

Dovizia di numeri e sorrisi raggianti: il tennis nazionale dopo le batoste sul campo torna a trionfare presentando i 49 Open d'Italia, dal 2 al 17 aprile al Foro italo. In palio due milioni di dollari di premi tra donne e uomini. Larghissima preiscrizione di campioni, mancano soltanto Stefan Edberg e Steffi Graf, abituati però a considerare Roma città di vacanza. Annunciato un nuovo stadio da 23 miliardi.

GIULIANO CESAROTTO

■ ROMA. Quanto a gioco scivoliamo oltre il 30° posto nel mondo col nostro numero 1, Omar Camporese, ma «gli Open del Foro italo» sono «conditi soltanto a Wimbledon». Lo afferma il presidente della Federazione italiana, Paolo Galgani, riferendosi alla bellezza del parco accanto al Tevere dove tra meno di un mese prenderà il via il torneo-velina romano e annunciando la costruzione di un nuovo stadio da 12.500 posti, tra l'Olimpico e l'ex Sala scherma del Duce.

Torneo-velina più che tennis-qualità, sembrano le premesse, peraltro confermate dal come sono andate le cose nel passato: molti campioni annunciati, molti forfait a poche ore dal via, molte delusioni in campo. Le ragioni? Roma è nella morsa Montecarlo-Parigi, luoghi più amati e giochi meglio pagati per i tennisti del mondo. I rimedi? Per ora, pensando al tutto esaurito, e al tutto venduto. Galgani mostra più attenzione al botteghino che per lo spettacolo servito più i nomi che le prestazioni. E i nomi ci sono tutti, o quasi. Mancheranno Edberg, e Steffi Graf, altra numero due del mondo, ma, fa capire Galgani, le trattative per avere giocatori come André Agassi, sono ancora aperte. E Agassi, look da

star e code di fans al seguito, anche quando esce al primo turno fa cassetta, riempie lo stadio, convince tutti della necessità di altri spazi. Di qui a riproporre il progetto di una nuova arena di cemento al Foro italo il passo è breve e, soprattutto secondo Galgani, è già fatto. Un paio di mesi e via coi lavori «per dare all'Italia lo stadio che merita».

Vecchio di qualche anno il progetto ha trovato strade sbarrate, porte chiuse, verdi e ambientalisti in ferma opposizione. Ma sono lavori stimati in 23 miliardi, i soldi «sono pronti» e nel baillamme di «Roma capitale» ci potrebbe essere spazio anche per il nuovo stadio del tennis. Questi gli altri numeri del torneo: preiscritti 13 dei primi 15 giocatori mondiali (no non definitivo di Stefan Edberg, n.2 e Emilio Sanchez, n.14) in un tabellone di 64, 5 fra le prime 10 tenniste al mondo (no di Graf, Navratilova e Arantxa Sanchez) in un tabellone di 56; spettatori previsti 215.000 per un incasso vicino ai 3 miliardi; montepremi, 550.000 dollari per il torneo delle donne (4-10 maggio) di cui 110.000 destinati alla vincitrice, 1.403.000 dollari per il torneo degli uomini (11-17 maggio) di cui 179.700 al vincitore. Nota tecnica: la terra rossa del Foro sarà più veloce e le palline anche.

Basket Final four. Oggi a Istanbul (Raidue ore 18), la squadra milanese affronterà nelle semifinali di Coppa il Partizan di Belgrado

La Philips alza le antenne

Missione a Istanbul per la Philips di Mike D'Antoni. Stasera (ore 18 italiane) la squadra di Milano sfida il Partizan Belgrado, bestia nera degli italiani, nella semifinale del campionato europeo, cercando il passaporto per la finalissima di giovedì. Arbitrano il greco Rigas e lo svizzero Lennemann. Estudiantes Madrid e Joventut Badalona si giocano l'altro posto in finale in un derby tutto spagnolo.

GIORGIO ARRISON

■ ISTANBUL. C'è un tempo per tutto. Uno per vivere, che nello sport vuol dire semplicemente vincere, e uno per morire, significato estremo e a tratti drammatico della sconfitta sul campo. Ma ora, per questa Philips balbettante che da mesi sta procedendo a strappi e tesse un giorno la sua tela per distarla scriteriatamente 24 ore

dopo, è arrivato finalmente il momento della verità. Stasera, sul legno duro del Abdi Ipecki Spor Salonu, i lombardi si giocano tutta la loro credibilità europea nel primo atto di semifinale contro il Partizan Belgrado. L'obiettivo è unico: arrivare sul filo di lana dell'ultimo traguardo un centimetro davanti ai temibili serbi che già

per due volte nei turni preliminari di questa eterna girandola europea hanno castigato i milanesi, rendendo più complicato la marcia d'avvicinamento degli uomini di D'Antoni alle Final four in riva al Bosforo. L'antica, Costantinopoli, a dire la verità, ha accolto la carovana della palla a spicchi con un distacco persino eccessivo considerata l'importanza dell'avvenimento. Istanbul, infatti, non vibra per il basket e oggi, nelle ore della vigilia, tutta la città sarà bloccata non per le Final four ma per la visita del presidente francese François Mitterrand. Le due semifinali europee rischiano così di diventare un poker prestigioso, ma riservato soltanto ai tifosi giunti dall'Italia e dalla Spagna.

Si comincia alle ore 19 locali (18 italiane) con Philips-Partizan (diretta su Raidue); si prosegue poi con uno spietato e «caliente» derby spagnolo tra il Madrid e il Badalona. Chi vince si giocherà il trono europeo nella finalissima di giovedì sera.

«Aspettate, comunque, a parlare degli spagnoli» ha ammonito sul charter Milano-Istanbul un Mike D'Antoni teso al punto giusto. «Prima c'è il Partizan di Belgrado, dobbiamo cercare di vincere la battaglia ai rimbalzi e limitare Danilovic e Djordjevic e tutti gli altri tiratori serbi». Per due volte, ma da giocatore, Mike ha già accarezzato la coppa che premia i migliori d'Europa. Ma un successo da capo allenatore inaspetterebbe di diritto D'Antoni nel-

la «Hall Of Fame» dei canestri, facendo così svanire tutte le voci di mercato che ipotizzano un arrivo di Valerio Bianchini a Milano. «Anche perché - ha soggiunto lo stesso D'Antoni - ho già Pippo Faina che è bravissimo, sinceramente non ho bisogno di altri assistenti. Ma non fatevi dire malignità, stasera avrà le mie belle gatte da pelare e altro a cui pensare». I suoi assi nella manica si chiamano Riccardo Pittis che questa coppa l'ha già vinta nel 1987-88 e Derryl Dawkins: se il gigante nero di Orlando ne avrà voglia, il tramonto di Istanbul potrà davvero diventare dolce per i milanesi.

Il programma: ore 18 Philips-Partizan, ore 20 Estudiantes-Badalona. Giovedì ore 20 finale per il primo posto.

Auto. Maranello come un bunker per le prove della rossa, Alesi fuoristrada

La Ferrari dietro al paravento

■ IMOLA. Gli esami non finiscono mai. Forse memore di una celebre recita di Edoardo, la Ferrari che è scesa ieri in pista ad Imola. Esami, ma pur sempre di riparazione, e per di più a porte chiuse. «Abbiamo parlato abbastanza nelle altre occasioni. Ora è il momento di lavorare sodo, nella più assoluta tranquillità». La parola d'ordine dunque, è ancora questa. Forse per innalzare un muro di fronte a quella stampa alla quale è evidentemente indispensabile nascondere segreti (chissà quali) di questa bizzarra mono-

posto che la F-92 ha, ieri per giunta volata fuoripista al termine delle prove con Jean Alesi. Al suo capezzale molti degli uomini che contano (ancora) dello staff tecnico: Postlethwaite, Migot, Visconti, Urbini, il direttore tecnico Lombardi e il ds Sant'Agostino. Nell'abitacolo, invece, Castelli e appunto Alesi, rigorosamente muti e inavvicinabili. «Credo ancora in questa macchina - si era affrettato a dire Franco Scialoja nella domenica sportiva di due giorni fa - Si non va il motore, non vanno le sospensioni, ma in-

vorando otterremo sicuro dei risultati». Indomito il buon Jean, anche di fronte a una evidenza fin troppo crudele. Una realtà amara, non solo per la Ferrari, ma per tutta la Formula 1, sempre alle prese con un preoccupante calo di «audience». Se lo deve essere posto anche Bernie Ecclestone, il padrino del «circus», che da poco ha allungato le mani anche sul moto mondiale, si è infatti recato ieri a Mugello, per visionare l'impianto della Ferrari che ospiterà una prova iridata delle due ruote il pros-

simo 24 maggio. Non trascurando di precipitarsi subito dopo a Maranello guidando anche a quasi 60 anni suonati, una fiammante 512 Tr, l'ultima berlina da 300 e passa all'ora uscita dalle sacche dell'indimenticato «drake» un provino insolito, forse per scacciare l'incubo di quel calo di interesse verso la massima formula, visto che subito dopo si è intrattenuto a colazione con Montezemolo. Sul colloquio tra i due, nulla è trapelato. E quanto mai facile inuire il timore comune, la constatazione della necessità di

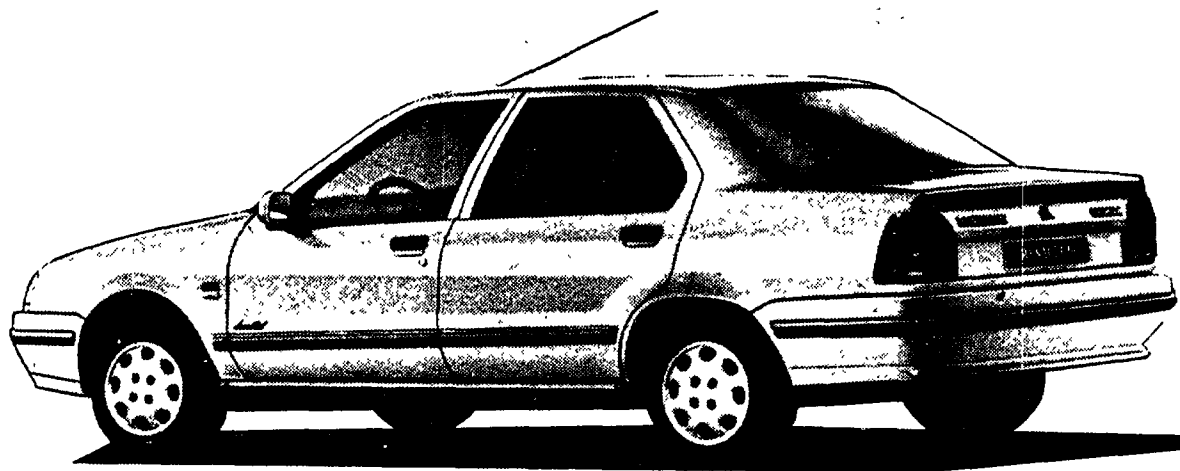
un solerte recupero di competitività delle rosse, la paura di quelle Williams che menano danza non Mansell e Patrese. La Ferrari come dicevamo, cerca di correre ai ripari. E ieri Capelli e Alesi hanno effettuato a Imola prove di motore, di telaio, di sospensioni. Correrà con i motori del 91, come è avvenuto in Brasile, non ha molto senso per una squadra che, sia pur celatamente, partecipa con ambizioni mondiali. Oggi e domani si replica, poi, dopo Pasqua ci saranno anche Mansell, Senna e compagni. □ L.Ba.

Lo sport in tv

Raidue. 16.15 Calcio a 5: Italia-Olanda (campionato mondiale).
Raidue. 18.05 Basket: Partizan-Philips (semifinali Coppa Europa per club). 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 11.00 Golf: Open dei Tessali. 11.30 Ciclismo: Settimana bergamasca. 15.45 Ciclismo: Giro di Calabria. 16.15 Sci: Supergigantissimo Marmolada. 16.40 Football americano: 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 20.30 Calcio: Juventus-Milan (semifinale di ritorno Coppa Italia).
Tmc. 19.30 Sportissimo '92. 22.35 Basket: Partizan-Philips (semifinali Coppa Europa per club).

Renault 19.

Il piacere è nell'aria.



- ♦ Aria condizionata
- ♦ Equipaggiamenti esclusivi
- ♦ Anche con catalizzatore

2 MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE PER IL VOSTRO USATO.

L'offerta è valida fino al 30 aprile 1992. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e relativa alle vetture disponibili in Concessionaria. Da FinRenault nuove formule finanziarie.

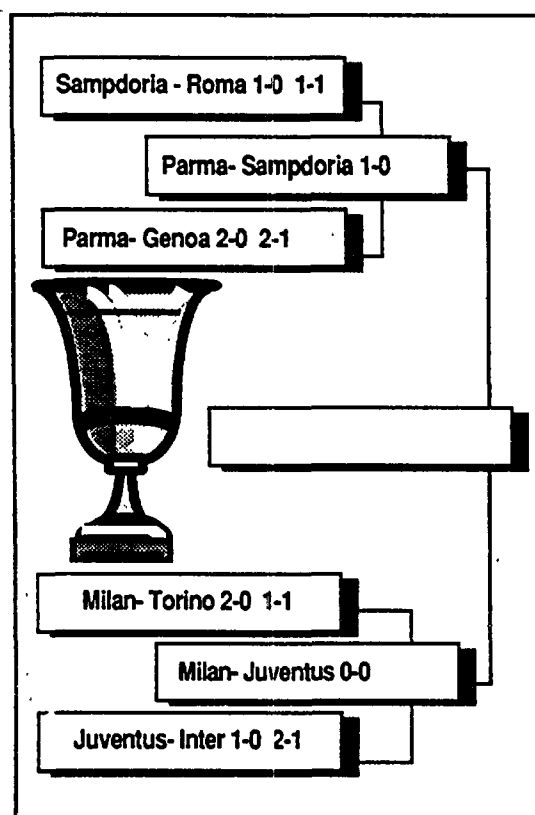
Renault.
Cavalli puliti.

E' UNA PROPOSTA DEL VOSTRO CONCESSIONARIO RENAULT.

Coppa Italia semifinale di ritorno

Si gioca al Delle Alpi l'ultima sfida della stagione tra bianconeri e rossoneri. È la sesta volta che si trovano di fronte, in palio c'è un posto in finale. Un'occasione di rivincita per la squadra di Trapattoni, messa fuorigioco in campionato. Assenti due grandi protagonisti: Baggio e Van Basten

Una poltrona per due



E sei. Ma stavolta, per Juventus e Milan, è davvero la replica finale. Un congedo importante: ci dovrà essere un vincitore, stasera, e il perdente sarà eliminato dalla Coppa Italia. È l'ultima possibilità, per i bianconeri, di fare la voce grossa. Mai battuti in campionato (doppio 1-1), neppure nel match di andata (fini 0-0), e neppure nell'amichevole di agosto, l'unica caduta degli uomini del Trap avvenne nel torneo di Palermo, ma non era roba seria: quarantacinque minuti di esibizione e poi di corsa a casa. Stasera si fa sul serio e per la Juventus, dopo il campionato andato, c'è la possibilità

di godersi una sottile rivincita. Nell'ultima sfida, due grandi assenti: Van Basten e Baggio, entrambi bloccati dalle squalifiche. Buchi pesanti, soprattutto quello del secondo, l'unico, in casa juventina, a trovare con facilità la via del gol. Sarà sufficiente, per scardinare la porta milanista, la rabbia del ritrovato Schillaci? La chiave della partita sembra questa: la voglia di lasciare il segno da parte di Totò, contro la «grande» dei rossoneri. Vedremo chi la spunterà: appuntamento a stasera, alle 20.30. In tribuna ci sarà anche il ct della Nazionale, Arrigo Sacchi.

JUVENTUS-MILAN

(Canale 5 ore 20.25)

Peruzzi 1 Antonoli
Carrara 2 Tassotti
Marocchi 3 Gambaro
Reuter 4 Albertini
Kohler 5 Costacurta
Julio Cesar 6 Baresi
Conte 7 Fuser
Galia 8 Rijkaard
Schillaci 9 Serena
Corini 10 Donadoni
Casiraghi 11 Massaro

Arbitro:
Amendola di Messina

Tacconi 12 Rossi
Luppi 13 Lorenzini
Alessio 14 Ancelotti
Di Canio 15 Evans
Ragagnin 16 Cornacchini

Totò Schillaci in ginocchio implora al gol che in questo campionato ha segnato con il contagocce. Sopra capitano Baresi avverte i compagni di stare stasera con gli occhi aperti



L'ironico Totò «Se segnassi a loro tutti i gol falliti»

MARCO DE CARLI

TORINO. Di nuovo il Milan, l'incubo di stagione. Per la Juventus di Trapattoni, stasera è tempo di verdetto: mentre quello negativo del campionato era da tempo nell'aria, la Coppa Italia è molto più raggiungibile ed è diventata importantissima per i bianconeri. Ma c'è ancora il Milan, ostinato e ingombrante, da battere. Senza Baggio, il miglior uomo della Signora da tre mesi. Lo sostituisce Corini, che il tecnico vede come controparte tattica del fantasista. Ma non è la sola contraddizione della Juve di quest'anno. Schillaci, il vituperatissimo, si sta dimostrando, a conti fatti, più del divino Casiraghi, coccolato e considerato il contravento del futuro (a ragione, in un certo senso, perché non è certo quello del presente). In più, la Juventus non ha ricambi per sostituire i due stranieri deludenti, Julio Cesar e, soprattutto, Reuter. La banda Trapattoni si gioca dunque tutto stasera in una strana sfida: la Juve non ha mai perso nei cinque scontri diretti (a parte i quarantacinque minuti del torneo di Palermo, che non fanno testo), eppure è irrimediabilmente staccata in campionato. Trapattoni, sfortunatamente, ammette: «Il Milan è stato superiore sul lungo rimo. Noi potevamo sperare solo in un calo dei rossoneri, che c'è stato, ma non sufficientemente netto. Però non ci illudiamo che vengano a Torino a regalarci la Coppa: per loro è quasi una finale scudetto, motivati e orgogliosi come sono. Vorranno di-

mostrare che anche negli scontri diretti ci sono superiori». Già, un bel guaio senza Baggio, l'unico che può fare la differenza. L'assenza del gioiello bianconero è solo in parte bilanciata da quella dell'altro squalificato, il milanista Van Basten, ma si sa quanti e quali ricambi abbiano i rossoneri. Le speranze di gol sono affidate quindi a Schillaci e al deludentissimo Casiraghi. Totò ci scherza sopra: «Spero di segnarmi tutti contro il Milan quelli che ho sbagliato finora». Promessa impegnativa. Il punteggio rischia di diventare cestitico.

Fronte formazione. Trapattoni conferma Kohler al centro della difesa e dà fiducia a Conte, forse al posto dell'affaticato Alessio. Torna anche Marocchi, terzino, mentre Corini, come già detto, farà il regista a tempo pieno. «Non devo dimostrare niente a nessuno» dice il bresciano - sarei invece felice di portare in finale Juve e Under, due traguardi bellissimi e ai quali siamo vicini. Poi, si vedrà». Infine, l'ennesimo pugno a colpi di silenzio fra Tacconi e Peruzzi, un tema che sta francamente diventando stantio. E infatti tutto deciso: Peruzzi sarà il titolare la prossima stagione ed esordirà in campionato a Roma, non si ancora se a tempo pieno. Il cambio della guardia è scontato. Peruzzi è concentratissimo sulla Coppa Italia, che potrebbe vincere senza aver mai giocato in campionato. Roba da record.

l'allenamento. E tra le quiete mura del ritiro rossoneri ha spiegato che la partita di oggi è un'occasione importante per lui, ci tiene, molto, ma anche al Milan la Coppa interessa, davvero. Per fortuna nessuno ha giudicato l'accademia e la deconcentrazione di domenica con questo impegno. «Non siamo stati molto brillanti». È il lapidario commento di Baresi. Alla Juve abbiamo cominciato a pensarci solo ieri».

Baresi l'esperto «Non garantisco per lo spettacolo»

UGO GISTRI

MILANO. Una sfida infinita. Parola di Fabio Capello. Il mister non ha tutti i torti, ormai siamo al serial, protagonisti sempre loro: Milan e Juve. Questa volta al posto del campionato, che sembra già deciso, c'è la Coppa Italia. Metaimportante o almeno così dicono, per i rossoneri. In quel di San Siro all'andata finì 0-0 e vennero le frecciate da Torino. Trap pensò di aver sondato la tenuta dei milanisti e considerò che la rincorsa poteva continuare. Capello insiste sul fatto che se prova della tenuta fisica si doveva dare, la sua strada l'aveva fatto al meglio. Qualche giorno rovente, poi la domenica, con il derby da una parte e il 5-1 alla Samp-

doria dall'altra, mise tutto a tacere. Lo scudetto per Trap e compagni era una storia chiusa. Rimane la Coppa Italia che stasera va in onda al Delle Alpi. Il Milan è già in Piemonte, stamane si allenerà a Venaria. Alle spalle una domenica di ferie, passata senza troppi danni. Certo un punto in quel di Cremona l'hanno lasciato ma il vantaggio in campionato rimane sempre di 5, quanto basta. Sabato il derby, ma in onore alla filosofia dei Capello ci si comincerà a pensare domani. Oggi è il turno di Juventus-Milan. È un'edizione minore della classica. Mancano tenori e soprano: «A noi Van Basten, a loro Baggio» dice Capello. «Lo spettacolo - ag-

Guerra di frontiere. Evitato lo stop al campionato, continua il braccio di ferro. Campana ribadisce il sì al tesseramento senza limiti, ma solo con giocatori Cee, altrimenti non più di tre stranieri. Adesso si attende l'assemblea della Lega di giovedì prossimo

Lo sciopero del pallone finisce nel freezer

Forse sarà sciopero, ma per ora è uno sciopero «congelato», in attesa delle decisioni dell'assemblea di Lega di giovedì: da Nizzola e dai presidenti di club, il sindacato calciatori attende un segnale di buona volontà. Questo è emerso dalla riunione dell'Aic svoltasi ieri a Milano sul «caso» del tesseramento-stranieri: Campana ha fatto capire che i calciatori sono pronti a seguire le sue direttive.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Il braccio di ferro fra sindacato e Palazzina continua, il leader Sergio Campana rivendica diritti e promesse puntualmente disattese dalla controparte e sul tesseramento-stranieri, congela lo sciopero restando sulle posizioni annunciate mercoledì scorso nel faccia a faccia di 5 ore con Matarrese. Vale a dire: okay per il tesseramento illimitato, ma soltanto per i giocatori della Cee; i club con anche un solo extracomunitario dovranno «accontentarsi» di tre stranieri. «Adesso aspettiamo un segnale di buona volontà e ragionevolezza dall'assemblea di Lega. Poi vedremo il da farsi». Evita di pronunciare anche una sola volta la parola «sciopero». Sensazione: giovedì i presidenti di club potrebbero attendersi

renza e Campana parte da lontano, un'ampia premessa in cui spiega mesi e mesi di dialoghi con una controparte sempre sorda, un gioco a nascondino «dal primo incontro fra Aic e Lega sul tesseramento stranieri, alle promesse del Palazzo di un pre-contatto con noi prima di prendere qualunque decisione: promessa non mantenuta il 14 febbraio, quando tutto fu invece stabilito allegramente» fino alle 5 ore di colloquio con Matarrese e alla controparte che non è ancora arrivata, visto che il Consiglio federale ha in sostanza delegato all'assemblea della Lega l'opportunità di valutare la situazione, prendendo altro tempo. «Soltanto la Germania ha accolto il principio del libero tesseramento, come noi in Italia - è il lamento di Campana - ma in Germania non c'è il sindacato...». Altrove, in Europa, hanno fatto a meno tutti della direttiva-Uefa.

Campana ha compiuto nei giorni scorsi un sondaggio nei vari club di serie A, trovando le risposte che cercava e una cartolina forse ancora più compatta di quanto sperava. «Sul tema stranieri i calciatori italiani sono ancora più rigidi di noi:



per squadra li considerano già troppi, comunque più che sufficienti». «Noi lavoriamo soprattutto per i club di serie C: l'invasione straniera danneggia più loro che i nostri campioni affermati, è chiaro. Un tempo le piccole società di A staccavano i club di C per trovare il campione di domani».

oggi preferiscono investire la stessa cifra acquistando ad esempio tre rumeni. Anche in questo senso va intesa la nostra proposta. E non dimentichiamo il caso della Under 21 che alle Olimpiadi con giocatori in gran parte costretti a far panchina, pur essendo validissimi. Resto stupito per il

Una serie di «minacce» dal '69 ma la domenica sempre in campo

L'Associazione calciatori nasce il 13 luglio '68. Una miriade gli scioperi proclamati: tutti revocati meno due, i calciatori scesero in campo ugualmente, ma in ritardo rispetto all'orario prestabilito dalla Lega. La prima sfida dell'Aic è del maggio '69: appoggiato da Mazzola e Rivera, Campana annuncia lo sciopero per abrogare la norma che concede alle società la possibilità di pagare solo il 60% dell'ingaggio a chi gioca non più di 20 gare a campionato. La Lega si arrende. Il 14 aprile '74 (vertenza fra il Bologna e Augusto Scala) le partite iniziano con 10' di ritardo; nel settembre '77 si fa «l'astensione di 15' per combattere la mafia del calcio», cioè «mediatori», che poi si ripresenteranno con altri appellativi sulla scena. L'Aic punta a difendere soprattutto i giocatori delle serie inferiori; a fine anni '70 la serie D non gioca per il «caso-Artico», calciatore dello Sciliar. L'ultima «battaglia» di Campana, nel giugno dell'89 per i «parametri» accordo raggiunto e sciopero «saltato» 48 ore prima delle partite.

Sergio Campana presidente dell'Associazione calciatori

comportamento di Abete e Giuvelli, presidenti della Lega di serie C e Dilettanti: dovrebbero invece «mediare» fra Aic e Lega. Dice Campana: «Chiedemmo un mediatore «super partes» non certo la federazione, sulla quale la Lega ha troppo peso».

club sul giocatore, come un tempo, annullando anni di lotte, e la possibilità che il «caso-stranieri» debba essere risolto con una mediazione fra Aic e Lega. Dice Campana: «Chiedemmo un mediatore «super partes» non certo la federazione, sulla quale la Lega ha troppo peso».

Coppa Campioni, Vigilia Samp Mezza squadra fuori uso Boskov: «Ma il carattere ci porterà a Wembley»

GENOVA. L'obiettivo è semplice, ma l'emergenza rischia di complicare tutto. La Sampdoria si presenta a pezzi all'ultimo tuffo. Per raggiungere la finale di Coppa dei Campioni a Wembley ai blucerchiati domani a Marassi con il Panathinaikos basta un pareggio, una formalità, se Boskov non dovesse fare a meno degli squalificati Vierchowod, Lombardo e Ivano Bonetti, dell'infelice Cerezo e forse anche dell'influenzato Invernizzi e di Buso, che anche ieri non si è allenato per via della distorsione alla caviglia sinistra. «Doveva essere una passeggiata» ha detto ieri mattina Boskov - una marcia trionfale verso Wembley, rischia invece di diventare una trappola mortale. Noi non possiamo sbagliare, dobbiamo entrare nella storia, tre finali europee in quattro anni, una cosa mai riuscita a nessun club italiano, ma non è facile. Non ho panchina. Buso non sta in piedi, ma deve giocare per forza, gli faremo una puntura. Invernizzi non riesce ad allenarsi per il male allo stomaco, ma deve stringere i denti. Di una sola cosa sono sicuro, non sottovaluteremo il Panathinaikos, i giocatori caranno il massimo. Da due settimane a Genova si parla solo di Wembley. Questa storia mi ha dato fastidio, c'è costata tre punti con Milan e Roma, due passaggi a vuoto che rischiano di privarci della zona Uefa, ma adesso è venuto il momento di

accontentare l'attesa della gente» Boskov predica tensione, ma intanto pensa già all'avversario della finale. «Dovrebbe essere il Barcellona, anche se gli spagnoli temono molto il Benfica. Io spero nella squadra di Crujff, voglio vendicarmi di Berna». Sarebbe il modo migliore per un addio alla grande. A fine stagione Boskov se ne andrà, il divorzio ormai è sicuro. Ieri mattina a Radio-due, nel corso della trasmissione radiofonica «Tempi supplementari», il tecnico è stato esplicito: «Sei anni in una squadra sono troppi, ha detto l'allenatore - tre campionati sono un ciclo ideale di lavoro, io ho esagerato. Avrei dovuto andare via l'anno scorso, dopo lo scudetto, mi sono ritrovato una squadra con pochi volti nuovi e poche cose da dire». Roma lo aspetta a braccia aperte. Un po' meno Bianchi, che a Marassi ha evitato persino di salutarlo. È stato lo stesso Boskov a rivelarlo: «Ci siamo ignorati» ha affermato l'allenatore dorian - non è una novità, perché Bianchi è l'unico allenatore italiano che non saluta mai. Anche quando era a Napoli accadeva la stessa cosa. Ognuno ha il suo carattere, ma se lui non saluta, non vedo perché dovrei farlo io».

La città d'oro si sta mobilitando per la gara di domani sera. Già venduti 33000 biglietti, restano 800 parterre e 4000 tribune. L'esultio è quasi sicuro.

Coppa Uefa. Vigilia Torino Venti di pace dopo la furia Mondonico fa lo spavaldo: «Se non è rissa, passiamo»

TORINO. Nasce sotto il segno del buon senso, questa vigilia di Torino-Real Madrid. Dopo le risse, dentro e fuori del campo, e dopo le polemiche dell'andata, pare stia prevalendo la forza della ragione. L'arrivo della comitiva madrilena, sbarcata ieri pochi minuti dopo mezzogiorno all'aeroporto «Caselle», è stato tranquillo. I diciotto giocatori e i dieci fra tecnici, dirigenti e accompagnatori, i trenta giornalisti al seguito e il centinaio di tifosi «Vip», protetti da un imponente servizio d'ordine, si sono poi trasferiti in un lussuoso albergo ai piedi della collina di Superga. Mancano due grandi firme, nella squadra di Leo Beenhakker: il messicano Hugo Sanchez e lo slavo Prosinecki, ancora convalescenti. Ci sono invece Chendo e Sanchez, usciti malconci dall'incipiente campionato a Mallorca. I due, che lamentano contusioni rispettivamente alla caviglia sinistra e al costato, quasi sicuramente domani sera saranno in campo. Ci sarà anche il difensore Villarroya, assente all'andata per squalifica.

In casa granata si contano le ore che potrebbero lanciare il Toro verso una storica finale. La tifoseria, notoriamente tiepida, ha risposto all'appello: ci sarà il tutto esaurito, al «Delle Alpi» (record d'incasso del Torino), per spingere Lentini e compagnia verso quell'1-0 che vale la qualificazione (si parte dal 2-1 a favore del Real). Mondonico ha indicato a strada ai suoi: nervi a posto, niente colpi di testa: «Se sapremo giocare una partita di calcio senza metterla sulla rissa potremo farcela» ha detto il tecnico granata - altrimenti, se ci lasceremo condizionare dalla tensione e dalle eventuali provocazioni degli spagnoli, per loro sarà tutto più facile».

Martin Vazquez, il grande ex, ha avvertito i compagni: «Ai miei tempi il Real in trasferta non era irresistibile. Ora però sono cambiate parecchie cose: sbaglieremo a considerarci favoriti e sentirci già in finale». Craverio, colpito duramente all'andata dal rumeno Hagi (un taglio profondo al ginocchio), ha già dimenticato l'episodio: «Niente vendette, sarebbe assurdo. Pensiamo a giocare: è una gara difficile, ma possiamo farcela».

Coppa Uefa. Vigilia Genoa Bagnoli ritrova la fiducia «Amsterdam proibita? No Un 13 si può sempre fare»

GENOVA. «Contro gli olandesi abbiamo solo il cinque per cento di possibilità di passare il turno, ma la speranza non manca: un 13 in schedina si può anche fare». Con lo spirito di chi tenta la fortuna al Totocalcio, Osvaldo Bagnoli ha radunato ieri il Genoa in vista della difficilissima semifinale di ritorno di Coppa Uefa contro l'Ajax. Ci vorrà davvero un super Genoa per azzerare il 2-3 incassato a Marassi due settimane fa: per qualificarsi, infatti, i rossoblu devono vincere con due gol di scarto, oppure ripetere a loro favore il risultato dell'andata e giocare tutto nei supplementari. L'impresa appare improba, considerata la forza degli olandesi e, soprattutto, gli handicap squalifiche che priveranno Bagnoli della sua pedina migliore, l'uruguaio Aquilera, e del difensore Torrente.

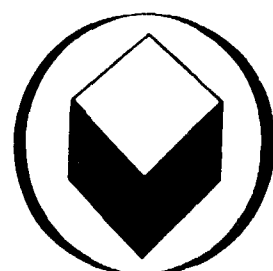
Eppure, l'ambiente «da la sensazione di credere». Bagnoli sta meditando una tattica particolare: partenza a tavolotta con una squadra imbottita di centrocampisti (al posto di Aquilera dovrebbe giocare Fiorin) e poi, qualora dovesse arrivare il vantaggio, attesa guardinga della prevedibile sfumata olandese. A quel punto diverrebbe automatico l'inserimento di Iorio, che non ha un'intera partita nelle gambe, ma in trenta-quaranta minuti potrebbe lasciare il segno. Al colpo di scena credono pure i tifosi: sbarcheranno in massa ad Amsterdam. I tremila biglietti a disposizione del Genoa sono esauriti da un bel pezzo, altri seicento sono pervenuti ieri dopo un singolare scambio con l'Ajax cui è stato concesso l'anticipo del calcio d'inizio alle ore 19 per esigenze televisive olandesi. Ma non basteranno ugualmente: almeno un migliaio di tifosi partirà da Genova senza biglietto. «La presa degli allenamenti di ieri mattina, intanto, ha dato indicazioni confortanti: la partita di Cagliari non ha lasciato segni. I giocatori sono in buone condizioni fisiche. Signorini, il capitano, ha promesso il massimo impegno: «Noi ce la metteremo tutta per uscire dal campo con un risultato positivo. Ormai abbiamo smaltito la delusione di due settimane». Il più ottimista è però Skuhravy: «Il Genoa può segnare due gol a qualsiasi avversario, pure in una partita difficile come quella di Amsterdam. Io, all'impre-

UNIPOL
FINANZIARIA



**Negli Usa è crisi
ma lui, Bonfanti,
trionfa nel Texas**

L'imprenditore italiano inizia-
do dal nulla è approdato in terra
americana diventando leader
nel mercato della movimenta-
zione industriale **Pagina 2**



**Anche per l'edilizia
soffia il vento
della recessione**

La furia devastatrice della crisi
internazionale e domestica arri-
va anche tra i costruttori edili
Secondo l'Istat la crisi si protra-
rà per tutto il '92 **Pagine 10-11**

UNIPOL
FINANZIARIA



spazioimpresa **l'Unità**



— Alla fiera delle fiere tra campanilismo e sviluppo economico

Ma dove va il sistema fieristi-
co del nostro paese? La
domanda non è così tanto
scontata se si pensa alle
miriadi di manifestazioni espositi-
ve e alla mancanza di una mo-
derna legislazione del settore. Per
questo motivo nella passata legi-
slatura si è tentato di arrivare, do-
po un lavoro di cinque anni, ad
una riforma. Si è giunti sulla di-
rittura d'arrivo ma la crisi di go-
verno ha buttato tutto alle orti-
che. La palla passa ora al nuovo
Parlamento e al nuovo esecutivo.

Di queste questioni se ne è parla-
to in un forum organizzato da
Spazioimpresa in questo numero.
PAGINE 3-5. Maxi stangata in
arrivo dopo le elezioni? I conti so-
no a rischio, come ha detto re-
centemente Guido Carli evocan-
do implicitamente questa soluzio-
ne categoricamente smentita da
molti politici preoccupati per le
votazioni. Intanto il neo direttore
generale del ministero delle Fi-
nanze, Benvenuto, in una intervi-
sta, traccia la prossima attività del
dicastero. **PAGINA 7.**

Produrre costa meno E cento imprese emigrano in Francia

Le proposte sono allettanti e
molti industriali italiani non si
sono fatti prendere dall'amor di
patria. Armi e bagagli si sono
trasferiti Oltreoceano senza pensarci
su troppo. D'altronde i vantaggi
promessi dalle autorità francesi
non sarebbero così influenti
per la sensibilità dell'imprenditore: più basso il costo del lavoro, più
efficienza nella pubblica amministrazione (poste, trasporti, telefo-
ni) e una più leggera bolletta energetica. Per convincere ancora i più
ritrosi ecco la ciliegina sulla torta graziosamente offerta dall'Erai
(Entreprise Rhone Alpes International): incentivi fiscali e contributi
finanziari. Su questa vicenda la nostra rivista ha voluto saperne di
più raccogliendo notizie e dichiarazioni degli imprenditori avviati a
questa avventura **PAGINE 8-9**

Sulla Cina splende il sole delle riforme Il capitale non è tabù

Non interessa di che colore so-
no i gatti l'importante che cattu-
rino i topi. La celebre frase di
Deng Xiaoping può essere oggi
applicata ai recenti rivolgimenti
in atto nell'economia cinese. a
decidere se una cosa è capitali-
sta o socialista sarà il suo essere
o meno utile alla causa dello sviluppo economico. Ritorna così al
centro della politica cinese non la lotta ideologica ma la crescita
economica. E l'apertura non significa solo soldi ma anche tutto
quanto - dalla tecnologia ai metodi manageriali - il capitalismo può
dare allo sviluppo delle forze produttive cinesi. La società cinese è
quindi ad una svolta. Il clima di stagnazione si è rotto. Come andrà
finire lo si vedrà in autunno, al congresso. Per chi vuole investire il
clima non è dei più favorevoli perché ai vertici dello Stato e del parti-
to è in atto una feroce lotta tra conservatori e riformisti. E qualche
problema c'è anche in Polonia. È arrivato il fast food occidentale
ma i pensionati non hanno neppure i soldi per pagare la luce. Men-
tre l'Austria si sta attrezzando per divenire il trampolino di lancio oc-
cidentale verso le economie dell'est **PAGINE 12-13-14**

In tutti gli Stati Uniti si perdono a migliaia i posti di lavoro, ad eccezione di Houston nel Texas. Ed è proprio qui che l'imprenditore bergamasco sbarca con la sua azienda per cominciare una grande avventura



BONFANTI

Quando il vecchio sogno kennediano diventa realtà

ITALO FORGERI

Quando il mix meccanica-elettronica si sposa con fiuto e inventiva. Ecco il «segreto» del successo di un piccolo imprenditore bergamasco che, partito da zero, venticinque anni fa, oggi è titolare di un'azienda leader di mercato in Italia nel campo della movimentazione e del sollevamento industriale. A 45 anni, Renato Bonfanti, amministratore unico della Bonfanti Impianti di Cisano Bergamasco, riflette a voce alta su quelle sue «malattie» giovanili per la meccanica e l'elettronica. Comincia a pensare di mettersi in proprio fin dai 16-17 anni quando frequenta i corsi di elettronica all'istituto Esperia di Bergamo e contemporaneamente va a bottega da un piccolo costruttore di gru. Impara rapidamente il mestiere divenendo anche un abile montatore. Come montatore e poi come capocantiere guadagna bene, viaggia, accumula esperienze, ma non gli basta. Lo rode quel pallino fisso di mettersi in proprio. E così, quando toma da militare, a 21 anni, rompe gli indugi e apre la sua officina.

Certamente, ma senza volare: vogliamo restare coi piedi per terra.

Cosa significa cambiare modo di pensare e di agire per un'impresa come la sua?

Per esempio, dovremmo ricercare più alleanze che in passato. Piccolo è bello, ma non basta più. Oggi certi problemi industriali e di mercato si possono affrontare solo con delle alleanze.

Continuerete a coltivare il vostro mercato tradizionale del carrozzone, delle gru a cassetto, a bicicletta, a monorotaia? Insomma degli impianti manuali?

Sicuro, la conservazione dei vecchi clienti è per noi importantissima, ma è evidente che dedicheremo, via via nel tempo, crescenti quote di investimento alla ricerca per la realizzazione di impianti sempre più

sistematici semiautomatici e automatici. In questo settore ormai siamo un'azienda leader. Basta aver presente le nostre realizzazioni alla Mondadori di Verona, all'Istituto italiano di arti grafiche di Bergamo, alla Gnutti e alla Mir di Brescia, alla Manuti-film di Sessa Aurunca (Caserta) e così via.

Avvertite anche voi la crisi che

sta colpendo parecchi settori industriali?

Almeno per ora direi di no, anzi siamo in espansione. Tirano soprattutto gli impianti automatici e semiautomatici.

Che significa, concretamente, impianti automatici di sollevamento e movimentazione?

Per rendere almeno l'idea diciamo che si tratta di gru-robot assai sofisticate e quasi sempre in grado di «colloquiare» con le macchine di produzione e la gestione completa dello stabilimento. Per cercare di essere ancora più chiaro le dirò che i nostri impianti sollevano e trasportano da un'area all'altra dello stabilimento, da una fase all'altra della lavorazione, rotoli di laminato, bobine di carta e polipropilene, cilindri per la stampa a rotocalco, anelli

di acciaio incandescente; insomma pezzi di ogni forma e dimensione e per ogni settore industriale.

Lei sostiene che siete un leader di mercato. E soltanto una sua affermazione oppure...

No, non è una mia affermazione; è un dato di mercato. Naturalmente non mi riferisco alle gru tradizionali, ma agli impianti automatici: in questo settore siamo decisamente ai primi posti.

Che cosa hanno i vostri impianti di particolare?

Per quel che riguarda gli automatici o i semiautomatici, noi non facciamo alcun impianto standard; realizziamo cioè impianti su misura per ogni cliente. I nostri tecnici vanno sul posto, studiano l'ambiente di lavoro e le esigenze dell'azienda, poi progettiamo e costruiamo. I nostri impianti sono tutti uno diverso dall'altro. E dovunque sono installati conferiscono più efficienza e fanno risparmiare tempo e denaro alle aziende.

Si direbbe che siete degli specialisti.

Sì, il nostro motto è far bene il nostro mestiere. Noi non sappiamo fare altro che il nostro mestiere, ma lo sappiamo fare bene.

Come ha fatto la Bonfanti a fare il passo da piccola azienda artigiana a impresa industriale?

Direi facendo al meglio il nostro mestiere, circondandoci di collaboratori e consulenti davvero esperti e senza mai montarci la testa. Per quello che mi riguarda, inoltre, ho cercato di valorizzare al massimo tutte le capacità responsabilizzando ciascuno fino in fondo nei compiti assegnati.

Insomma un principale non impiccione e che non vuole mettere il naso dappertutto?

Non proprio; il naso l'ho messo e lo metto, ma molte decisioni, anche importanti, le prendono altri cui competono precise responsabilità.

Un equilibrio non facile in un'azienda che, tutto sommato, non supera i quaranta dipendenti.

Sì, ma niente nella vita è facile. In primo luogo io, ma anche il personale, insomma tutti, sappiamo che l'andamento dell'azienda dipende da noi. Di ciò direi che c'è piena coscienza. Forse è questo uno dei segreti dei nostri successi.

Dopo Houston dove vorrebbe arrivare?

L'obiettivo non era Houston, bensì il mercato Usa. Come ho detto intensifichiamo ricerca e marketing. Abbiamo ancora grosse potenzialità di crescita, non vedo perché dovremmo fermarci.

Troppe o troppo poche le fiere nel nostro paese? Al servizio dello sviluppo o all'insegna del campanilismo?

Interrogativi a cui abbiamo cercato di rispondere in questa tavola rotonda con gli esperti del settore

SE L'ESPOSIZIONE SERVE ALL'EUROPA

Ma attenzione alle «fiere» di vanità

Con la fine della legislatura è caduta anche la possibilità di arrivare ad una riforma del sistema fieristico nel nostro paese. I lavori erano a buon punto ma lo scioglimento delle Camere ha ricacciato tutto indietro di anni. Sul ruolo del sistema fieristico e delle esposizioni ne abbiamo discusso nel forum di questo mese.

L'UNITÀ. Su Spazioimpresa in questi ultimi mesi abbiamo svolto una rapida inchiesta per verificare essenzialmente una cosa: la fiera rappresenta ancora uno strumento utile per la presentazione di prodotti e di sviluppo economico per le aziende? Su questo abbiamo trovato un parere unanime: l'attività fieristica non è uno strumento obsoleto, anzi. A questo punto sorge l'altro problema: come mai l'Italia perde terreno rispetto alle attività consimili organizzate in altri paesi europei? Su tutto questo c'è un vuoto legislativo molto forte sul quale vorrei che i partecipanti alla tavola rotonda si esprimessero. Forse nella prossima legislatura si riuscirà ad arrivare ad una riforma del settore. Per oggi non possiamo far altro che discutere se questo nuovo strumento potrà essere in grado di colmare questo «gap» nei confronti dei sistemi fieristici di altri paesi. Direi di iniziare il nostro dibattito dando la parola all'onorevole Corsi in quanto relatore nel disegno di legge sul settore.

CORSI. Devo dire che, in qualità di relatore, è una delle leggi più difficili che mi sono trovato a relazionare, perché il quadro era già stato definito. Si trattava di intervenire in una realtà fatta di un impreciso conglomerato, con tutte quelle forme di eccesso di concorrenza che ha portato gli operatori del settore a richiedere che ci fosse una seria regolamentazione. È un testo di 14 articoli il cui primo articolo conferma che le fiere, le mostre e le esposizioni sono considerate attività di pubblico interesse, in quanto preordinate allo sviluppo ed alla qualificazione del sistema produttivo. La legge prevede che le manifestazioni fieristiche debbano essere qualificate a seconda della loro rilevanza, che può essere di ordine locale, di ordine regionale, nazionale e internazionale. Il problema della qualificazione è importante perché c'è una competenza diversa: se si tratta di manifestazioni di livello internazionale e parzialmente di livello nazionale, la competenza è al ministero dell'Industria; mentre per le altre competenze passa alle Regioni. Anche questo è stato uno dei punti di grossa difficoltà, trovare questo equilibrio all'interno della commissione nel quale si potessero salvaguardare le competenze regionali in base all'articolo 117 della Costituzione e il Dpr 616 e dall'altra parte anche le esigenze di coordinamento, che non poteva non essere un coordinamento a livello nazionale. Questo comporterà il tentativo di prosciugare le oltre 700 manifestazioni internazionali

Ma dove va il sistema fieristico del nostro paese? La domanda è tutt'altro che peregrina se si pensa alla pleotonica presenza di iniziative espositive e alla sua, spesso inutile ripetitività. Se poi ci mettiamo anche il fatto che nell'ultima legislatura il Parlamento non è riuscito a licenziare, dopo cinque anni di lavoro, la tanto attesa riforma del settore, allora il quadro è completo. Su questi argomenti, che interessano in prima battuta

le imprese del nostro paese, abbiamo voluto organizzare un forum con i massimi esperti del settore. Per questo abbiamo messo intorno ad un tavolo Leonida Castelli, responsabile del settore fieristico della Confindustria; Hubert Corsi, relatore della legge di riforma nella passata legislatura (dc); Renato Grilli, membro della commissione per il Pds e Ugo Girardi, responsabile dei problemi fiere ed esposizioni per l'Unione camere.



Da sinistra Mauro Castagno, Renato Grilli, Ugo Girardi, Hubert Corsi e Leonida Castelli

Competenze regionali e coordinamento della legge nazionale

che si svolgono in Italia. Sono troppe rispetto a quelle che si fanno all'estero. C'è l'esigenza di una razionalizzazione attraverso alcuni parametri che abbiano una rigore oggettiva e che sono quelli definiti anche nell'articolo 4 della legge. Ciò comporterà anche la costituzione di un comitato fieristico, nel quale sarà prevalente la presenza degli operatori del settore e che fungerà anche da osservatorio nazionale ed internazionale. Le manifestazioni fieristiche dovranno svolgersi prevalentemente nei quartieri fieristici. Ma c'è l'esigenza che non

ci sia una proliferazione indiscriminata di queste strutture. Ogni città, ogni paese tende a farsi il suo quartiere attorno ad ogni campanile. Le fiere di cui parliamo noi, però, non sono le fiere campionesi che ormai stanno perdendo terreno, le fiere che sono nate storicamente come le fiere del principe che doveva fare vedere sul suo principato, oppure sul suo ducato, quello che la città faceva, quello che si produceva sul suo territorio; quello di cui si parla oggi e

Una importante norma di incentivazione fiscale per il sistema

che ci ha creato problemi anche nello scrivere queste norme di legge sono le fiere specializzate, che in qualche modo sono anche indipendenti dal territorio. Una fiera di questo tipo si può in fin dei conti organizzare indipendentemente anche dal luogo di produzione. L'art. 14 è quello di cui più abbiamo dovuto discutere quando ormai la legge in qualche modo sembrava che dovesse andare in porto. Perché? Perché riguarda le incentivazioni fiscali, cioè il tentativo di rendere flessibile il sistema consentendo agli enti fieristici di fare quegli ac-

cordi di programma che però essere agevolati in materia che, se ci fossero dei pa-

L'UNITÀ. L'onorevole Corsi ha fatto un accenno all'approvazione della legge, se ho ben capito, se non c'è stata l'approvazione è avvenuta a metà di tutti i gruppi. A quel punto interessante conoscere il parere della commissione di opposizione. Secondo quali sono stati i punti di interesse della legge?

GRILLI. Intanto voglio es-

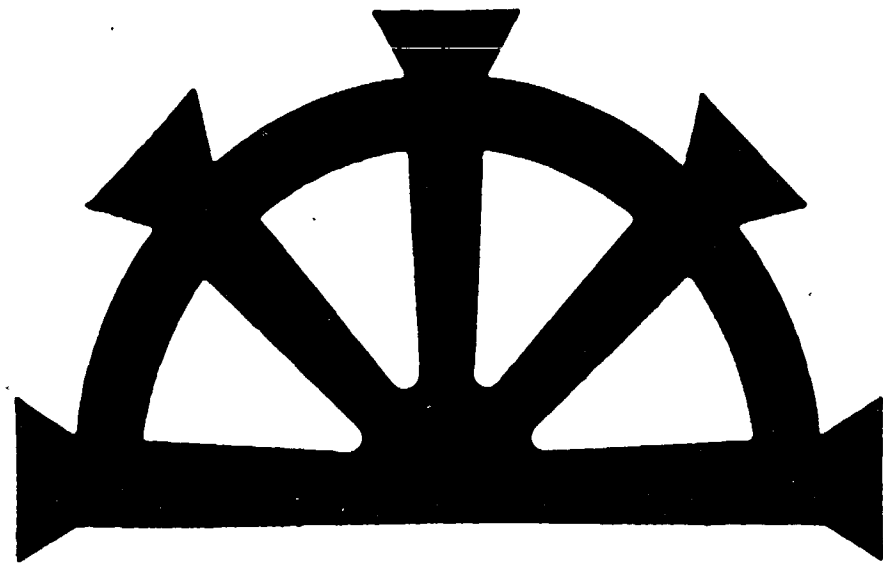
L'UNITÀ. La legge non è provata?

GRILLI. Non è arrivata non è diventata legge di lavoro. Avevamo presentato un gruppo comunista, un progetto di legge: uno di immediato delle disponibilità che erano nel bilancio dello Stato, 40 miliardi degli addetti, per ammodernare le fiere e i quartieri; l'altro si proponeva la costruzione di un sistema fieristico nazionale, programmazione e la razionalizzazione delle manifestazioni di livello internazionale, l'ammodernamento della superata normativa quadriennale le due urgenze che in mo e che individuammo sono quelle di un ammodernamento dei quartieri e l'esigenza di una normativa che ci permettesse di creare una programmazione che riducesse le concorrenze inutili di energie. Vediamo, in Inghilterra, in Francia tutto nella Germania (a Francoforte e a Colonia) fatti grossi investimenti, esempio dalla Spagna una renza forte al nostro sistema. La concorrenza non ci sono stati sforzi degli ci in questi anni in Italia sistema produttivo, dell'economiche, delle loro zioni, sforzi delle città e ni da quando hanno avuto petenze in questo senso una grave sottovalutazione delle fiere, del grosso che potevano costituire l'Italia da parte invece c'è la struttura produttiva fortemente differenziata dagli altri paesi d'Europa. L'altro fatto più di micro tive, è un tessuto diffuso di media impresa. Credo che era quello di ammodernare

quartieri in tempi rapidi, recuperando i ritardi, specializzando le manifestazioni, reggere alla concorrenza straniera, soprattutto quella tedesca, affermare il nostro prodotto all'estero, soprattutto in vista del '93, del mercato unico. Il nostro prodotto risente già di maggiori difficoltà rispetto ad altri, un più alto costo del denaro, un più alto costo del lavoro dovuto non a paghe alte ma all'insieme dei costi: il peso dell'inefficienza dei servizi e della macchina pubblica. La mancanza di una politica industriale, di un'adeguata rete di servizi per l'impresa e di un adeguato sistema fieristico e di una capacità di affermare, anche con la presenza all'estero, il nostro prodotto sui mercati internazionali, è il segno di una mancanza di volontà a dotare il nostro paese di una seria politica industriale. Abbiamo assistito, purtroppo, ad un vero e proprio ostruzionismo nel lavoro della commissione. Il ministro Battaglia scardinò il lavoro di tre anni, un lavoro unitario, presentando alcuni emendamenti che negavano di fatto la funzione pubblica. Si dovette ricominciare da capo per arrivare poi al testo unitario degli ultimi mesi su cui è stato espresso voto favorevole. C'è da considerare, tra l'altro, che il fenomeno fiera è «scoppiato» positivamente in Italia. Le seicento e oltre manifestazioni nazionali e internazionali alle quali faceva riferimento il collega Corsi sono da una parte il segno di confusione e della necessità di programmazione e di razionalizzazione, ma sono anche il segno di una spinta, di una disponibilità, di un bisogno e di una domanda che esprime il tessuto produttivo.

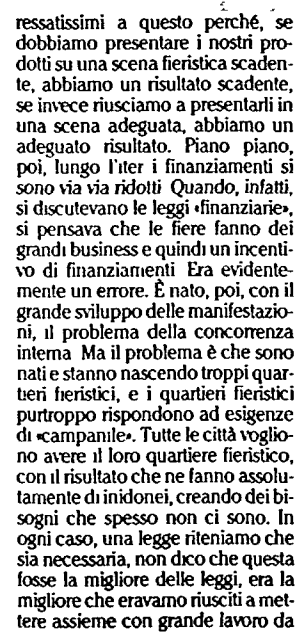
L'UNITÀ. Direi che su questo punto sarebbe anche interessante sentire il parere dei diretti interessati. Ma vorrei che si discutesse del problema anche in questo settore economico delle privatizzazioni. Su questo tema in particolare mi piacerebbe sentire il rappresentante della Confindustria, magari con una curiosità ulteriore se fosse possibile, perché la Confindustria ha un comitato a se stante. Si parla tanto di coordinamento, ecc., la Confindustria è presente anche negli enti fiera attraverso i suoi rappresentanti. Come mai poi un comitato fiera della Confindustria? Che cosa fa?

CASTELLI. Cominciamo da quest'ultimo, cioè dalla curiosità nel 1980, con il passaggio delle attribuzioni in materia fieristica alle regioni, si determinò un fenomeno che prima non era possibile si verificasse. Intendo dire che gli enti autonomi fieristici erano gli unici organizzatori di manifestazioni fieristiche, salvo rari casi. Gli enti autonomi fieristici «spendevano» tutte le loro capacità e tutte le loro energie per realizzare la fiera campionaria; questo succedeva a Milano, succedeva a Bologna e succedeva un po' in tutti i quartieri fieristici, perché la fiera campionaria era ritenuta l'espressione più avanzata del sistema fieristico cittadino, nazionale e internazionale. Attenzione: non è che questo rappresentasse un errore. I tempi volevano così, perché anche all'estero le grandi fiere internazionali ruotavano tutte attorno alla fiera campionaria. Passando le competenze alle Regioni ed essendo le Regioni autorizzate alla costituzione di enti fieristici e di consentire o



Corsi: una delle più difficili leggi da relazionare

meno le manifestazioni, si sono manifestate le volontà delle categorie. Da qui le grandi fiere specializzate, che sono espressione delle categorie imprenditoriali e commerciali. Nasce a questo punto il comitato fiera-industria, non altro che una federazione di associazioni che realizzano manifestazioni fieristiche, che sono titolari di manifestazioni fieristiche. Abbiamo cercato cioè nel nostro interno di creare quella regola che oggi, sia pure con valenze evidentemente diverse e più ampie, la legge sta cercando di regolamentare. A questo punto si presenta a noi un disegno di legge Sanese, che è stato quello che ha dato il via all'iter di questa legge quadro, perché l'abbiamo immediatamente presa in considerazione? Prima di tutto, ricordo quello che ha detto giustamente l'onorevole Corsi: perché definiva con chiarezza, all'articolo 1, comma 2, che le fiere e le mostre dovevano essere considerate attività di pubblico interesse. Questa legge ci è subito piaciuta perché conteneva una definizione molto precisa: garantiva agli enti autonomi fieristici che avevano bisogno di ammodernare i propri quartieri il necessario in termini finanziari. Noi eravamo inte-



Grilli: dopo cinque anni di lavoro siamo senza norma

GIRARDI. Tutti gli studi più approfonditi effettuati hanno confermato la vitalità del sistema fieristico nel nostro paese; l'82%, dice uno studio della Bocconi, delle aziende italiane partecipano a fiere, come espositori o visitatori. Nell'industria si raggiungono punte dell'88-90%. Il 17% del fatturato delle vendite in Italia viene effettuato attraverso le fiere da parte della imprenditorialità diffusa; il 28% delle esportazioni, sempre secondo questo studio, avviene attraverso le fiere. Esistono effetti indotti del sistema fieristico, come industria nel territorio. Questi effetti indotti sono 15-20 volte il fatturato delle fiere, quindi la vitalità del sistema c'è. Ci sono due facce di questa vitalità; i numeri ci dicono che c'è una crescita del sistema, una crescita disordinata alla base di questa esigenza di una regolazione del sistema attraverso un intervento legislativo, la legge quadro. Il rischio è che, nonostante la vitalità del sistema, si continui a perdere posizioni rispetto ai sistemi fieristici di Francia e Germania che hanno, invece, degli strumenti di regolazione e di programmazione. Per quanto riguarda, quindi, le analisi e gli studi si conferma la vitalità, ma si dice anche, se non ci saranno

interventi di regolazione perdiamo posizioni e li stiamo già iniziando a perdere. Lo strumento legislativo indubbiamente può essere una risposta importante, anche se non può essere caricata tutta questa esigenza di regolazione solo sullo strumento legislativo. Molto possono fare i soggetti principali, lo può fare il sistema camerale che in un anno, ad esempio, coinvolge nelle proprie iniziative circa 15 mila aziende; lo possono fare le associazioni di categoria, non solo della industria ma anche quelle del commercio, dell'artigianato; lo possono fare gli enti fieristici. Sul discorso, privatizzazioni-mercato, certamente si tratta di riprogrammare il rapporto tra mercato e programmazione, il problema vero è che non c'è trasparenza in questo mercato.

È vero che oggi le imprese, soprattutto espositrici, iniziano ad avvertire l'esigenza di essere più selettive nel partecipare alle manifestazioni fieristiche ma l'imperfezione del mercato è tale che oggi sono quasi costrette a dover andare a partecipare a manifestazioni ripetitive perché non hanno la possibilità di sapere quale è quella effettivamente più autorevole, più produttiva. Manca la trasparenza degli indicatori oggettivi che facciano percepire attraverso una serie di standard, legati a presenze, indicatori di efficienza e qualità della manifestazione su cosa effettivamente puntare. Tutto questo dovrebbe riuscire a superare l'attuale situazione di concorrenza assistita, perché oggi, si esiste concorrenza, ma una concorrenza distorta da una serie di sostegni pubblici. Oggi tutto questo manca, perché questa legge alla fine non è riuscita a passare? Oggi abbiamo questo paradosso, che le Regioni a statuto speciale, ad esempio, hanno poteri più ristretti di quelli attribuiti alle regioni ordinarie, perché con il Dpr 616 (ripartizione delle competenze alle Regioni, ndr) si è ancora mantenuta una visione tutta locale delle fiere. Questo ha determinato che, ad esempio, oggi le Regioni a statuto speciale devono chiedere al ministero dell'Industria una autorizzazione per fare iniziative internazionali e nazionali mentre quelle a statuto ordinario possono fare iniziative nazionali senza l'autorizzazione.

L'UNITÀ. Capisco che nessuno ha la palla di cristallo e può sapere quello che accadrà nel futuro, ma secondo la sua opinione, on. Corsi, corriamo il rischio che ricominceremo daccapo? Ci vorranno altri 5 anni per arrivare ad una discussione definitiva ed una approvazione della legge nella prossima legislatura?

CORSI. La storia è così complessa che non è che la possiamo semplificare eccessivamente, devo dire che il discorso che ci sia stata una carenza di interesse governativo è vero solo in parte, nel senso che ad un certo punto, forse, c'è stato un eccesso, un eccesso di interesse da parte del governo quando il ministro Battaglia mise sul piatto due emendamenti che in fin dei conti scardinavano tutto un equilibrio molto delicato che eravamo riusciti a raggiungere. La Costituzione, per certi aspetti, è obsoleta; quando si parla di fiere e mercati, articolo 117, il legislatore costituzionale non immaginava certamente le fiere specializzate. Pensava ai mercati che sono nella nostra memoria i mercati rurali, ma non alla fiera specializzata, a questa componente internazionale

le che diventa un servizio del sistema produttivo. Noi ci siamo dovuti porre anche il problema di una trasparenza per l'accesso al sistema fieristico. Perché oggi se una azienda non entra in fiera non cresce. Il problema che ogni comune vuole il suo ente fieristico è un problema da nulla.

Chi può sottrarre ai comuni la competenza di organizzare il proprio territorio? Ci siamo inventati su questo punto una norma che è ai limiti della compatibilità costituzionale. Se una Regione vorrà approvare un piano regolatore che al proprio interno preveda un nuovo centro fieristico di interesse internazionale deve chiedere il parere al comitato Stato-Regione che è un modo elegante per cercare di trovare un minimo di collegamento, di ordine rispetto ad una proliferazione incontrollata. Le colpe quindi non sono tutte del governo. C'è stato un eccesso di interesse da parte del governo nel momento in cui ha posto quei problemi relativi alla privatizzazione «sic et simpliciter» che contrastavano completamente con l'articolo 1 che noi avevamo fissato come cardine fondamentale della legge.

La legge dovrà essere ridiscussa nella nuova legislatura con tempi lunghi? Senza voler fare previsioni ormai credo che l'accordo raggiunto sia un accordo molto maturo perché mette insieme un po' tutti gli interessi. Sotto questo profilo io sarei ottimista per la prossima legislatura.

L'UNITÀ. Su questo vorrei anche sentire il parere della Confindustria. Ma vorrei che si approfondisse un altro aspetto: dovendo riaffrontare la discussione parlamentare nella prossima legislatura, non sarebbe il caso di dedicare un po' di attenzione ai servizi reali che il sistema fieristico in quanto tale può dare alle imprese?

CASTELLI. Le rispondo con molta facilità perché noi riteniamo che i servizi, prima ancora che dalla legge, debbono essere previsti dagli organizzatori e dalle città che ospitano i quartieri fieristici. Gli enti autonomi fieristici sanno che se non sistemano i loro quartieri finiscono col perdere la battaglia. Molte non lo possono fare, e qui abbiamo il caso macroscopico di Milano; l'ente fieristico ha preso una decisione in questi ultimi mesi addirittura di autofinanziare lo sviluppo dell'attuale quartiere ma abbiamo avuto un Comune che non è riuscito ad emettere le licenze che sono un altro dovuto.

Questo è il vero problema relativo ai servizi, poi invece c'è un altro elemento straordinariamente importante: i servizi che deve offrire la città nel suo complesso di comunicazioni, di ricettività, di ospitalità del tempo libero.

L'UNITÀ. Come possono essere affrontati questi problemi.

CASTELLI. Questi problemi dovrebbero essere affrontati dalle città, cioè dagli enti locali che governano le città. A Milano, la Bocconi ha prodotto uno studio dal quale risulta che l'indotto fieristico produce 3.000 miliardi l'anno.

L'UNITÀ. Restiamo in una prospettiva, tutto sommato, abbastanza ottimistica, possiamo guardare con fiducia al futuro. Però vorrei ritornare



Castelli: non c'è più spazio per le fiere campionarie

ad un aso concreto, il Cibus di Parma. Un nome noto anche internazionalmente, ma che sembra non funzionare.

CASTELLI. Una sola precisazione: la difficoltà economica non è di Cibus che è la manifestazione, ma dell'ente fieristico.

GRILLI. Credo che l'urgenza sia proprio di rafforzare il nostro sistema fieristico. La concorrenza vicina è pesante, lo può testimoniare Castelli.

Stanno comprando fiere, è il caso della fiera dell'oro di Vicenza, ma stanno comprando sigle, stanno comprando la ragione sociale. Poi il contenitore se lo riempiono e se lo vendono. La fiera è una frontiera avanzata di cui ha bisogno il nostro sistema produttivo più degli altri europei. Lo dimostrano i dati che ricordava Girardi, lo scriveva la Bocconi, ma già lo studio di Nomisma fatto 4-5 anni fa andava in questa direzione. È un crocevia importante quello della fiera, è un crocevia di servizi per l'impresa, è un punto di incontro tra esperienze diverse, fra tecnici, fra operatori commerciali e produttivi, c'è scambio di know how.

Un esempio su tutti può essere esemplificativo la fiera nautica europea più grossa si svolge a Düsseldorf, dove il mare non c'è. Questo per dire che il tessuto e la realtà ambientale possono essere un supporto ed un aiuto ma non necessariamente una condizione obbligatoria. Per ciò che riguarda i servizi, certo dove si svolgono le fiere a Parigi, alla periferia della città c'è l'aeroporto, c'è la ferrovia, c'è lo svincolo autostradale, ci sono i parcheggi, c'è la metropolitana, c'è un sistema di trasporto, c'è l'elipuerto. In Italia manca tutto invece. Credo che oggi la fiera abbia bisogno di essere vicina alla grande città, di avere forti relazioni con il territorio esterno.

L'UNITÀ. Non ha risposto però alla domanda sul sistema fieristico di Parma.

GRILLI. Parma si colloca in un contesto emiliano e padano, a metà strada fra Bologna e Milano, in una realtà fortemente policentrica. L'intera area padana è una realtà

urbana, è una realtà cittadina policentrica.

L'UNITÀ. Corrisponde ad una esigenza reale.

GRILLI. Io credo di sì. Non è vero comunque che la fiera di Parma vada male. Ci sono problemi di espansione di Cibus che richiede tanti metri quadrati, che è sempre in ampliamento, perché altamente produttiva.

Lo sanno bene gli imprenditori che sono in consocietà e che guadagnano miliardi ogni volta che si fa la manifestazione. Penso però che la legislazione dovrebbe favorire un processo di razionalizzazione. In Italia insomma ci dovrebbero essere solo un gruppo di fiere, al massimo una decina che sveltino nel panorama, che vengano favorite nel loro crescere.

CASTELLI. Questo non è né per aiutare Corsi, né contro Grilli, però il problema della internazionalizzazione delle manifestazioni non trae origine dalla classificazione degli enti, ma è il ministero dell'Industria che attribuisce la qualifica.

L'UNITÀ. Dovrebbe intervenire anche il ministero del Commercio con l'estero.

CASTELLI. Il ministero del Commercio con l'estero no. Al tavolo del comitato che deve attribuire la qualifica di internazionalità ad una manifestazione fieristica ci siedono anche venti rappresentanti di altrettanti enti, ministero e così via. C'è anche il ministero del Commercio con l'estero. Il criterio attualmente è che una Fiera possa ottenere la qualifica di internazionalità se ha una presenza di almeno il 10% di espositori stranieri. Prima, invece, il criterio era basato sul numero dei visitatori.

stranieri. Un criterio totalmente sbagliato.

L'UNITÀ. Questa soglia del 10% non vi sembra un po' bassina?

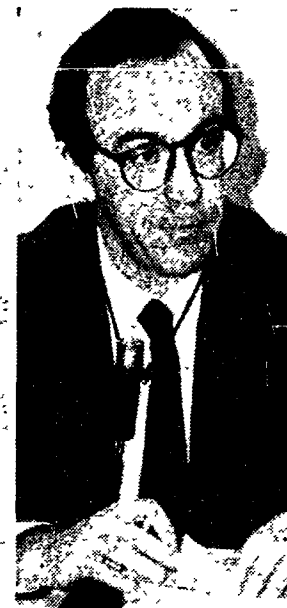
CORSI. Le devo dire che questo è uno degli esempi nei quali una proposta, anche se non riesce a passare di per sé e non diventa legge, influisce ugualmente sul sistema amministrativo. Tant'è che all'art. 4, quando si parla di requisiti della qualifica, si chiedeva quali erano alcuni criteri fondamentali la dimensione del mercato dei beni e dei servizi prodotti dalle imprese espositive, la consistenza numerica e la provenienza geografica e le caratteristiche degli espositori e dei visitatori, il grado di specializzazione delle manifestazioni e così via.

L'UNITÀ. Diciamo che la conclusione tecnico-politica di questa discussione è che, ancora una volta, si ribadisce l'assoluta esigenza di portare a compimento il lavoro fatto e ci si augura che nella prossima legislatura non si sia costretti a ricominciare tutto quanto da capo. Un'ultima domanda a giro a tutti voi: è mai possibile che non si riesca a sviluppare un'iniziativa fieristica valida in una città come Roma?

GIRARDI. Voglio fare un esempio che dimostra, sconfinando in un altro comparto, le difficoltà di operare su Roma: parliamo del mercato all'ingrosso. Sappiamo che esiste un piano mercati nazionale che dà dei finanziamenti per ristrutturare i mercati all'ingrosso. Esiste a Roma, all'Ostiense, un mercato all'ingrosso che è stato costituito quando Roma aveva 700 mila abitanti. Sono state tali le difficoltà per individuare una localizzazione per il nuovo mercato che si rischia di non poter utilizzare questo finanziamento pubblico. Quando, allora, si parla di Roma, esistono anche questi grossissimi problemi di localizzazione urbanistica che, probabilmente, costituiscono un freno anche per quartieri fieristici.

L'UNITÀ. Il discorso, quindi, è essenzialmente un discorso urbanistico?

GRILLI. Spinte a dotarsi di un'adeguata fiera ne abbiamo viste giustamente a Napoli, ne abbiamo viste a Firenze, qualche modesta spinta si è vista anche a Roma. Roma ha una



Girardi: ma dov'è la trasparenza in questo mercato?

fiere assolutamente degna di questo ruolo e c'è tutto il problema. Anche qui programmazione nazionale, un limite molto dei governi, un amministratore di un imprenditore, mi sta impresa.

L'UNITÀ. Diceva imprenditore. Lei un imprenditore, Lei che cosa consi

CASTELLI. Io ho a dire qualsiasi problema. Purtroppo, a ciò che sta a no. Quindi l'idea ma possa ripetersi mi metterebbe nella condizione di cos'altro da fare. P

si sono cercati i p relativi agli interessi, tendiamoci, sacra ma questi tremendo fino ad oggi bloccati possibilità di quartiere fieristico città alla periferia Roma che cosa si dovessimo decidere minico e l'Eur, i un'altra parte.

Come comitato ciamo sempre un ben felici di disegni deve avere un q d'eccellenza, in q tamente interventi importante la città presso la quale il c si deve realizzare.

ma abbia tutte le le città italiane, p ad un quartiere i lenza.

Non dimentich Roma l'unico aer nentale completo Roma, quindi, c potenzialità in c straordinario, per che a Grilli, non m mente mai occupa

L'UNITÀ. Conclu

CORSI. Effettivar quindi la grande fie quindi se dobbiamo un'altra, lo possa sognerebbe pens fieristico come ad plesso, non è sol zione in un pian quartiere fieristc sorgere a Roma, c na Italia, dovrebb tiere fieristico che sistema ricettivo, delle infrastrutture razione estremam Certamente. Ron l'aeroporto inter ha un aeroporto no, devo dire che blemi di nebbia Se gli amministra ma, vorranno cin impresa.

L'UNITÀ. Lei si mentino? Sarebbe sommato.

CORSI. Se si occ no in altre cose, p si in questa?

(A cura di l Fot Registrazioni a cura di GI



Occhio ai costi para fiscali

Quando l'impresa diventa un centro burocratico

In genere quando si parla di carico fiscale per gli operatori economici si dimenticano due questioni che incidono notevolmente nella determinazione della pressione tributaria degli imprenditori. Ci riferiamo ai costi para-fiscali e alla validità degli atti e delle scritture contabili.

In tutti questi anni l'imprenditore ha subito obblighi e adempimenti vani e ministeriali. Il riascambio delle bolle di accompagnamento, l'emissione delle fatture accompagnatorie, il riascambio dello scontrino fiscale, l'emissione della ricevuta o fattura fiscale, la presentazione della dichiarazione dell'Iva, dei redditi, del sostituto d'imposta, dell'Iciap, la tenuta dei registri, l'annotazione e la bollatura dei registri, l'annotazione delle bolle, delle fatture, dei corrispettivi, dei guasti del registratore, dei beni ammortizzabili, dei fatti aziendali, il pagamento dei tantissimi

mi balzelli ora in autotassazione, ora con le cartelle di pagamento, ora con il bollettino di conto corrente postale, ora allo sportello dell'ufficio tributario, ora allo sportello del servizio di riscossione e, in aggiunta, per ogni pagamento c'è un'apposita e confusa scadenza. Per fare tutte queste cose, non diciamo per farlo bene ma per tentare di commettere meno danni possibili, necessita un apposito personale dipendente e non che costa moltissimo. Tutti questi costi, detti para-fiscali, riducono abbondantemente il reddito d'impresa. È soste-

nuto da alcuni, e non sbagliano, che non sono pochi quei casi in cui i costi para-fiscali superano abbondantemente le imposte che l'imprenditore paga al fisco. Il dato para-fiscale ha un duplice riflesso negativo nell'impresa: 1) ha un costo esorbitante, 2) trasforma l'impresa in una macchina burocratica atta a produrre documenti fiscali e non beni o servizi per la produzione dei quali era sorta.

I più ingenui crederanno che a questo punto l'imprenditore, così salassato, possa stare tranquillo. Non è proprio così. Pur in presenza di una montagna di carte, documenti e registri gli uffici possono fare gli accertamenti induttivi. Ed in presenza di accertamenti induttivi di carte, i documenti e i registri diventano inutili, non sono attendibili. Ed allora, perché gli imprenditori sono obbligati a tenere (e a sopportare tanti oneri) tantissima carta, documenti e registri? C'è qualcosa che non funziona. O meglio ci sono più cose che non funzionano le regole dell'accertamento induttivo e la molteplicità di tantissimi inutili e costosi obblighi.



Aprile: le scadenze fiscali del mese

VENERDÌ 10

Riscossione.
Oggi inizia il termine per pagare le somme iscritte nelle cartelle di pagamento con scadenza 10 aprile 1992. Per i tributi iscritti a titolo provvisorio c'è la sospensione automatica della riscossione fino al termine ultimo di presentazione della domanda di condono.

MERCLEDÌ 15

Iva.
Entro oggi, deve essere annotata la scheda carburante di marzo.

Ritenute.
Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di marzo sui redditi esclusi quelli da lavoro dipendente.

MARTEDÌ 21

Riscossione.
Termine ultimo, senza ricorrere nel pagamento degli interessi di mora, per pagare le somme iscritte nelle cartelle di pagamento con scadenza 10 aprile 1992.

Ritenute.
Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di marzo sui redditi da lavoro dipendente.

MERCLEDÌ 22

Iva.
Termine ultimo per versare l'Iva dovuta dai contribuenti mensili per il mese di marzo.

GIOVEDÌ 30

Iva.
Termine ultimo entro il quale devono essere registrate le fatture (registrazione differita) per cessioni di beni la cui consegna risulta da bolle di consegna numerate progressivamente nel mese di marzo.

Iva.
Termine ultimo entro il quale devono essere registrate le fatture (registrazione differita) per cessioni di beni la cui consegna risulta da bolle di consegna numerate progressivamente nel mese di marzo.

Nel 1991 il 26,48% sul Pil

E la pressione fiscale deprime l'azienda

Nel 1991 la pressione fiscale rispetto al Pil (Prodotto interno lordo) è stata del 26,48%. Per il 1992 è previsto un ulteriore aumento, mentre negli altri paesi europei si prevede una riduzione. Nel corso di quest'anno la pressione tributaria dell'Italia sarà di alcuni decimi superiori a della media Cee. Succede, infatti, che i governanti europei stiano riducendo la pressione tributaria per avvantaggiare le proprie imprese,

all'avvento del Mercato unico del 1993. In tal modo alle imprese europee rimarrà più liquidità nelle proprie casse per destinarla agli investimenti e alla qualificazione della produzione. A parte l'incremento della pressione tributaria prevista in sede di approvazione della legge finanziaria vi sarà un ulteriore carico fiscale dovuto ai buchi denunciati in questi giorni. Nel 1991 le entrate tributarie complessive sono state di 383 mila miliardi di lire, però, non sono bastate ad arginare il disavanzo dello Stato. Tantissime imposte, una pressione fiscale così elevata non bastano più per tenere fronte alle spese che aumentano in misura doppia rispetto all'incremento della pressione tributaria. La questione deve essere vista da una doppia ottica che cosa succede nelle entrate e come sono le spese. L'elevata pressione fiscale si accompagna ad una evasione ed elu-

sione fiscale molto vasta. Si stima, sono dati ministeriali, che nel corso di un anno ci sono 280/300 mila miliardi di redditi che non vengono dichiarati al fisco. A questa evasione ed elusione di imponibili corrisponde un mancato gettito di 80/100 mila miliardi di lire, pari al 25% delle entrate tributarie effettivamente riscosse.

La grande parte della spesa pubblica è di parte corrente (quelle spese per mantenere ed erogare i vari servizi) mentre le spese per investimento sono ridotte al lumicino. C'è da aggiungere ancora che molte spese correnti sono inutili e clientelari. Queste spese possono essere ridotte o, meglio, eliminate: è una questione di volontà. Ci sono, quindi, le possibilità, se si vuole, per ridurre il prelievo fiscale.

1) far pagare tutti escogitando sistemi e forme corrette e semplici di recupero dell'evasione senza terrorizzare i contribuenti, 2) ridurre di un buon 10% tutte le spese correnti dello Stato. In tal modo avremmo minore onere fiscale e maggiori disponibilità finanziarie in mano ai contribuenti per finanziare gli investimenti.

A cura di
GIROLAMO IELO

Secondo i dati di gennaio

Entrate fisco al di sotto delle previsioni

Come era prevedibile le entrate tributarie sono state inferiori alle previsioni. In base ai dati forniti dal ministero delle Finanze le entrate fiscali nel mese di gennaio '92 rispetto allo stesso periodo del 1991 sono aumentate del 3,8 per cento: abbondantemente al di sotto dell'incremento previsto nello scorso anno, dell'indice inflattivo e delle previsioni. Ci sono buone ragioni per confermare quest'andamento per tutto il 1992. La recessione economica scoraggerà la spesa (e quindi, ridotti volumi d'affari a cui risponderà un minore gettito Iva), gli anticipi nel 1991 del pagamento di imposte di competenza del 1992, le difficoltà che sta incontrando il condono fiscale incideranno negativamente nei conti annuali. Ci sarà, pertanto, un buco nel gettito tributario. Già si parla di una previsione errata di circa novemila miliardi di

lire. La cosa che impressiona ancora di più è data dall'ulteriore buco del disavanzo annuale: centosessantamila miliardi al posto dei centototomila miliardi previsti nella legge finanziaria. Il buco aggiuntivo sarà di trentaduemila miliardi di lire di cui solamente novemila miliardi derivano dalla riduzione del gettito tributario. Ben ventimila miliardi di disavanzo aggiuntivo derivante da un incremento vertiginoso della spesa pubblica.

La questione, quindi, non è tanto relativa ai dati afferenti le entrate ma il vero pericolo deriva dalla spesa pubblica. Orbene, parà strano ma non è così, in qualsiasi bilancio i dati più incerti sono quelli relativi alle entrate e non quelle relative alle spese. La spesa dovrebbe essere sempre certa e quantificabile mentre le incertezze maggiori sono rappresentate dalle entrate. Questa regola non vale per i conti dello Stato.

Cartella con errore Cosa devo fare?

Il Comune mi ha notificato una cartella di pagamento in cui mi viene chiesto il pagamento della tassa smaltimento rifiuti per l'anno 1991. Ritengo che la cartella sia viziata da errore materiale (in sede di compilazione della cartella è stata calcolata una metratura dei locali superiore a quella decertata). Cosa devo fare? Bisogna fare un ricorso in carta bollata di lire 10.000 all'Intendenza di finanza?

All'Intendenza di finanza di
Il sottoscritto nato a il
residente a via Premesso

che in data il Servizio di riscossione ha notificato una cartella di pagamento in cui è chiesto a favore del Comune di il pagamento della somma di L. a titolo di tassa smaltimento rifiuti per l'anno.

Considerato che la richiesta di pagamento è infondata in quanto, come già accertato in precedenza, la misura dei locali occupati è pari a mq e non a mq.

Viste le disposizioni contenute nell'art. 288 del Tull 14 settembre 1931, n. 1175,

chiede che codesta Intendenza riconosca l'errore materiale, provveda ad ordinare al Comune di rettificare l'importo dovuto tenendo conto che la metratura dei locali occupati è pari a mq.

Si allega la seguente documentazione:
1) fotocopia della cartella di pagamento.
2)

Luogo e data

Firma



Per ora niente nuove tasse.
La pressione fiscale è troppo alta
e si è allineata ai principali paesi Cee.

Intervista a Giorgio Benvenuto, segretario generale del ministero delle Finanze

Dopo le elezioni arriverà la solita maxi stangata?

ANTONIO GIANCANÈ

Passata la festa, gabbato lo santo. Dopo le elezioni, la solita, inevitabile, inossidabile stangata. Ma si dovrà ancora aspettare, per conoscere il contenuto della nuova manovra di aggiustamento dei conti pubblici. Già, perché la manovra - ha spiegato Guido Carli - è inevitabile. I conti sono infatti a rischio, anche se la salute niente affatto buona della finanza pubblica era arcinota almeno da un paio di mesi. Il ciclo elettorale della spesa e l'ulteriore caduta delle entrate, depresse dalla crisi produttiva, hanno fatto il resto. Eppure, nonostante la gravità indubbia della situazione, prevale ancora la logica del rinvio. Ma che manovra stanno preparando i padroni del vapore? Quali nuovi salassi sono all'orizzonte?

Il primo elemento che emerge riguarda la discordanza di vedute, riguardante l'entità della manovra e soprattutto i tempi di attuazione della stessa. L'ultimo treno per Maastricht - avrebbe detto Guido Carli ai suoi più stretti collaboratori - richiamo di perderlo da qui all'estate. D'altra parte, la laboriosa fase che si apre, relativa alla costituzione di un nuovo esecutivo, sposterà in avanti tutti i termini. Almeno fino a luglio, dopo l'insediamento del nuovo Capo dello Stato. Basterà nel frattempo una serie di provvedimenti-tampone, per non far precipitare del tutto le cose? Si rafforza di fatto l'ipotesi di uno slittamento delle decisioni più amare da assumere per il risanamento Finanziario. Che verrebbero assunte a settembre, con la legge finanziaria per il 1993.

Ma c'è qualcuno che non è evidentemente d'accordo con l'ipotesi «soft». La Banca d'Italia insiste infatti per l'adozione rapida di misure strutturali. L'Istituto di Via Nazionale è infatti molto preoccupato per lo stato dei conti pubblici, e Carlo Azeglio Ciampi non ha nascosto la sua irritazione per lo slittamento, deciso a suo tempo, della dichiarazione dei redditi e del condono a fine giugno. La Banca centrale minaccia l'irrigidimento della politica monetaria, che metterebbe in serisimi guai lo stesso Tesoro, costretto a finanziarsi mediamente per settantamila miliardi al mese pagando tassi d'interesse proibitivi. E la presentazione del prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, da parte del governo, sarà il banco di prova decisivo, anche per gli osservatori esteri.

Fortemente richiesto da Via Nazionale, è comunque imminente, stando ai bene informati, un nuovo giro di vite fiscale. La scelta sarebbe inevitabile, spiegano i Tecnici di Ciampi, per sostenere un gettito che altrimenti non riuscirebbe a rispettare nessuno degli obiettivi stabiliti nella legge finanziaria per il '92. Preoccupa soprattutto l'andamento deludente dell'economia, che causerebbe una perdita di gettito dai quattro ai diecimila miliardi, e l'esito di alcuni provvedimenti una tan-

«Nei miei obiettivi la politica dei redditi»

Crisi economica, calo del gettito fiscale, paura di stangate, che fisco ci aspetta nei prossimi mesi? Con quali novità? Ne parliamo con Giorgio Benvenuto, ex leader della Uil ed ora segretario generale del ministero delle Finanze.

Il gettito fiscale non va molto bene e la finanza pubblica è in crisi. Per porvi rimedio sono in arrivo nuove tasse?

Le previsioni sul deficit di bilancio non sono ancora definite. Le entrate erano state previste sulla base di un determinato aumento del Pil. I primi due mesi dell'anno hanno mostrato un andamento negativo con riferimento alla produzione. Se tale tendenza dovesse continuare nel corso dell'anno, avremmo un minor gettito, in una prospettiva pessimistica, anche di otto-diecimila miliardi. È augurabile che questo non avvenga. Comunque è da escludere l'introduzione di nuove tasse, anche perché l'amministrazione deve «digerire» le grandi innovazioni introdotte nell'ultimo biennio e c'è bisogno di una «quiete fiscale».

Il vero terreno su cui procedere è quello del controllo della spesa e della politica dei redditi.

Esclude quindi un nuovo aumento della pressione fiscale?

Non possiamo ulteriormente aumentare la pressione fiscale, perché è ormai troppo alta: e si è allineata in tempi molto brevi a quella dei principali paesi Cee: in questi ultimi anni è aumentata di sei punti percentuali. La crescita del prelievo è stata maggiore dell'aumento della ricchezza. Si può far crescere la pressione fiscale quando l'economia va bene ma tale discorso funziona molto meno quando c'è crisi economica. Escludo quindi un accrescimento del prelievo, il vero problema è che la pressione fiscale è squilibrata, perché colpisce maggior-

Giorgio Benvenuto

mente certe categorie di reddito rispetto ad altre. Non bisogna inoltre dimenticare che il gettito è ancora molto legato ad elementi congiunturali e soprattutto ad una tantum, cioè a fattori straordinari di gettito. L'impegno che occorre dunque, nei prossimi anni, sarà quello di riequilibrare e stabilizzare le entrate fiscali, anche attraverso una più incisiva lotta all'evasione fiscale.

Per quale motivo sono slittati i termini della dichiarazione dei redditi e del condono fiscale?

Lo slittamento è stato chiesto dalle associazioni di categoria. Con la legge finanziaria sono state infatti introdotte profonde innovazioni. Basta pensare al nuovo sistema per i modelli 101 e 740, all'istituzione dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, ai conguagli automatici, ai rimborsi. In sostanza le nuove norme hanno completamente trasformato gli stessi adempimenti fiscali. In qualche modo è necessario che tutti questi

cambiamenti siano «digeriti» dal sistema, per evitare confusione ed anche un'«aggressione» nei confronti del contribuente. Ad aprile e maggio vi era poi un eccessivo addebiamento di scadenze.

È possibile che come nel passato, anche questa sanatoria fiscale subisca numerose proroghe, diventando in qualche modo «permanente»?

Lo escludo. Con il condono, si liquida da un lato l'arretrato e tutto il contenzioso, e dall'altro si apre una fase nuova, di semplificazione del rapporto fisco-contribuente, nella quale l'amministrazione finanziaria opererà con nuovi strumenti (un ruolo fondamentale, in termini di deterrenza, lo potrà giocare l'abolizione del segreto bancario) e maggiore trasparenza.

Dai dati relativi al 1990, pubblicati su «Spazio Impresa», risulta che i coefficienti fiscali hanno funzionato. Perché dunque cambiarli nuovamente?

È necessario un meccanismo flessibile, che aggiorni progressivamente i coefficienti, contribuendo a ridurre parte dell'evasione. Questa esigenza è stata finalmente sentita, con senso di responsabilità, dalle organizzazioni delle categorie, che l'anno scorso hanno stipulato un accordo con il ministero delle Finanze, anche per rendere i coefficienti presuntivi più aderenti alle realtà economiche delle imprese e dei professionisti che li devono applicare. □ A.C.

tum, come i valutazioni. «Vengono a pagare - sono ti, docente cambiali sono ultimi tempi levano assenti».

Le scelte to di fisco mente lo sfonzi, vecchi e l'anticipo dell'autonomia locali. Si tte fronte al ca- trate. Tali p saranno op- frattempo s- una serie di decisi nelle delle impos- lva nel mini- non vi sarà gata. Che il manovra sa- spesa, sono. Passare tutt- è difficile. C- tica dei rec- con l'estenu- novo contra- pendenti O- straordinario secondo isis- sere sacrifi- qualche con- Stato.

Ma i princ- mento della- saranno an- calici e la pre- sarebbero p- strittive della- attraverso l'ine- previdenzial- anche a cau- della Corte- Cassazione, varare un p- va-conti Con- ranno le no- di più pens- stesso nucle- provvedimen- bile risparmi- che la spesa- lidità erogat- terno sarà ri- mo e valuta- Non poteva- taglio agli im-

Per racim- di risparmio- fatti adottate- per contene- va (nell'ordi- erogazioni p-

Già un centinaio di imprese italiane ha avviato attività in varie zone. Vi sono incentivi fiscali, contributi finanziari, costo del lavoro inferiore, risparmi sull'energia e pubblica amministrazione efficiente.

La Francia è terra di conquista per gli investimenti

PATRICIA VASCONI

Le proposte sono allettanti, e molti industriali non si sono lasciati scappare l'occasione. Già un centinaio di imprese, non solo piemontesi, ha avviato attività in varie zone della Francia, anche grazie al dinamismo e all'attività promozionale dei vari enti francesi. L'Eral - Entreprise Rhone Alpes International - ha recentemente presentato a Torino i vantaggi di un investimento in questa zona confinante con il Piemonte. Si offrono, per esempio, incentivi fiscali, con esonero dall'imposta sulle società (integrale durante i primi due anni di attività) o sugli utili; aiuti finanziari con contributi pari al 50% degli investimenti realizzati per i terreni e le spese di urbanizzazione e al 30% per gli immobili edificati.

Le motivazioni che spingono gli imprenditori ad avviare attività oltralpe non si fermano qui: consistenti risparmi sulla bolletta energetica, costo del lavoro inferiore, servizi efficienti, pubblica amministrazione dalle caratteristiche manageriali. La scelta di andare a investire all'estero ha suscitato polemiche e preoccupazioni: ci si chiede se in un momento critico per la nostra economia sia questa la scelta giusta o se non si debba considerarla una facile fuga che determina un ulteriore impoverimento del tessuto produttivo italiano.

«Non penso che la mia scelta di operare in Francia - dice il dottor Riccardo Ravaglia, della Rotfil - sottragga qualcosa all'Italia: per me rappresenta un'ottima occasione di affermarmi su un mercato con costi di avviamento e del lavoro decisamente inferiori a quelli italiani e con un sistema-paese certamente più efficiente di quello italiano».

La Rotfil, che opera nel settore elettromeccanico, è un'industria altamente specializzata che produce riscaldatori elettrici industriali. Lo stabilimento italiano ha sede a Pianezza, in provincia di Torino, occupa at-

tualmente 40 dipendenti ed è praticamente leader del settore in Italia. Dai primi mesi del 1993 entrerà in funzione una fabbrica gemella a Modane, nella vicina Savoia, per la cui realizzazione sono stati avviati i primi contatti nell'aprile del 1991, seguiti nello scorso ottobre dalla creazione di un ufficio commerciale, mentre la costruzione dell'edificio inizierà a settembre su un terreno concesso gratuitamente.

«Non credo che tutto ciò sarebbe possibile in così poco tempo in Italia. La molla, però, che mi ha fatto decidere di impiantare uno stabilimento in Francia è stata la curiosità. Devo poi aggiungere che, data l'alta specializzazione e tecnologia del mio prodotto, l'optimum sareb-

Una fuga che determina un impoverimento della produttività italiana

be per me avere fabbriche in ogni paese. Per me essere presente direttamente sul mercato francese significa poter rispondere meglio e più rapidamente alle esigenze di questo mercato.

Devo dire che qui ho trovato un'ottima accoglienza, soprattutto per quanto riguarda la pubblica amministrazione: ho sempre avuto di fronte dei veri manager con poteri decisionali e di firma, in sostanza degli imprenditori. Hanno dimostrato una sensibilità diversa da quella che in media offrono i funzionari pubblici italiani. In particolare, ho avuto risposte rapide e soluzioni intelligenti ai miei problemi.

Costo del lavoro su retribuzioni lorde Macchine e materiale meccanico

Paesi	1982	1985	1988
Germania R.F.	120,4	121,4	121,3
Danimarca	106,3	108,8	108,9
Francia	144,6	141,1	141,9
Italia	147,6	147,6	148,1
Olanda	131,1	130,6	133,1
Regno Unito	116,8	114,5	112,8

Ovviamente, non mancano gli incentivi: gli stabilimenti chiavi in mano hanno costi in leasing molto convenienti, lunghe rateazioni con interessi in parte a carico dei vari enti pubblici. Vengono concessi contributi a fondo perduto per ogni persona assunta; un'esenzione dalle imposte fino al 50% per i primi cinque anni; incentivi finanziari da parte dell'ente francese per l'energia elettrica.

Un'altra esperienza significativa è quella del dottor Cornelio Valetto della Saiag, un'azienda con sette unità produttive localizzate nella provincia torinese che danno lavoro a 1.600 dipendenti. La società, che produce articoli in gomma e materiali plastici di primo equipaggiamento per le automobili, ha scelto nel 1988 - quando ancora non si parlava di recessione e di deindustrializzazione - di aprire uno stabilimento in Lorena dove ha una partecipazione del 70%, mentre il restante 30% è in mano giapponese.

«In quel periodo la Lorena era una zona economicamente depre-

Gli stabilimenti chiavi in mano hanno costi in leasing molto convenienti

sa e alla ricerca di attività produttive sostitutive dell'allora agonizzante siderurgia. Data la mia produzione, quella zona era strategicamente interessante come mercato anche per la vicinanza con la Germania. Sugli investimenti, inoltre, ci sono stati incentivi con finanziamenti a tassi agevolati e a fondo perduto: su 20 miliardi, lo Stato e gli enti locali sono intervenuti per circa il 30%».

Per il dottor Valetto è dunque comprensibile la scelta che gli industriali oggi fanno di intraprendere all'estero. «Rispetto all'Italia, poi, il costo del lavoro in Francia è inferiore del 25%, considerando mansioni e paga oraria. Questo non perché gli operai francesi hanno un salario più basso, ma per la diversa entità dei contributi previdenziali: se in Francia un operaio specializzato costa 30 milioni annui, in Italia ne costa 40. Ci sono ulteriori motivi per venire a investire in Francia: l'energia elettrica, grazie a scelte diverse compiute in questo settore, costa il 20-25% in meno rispetto all'Italia. Da non sottovalutare poi altre questioni: in Francia poste, telefoni e trasporti funzionano, mentre l'efficienza dei servizi italiani è a livelli molto bassi. Quarant'anni fa un industriale piemontese ragionava in termini di mercato pensando al Piemonte, per cui se riusciva a vendere in quella regione era bravo; successivamente, con l'allargamento del mercato, era capace se vendeva in Italia; oggi lo è se vende in Europa che deve comunque essere il termine di riferimento. La scelta di chi va all'estero, che per il Piemonte significa andare in regioni confinanti con cui storicamente abbiamo avuto contatti e scambi a tutti i livelli, è criticabile e può suscitare polemiche e perplessità, ma ritengo che bisogna ragionare in termini di Europa delle regioni: l'alta velocità ci avvicinerà alle aree limitrofe, e d'altra parte il Mezzogiorno d'Italia diventerà polo d'attrazione per esempio per il settore auto: in questa situazione non ha senso restringere l'orizzonte del mercato».



I pro e i contro degli investimenti

E se l'esodo d'Olttralpe si rivelasse un vero e proprio bluff?

In molti hanno gridato all'esodo. Più realisticamente la scelta fatta da alcuni imprenditori di impiantare nuove industrie all'estero, e segnatamente in Francia, è più legata a una razionalizzazione della produzione, a una maggiore redditività degli investimenti e a una visione del mercato in chiave europeista in considerazione anche della globalizzazione dei mercati e dell'internazionalizzazione delle imprese. Ci sono poi indubbiamente le agevolazioni e gli incentivi e alcune considerazioni riguardanti il costo del lavoro e dell'energia elettrica e, più in generale, il funzionamento dei servizi in Italia. Bisognerà comunque attendere i risultati di queste esperienze fatte all'estero e vedere se anche nel futuro le imprese riterranno opportuno mantenere gli investimenti fatti.

Sulla valutazione, per esempio, che l'energia elettrica costi meno fuori d'Italia bastano alcuni dati dell'Enel per dimostrare che questo dato non è sempre e comunque valido. Gli ultimi dati disponibili, che si riferiscono al dicembre 1990, al netto delle imposte, dicono per esempio che per un'utenza industriale di piccole dimensioni il costo, per una potenza impegnata di 100 kilowatt e un consumo medio annuo di 160 megawattora, in Italia si spendono 149 lire, in Francia 134, in Belgio 164, in Germania tra le 195 e le 227, in Inghilterra tra 147 e 166 (Germania e Inghilterra vedono la presenza di più aziende elettriche). Per una potenza di 1.000 kilowatt e un consumo medio annuo di 4.000 megawattora, che si riferisce a industrie medio-piccole, la cifra è di 109 lire in Italia, 104 in Belgio, 91 in Francia, 131-146 in Germania, 103-111 in Inghilterra. Una grande indu-

Costo del lavoro su retribuzioni lorde Automobili e parti staccate				
Paesi	1982	1985	1988	
Germania R.F.	122,0	122,9	123,4	
Danimarca	105,9	109,4	109,5	
Francia	145,7	143,4	143,8	
Italia	143,1	144,9	145,8	
Olanda	130,2	130,2	130,2	
Regno Unito	117,2	113,8	112,7	

stria spende, per una potenza di 10.000 kilowatt e un consumo medio annuo di 70.000 megawattora, 62 lire in Italia, 65 in Belgio, 64 in Francia, 93-113 in Germania, 89-96 in Inghilterra.

Nell'ultimo rapporto Cnel del 1991, *Ributazione, costo del lavoro, livelli della contrattazione*, nella sezione dedicata al confronto sul costo del lavoro nei vari paesi europei si constata come, a seconda dei parametri di riferimento assunti, il costo del lavoro non è detto che in Italia risulti superiore ad altri. Le retribuzioni lorde - comprensive di

oneri sociali, cioè la voce più rilevante - per l'insieme dell'industria espresse in Ecu dimostrano che in Italia il costo del lavoro, risulta inferiore del 18% rispetto alla Germania, del 9% rispetto alla Francia e superiore del 30% sull'Inghilterra. Generalmente, viene notato, per quanto riguarda la Comunità vi è comunque la tendenza a uniformarsi e le variazioni, al di là di un'ampia variazione intersetoriale, dipendono dalla produttività del lavoro. Facendo un rapporto, invece, tra retribuzioni e costo del lavoro, si nota come in Italia sia elevata l'inci-

denza degli oneri sociali a carico delle aziende, con un più 43% rispetto alla Germania.

Nel decennio appena trascorso, per il processo di ristrutturazione industriale, vi è stata una notevole riduzione nella quota di lavoro, e quindi un risparmio. Non si può inoltre correlare quota del costo del lavoro e competitività, poiché quest'ultima è legata alla capacità di valorizzazione delle trasformazioni, in termini di produttività globale dei fattori, e in particolare di capacità di creare valore aggiunto.

Sulla questione dell'inefficienza

dei servizi pubblici, bisognerebbe innanzitutto cercare la causa: se si ragiona in termini di redditi o se si ragiona in termini di costi, le conclusioni sono diverse. Se si ragiona in termini di costi, si vede che in Italia il costo del lavoro è inferiore a quello dei paesi concorrenti, ma se si ragiona in termini di redditi, si vede che in Italia il costo del lavoro è superiore. La differenza dipende dalla diversa struttura dei costi del lavoro, che in Italia è più legata ai costi del lavoro e meno ai costi del reddito.





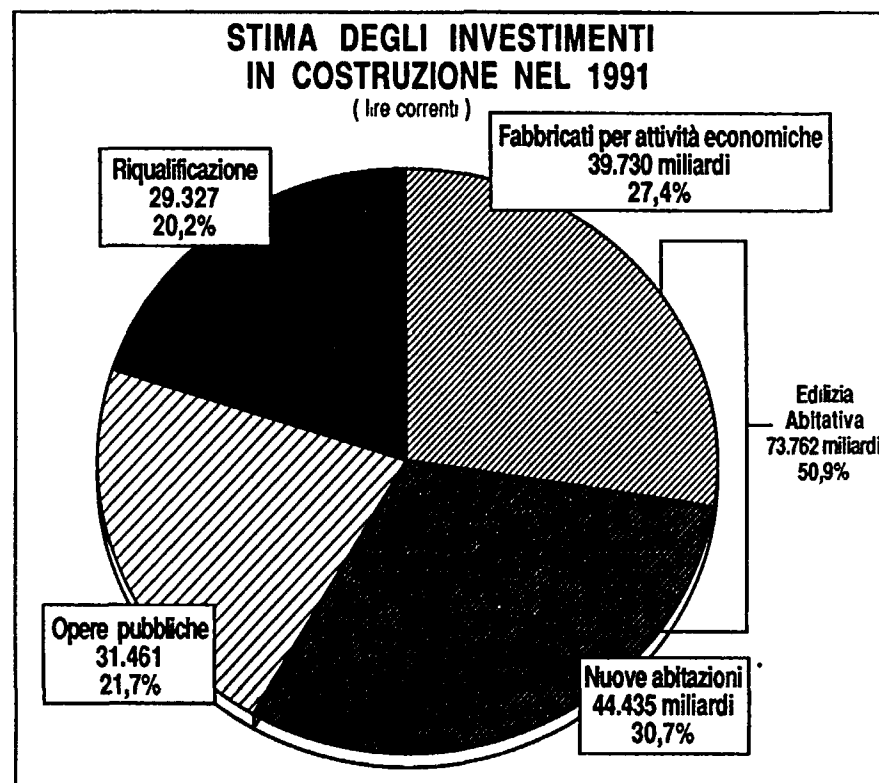
Dopo il sereno la tempesta.
L'Associazione nazionale del settore ha
lanciato l'allarme: si sta esaurendo un periodo
positivo. La prospettiva è di crisi. Intanto cresce la concorrenza straniera

Per i costruttori soffia il vento della recessione

MORENO D'ANGELO

Nel mondo dei costruttori cresce la polemica. La categoria che dovrà materialmente ridisegnare il volto di città e dintorni prima del 2000 attraversa un momento difficile. Nel mirino della categoria i ritardi, inefficienze, scarsa programmazione e calo delle commesse pubbliche ed i vincoli e gli eccessi burocratici degli enti locali. Anche i pagamenti degli enti pubblici hanno ritardi incredibili: lamentano più imprese. Intanto cresce la concorrenza straniera. Più che costruire serve ristrutturare e modernizzare i servizi e infrastrutture rilanciando i progetti integrati. Ma la recessione si fa sentire. Dopo il sereno la tempesta. Nel mondo dei costruttori crescono le preoccupazioni. «Dopo un biennio di modesti incrementi si sta esaurendo un ciclo positivo e la prospettiva è di crisi», denuncia l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) lanciando l'allarme. L'effetto mondiale di crollo si è andato esaurendo ed il settore immobiliare non tira più come un tempo. Il comparto continua comunque a crescere, a differenza degli altri settori economici, anche se in misura molto modesta. Ecco i punti chiave nel mirino dell'Ance: le risorse stanziolate per le opere pubbliche risultano dimezzate (52% in meno rispetto al 1988). I programmi non partono (piano triennale ambiente, difesa suolo, edilizia ospedaliera) ed anche dove i fondi risultano stanziati si va al rallentatore. Nel Sud - rileva l'organizzazione di categoria - solo il 33% delle risorse destinate ad infrastrutture (L. 64) si sono concretizzate in opere. Il risultato è una crescita quasi nulla del settore nel 1991 (0,1%), con crescenti preoccupazioni sul fronte occupazionale. Per l'Istat la stasi si protrarrà per tutto il '92 anche per il comparto degli investimenti in abitazioni. Un settore che i costruttori vedono vestito da un quadro legislativo superato. Anche l'edilizia non residenziale segna il passo e sconta la debolezza congiunturale (minor spesa in capitali fissi).

F il calo delle opere pubbliche e destare le maggiori preoccupazioni. Gli stanziamenti in bilancio dal 1988 al '92 sono scesi da 44.206 a 28.596 miliardi. Lo Stato si impegna sempre meno per il '92 la legge finanziaria ha fissato una riduzione degli stanziamenti del 10%. Anche agli enti locali (province e comuni) realizza il 40% di tutti gli investimenti in opere pubbliche sono



Per l'Istat la stasi si protrarrà per tutto il 1992

stati stretti i cordoni finanziari. Investimenti più che dimezzati rispetto al triennio precedente anche dalla fissazione dei plafond sui mutui. Agli enti è stato inoltre ridimensionato il contributo statale per il pagamento degli oneri di ammortamento dei mutui accessi per investimenti. «Così si accresce la vulnerabilità dell'industria italiana nel con-

TORINO DEL 2000

Il Consiglio comunale ha approvato il Progetto preliminare del nuovo Prg. Un nuovo strumento urbanistico che entro forse due anni fisserà le linee dello sviluppo urbanistico sotto la Mole. Il piano preliminare rappresenta un passo importante in quanto già consente l'avvio di notevoli interventi per edilizia abitativa, infrastrutture e servizi. Attività che potranno garantire un rilancio dell'edilizia a Torino segnando l'inizio di un vasto processo di trasformazione della città che deve diventare più moderna ed europea. Ma serve la volontà politica, dichiarano i costruttori.

fronto delle imprese europee», affermano i costruttori. Non ci si ferma comunque alle polemiche. Di fronte alla minaccia di una crescente concorrenza internazionale la categoria ha una impennata di orgoglio. «Siamo pronti alla sfida», dichiara Luigi Giampaolo Rosso, presidente del collegio dei costruttori torinesi (3° in Italia con 800 imprese dinamiche e qualificate). Al momento la presenza estera incide solo per il 5% dei lavori. Una percentuale destinata ad ampliarsi. «Ma dovranno agguardarsi le aste e non sarà facile», afferma Rosso. Anche noi - rilancia il rappresentante dei costruttori - siamo pronti a reagire, ma occorrono strumenti nuovi. Insomma non vogliamo fare allarmismi, le nostre imprese sono sane, ma occorre farle ragionare in una logica nuova europea. Insomma rapporto con lo Stato non significa solo scontro ma anche cooperazione.

Il settore ha operato in un mercato chiuso tra le connivenze politiche

INCAPACITÀ PROGRAMMATICA. La realtà italiana è tendenzialmente poco specializzata e troppo frammentata rispetto ai vicini francesi e tedeschi. «Un modo per garantirsi elasticità», dichiara a Spazio Impresa Lino Scopacasa, responsabile del Fillea Cgil torinese. Una risposta alla incapacità program-

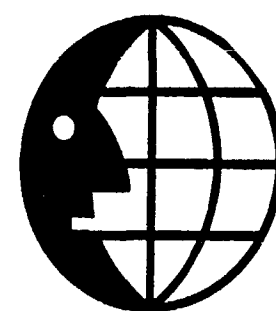
TORINO E LIONE UNITE

Con i costruttori di Lione da tempo è aperto il dialogo ed ora abbiamo stilato un protocollo d'intesa. Giampaolo Rosso, presidente del collegio costruttori di Torino, ha una importante base di cooperazione. Obiettivo: individuare progetti comuni in una regione cerniera d'Europa. Tra i punti di lavoro individuati: 1) accesso comune agli sportelli comunitari su progetti mirati; 2) collaborazione per spingere la realizzazione di opere infrastrutturali (alta velocità) che coinvolgano entrambe le regioni; 3) intercamambio tra imprese.

tona della pubblica amministrazione. «Come è possibile - si chiede il sindacalista - essere efficienti ed in vestire quando i lavori, annunciati dagli enti pubblici, partono con i ritardi di quattro anni o non iniziano nemmeno come per il metrò?». «Se non c'è certezza - aggiunge Scopacasa - si tende a scaricare all'esterno buona parte dei lavori. Non facciamo demonizzazioni, ma è chiaro che il subappalto deve essere contenuto al massimo, offrendo uguali garanzie e sicurezze a tutti i lavoratori».

QUALITÀ E RIPRESA. Le costruzioni hanno un ruolo chiave nel migliorare la qualità del territorio in termini di servizi e strutture. Il settore ha fino ad ora operato in un mercato chiuso e protetto da forti connivenze politiche con una spartizione degli appalti non sempre legata alla sola capacità imprenditoriale. Oggi nell'impresa aumentano le esigenze in termini di progettazione, finanzia, servizi. La predominanza delle opere pubbliche nei lavori ha fatto salire qualitativamente le esigenze. Non a caso la presenza dei colletti bianchi è quasi raddoppiata in un decennio. Il fattore qualità è centrale anche di fronte al problema del lento adeguamento alle direttive comunitarie che stanno cambiando le regole sia per le amministrazioni pubbliche che per le imprese appaltatrici.

Per la ripresa resta centrale la domanda pubblica. Un suo aumento comporterebbe non solo nuove occasioni di lavoro e di occupazione per il settore ma potrebbe avviare «effetti traino» di più vasta portata, qualificazione della spesa pubblica (spesso improduttiva), azione anticiclica di fronte alla fase recessiva, riduzione del divario infrastrutturale che ci divide dagli altri paesi avanzati. Investimenti indispensabili per migliorare la competitività sul nostro sistema paese. Gli addetti ai lavori non si aspettano comunque grandi cose per il '92 segnato dalla crisi. Si attende un segnale per la ripresa, supportato da una chiara volontà politica. Ma non ci sono solo i lavori pubblici. Per l'edilizia residenziale molte aspettative sono legate alla ormai nota legge Botta Ferrarini approvata il 21 gennaio scorso in via definitiva. L'atto di provvidenza consentirà l'accesso a ben 22 mila miliardi giacenti presso la cassa depositi e prestiti. Sono previste quote per la realizzazione di opere pubbliche (fino ad otto anni), per i piani integrati, e per i recuperi promossi da pubblici e da privati. Progetti integrati che possono dare una dinamica nuova ai piani regolatori.



Investimenti per 145 mila miliardi

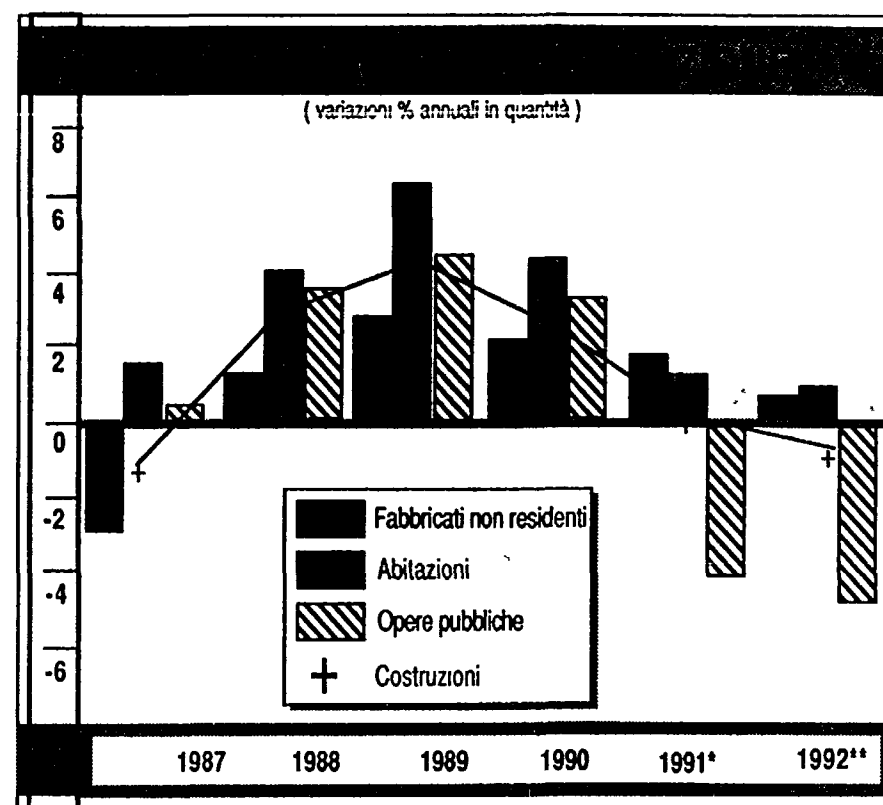
L'edilizia «tira» con sostegni e incentivi

Una realtà di decine di migliaia di imprese (90% di piccole dimensioni) che contribuiscono al 10% del Pil occupano 150.000 addetti e realizzano la metà degli investimenti fissi del paese. Alcuni risultati: circa 145.000 miliardi è il valore complessivo degli investimenti in costruzioni per il 1991 (stima Ance).

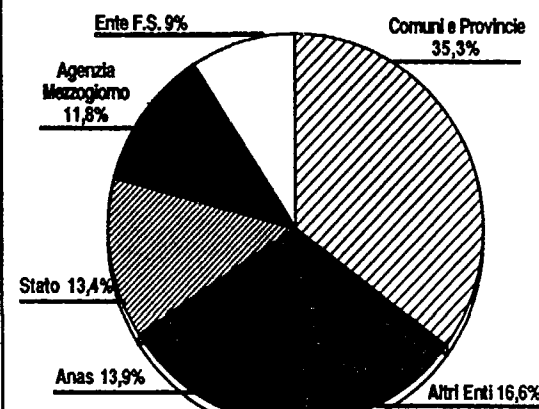
Gli investimenti in opere pubbliche sono ammontati a 31.500 miliardi (+4,2% in valore e -3,5% in termini reali sul '90). Quelli in abitazioni ammontano a 73.762 miliardi rispetto ai 67.489 del '90. Per la riqualificazione dello stock abitativo si sono spesi 29.327 miliardi di lire. Un buon risultato che dimostra la dinamicità del settore che potrebbe crescere notevolmente con efficaci strumenti di sostegno e di incentivazione (programmi integrati e regime fiscale).

La fase congiunturale ha pesato sul comparto dei fabbricati non residenziali destinati ad attività economiche: 39.730 miliardi di investimenti (+9,1% in valore ma solo 1% in termini reali).

La spesa degli enti locali che è la più rilevante nella domanda pubblica ha denunciato una contrazione del 5%. La minore presenza del



COMPOSIZIONE % DELLA SPESA PER OPERE PUBBLICHE NEL 1990



Nei cantieri si espande il terziario e si riduce la dimensione dell'impresa

nel settore dell'edilizia abitativa e dei fabbricati destinati all'attività economica occupando il 45,8% degli addetti. Nel settore dei lavori pubblici sono state impegnate il 39,1% delle imprese con il 49% degli occupati.

Il 6% ha operato in attività complementari. In dieci anni la struttura occupazionale ha registrato una

flessione degli operai (84,9 nel 1981) sul totale degli addetti in cantiere saliti al 20,3% (13,23 quota degli apprendisti) e la quota degli impiegati nelle imprese con più addetti. Anche nei cantieri quindi il terziario.

Contemporaneamente al fenomeno della riduzione della dimensione d'impresa (in termini di addetti) si è registrato il passaggio delle attività legate al settore. Gli occupati in edilizia abitativa sono scesi al 59,1% del 1981, mentre di occupati nella edilizia pubblica sono scesi al 49%.



Macchine per fare scarpe e per congeria insieme all'accessoristica per calzature: ecco tre sottocomparti, di non poca importanza nell'ambito del variegato sistema produttivo italiano, che non stanno attraversando un momento particolarmente favorevole. Il fatto è che la crisi di domanda, sia interna che internazionale, di cui a livelli più generali soffre il settore calzaturiero, provoca conseguenze alquanto negative.

Che fare allora per ovviare a questa situazione? Puntare ancora maggiormente di quanto sarebbe già necessario fare in condizioni normali, sui mercati esteri, e su quelli che tirano o che promettono di tirare di più. E tra questi mercati ce n'è uno sul quale varrebbe la pena di puntare particolarmente l'attenzione? Sì, e si tratta di quello messicano. Una conferma delle grandi opportunità che per i produttori italiani di macchine per la congeria e le calzature e per quelli di accessori per le scarpe, provengono dal paese di Pancho Villa, abbiamo avuto la fortuna di «toccarla con mano» personalmente nel corso di una visita che abbiamo effettuato a Leon per vedere come andavano le cose all'Anpic, la Fiera specializzata per i comparti citati che è stata organizzata nella città messicana dal 22 al 26 febbraio. Del resto questa conferma non è giunta in maniera del tutto inattesa: la scappata fatta a Leon non è stata, infatti, casuale. Anzi, siamo andati a vedere l'Anpic in base ad una scelta ragionata e motivata da una serie di informazioni dettagliate sull'andamento positivo dell'economia messicana e al suo interno, di quella dall'industria delle calzature. Per di più già conosceamo da tempo una mostra che nel corso delle

Le opportunità economiche oltreoceano

Le calzature italiane spiccano il volo verso il Messico

MARIO CASTELVETRO

sue precedenti edizioni era andata mostrando segnali sempre più significativi di validità e importanza. Per tutto questo abbiamo ritenuto necessario andare a Leon, anche per verificare in loco la validità di quanto negli ultimi tempi abbiamo consigliato ripetutamente agli operatori italiani, prendere - cioè - in considerazione le opportunità che vengono dal Messico. Allora: tali opportunità sono ancora potenziali o, almeno in alcuni comparti, esse siano già reali? L'Anpic 1992 ha detto, in proposito, varie cose: in primo luogo che l'industria calzaturiera e

quella conciaria messicana, per la quali Leon (si tratta - lo ricordiamo - di una città di quasi un milione e mezzo di abitanti) rappresenta un vero e proprio polo produttivo di rilievo nazionale, stanno viaggiando con il vento in poppa. Qualche cifra al riguardo? Eccole: nel settore delle calzature la produzione, in costante crescita negli ultimi tempi, ha ormai superato la soglia dei due miliardi di dollari.

Quasi tutta questa produzione è destinata al mercato domestico, ma attenzione: in una certa fetta di questa produzione comincia a tra-

sformarsi in esportazioni la cui grande maggioranza (circa il 90%) prende la via degli Stati Uniti. Ora proprio questo è un punto che appare di grande rilievo: infatti, è più che lecito attendersi, per un futuro neanche troppo lontano (perché strettamente connesso alla prossima entrata in vigore dell'Accordo Trilaterale di Libero Scambio che liberalizzerà il commercio tra Messico, Usa e Canada) una ulteriore, e anzi possente, crescita di queste esportazioni. Lo stesso discorso può essere fatto, sia pure qui le cifre sono più basse, per l'industria delle



Intervista a Sergio Revolti direttore dell'Apt

«Levico non è solo terme. Qui siamo ricchi anche di storia»

Evocati dall'intraprendenza di un manager, gli spiriti delle leggende e delle favole si danno convegno in Valsugana. Con un pizzico di fantasia si possono già incontrare sulle sponde dei laghi di Levico e Caldorazzo, fra i boschi di Vetrivolo, come nella piana di Roncegno. Dal Castello di Pergine, una delle loro più frequentate e tradizionali dimore, nelle notti e anche nei giorni «buoni», si librano fin fra le creste innestate di Panarotta 2002. Fuggono i rumori e gli affanni del mondo. Lassù, in faccia al Lagorai e dove lo sguardo spazia fino alla Paganella e anche più in là su un ampio raggio delle Dolomiti, si ritemprano per affrontare le fatiche della quotidianità. Ma quest'anno sarà un anno particolarmente duro anche per loro. Su iniziativa dell'Azienda di promozione turistica delle Terme di Levico, Vetrivolo e Roncegno, Panarotta 2002 e Lago di Caldorazzo gli spiriti di favole e leggende di queste parti saranno chiamati ad un lavoro supplementare. I dirigenti dell'Apt non si accontentano più di incontrarli, casualmente, di tanto in tanto, in questo o in quel luogo del loro comprensorio. Li vogliono fra noi, o meglio fra loro ed i loro ospiti, da giugno a ottobre. Sarà una stagione memorabile Panarotta 2002 e Lago di Caldorazzo gli spiriti di favole e leggende di queste parti saranno chiamati ad un lavoro supplementare. I dirigenti dell'Apt non si accontentano più di incontrarli, casualmente, di tanto in tanto, in questo o in quel luogo del loro comprensorio. Li vogliono fra noi, o meglio fra loro ed i loro ospiti, da giu-

gno a ottobre. Sarà una stagione memorabile, almeno sperano gli organizzatori, all'insegna della rappresentazione delle leggende e delle favole più significative della zona. Saranno coinvolte realtà locali, associazioni culturali, esperti e professionisti. Il via lo darà, in giugno, la rappresentazione di un testo ispirato ad «Alice oltre lo specchio»; seguirà, in luglio, la favola-leggenda di Robin Hood; quindi, ad agosto,

«La leggenda del lago»; in settembre «Il pifferaio magico»; e, infine, in ottobre, la conclusione del ciclo con un convegno sul tema «Il fantastico nella formazione del bambino e nella memoria collettiva» con la partecipazione di valenti studiosi. Gli spettacoli saranno «arricchiti» dall'attiva partecipazione del pubblico o da iniziative particolari come gare con l'arco che riproporranno le atmosfere degli antichi tornei in costume.

«Insomma vogliamo che gli spiriti - commenta Sergio Revolti, direttore dell'Apt - si trovino a loro agio fra noi e i nostri ospiti. Ma la stagione turistica '92 - continua - prevede parecchie novità: anzitutto il premio del «Campione dell'anno», in collaborazione con una nota rivista sportiva, un «educational» a Levico per medici e giornalisti, nonché il carnevale e tutte le altre tradizionali manifestazioni per contribuire a rendere il soggiorno nelle nostre

zone il più piacevole possibile. Signor Revolti, che consistenza ha la vostra struttura turistica? Nella zona di competenza della nostra Apt ci sono 115 alberghi, 2.500 alloggi privati, 13 campeggi, 16 agritur e 3 rifugi per un totale di 24 mila posti. Levico e dintorni sono conosciuti soprattutto per le terme, ma c'è anche dell'altro? Certamente il termalismo è il piatto

forte, ma le nostre zone offrono molte altre cose. Penso per esempio alle memorie asburgiche: qui hanno soggiornato artisti come la Duse e il Verga: fra le piante esotiche del Parco delle Terme è ancora di moda il concerto all'aperto: costi i magnifici saloni del Gran Hotel riportano ad antichi e non dimenticati splendori. Mi viene in mente il Castello di Pergine, penso alla nostra tipica architettura contadina con le sue corti, gli scantinati a volta, rivedo infine gli eleganti portali patrizi di via Mayer a Pergine.

E per chi ha difficoltà ad apprezzare tutto questo?

C'è in primo luogo l'incanto del paesaggio costituito dai nostri due laghi e dalle montagne che stanno intorno. La nostra è la terra del surf per eccellenza, ma ci sono anche molte acque per la pesca, numerosi e ben segnalati sentieri di montagna. Inoltre, come dimenticare lo sci a Panarotta 2002?

Di cucina e artigianato cosa può dirci?

Tutti sanno dei celebri vini trentini e anche delle grappe e del vin brulé che corre nei rifugi alpini; conoscitissimi poi selvaggina, trote, formaggi, canederli, strudel; carni affumicate, speck; funghi, mirtilli; fragole, more, ribes, lamponi e ogni altro frutto di bosco.

Un'ultima battuta per gli sportivi. Nel nostro comprensorio abbiamo strutture sufficienti e moderne che consentono di praticare tutti gli sport: tennis, calcio, pattinaggio, pallavolo, trekking, equitazione; tiro con l'arco, deltaplano, e così via. □ A.C.



Come si riconosce un prodotto con la coscienza pulita?



Guardalo dritto negli occhi: un prodotto Coop non ha nulla da nascondere. La sua etichetta è un libro aperto. Precisa e dettagliata, ti dice che hai davanti un prodotto senza coloranti e rigorosamente controllato anche nell'uso degli additivi, sicuro per te come per l'ambiente; in più, ti ricorda le vitamine di cui hai bisogno ogni giorno, e ti confessa persino il contenuto di grassi e di colesterolo. Perché un modo

di consumare più consapevole è un modo di consumare più evoluto. I prodotti Coop sono più di trecento: prodotti alimentari, per l'igiene personale e per la pulizia della casa, che la Coop seleziona e controlla in tutte le fasi produttive, a tutela dei consumatori. Insomma, i prodotti Coop sono prodotti con la coscienza pulita.

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Le aziende che esportano sono solo una piccola frazione, la grande maggioranza delle aziende manifatturiere italiane vende solo all'interno. Si perdono così possibilità di guadagno, di aumento delle produzioni che, diluendo i costi fissi dell'azienda, cioè le spese che non aumentano anche se la produzione aumenta alfiti, luce, spese generali, stipendi, ecc. su una massa più grande di prodotto, permette di ridurre i prezzi di vendita anche in Italia. Si perdono così le uniche garanzie contro una caduta del mercato interno e per un atteggiamento più aperto delle banche che sempre valutano positivamente le ditte che esportano e le finanziano anche su ordine estero. Inoltre l'azienda che non esporta perde tutti quegli stimoli e quelle esperienze che veramente ne migliorano il livello ed hanno fatto sì che piccole ditte di posti sconosciuti delle nostre province sono diventate leader in temazionali nel loro settore.

Infine nel Mercato comune non ci sono più riserve di caccia. L'esportazione è l'unica difesa contro l'attacco che puntualmente verrà dalla concorrenza al nostro mercato, ai nostri clienti italiani. Ma sono gli stimoli culturali la parte più importante dell'esportazione, ed in verità l'esperienza insegna che l'ostacolo maggiore per le aziende di tutto il mondo a fare l'esportazione è soprattutto di ordine culturale. Tant'è vero che aziende anche grosse che avrebbero tutti i mezzi e presupposti per farla, non la fanno perché semplicemente non l'hanno fatta mai e non saprebbero da che parte incominciare, mentre aziende anche piccole se la cavano molto bene semplicemente perché sono sorte in un contesto, come quello di Prato o di Sorrento dove le aziende hanno sempre esportato. In pratica nell'azienda, e precisamente nel suo centro nevralgico, che è l'imprenditore, se non c'è una esperienza dell'esportazione si temono fondamentalmente 2 cose: a) spendere troppi soldi per una cosa

Marketing. Vademecum per la piccola impresa

Vale la pena esportare? Sì, per tamponare la concorrenza straniera

MANLIO GASPARRINI

di cui non si conoscono gli esiti, b) prendere delle fregature.

La prima preoccupazione non è fondata: non c'è bisogno di assumere un impiegato per l'esportazione, una piccola e media azienda può - anzi, deve - incominciare l'esportazione senza investire troppo danaro. La seconda preoccupazione è invece fondata. Le acque internazionali sono infestate da filibustieri da cui bisogna sapersi guardare. Ma anche lì ci sono sistemi sicuri per non prendere fregature. Ma che cosa veramente serve ad un'azienda per esportare? Poche cose. 1) un prodotto che sia vendibile sui mercati esteri. Ben pochi prodotti non lo sono. In teoria un imprenditore, prima di esportare dovrebbe fare una completa ricerca di mercato per selezionare e mettere a punto il suo prodotto per il mercato prescelto. Ma spesso il prodotto va bene così com'è ed i mercati dove si può esportare sono già noti. A volte è necessario fare qualche piccola modifica per adeguarlo ai regolamenti ed alle esigenze culturali locali. La cosa più semplice è andare a fare quattro chiacchiere, con un campione del prodotto ed i propositi in mano, con un funzionario dell'Ufficio Estero della Camera di Commercio della provincia o con qualcuno dell'Ice, l'Istituto per il Commercio Estero. Loro sapranno certamente indirizzare verso quelli

dei circa 170 paesi del mondo in cui il vostro prodotto può essere proficuamente esportato. 2) Prospetti illustrati in lingua straniera. A questo punto avrete le idee chiare e saprete già su quali mercati esteri affacciarsi. Potete allora razionalmente scegliere le lingue in cui stampare i vostri prodotti. Essi rappresentano non solo i vostri prodotti, ma la vostra azienda stessa e pertanto devono essere belli e ben fatti. Non importa se la vostra azienda sia grande o piccola, se lavorate in un grande stabilimento o in uno scantinato, come accadde agli inizi della Candy e a tante altre aziende che poi ebbero grande successo. Se il vostro prodotto che manderete ai vostri potenziali clienti esteri sarà bello, con il testo in lingua impeccabile, farete una bella figura. E dare una buona immagine di voi stessi è la prima premessa anche negli affari. Pertanto nessun risparmio e nessuna approssimazione per i vostri illustrati: belle illustrazioni, carta patinata, ma formato Uni, cioè di un normale foglio dattilografico che possa essere inserito, piegato in 3, in una busta lunga. E cheché vi dica il tipografo, non fate mai costosi cataloghi di tutta la vostra produzione, che costano un sacco di soldi e dovreste buttare via appena cambiato qualche prodotto: fate invece delle schede, fogli separati

prodotto per prodotto, eventualmente da tenere insieme in un raccoglitore a busta di cartoncino. Ogni scheda abbia una sigla di riferimento per tenerne il carico e per facilità di indicazione. Il testo in lingua straniera deve essere tradotto in modo perfetto, cioè da uno che quella lingua la parli dalla nascita e possibilmente sia esperto di quel settore per non sbagliare i termini tecnici. Ma ad ogni modo l'inglese è ormai la lingua commerciale del mondo: l'80% della corrispondenza commerciale viene fatta in inglese. Una serie di cataloghi in inglese è assolutamente indispensabile. I listini prezzi, basta che siano chiari e stampati senza fronzoli su carta leggera per non aumentare le spese postali quando li inviate. Inoltre devono sempre avere la data di emissione e di scadenza di validità per evitare che tra cinque anni qualcuno vi passi un ordine ai prezzi di oggi. 3) I servizi di un interprete che potete avere da un'agenzia o contattarli direttamente: un fornitore estero che vi faccia la traduzione della corrispondenza che ricevete ed inviate. Lo usate quando ne avete bisogno senza dover assumere espressamente nessuno per questo, e lo pagate «al consumo». Oggi si lavora con il fax e la traduzione di una lettera commerciale non costa molto. A differenza dei prospetti,

una lettera non deve essere assolutamente in lingua perfetta: basta che sia chiara e precisa. Pertanto frasi corte ed attenzione alle cifre. Anche se non parla una parola della lingua in cui è tradotta la lettera, chi la firma, l'imprenditore, deve leggerla accuratamente, sia in italiano che nella traduzione. Su per giù la lunghezza deve essere la stessa e le cifre dei prezzi e delle date di consegna, che sono comprensibili a chiunque in qualsiasi lingua, dovranno essere esatte. Tutto lì e nel tempo, a furia di leggere sempre le stesse frasi, l'imprenditore incomincerà a parlare quella lingua.

4) I costi di trasporto e l'organizzazione delle spedizioni della merce sono forniti da uno, o meglio più spedizionieri, a cui rivolgersi non solo per i trasporti della merce venduta, ma anche per i costi per poter fare le offerte ed i prezzi ai clienti esteri. Si tratta di un servizio di assistenza e consulenza che è gratuito se pagano solo i trasporti effettuati, non le informazioni e l'assistenza. 5) Informazioni e consigli sui pagamenti e sulla documentazione valutaria: se ne deve occupare la vostra banca, ed i suoi servizi di consulenza sono la loro promozione e pertanto gratuiti. Però non chiedete alle banche informazioni sulla solvibilità dei loro clienti: la banca, soprattutto se il cliente è esposto con essa, lo coprirà per quanto può.

Per non perdere soldi con l'esportazione (ma vale anche per i clienti italiani) si assumono informazioni d'agenzia o, meglio ancora, si contrae una polizza di assicurazione sui rischi commerciali, ma anche politici, con la Società Italiana Assicurazione Crediti. Si trasforma così un rischio in un moderato costo e si può incominciare ad esportare senza dover stare con il batticuore: basta attenersi ai fideli della Siac. Insomma, per iniziare ad esportare in linea di massima non bisogna certo spendere molto, ed esportare non è una cosa così difficile. Ma ne vale certo la pena! E poi, se no, come faremmo a pagare tutto quello che importiamo e a far crescere l'azienda?

ripresa economica in atto

Si tratta di un atteggiamento irrealistico? Alcuni fatti sembrerebbero indicare che le autorità argentine hanno visto bene. Ricordiamo, in proposito, che recentemente il governo ha ricavato 140 milioni di dollari dalla privatizzazione di una delle aree petrolifere; un importo sostanzioso per le casse pubbliche dovrebbe ugualmente venire dal processo di privatizzazione dell'azienda statale dell'energia elettrica. D'altra parte va ricordato che il continuo afflusso di valuta introitata con il processo di privatizzazione ha permesso di superare gli stessi traguardi fissati dal Fmi per il 1991. Risultato di tale processo? Il notevole miglioramento della posizione finanziaria che da un lato ha innestato un circolo virtuoso facilitando il rientro di molti capitali precedentemente fuggiti all'estero (circa 800 milioni di dollari nell'ultimo semestre) e dall'altro ha permesso di porre basi solide alla congiuntura economica favorevole. E da tale solidità possono derivare notevoli opportunità per le esportazioni italiane. Allora Argentina come nuovo mercato interessante? Sì, tanto più che, per ovvie ragioni anche «affettive», il nostro governo ha da tempo messo a disposizione di Buenos Aires un sostanzioso pacchetto finanziario che risulta largamente sottovalutato.

Oggi, con la ripresa economica argentina in atto, tale utilizzo appare incomprensibile.

Il progetto è nel cassetto del prossimo Parlamento

Basteranno cento giorni per fare la legge sui fondi pensioni?

RENZO STEFANELLI

Cento giorni al nuovo Parlamento per varare una legge sui fondi pensione: è la richiesta sia dell'Associazione fra le compagnie di assicurazione che delle banche in cerca di affari per le Società d'intermediazione mobiliare. Ma si metteranno d'accordo almeno fra loro? Fino ad oggi interessi diversi si sono uniti per denunciare ostacoli posti dalle Confederazioni dei lavoratori dipendenti. Ora, sia pure con differenziazioni importanti, Cgil, Cisl e Uil vogliono sia i fondi pensione che gli accordi per l'integrazione mutualistica della spesa sanitaria. Il confronto si è spostato su altri terreni che riguardano, in particolare, la pretesa che sia la legge a favorire questo o quel gruppo di interessi.

Nella legislatura passata solo il progetto di legge firmato da Amato (Psi) e Rosini (Dc) è stato preso in considerazione. Non solo, il suo contenuto era tale da spingere l'Ania a ritirare la pregiudiziale all'ingresso degli enti di previdenza obbligatoria nella gestione delle capitalizzazioni assicurative «purché accettino le regole della concorrenza». Ciò perché il progetto Amato-Rosini era tutto spostato in direzione delle compagnie di assicurazione. Diciamo «era» perché dubitiamo che gli stessi parlamentari ripresenterebbero tale e quale il progetto nella nuova legislatura. Nel frattempo, sia pure «fuori tempo massimo» per l'esame parlamentare, è stata presentata la proposta di Vincenzo Visco (Pds) che segue una linea completamente differente, puntando piuttosto alla valorizzazione del ruolo dei nuovi intermediari finanziari creati per gestire una borsa valori a corto di materia prima.

Il confronto tra il progetto Amato-Rosini e quello di Vincenzo Visco

la miliardi all'anno, infruttiferi per i lavoratori.

E' chiaro che dal confronto di queste due opposte concezioni deve uscire una soluzione che allarghi gli spazi all'iniziativa ed all'autonomia economica dei lavoratori senza produrre un puro aggravio di costi. Le due proposte sono divergenti anche nel modo di impostare la gestione delle capitalizzazioni. Per Amato-Rosini non ci sono problemi: il Fondo pensione viene previsto solo nominalmente perché per esistere dovrebbe avere gli stessi capitali e obblighi di una compagnia di assicurazione. Quindi, la proposta canalizza direttamente il denaro alle compagnie di assicurazione o a un intermediario di capacità equivalente.

Visco propone tre stati comitati di gestione per le imprese sopra 50 dipendenti (terziari) per le imprese minori, Società per il Fondo pensione in forma azionaria anziché mutualistica (voto in base ai capitali e non in base agli iscritti), gestione tecnica affidabile alle Sim. I lavoratori-contribuenti interverrebbero nelle scelte solo allo stadio di comitati dividendo poi la gestione fra Fondo Spa e gestore tecnico. Su ambedue le proposte pesa la lunga incertezza e l'assenteismo delle organizzazioni sindacali. I rappresentanti dei sindacati vengono coinvolti in certi momenti di gestione, si tratti di contrattare o orientare la scelta del lavoratore,

per poi essere esclusi da quella forma di controllo politico che consiste nel partecipare alla elezione del Fondo e nell'essere eventualmente controparte del Fondo stesso qualora vi fossero deviazioni rispetto alle regole di funzionamento democratico e di informazione.

Occorre che si muovano le istituzioni e le Regioni tramite gli istituti

zati che almeno per un paio di decenni sarebbe assai più costosa dell'assicurazione obbligatoria unica e generale. Ma se ritagliare una fetta di capitalizzazioni dalla previdenza crea problemi di costo altrettanto poco realistico è aggiungere contributi e spese fiscali ingenti. La politica che conviene ai sindacati, quindi, è quella dell'affermazione del diritto dei lavoratori dipendenti a creare veri piani di risparmio, i quali possono chiamarsi «fondi pensione» (il risparmio ha una vera funzione integrativa della previdenza) ed utilizzare sia contributi d'impresa, Tfr o anche versamenti volontari ma che sempre assicurino una gestione realmente redditizia per chi sottoscrive. Il che significa: trasparente e controllabile. In alcuni settori del sindacato si è capito che questo può essere un terreno di vaste alleanze con gli imprenditori.

Partendo dall'interesse dei sottoscrittori - e non dagli intermediari finanziari - niente vieta di concepire (lo si sta facendo in alcune province) la creazione di Fondi sia territoriali che di gruppo che si propongano di investire nell'area di interessi delle imprese. Il che richiede, certo, di rafforzare le regole di garanzia dell'autonomia, della redditività, della partecipazione trasparente al mercato. Il vantaggio è però evidente: più che una intesa sindacato-imprenditori quella che può

trebbe determinare i fondi pensione.

Il caso più grosso è quello delle imprese a partecipazione che si apprestano a togliere alle imprese Tfr per metterlo in intermediari bancari dal conferirlo a loro, o, fra l'altro, azioni lanciate sulle stesse imprese, statale. Uno sviluppo è più facile per i miliardi di obbligati dipendenti, come chiamare i dipendenti a rimborsare i risparmi, quali acquisitebbero l'intervento attivo «della società».

Nel momento l'imobilismo, che trovano di colpo peseranno sui capitali del mercato. L'idea di fare subordi di pensione, sganciare previdenziale, per essere accettata. C'è tempo. Brevi. Fucili a cancellare, senza sione di quegli inizi che cercano «materia prima» nel mercato «stravolto» create dagli interessi del pubblico da i co.

Gli intermediari oggi, ad accreditarsi: come quella ne dei loro investimenti unicamente per la nità del piano di riscrittura. Fino a chi di tutto, l'unico medio-lungo termine delle scelte, qualche forma di risparmio. Ciò richiama, che si muovano. L'assenza Cassa depositi e pzo dei capitali versamenti su progetti c peso. Vi dovrà su cosa si muove - i giorni, tramite pro me alle altre istituzioni finanziarie locali.

Niente di quest senza l'impulso di tore del puro inte l'idea di far parte dipendenti alla spartizione delle che acuire le con chiesta di «previdimento del merca dunque il moni compiere scelte si

Esportate o volete esportare prodotti alimentari negli Stati Uniti? Allora, attenzione: sta infatti per entrare in vigore una nuova normativa che potrebbe creare seri problemi. Di che parliamo? Della «United States Nutrition Labeling and Education Act». Si tratta di una legge federale (approvata nel 1990 e che entrerà in vigore nel maggio 1993) che intende regolare in modo uniforme in tutto il paese l'etichettatura dei prodotti alimentari. Che si tratti di una disposizione importante lo dimostra, da un lato, la lunga discussione congressuale, circa 10 anni, che ha preceduto l'approvazione della nuova legge e dell'altro, il fatto che essa viene considerata un «Education Act» e - pertanto - sarà accompagnata da un programma educativo.

La nuova disposizione è nata da tre esigenze: rispondere alle pressioni degli ambienti medico-sanitari interessati ad educare il pubblico ad una alimentazione più sana, soddisfare le potenti associazioni dei consumatori mosse da interessi analoghi e venire incontro alle richieste delle stesse industrie che desideravano una legislazione omogenea in grado di eliminare una situazione caratterizzata da notevoli contraddizioni. Da dove è nato lo Stato? Che cosa c'è nelle leggi? Innanzitutto, tutti i prodotti alimentari venduti al pubblico sono accompagnati da etichette. Una che indichi per

ogni porzione, espressa nelle misure casalinghe standard adottate negli Usa (tazza, mezza tazza, cucchiaino, mezzo cucchiaino ecc.) le seguenti informazioni: calorie, calorie da grassi, grassi saturi, colesterolo, carboidrati totali, carboidrati complessi, zuccheri, fibre, dietetici, proteine, sodio. Tali informazioni dovranno essere indicate in modo molto preciso riguardo al corpo tipografico, il colore di stampa ecc. Perché tale pignoleria? Per facilitare - ci pensino coloro che si occupano di queste cose in Italia - al massimo i consumatori nella comprensione di tale informazione.

Alla luce di queste considerazioni va fatto anche l'altro obbligo della legge, quello, cioè, di impedire che sulle etichette compaiano termini descrittivi generici quali naturali, pochi grassi, leggero, ridotto ecc. Da cosa possono nascere le maggiori difficoltà per le imprese interessate ad esportare prodotti alimentari negli Usa? Al di là delle difficoltà di far aderire perfettamente il contenuto (la natura del pro-

dotto) al contenitore (quanto indicato nell'etichetta), dal fatto che la nuova legge è estremamente complessa e che la sua attuazione è molto complicata, tanto che essa consta di due volumi non molto ponderosi. Si potrebbe quasi pensare, e per la verità il dubbio è più che lecito, che in fondo con questa normativa si tenti anche di creare una barriera doganale invisibile per aggirare gli accordi del Gatt. Una ragione in più per prepararsi tempestivamente al dettaglio della «United States Nutrition Labeling Act» senza farsi trovare inadempianti, magari per ignoranza, al momento della sua entrata in vigore.

L'indice della produzione industriale che continua a crescere tanto che la produzione industriale ha raggiunto nel dicembre scorso un livello superiore del 21% alla media del primo trimestre dell'anno, gli investimenti che aumentano tanto da collocarsi intorno al 12% del Pil da allora ai livelli del 1988 (prima cioè, dell'inizio dell'iperinflazione), rap da discesa dell'inflazione,

Il sistema della distribuzione italiana rischia di presentarsi impreparato all'appuntamento del grande mercato comunitario. La cultura commerciale del nostro paese ha ritardato il processo di modernizzazione strutturale

Su uno sfondo di complessiva difficoltà del nostro paese a perseguire efficacemente gli obiettivi di convergenza economica sanciti dal vertice di Maastricht, anche il sistema della distribuzione italiana rischia seriamente di presentarsi sostanzialmente impreparato all'appuntamento del grande mercato comunitario.

La cultura commerciale del nostro paese, sostenuta e protetta dallo Stato, ha ritardato il processo di modernizzazione del mercato distributivo favorendo l'effetto di polverizzazione e rallentando a lungo il necessario incremento delle grandi superfici di vendita.

Comunque, negli ultimi anni la distribuzione commerciale italiana è entrata in una fase decisiva di riorganizzazione e di sviluppo, mirante a perseguire con concentrazioni e acquisizioni, il raggiungimento di soglie dimensionali adeguate alla competizione con i colossi della distribuzione europea, come i tedeschi Tengelmann e Aldi, i francesi Leclerc e Carrefour, gli inglesi Sainsbury e Tesco. Si tratta di un processo che è probabilmente destinato a sconvolgere il contesto competitivo tradizionale e destinato a svilupparsi in due fasi successive: la prima diretta a massimizzare gli insediamenti in tutto il territorio; la seconda a sviluppare una concorrenza agguerrita per mantenere le quote di mercato.

Come si è mosso, di fronte a tale scenario, e quali programmi sta perseguendo la Coop, che rappresenta e organizza le cooperative di consumo aderenti alla Lega?

Il dato essenziale da evidenziare è che la Coop, attraverso processi di concentrazione e di fusione tra cooperative avviati già negli scorsi decenni e continuati con decisione negli anni Ottanta, è riuscita a con-

La Coop va forte Sfida l'Europa e vince in qualità

MASSIMO TOGNONI

solidare la sua posizione di leader della distribuzione alimentare italiana con quasi 2 milioni e mezzo di consumatori soci, oltre 29.000 addetti e vendite lorde realizzate nel 1991 dalle 37 grandi e medie cooperative (pari a oltre il 90% del totale) che ammontano a 7.683 miliardi, con una crescita del 14,1% rispetto allo scorso anno. È poi interessante rilevare un dato specifico relativo a 7 dei nove ipermercati Coop già operanti che indica un incremento medio delle vendite, rispetto al '90, del 32,5%. È la testimonianza dell'impatto di questa nuova tipologia di esercizio commerciale (che in Italia ha registrato, dal 1985 ad oggi, una crescita di oltre il 180%) sulla distribuzione e, insieme, una significativa conferma per le scelte operate dalla cooperazione di consumatori della Lega. Negli anni Ottanta, infatti, oltre che al consolidamento delle presenze nei territori di tradizionale insediamento e alla riqualificazione dei supermercati, la Coop si è dedicata alla progettazione e alla realizzazione di nuove tipologie di rete. In particolare di ipermercati, intorno ai 5.000 metri quadrati di superficie inseriti in centri commerciali, spesso promossi dalla Coop stessa. È la tipol-

gia iper, già presente con nove punti di vendita dislocati in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Puglia, rappresenta una parte determinante delle strategie di sviluppo per il triennio '92-94. Sulle 80 nuove aperture previste (per un totale di 257.800 metri quadrati di superficie di vendita, un impegno finanziario complessivo di 1.500 miliardi, e una crescita dell'occupazione di 12.000 addetti), 26 riguardano gli ipermercati, per una superficie complessiva di 168.000 metri quadrati. Naturalmente, il puntare sugli ipermercati e sui supermarket (alimentari e integrati) mette la Coop a diretto

confronto con la più agguerrita concorrenza nazionale e internazionale. La sfida che si delinea è, pertanto, quella di riuscire a costruire un solido vantaggio competitivo agendo su diversi fattori: la produttività del lavoro e dell'area di vendita; il riassetto delle imprese; il continuo adeguamento della rete di vendita; l'utilizzo delle risorse umane, la logistica integrata, la qualità del servizio; le politiche commerciali e di marketing.

Senza trascurare l'entità degli impegni finanziari che la strategia di sviluppo comporta e che potrebbero trovare un supporto nelle nuove possibilità di raccolta di capitali di

rischio introdotte dalla recente riforma della legislazione cooperativa.

Ma accanto al versante puramente economico-imprenditoriale, per perseguire l'obiettivo di un vantaggio competitivo la Coop punta con decisione sulla propria caratteristica sociale di organizzazione impegnata a consolidare e rinnovare le forme della partecipazione dei soci consumatori alla vita e alle scelte delle cooperative e a rafforzare la sua attenzione alla qualità dei prodotti e alla tutela ambientale.

Si tratta di terreni sui quali l'impegno costante della Coop ne ha definito un'immagine peculiare rispetto ai concorrenti, percepita sia dai consumatori che dagli *opinion leaders*. Un'immagine che si è sostanzialmente in frequenza di informazione dei consumatori, soci e no, sulle caratteristiche dei prodotti commercializzati con il proprio marchio, nell'azione di stimolo verso la produzione a perseguire standard crescenti di qualità (si pensi alla commercializzazione di carni con marchio di qualità provenienti da produttori impegnati nel rispetto di un rigoroso disciplinare per l'allevamento e la selezione del bestiame da macellazione e di prodotti ortofrutticoli e di olio provenienti da coltivazioni biologiche); nell'attenzione alla tutela ambientale, di cui sono testimonianza l'adesione al consorzio per il riciclaggio dei contenitori in plastica e gli impegni sanciti nell'ambito della lettera di intenti recentemente sottoscritta dalla Lega delle Cooperative e dal ministero dell'Ambiente.

Linee di azione che la Coop intende continuare e qualificare riconoscendovi gli elementi determinanti di quel valore sociale che può rappresentare un plus di competitività rilevante per affrontare le sfide del futuro.



Siglato tra sindacati e centrali

Punto per punto ecco il contratto Coop sociali

SALVATORE CONTI

Una vasta mobilitazione nel corso di questi ultimi anni ha attraversato e coinvolto operatori sanitari e sociali, movimenti di volontariato, soggetti in condizioni di povertà, di handicap, ed è sfociata in forme sempre più diffuse di assistenza alle persone ed alle famiglie.

Il fenomeno, oltre che essere di grande rilievo per una più avvertita sensibilità attorno ai problemi della protezione sociale e per una più umana «Welfare society», ha aperto la strada a mutamenti radicali sul

l'organizzazione dello stato sociale. Non vi è alcun dubbio che il crescente squilibrio fra domanda espressa e risorse attivabili, nonché il basso profilo qualitativo dell'offerta pubblica dei servizi nel rapporto costi-benefici ha richiesto di ridisegnare lo spaccato dello stato sociale sulla base dei mutamenti in corso che evidenziano un impatto più articolato fra gestioni pubbliche e private.

Sullo sfondo di questo scenario trova una rilevante collocazione la funzione delle cooperative sociali che già da anni hanno svolto parallelamente alle attività istituzionali pubbliche, iniziative nella organizzazione di volontariato, di mutuo aiuto, di associazioni di famiglie, con un corredo di servizi e di prestazioni sanitarie e specialistiche per una sempre più adeguata assistenza alla persona.

Le cooperative sociali hanno assunto una maggiore forza ed una marcata soggettività, formale e politica, con un riconoscimento speci-

co disciplinato della legge 381-91. E negli ultimi giorni, anche sulla base dei contenuti previsti dalla legge, dopo un lungo negoziato è stato definitivamente firmato, da parte dei rappresentanti delle cooperative sociali (Agci-Confindustria-Lega) e dei sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil, il primo contratto collettivo nazionale di lavoro la cui sfera di applicazione è appunto, quella rappresentata dagli oltre 30.000 addetti che svolgono attività di servizio socio-sanitarie e finalizzate all'integrazione delle persone svan-

tagliate nel contesto umano e civile. I contenuti contrattuali, non a caso sviluppati dalle normative coerenti con la complessità del settore, valorizzando le professionalità esistenti, incrementando caratteristiche valoriali decisive al fine dell'esercizio delle Relazioni industriali per i livelli nazionali, territoriali, aziendali.

Altrettanto dirimenti sono i vincoli patiti per porre congiuntamente in essere politiche chiare e concrete per definire peculiarità e caratteristiche omogenee del settore in rapporto alle dinamiche del «mercato», alla quale deve corrispondere una crescita quantitativa nell'offerta dei servizi.

Anche attraverso l'implementazione dei contenuti contrattuali le cooperative sociali si candidano a sviluppare un'azione attiva e propositiva per ridefinire le regole del gioco in ordine alle convenzioni con gli Enti pubblici.

La dialettica in corso sullo stato sociale, che spesso si è impaniata in dispute ideologiche, richiede un

superamento delle barriere e domanda una più precisa e razionale politica di intervento in ordine alla razionale distribuzione delle risorse, al fine di garantire una progettualità complessiva tra le varie interdipendenze operative, ed una risposta di qualità alle esigenze di protezione sociale.

Sarà questo il terreno di verifica per impedire sia l'allargamento smisurato della spesa sociale sia il perpetuarsi di politiche miopi e dissenziali che rovesceranno sulle future generazioni squilibri di offerta e pesi ingiusti.

La riforma della legislazione cooperativa Più «potere» ai soci Cambiano le regole, cresce la partecipazione

AMOS FREGOLI

I commenti alla riforma della legislazione cooperativa hanno finora evidenziato le norme relative alla dimensione imprenditoriale e finanziaria dell'impresa cooperativa. Tuttavia, la nuova legge contiene innovazioni altrettanto rilevanti sia sul piano della vocazione sociale del movimento cooperativo sia sul terreno della dimensione democratico-partecipativa dell'impresa cooperativa.

Infatti, i due articoli di apertura della legge n. 59 del 31 gennaio 1992, «Nuove norme in materia di società cooperative», sono accomunati dalla volontà di introdurre maggiore trasparenza nella conduzione societaria al fine di favorire la partecipazione dei soci, rafforzando i loro diritti di informazione e coinvolgendo maggiormente nell'andamento della gestione sociale.

L'art. 1, in particolare, dispone che i soci delle cooperative, quando sia almeno un terzo a farne richiesta, abbiano diritto di esaminare il libro delle deliberazioni degli amministratori e, se esiste, del comitato esecutivo. L'art. 2 obbliga gli amministratori ed i sindaci, nelle rispettive relazioni al bilancio d'esercizio, ad indicare i criteri seguiti nella gestione sociale per il conseguimento degli scopi di particolare rilievo mutualistico e cooperativo.

Dal pari passo al controllo «inter-no» della conduzione dell'impresa, la legge, all'art. 15, rafforza l'istituto della vigilanza pubblica delle imprese cooperative e introduce l'obbligo della certificazione di bilancio. In particolare, vengono assoggettate ad ispezione ordinaria annuale, anziché biennale, le società cooperative con un fatturato annuo superiore a trenta miliardi o che possiedono partecipazioni di controllo in società a responsabilità limitata. Oltre all'obbligo dell'ispezione annuale, per le cooperative edilizie di abitazione viene istituito l'albo nazionale al fine di accentuare il controllo e la trasparenza di questo diffuso tipo di società. Accanto all'ispezione ordinaria annuale, scatta l'obbligo di certificazione dei bilanci per le società cooperative con un fatturato superiore a ottanta miliardi o con una raccolta di prestiti superiore a tre miliardi o con partecipazioni di controllo in società per azioni.

Ai fini della trasparenza del settore cooperativo, va anche segnalato che l'art. 16 obbliga il ministero del Lavoro a presentare in Parlamento, ogni tre anni, una relazione dettagliata sullo stato della cooperazione in Italia.

Il rafforzamento dell'informazione e della trasparenza sulla vita e sulla caratterizzazione mutualistica dell'impresa cooperativa, al di là delle norme specifiche citate, dipende, comunque, dalla legge nel suo complesso. Una nuova dialettica democratica nella vita dell'impresa cooperativa — in modi sicuramente più articolati di quanto non è avvenuto fino ad ora — potrà essere infatti sicuramente stimolata dalla

C'è la facoltà di intervenire nelle scelte di natura imprenditoriale

possibilità di introdurre nella compagine sociale una nuova figura di socio possessore di capitale. Il socio sovventore in primo luogo, con facoltà di intervenire nelle scelte imprenditoriali, e lo stesso socio possessore di azioni di partecipazione cooperativa sono portatori di un interesse diverso — quello della redditività del loro investimento — rispetto al socio ordinario che è principalmente motivato dal rapporto mutualistico con gli altri soci. Da qui possono scaturire rischi per la vita dell'impresa, ma anche una feconda dialettica democratica capace di produrre una sintesi più elevata tra gli interessi del lavoro e quelli del capitale nelle scelte dell'impresa. Allo stesso modo, accanto al rilevante valore sociale, l'istituzione di fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione può rappresentare anche un elemento di controllo, indirizzo e trasparenza del mercato cooperativo.

(1-continua)



Coop casa pronte con il marchio di qualità

Le cooperative di aderenti alla Confindustria, no pronte a partire con «doc», cioè con il proprio marchio di qualità, in cooperativa garantita, posito marchio di qualità sul punto sull'iniziativa, ciata nei mesi scorsi, è stato un convegno promosso dalla Federazione, il marchio dovrebbe essere depositato ad aprile alla Camera di Commercio, dopo di che il progetto entrerà nella sua fase operativa con la realizzazione dei primi alloggi di qualità entro l'anno. Le case «doc» — ha sottolineato il presidente della Federazione Angelo Grasso — saranno costruite su tutto il territorio nazionale quanto è nostra intenzione coinvolgere anche le regioni meridionali in un intervento che, al di là della semplice realizzazione del nuovo marchio di qualità ha aggiunto Grasso — avranno costi, di poco superiori a quelli a carico dei soci di una cooperativa «normale». Nel corso del convegno è stato fatto fra l'altro riferimento alla nuova legge per l'edilizia residenziale (la «Botta Ferra», recentemente pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» e sulla riforma della legislazione cooperativa, che ha istituito un albo per le cooperative di edilizia residenziale.

Assicurazioni: Unipol lancia polizza «genitori previdenti»

destinato ai figli. Con PrimaVera Rendita è infatti possibile una rendita con cui coprire tutte le spese connesse agli studi superiori o universitari; ci si può assicurare una disponibilità economica per studi all'estero o stage post universitari e — soprattutto — l'unguento del periodo di convivenza genitori-figli, (l'ormai adolescenza lunga) si può contare su un sostegno economico. La ricerca della prima occupazione. Con PrimaVera Rendita ha voluto proporre — aggiunge la nota — un piano di investimento nel futuro e dotato di grande flessibilità. È facilmente realizzabile, a garanzia della massima libertà di scelta da parte del contraente che, inoltre, alla scadenza della polizza può optare per la riscossione del capitale, in alternativa alla rendita. Altro elemento di sicurezza e tranquillità sul futuro dei figli è dovuto al fatto che la premiorienza del contraente, nonostante l'interruzione del piano dei premi, la rendita verrà erogata comunque.

Lombardia: 39 miliardi alle cooperative agricole

Incentivi e contributi per montare complessivo di 39 miliardi di lire sono stati stanziati dalla Regione Lombardia per le cooperative agricole. Una recente legge regionale, pubblicata il 7 marzo scorso sulla «Gazzetta ufficiale» (serie II, n. 10), prevede l'istituzione di un piano di incentivazione e sviluppo della durata massima di tre anni, ad una maggiore valorizzazione commerciale delle produzioni agricole. I soggetti che chiedono gli incentivi dovranno farsi carico di almeno il 30 per cento delle risorse previste dal piano. Saranno ammessi ai contributi le cooperative agricole ed i loro consorzi e le società per azioni il cui capitale sociale sottoscritto per almeno il 51 per cento da cooperative agricole. I contributi riguardano contributi in conto capitale fino al 70 per cento della spesa netta ammissibile per strutture, impianti, reti, impianti, partecipazioni societarie ed ogni altra iniziativa ritenuta necessaria per l'attuazione del progetto. Un Nucleo di valutazione esaminerà i progetti presentati dalle cooperative e al fine di verificare l'ammissibilità ai contributi. Norme particolari riguardano i contributi ai Consorzi fiduciari, le società consortili e le cooperative di rami.

Protesta per rivalutazione beni immobili d'impresa

Un intervento chiarificatore, parte dell'amministrazione, è stato sollecitato da una nota della Federcoop (Lega cooperative) a proposito della norma per la rivalutazione dei beni immobiliari del settore, che interessa anche le cooperative. L'imposta sostitutiva del 10 per cento prevista dalla legge, nel caso delle cooperative esercenti attività di gestione immobiliare e da imposta locale sui redditi, fatto notare — rappresenta un'imposta patrimoniale, con gravami rispetto ad altre società di capitali. Per le altre imprese, sottolinea la Federcoop — è possibile recuperare nel tempo la spesa versata, attraverso maggiori ammortamenti e con minori tasse nel caso di vendita dei beni. La Federcoop fa notare che il meccanismo è particolarmente punitivo per alcune forme di cooperazione, come le coop agricole e di produzione, esenti da imposta, più «mentevoli di aiuto per la loro funzione». In conclusione, le cooperative chiedono l'emanazione di leggi ministeriali che modifichino le norme attuali, escludendo le cooperative esenti dalla rivalutazione obbligatoria.

ANDREA CUCCIA

spazioimpresa

Ogni primo
martedì
del mese

Prossimo appuntamento il 5 maggio

Dopo l'ex Urss di Gorbaciov
gli imprenditori occidentali puntano
verso l'impero rosso di Deng. Già si parla di affari

d'oro per diversi miliardi. Ma vale la pena non correre troppo. Vediamo perché...

Sulla Cina splende il sole delle riforme Il capitale non è tabù

MAURIZIO GUANDALINI

Non interessa di che colore sono i gatti: l'importante che catturino i topi. La celebre frase di Deng Xiaoping può essere oggi applicata ai recenti rivolgimenti in atto nell'economia cinese: a decidere se una cosa è capitalista o socialista sarà il suo essere o meno utile alla causa dello sviluppo economico.

Shenzhen è la città più ricca della Cina. È un avamposto della penetrazione capitalistica. A Shenzhen, Deng Xiaoping ha lanciato la «seconda ondata riformatrice». Ritorna così al centro della politica cinese non la lotta ideologica ma la crescita economica. E l'apertura non significa solo soldi ma anche tutto quanto - dalla tecnologia ai metodi manageriali - il capitalismo può dare allo sviluppo delle forze produttive cinesi. Il tuo mercato dei cambi è capitalista o socialista? ha chiesto Deng al segretario del partito di Shenzhen: Deng lo ha invitato a scoprirlo attraverso la pratica. Se ha successo, allargare pure. Se invece non funziona, lasciate stare oppure aspettate e rientrate.

La società cinese è quindi ad una svolta. Il clima di stagnazione si è rotto. Come andrà a finire lo si vedrà in autunno, al congresso. Per chi vuole investire il clima non è dei più favorevoli perché ai vertici dello Stato e del partito è in atto una feroce lotta tra conservatori e riformisti. Il contenzioso è datato. I conservatori vogliono interrompere lo sviluppo delle zone costiere per permettere alle zone interne di raggiungere lo stesso livello di benessere delle città ricche e prospere del meridione.

Certo non spingono bel buttare a mare le zone economiche speciali: pretendono solo di dividere equamente i finanziamenti statali. Dal canto loro i riformisti sostengono che bisogna incentivare lo sviluppo economico delle zone costiere, perché automaticamente si tireranno dietro e miglioreranno concretamente anche l'economia delle zone interne.

I due documenti di programmazione economica determinanti in Cina sono il programma decennale (1991-2000) e l'VIII piano quinquennale. Il primo obiettivo strategico che il «programma» individua - come spiega Roberto Bertinelli dell'Istituto italiano per l'Asia - è la quadruplicazione, entro il 2000, del prodotto nazionale lordo, sulla base dei dati del 1980. Il secondo obiettivo è l'aumento del livello di vita della popolazione: per il 2000 si

prevede una maggiore disponibilità di beni, un consumo più razionale, condizioni abitative, servizi sociali e sanitari migliori. Per terzo l'innalzamento educativo, scientifico e tecnologico e per ultimo il raggiungimento di un equilibrio tra pianificazione centralizzata e proprietà pubblica da una parte e meccanismi di mercato dall'altra. L'VIII piano quinquennale fa una manovra nel settore dei prezzi e del credito. Una manovra necessaria perché il governo non può continuare a sostenere imprese, contadini e cittadini per effetto del sistema dei prezzi in vigore utilizzando a questo fine più di un terzo delle uscite del bilancio di Stato.

In effetti, qualche aumento di tariffe e di prezzi c'è stato nel secondo semestre del 1990 e quindi, pur rimanendo formalmente in vigore

Import/Export della Rcp nel ctr. della Cee

Paesi	1988		1989	
	Export	Import	Export	Import
Belgio	249	365	249	372
Danimarca	113	141	101	137
Uk	659	698	636	1083
Germania	1484	3435	1899	3379
Francia	615	687	627	1420
Irlanda	11	15	12	16
Italia	246	1546	715	1835
Lussemburgo	1	15	0,7	24
Olanda	740	367	785	450
Grecia	44	35	55	49
Portogallo	33	31	33	34
Spagna	118	310	159	340

il rilancio della produzione, sia pure ai ritmi pianificati del 6% dovrà avvenire anche attraverso le disponibilità creditizie.

Occorrerà vedere se il sistema bancario sarà in grado di rispettare la necessaria selettività che la manovra comporta ovvero cederà alle pressioni delle autorità regionali e locali, fortemente preoccupate dalla crisi produttiva e dai relativi risvolti occupazionali. L'uscita dalla fase recessiva dovrà portare a favorire alcuni settori quali i progetti legati al settore energetico, a quello dei trasporti e delle comunicazioni, delle materie prime e prodotti semilavorati e nel settore delle infrastrutture agricole.

Agricoltura. Le inondazioni del luglio scorso nelle regioni centrali hanno lasciato senza casa, senza lavoro e senza mangiare 206 milioni di cinesi (queste sono regioni fertili che consentono due raccolti l'anno). L'acqua ha distrutto il raccolto estivo e ha impedito le semine autunnali. Uno stop imprevisto alle indicazioni del «piano» che prevede un incremento generalizzato della produzione agricola, e dei cereali innanzitutto passando dai 406 milioni di tonnellate del 1990 ai 450 con un incremento del 10,8%.

Trasporti e comunicazioni. Verranno compiuti investimenti al fine di consentire l'elettrificazione graduale dei tratti più importanti. Lo sviluppo delle ferrovie è in particolare strettamente legato alla soluzione del trasporto del carbone (ma più in generale delle materie prime) dalle zone in cui sono concentrati i principali bacini carboniferi del paese verso quelle di consumo.

Industria. Il «piano» insiste nello sviluppo dell'elettronica. Si tratta di un tipo di industria che ha una posizione strategica in quanto potrebbe consentire la modernizzazione della struttura industriale. Il «piano» prevede una estensione delle applicazioni dell'industria elettronica e un impegno maggiore nella produzione della tecnologia microelettronica e di quella dei computer. L'industria leggera è un settore che contribuisce in modo decisivo alle esportazioni e per questo il «piano» auspica maggiori investimenti in quelle aree costiere, che hanno canali verso il mercato internazionale già aperti al fine di aumentare la qualità e la competitività dei prodotti.

Evoluzione del debito estero

Miliardi anno	Ued	Debito/Export (%)
1980	4.503	22,1
1982	8.359	36,0
1983	9.809	36,2
1984	12.082	38,1
1985	16.722	52,6
1986	24.740	57,1
1987	35.204	60,0
1988	43.408	62,2
1989	44.857	62,2

Fonte: World Development 1990-1991

l'orientamento di raffreddare la riforma dei prezzi, sostanzialmente qualche ritocco è già stato fatto. Si tratta di modifiche che non intaccano il sistema di formazione dei prezzi, oggetto principale delle riforme.

L'altro settore nel quale vi sarà qualche cambiamento è quello del credito. Il problema principale che il sistema bancario dovrà risolvere è sostenere il rilancio della produzione, sia industriale che agricola. L'industria è stata colpita in modo grave dalla stretta creditizia, dalla crisi del sistema dei pagamenti e dalla caduta verticale della domanda. A questi fattori si uniscono poi gli effetti del processo di fusione e chiusura di imprese. Anche le imprese più solide in questo triennio hanno gradualmente utilizzato in larga parte i propri fondi e dunque



Gli investimenti dopo il 1989

Si gioca tutto su joint ventures e zone speciali

Dopo il giugno 1989 il governo cinese, nel definire le linee di sviluppo delle relazioni economiche con l'estero si è trovato di fronte al rischio di perdere quel patrimonio di credibilità acquistata nel corso del decennio di riforme. Negli ultimi tempi il dato più interessante è la crescita dell'interscambio con i paesi asiatici. All'interno dei paesi che hanno rapporti di rilievo con la Cina si deve menzionare il Giappone, mentre ha assunto significato politico crescente l'interscambio tra Urss e Cina. In un primo periodo le esportazioni erano costituite in modo preponderante da materie prime, petrolio e da prodotti a basso contenuto tecnologico, in particolare da manufatti.

Dalla metà degli anni '80 la composizione dell'export cambia: hanno più peso i prodotti tessili, i giocattoli, i prodotti dell'industria elettronica e quelli dell'industria meccanica. Un posto di rilievo continua ad avere la vendita di petrolio, destinato soprattutto al Giappone. Per quanto riguarda le importazioni, la Cina è prevalentemente un acquirente di impianti, macchinari e in generale di prodotti a medio ed elevato contenuto tecnologico. Un problema che ha ampiamente condizionato gli indirizzi di politica economica con l'estero è la filosofia organizzativa interna del settore del commercio estero: è il debito estero cinese.

C'è una spiccata tendenza all'indebitamento con l'estero e la concentrazione di alcune scadenze agli inizi degli anni '90. Molti dei debiti contratti agli inizi della politica di apertura arrivano in questi anni a scadenza; ad essi va aggiunto un deficit della parte corrente della bilancia dei pagamenti che da ultimo nel 1990, ha invece registrato un'inversione di tendenza. Vi sono dei segnali di un miglioramento dovuti ai limiti all'indebitamento che il governo cinese ha posto agli operatori residenti.

L'aspetto più tangibile dell'apertura della Cina alla cooperazione internazionale è costituito dagli investimenti esteri che il paese ha consentito di effettuare sul proprio territorio a partire dal 1978 (in particolare l'introduzione della tecnologia avanzata). Per favorire l'ingresso della tecnologia straniera si sono costituite parecchie imprese con investimento estero. Un flusso di capitali che varia a seconda dell'anno tra i 2000 milioni di dollari del 1983 a 6000 nel 1985.

I settori in cui le imprese operano sono diversi, ma un gran numero appartiene al settore alberghiero, che permette un rientro degli inve-

stimenti assai rapido. Per quanto riguarda le zone di destinazione degli investimenti gran parte delle imprese con investimenti esteri sono state costituite nella zona costiera della Cina e nelle zone economiche speciali.

Sull'esperienza delle joint ventures gli investitori lamentano disagi di vario tipo che vanno da difficoltà strutturali a quelle legate all'arretratezza dei regolamenti e al basso livello professionale. Cina-Cee. L'ampliamento degli scambi tecnologici ed economici è naturalmente uno degli elementi costitutivi del rapporto Cina-Cee. Una prima base fu posta il 3 aprile 1978 con la firma dell'Accordo commerciale. Si trattava di un documento che aveva una natura non professionale e stabiliva una serie di regole volte a promuovere il commercio tra le due parti.

Per l'accordo economico di portata più vasta occorre aspettare il 1985. Comunque l'interscambio tra Cina-Cee si assesta su cifre modeste: nel 1988 le esportazioni e importazioni da e verso i 12 paesi europei costituivano il 12,5% del dato globale della Cina. Se la quota dell'interscambio Cee all'interno dell'import-export cinese appare modesta, più ancora è il dato dei flussi con la Cina all'interno del commercio estero dei dodici che non supera il 2%.

□ M.G.

La Polonia di Walesa

Arriva il food ma anche la povertà

MANLIO GASPARRINI

L'angolo di via Karłowicza non c'è più il dimesso negozio alimentare governativo che c'era un anno fa, dove una vecchietta non aveva i soldi per comprarsi una frittella, di quelle che qui chiamano malineski, per la cena. Adesso c'è un fast food luccicante da cui ragazzi escono addentando panini. Chissà dov'è la vecchietta che stava ferma, spersa, davanti alla cassiera. Adesso ci hanno detto che alcuni pensionati non hanno neppure i soldi per pagare la luce e stanno al buio negli appartamenti dello Stato da cui non possono essere cacciati. Ma altri diventano molto ricchi e vanno su lussuose macchine straniere i cui dati d'importazione non sono noti. Commercianti e importatori soprattutto.

I dati noti sono l'inflazione che è cresciuta del 45 per cento rispetto all'anno scorso. Ma le retribuzioni nell'industria, a quanto riferisce il giornale economico *Zycie Gospodarcze*, sono solo aumentate del 40 per cento. Il brutto è che l'occupazione nell'industria rispetto al gennaio 1991 nel gennaio 1992 era del 9 per cento in meno. E in discesa sono anche i dati sulla produzione di energia elettrica (-4,5%), di lavatrici domestiche (-27,3%), dell'acciaio (-35%), dei trattori (-89,1%), delle automobili (54,4%), del ce-

maniera opposta e premorilancio dell'economia. La vive sulla sua pelle la diskeynesiani fautori dello svilnetaisti della scuola di Chkduci dalle sanguinose vittCile e della Bolivia di bilanato pareggiati al prezzo fame della povera gente.

Ma il Dipartimento amerigià espresso la sua opposizilinea economica di Olszewamericani prestano grandizione alla Polonia: a Cracovano nei settori più vari 25 vUsa e molti altri in tutta laQuando il mercato internu una soluzione, o almeno o vantaggio verrebbe dalleazioni. Ma le aziende erano ied organizzate per esportmercato del Comecon, ed o mercati presentano probleloghi se non maggiori. Il reble del Marketing di una grta di cavi ammette che non corrente di dove andassero prodotti perché l'impresa che glieli esportava non gli sapere dove vendevano, nel che loro esportassero direttbaipassandoli. Con un somtriste e metà ironico il funz racconta però che in quella lui aveva un'amica e da qupeva dove andavano i lorAdesso deve esportare lui, e scorso viene fuori che ha chiare su cosa fare per orga le esportazioni, ma la ditta cede solo 20 dollari al giorntrastente. In quelle condizio po' difficile andare in giro mondo a cercare clienti. Au no invece le importazioni: u di Cracovia importa due Tir al mese dall'Olanda. Chi mi ita il fatto è molto amaro. E prodotti alimentari polacch veramente ottimi, come mi mano due compratori irani treno tra Cracovia e Varsavi gente ha la mania dei prodnieri, adesso.

Gli intellettuali sono semabbattuti. Il professor Andrpa, direttore dell'Istituto di mia dell'Università di Cracov conta, metà beffardo, metà slato, che un sacco di nuov che hanno fatto i soldi im materiale elettronico giapp pagano per ricerche araldic ne di dipingere di blu i lomb sono discesi. Gli spiego che da noi è pieno di automobil grave l'economia. Un econ dell'Università, il professor Komanski ammette però chuno conosce l'ampiezza di nomia sommersa o grigia, c chiamano qui. C'è gente ch

Commercio Estero/Rendimento nazionale

	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
EN	305	308,8	342,0	425,1	473,0	555,0	653,1	784,7	922,1	1177	1322,8	1430
DE	4,5	5,2	7,5	7,7	8,0	10,4	20,9	28,5	38,7	38,7	41,3	54,4
%	138	162	167	162	162	21,0	28,4	32,6	33,1	32,1	31,4	38,08

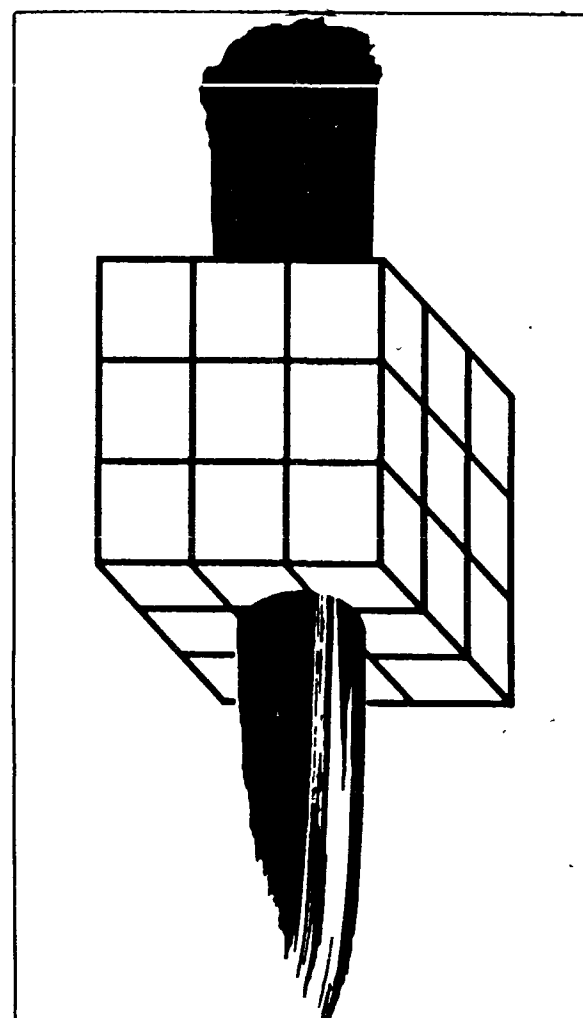
EN = (dati dal 1980 e dal 1981) escludono l'ammortamento delle esportazioni nel 1980 (EN 1980 = 3,1) nel 1981 (EN 1981 = 2,2)

Andamento percentuale del commercio estero (rispetto all'anno precedente)

Anno	Importi-Export	Export	Importi
1978	35,4	28,4	51
1979	42,1	40,2	43,9
1980	28,9	33,8	34,7
1981	8,8	14,3	0,3
1982	2,7	4,4	10,3
1983	3,6	1,7	6,0
1984	22,2	10,0	38,8
1985	21,0	5,1	35,4
1986	0,8	4,2	3,6
1987	13,3	26,6	1,0
1988	18,2	17,1	19,3
1989	2,6	6,8	1,8
1990	3,3	10,1	8,8

mento (-39,6%). La cura antinflazione del ministro Bakerowicz, quello che si è allineato alle richieste del Fondo Monetario Internazionale, non sembra poi così efficace, se in un anno la svalutazione è stata del 45 per cento. Ma aumentano i disoccupati, e la gente si sta domandando se effettivamente ci sono tutti questi grandi vantaggi nella politica condotta finora. Se ne è reso interprete il nuovo primo ministro Olszewski, democristiano.

In tutto il mondo, tranne che in Italia, i democristiani sono a sinistra, ed anche qui Olszewski si è posto il problema della povera gente, quella che non può trafficare e che paga sulla sua pelle la crisi e la politica restrittiva del Fondo Monetario Internazionale. Voleva allentare un po' la stretta, ma al Seim, il parlamento polacco, la sua linea economica è stata bocciata. In un modo strano, però, perché è caduta respinta sia da un gruppo di deputati che si raggruppano intorno all'Unione Democratica di Mazowiecki, del cui governo faceva parte Bakerowicz e vogliono che seguiti la politica restrittiva, sia da un gruppo di deputati che vedono il problema in



Un osservatorio privilegiato

Austria, rampa di lancio verso le capitali dell'Est

MAURO CASTAGNO

La Gillette svolge il commercio con l'Ungheria da Vienna: gli ingegneri della Pepsico controllano dalla stessa città le fabbriche dislocate nell'Est europeo, l'Ibm ha trasferito la sede degli affari con l'Est da Parigi nella capitale austriaca e Hewlett Packard ha fatto la stessa cosa da Ginevra. L'ultimo esempio viene da un altro colosso multinazionale: la Westinghouse ha recentemente deciso di curare i mercati dell'Est dall'Austria e, per favorire il raggiungimento di questa finalità, ha appositamente creato una società di servizi a Vienna.

Questo paese, tradizionale e privilegiato trampolino di lancio per le attività economiche verso i paesi dell'Europa centrale e orientale, ha visto il suo ruolo nella regione crescere ulteriormente in quest'ultimi anni. Il fatto è che, grazie anche ad un notevole know how nel settore dei finanziamenti all'Est, l'Austria ha già cominciato a fornire un rilevante contributo alla ricostruzione delle strutture finanziarie nei paesi dell'area.

A questa caratteristica, che rappresenta già di per sé un bel vantaggio, vanno poi aggiunti altri ingredienti che mescolati tutti insieme fanno e faranno ancora di più in seguito dell'Austria una forza trainante di un'area economica «mitteleuropea», i cui confini non necessariamente dovrebbero coincidere con quelli statali e che potrebbero comprendere al loro interno almeno la Cecoslovacchia meridionale, l'agglomerato urbano di Bratislava, l'Ungheria nord-occidentale con l'agglomerato urbano di Budapest e forse anche la Slovenia e parti della Croazia.

Prospettive future e in qualche misura utopistiche? I dati economici e i punti di partenza strutturali inducono a dire di no. Prendiamo le cifre: esse sembrano confermare le

previsioni secondo le quali il numero di coloro che pensano di investire in Austria per poi magari espandersi sempre più ad oriente è impetuosamente cresciuto in questi ultimi anni.

Infatti, secondo l'autorevole «Società per gli insediamenti e la Cooperazione industriale» negli anni '80 sono state oltre 700 le imprese estere che hanno deciso di stabilirsi nella capitale austriaca con il preciso obiettivo di far diventare la sede viennese il centro di gestione e di direzione strategica degli affari svolti con l'Est. Si tratta di un fenomeno che riguarda solo le grandi imprese tipo quelle che segnalavamo all'inizio di questo articolo? No. I fatti dimostrano che, sia pure ancora con una certa lentezza, anche le piccole e medie imprese stanno muovendosi lungo un percorso che, del resto, appare sempre più come obbligato. Perché? Per un motivo strutturale: la tendenza che si afferma con sempre maggiore forza e con la quale chi vuole realizzare affari con i paesi dell'Est deve fare i conti fino in fondo, è quella di investire più che esportare in quest'area.

E, all'interno di questo trend, si stanno aprendo sempre maggiori spazi per la costituzione di joint venture a conclusione e non solo dai grandi gruppi quanto piuttosto dalle piccole e medie società. E questo è molto importante perché serve a raggiungere un traguardo che è, si intermediano ma che diventa rilevante eccezionale nella prospettiva finale di rendere possibile e pienamente funzionante un'economia basata sul mercato.

Qual è questo obiettivo intermedio? Mettere in piedi un vitale tessuto di piccole e medie imprese. An che alla luce di questa esigenza la «scelta austriaca» è valida. Da sempre, infatti, l'Austria offre una serie di servizi reali, sia finanziari che commerciali, indispensabili per

tentare la strada dell'Est. Pensiamo, solo per fare un esempio, alla funzione pionieristica svolta nel campo della protezione degli investimenti.

Si tratta di una funzione meritoria perché in essa si può eliminare uno degli ostacoli maggiori alla crescita degli investimenti nell'Europa orientale: quello costituito dal rischio inerente tali investimenti e che spiega la ragione della scarsa propensione delle imprese ad investire nella zona in questione. Come ovviare a tali rischi? Approntando una rete protettiva di garanzie che coprano, almeno in parte, i rischi economici collegati ad affari con l'Est. Bene, recentemente le autorità austriache hanno ancor più allargato le dimensioni della rete di garanzie da esse, già da tempo, predisposta. In questo senso va letta la decisione di istituire un paio d'anni fa un nuovo fondo denominato «Est-West Fonds» (Fondo Est-Ovest) della Finanzierungs-Gesellschaft (società per la garanzia dei finanziamenti) dotato di 2,5 miliardi di scellini. Scopo del fondo? Coprire una parte dei rischi commerciali (fino al 50%). Si tratta di uno strumento innovativo che tiene conto della struttura imprenditoriale austriaca caratterizzata, come essa è, da una forte componente di società di non grande dimensione.

Passando poi agli altri vantaggi offerti dall'Austria come non citare, almeno, quelli commerciali rappresentati dal fatto che Vienna è un centro nevralgico del commercio di transito? Da ricordare, infine, la forte espansione dei servizi commerciali che all'Est sono ancora poco sviluppati e ci riferiamo qui alla consulenza fiscale (ad esempio per la costituzione di joint ventures) a quella per investimenti e al ruolo svolto dagli esperti di marketing. Tali servizi stanno prendendo una sempre maggiore importanza anche perché si sta sviluppando molto anche una specifica attività che può rappresentare un ulteriore contributo al rafforzamento dei rapporti tra Est e Ovest. A che ci riferiamo? All'attività fieristica con l'organizzazione e l'assistenza di fiere e mostre da realizzare nei paesi dell'Est.

Insomma, tutto lascia prevedere che, grazie al riassetto geopolitico ed economico che sta cambiando il volto dell'Europa, l'Austria sia destinata a diventare - nel prossimo decennio - il polo finanziario dell'Europa centrale e orientale e la sede preferita delle multinazionali che intendono operare in quest'area. Se, nonostante quanto detto, avete in proposito ancora qualche dubbio ecco qui le conclusioni cui è giunto un recente rapporto proveniente da una fonte quanto mai nota e prestigiosa: nel suo «Guidelines for Eastern Europe» la Harvard Business School ha espressamente invitato le imprese che abbiano aspirazioni internazionali ad avviare le loro attività economiche con l'Est partendo, come solida base di lancio, da Vienna.

Ciò in quanto, secondo gli esperti di Harvard, l'Austria è predestinata, certo non per volere divino, ma per concrete situazioni economiche, ad assolvere la funzione di testa di ponte tra Est e Ovest.

Freschi di stampa - L'Europa nell'era planetaria

Alle soglie del Terzo Millennio è l'ora di un nuovo inizio

ANDREA CUCCIA

Il 1990 può essere considerato l'anno chiave. Il precedente registra il crollo del muro di Berlino, il successivo la guerra del Golfo. Dopo le speranze, sono arrivate le angosce: la guerra, l'esplosione delle nazionalità, la crisi economica dell'Est. Cinquecento anni dopo la scoperta di Colombo e in prossimità della nascita della Confederazione europea, il Vecchio Continente si trova di fronte a uno scenario nuovo, del tutto inesplorato, completamente cambiato.

Quale sarà il futuro dell'Europa? A questa domanda cerca di dare una risposta, non del tutto ottimistica, il volume *L'Europa nell'era planetaria. Per un nuovo futuro: il destino dell'Europa all'inizio del terzo millennio* di Gianluca Bocchi, saggista e consulente aziendale: Mauro Ceruti, filosofo ed epistemologo; Edgar Morin, sociologo e fra i massimi pensatori europei contemporanei. Il libro, edito dalla Sperling & Kupfer nella collana *La vita delle idee* che si propone di offrire nuovi strumenti per affrontare le complesse dinamiche della realtà, è stato presentato recentemente a Roma.

Nel nuovo panorama europeo, l'orizzonte non può più essere limitato ai dodici paesi della Cee, ma è ormai la Terra intera, tutto il pianeta, come ha dimostrato drammaticamente la guerra del Golfo. Come superare allora le attuali impotenze degli Stati-Nazione e come non rinunciare al futuro? «Non siamo ovviamente alla fine della storia, ma, al contrario, viviamo l'irruzione tumultuosa di una storia in cui abbiamo perso la promessa del "progresso garantito" e la fede nel "futuro

radioso». Questa perdita del futuro ha consentito il dilagare di forze del passato (religiose, etniche, nazionali) e ha accentuato un modo di vivere e di pensare alla giornata proprio mentre si accelera vertiginosamente il divenire tecnoscientifico. Non siamo agli inizi della post-storia, siamo solo a un nuovo inizio. Accanto ai problemi del sottosviluppo del Terzo Mondo, dovremo affrontare il nostro stesso sottosviluppo, che è umano, psichico e morale, dovremo affrontare le conseguenze dell'invasione e perfino sul pensiero, dovremo imparare di nuovo a vedere, a pensare, a progettare, ad agire. Ecco il nuovo futuro che ci si para di fronte, incerto e fragile. Non conosciamo la via, ma

sappiamo che la si fa nel cammino. Il dibattito che ha avuto la presentazione del libro, tra il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, e del presidente della Giustizia, Claudio Cavazza, è stato molto interessante. Il libro è una grande opera, mentre vari Stati Uniti ed Europa, il Giappone, una realtà tale nello scenario moltiplo del muro di Berlino traumatico che contiene, non meno preziose, le esplosioni di rima si conciliano con solidarietà, fortemente dagli autori.

Per Cavazza, è giunto il momento di una situazione di rinuncia e non di sere. Per il ministro di Michelis, invece, non c'è la constatazione della ne idee forza (progresso, divisione del mondo, chi, regolazione del conflitto, guerra) e la conseguenza di cambiamento. In per esempio, l'affermazione del concetto di solidarietà, una grande trasformazione.

Anche nel campo delle europee, uno sforzo, valore, bisognerà superarlo, e ragionare globalità e regionalità, che dovrà comunque parlarlo.

Il giro delle poltrone

italiane. Gli imprenditori, le associazioni di categoria e i docenti della Sda Bocconi si interrogano sul futuro del sistema moda.

SABATO 11 - Prende il via Assisest, primo salone per le tecnologie, servizi e soluzioni integrate per l'attività e lo sportello assicurativo. L'iniziativa ha lo scopo di fare il punto in un settore, quello dell'informatica per l'assicurazione, che nel 1990 ha fatturato solo 735 miliardi ma che ha anche fatto registrare il più elevato tasso di crescita di tutto il mercato (+ 13% rispetto al 1989). Bologna - Fiera - dall'11 al 15.

MERCOLEDÌ 15 - Si inaugura Smart Hospital 92, quarta edizione del salone dedicato ai prodotti e alle soluzioni per l'informatica medica e l'integrazione ospedaliera. Durante la mostra saranno organizzati numerosi convegni. L'attenzione è puntata sul ruolo dell'informatica biomedica: in un incontro organizzato il primo giorno si parlerà di «Informatica in sanità: tecniche di controllo della gestione». Il giorno successivo sarà la volta di «Innovazione nelle tecnologie della progettazione e nella gestione tecnica degli ospedali». Milano - Centro Congressi - Milano Fiori - dal 15 al 17.

MARTEDÌ 28 - «Gestione strategica e orientamento alla qualità» è il tema del corso organizzato dalla Scuola di Management della Luiss nell'ambito del programma «Management per le aziende di servizi». Roma - Luiss - dal 28 al 30.

Quando Cosa Dove

OGGI - «Le telecomunicazioni come strumento strategico per il business d'impresa» è il titolo del corso organizzato dalla società Cable and Wireless Italia Spa. Obiettivo dell'iniziativa fare conoscere e approfondire il ruolo strategico che le comunicazioni hanno nel business di Milano - Per informazioni tel. 02/268181.

DOMANI - Convegno sul tema «Il condono fiscale e la rivalutazione dei beni immobili: riflessioni dell'ultima ora e risposte a questi». Briennio (Como). Per informazioni tel. 031/814217.

VENERDÌ 10 - Per iniziativa della Scuola di direzione aziendale della Bocconi si tiene il convegno «Sistema Moda». Il recupero di competitività delle imprese

della Sim Alesio-Foglia-Ventura.

● Il consiglio della Federazione tezzario avanzato (Fta) ha riconfermato Pierfranco Faletti nell'incarico di presidente. Nella riunione del 13 aprile verranno nominati i vicepresidenti e gli altri organi della Federazione.

● Gianluigi Diaz, responsabile delle attività internazionali della Montecatini è stato rieletto presidente del gruppo merceologico chimico dell'Assolombarda.

● Dal 15 aprile Enrico Lehmann, presidente della McCann Erickson italiana, assumerà la carica di vicepresidente della McCann Erickson mondiale con sede a New York.

● Mario Talamona ha assunto la carica di vicepresidente della Fondazione Casse di risparmio delle province lombarde.

● Varate le nomine ai vertici della Carbol-Rep, società di costruzioni del gruppo Iriteca. Presidente sarà Stefano Melpignano, vicepresidente Angelo Flores e Girolamo Marsocci, amministratore delegato Giovanni Di Bartolomeo e direttore generale Stefano Bernardi.

● Gian Carlo Ferretto è stato nominato presidente del Consorzio universitario per gli studi di organizzazione aziendale di Altavilla Vicentina.

● Giovanni Foffani è stato nominato direttore generale della Imitec, la società di informatica del gruppo Imi.

● Il comitato di presidenza dell'Iri ha confermato l'attuale vertice del-

spazioimpresa

de l'Unità

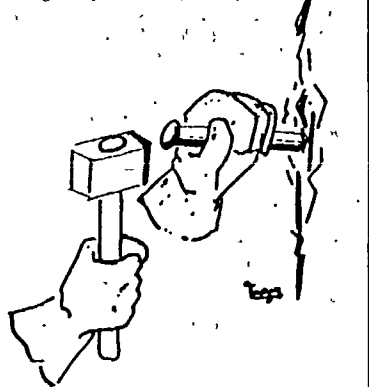
Giuseppe Castelli
Federico Galdi
Victor Uckmar
Vladimir Sciumilov
Mario Ronconi
Luigi Marcolungo
Valerio Barbieri
Carlo De Filippis
Gilberto Gabrielli

INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione

a cura di
Maurizio Guandalini
prefazione di
Giorgio Napolitano

FRANCO ANGELI



La crisi del settore agroalimentare italiano

Parte il mercato unico e l'agricoltura ha l'acqua alla gola

DORA IACOBELLI

Nei tre numeri precedenti di *Spazio impresa* è stato tracciato un quadro della situazione attuale del settore alimentare italiano da cui sono emersi alcuni dei suoi principali punti di debolezza: così come alcune sue non marginali potenzialità. Si è visto che l'elemento di maggiore criticità è rappresentato dal punto di vista strutturale: dal sottodimensionamento aziendale che non consente di salvaguardare e di ampliare le quote di mercato acquisite, soprattutto per l'incapacità di sostenere il confronto con le grandi imprese multinazionali. Al sottodimensionamento delle imprese del settore alimentare si accompagna come ulteriore criticità di tutto il sistema agroalimentare, la estrema frammentazione delle unità produttive agricole.

In secondo luogo, si è rilevato come oggi anche in Italia le due più rilevanti spinte all'innovazione nell'industria alimentare, ma nella stessa agricoltura, siano rappresentate dall'evoluzione dei consumi e dalla diversa configurazione del settore distributivo. Questi fatti rendono necessari maggiori investimenti finalizzati non solo alla diversa tipologia del prodotto offerto, ma anche alla sua indagine e alla sua presentazione sul mercato. Inoltre, si è osservato come la progressiva globalizzazione dei mercati consenta alla cosiddetta dieta mediterranea, nella quale molte produzioni tipiche italiane fanno la parte del leone, di conquistare ampi spazi in nuovi mercati. Dal punto di vista dell'offerta, nel settore agroalimentare accanto ad imprese di dimensione media e medio-piccola esiste l'universo delle imprese cooperative che, al di là dei processi di ristrutturazione da cui sono coinvolte, alcuni dei quali positivamente portati a conclusione, rappresentano la garanzia di collegamento fra i diversi anelli della filiera agroalimentare e quindi di una maggiore rispondenza alla domanda proveniente dal mercato (distribuzione e consumo).

Altro soggetto importante in tal senso sono le associazioni dei produttori come momento di programmazione e concentrazione delle produzioni agricole in rapporto al mercato. Sul piano produttivo, l'agricoltura e l'industria alimentare italiana per le caratteristiche qualitative delle produzioni nazionali per le metodologie di trasformazione adottate per la tipicità di talune produzioni presenta già in alcuni casi un buon posizionamento. Sulla base di queste considerazioni e tenendo conto del cambiamento di contesto concorrenziale in cui il settore agroalimentare italiano si trova oggi ad operare (conseguente, tra l'altro, alla costituzione del mercato unico europeo alla revisione della politica agricola comunitaria alla prossima

Il nuovo Parlamento dovrà approvare un provvedimento con elementi procedurali agili e selettivi

definizione degli accordi in sede Gatt ai nuovi rapporti con i paesi dell'Est europeo e con i paesi terzi) è improrogabile una revisione della politica nazionale per il settore. È necessario che si giunga alla chiara formulazione di un quadro programmatico, in cui siano definiti gli obiettivi di sviluppo e in cui siano individuati i soggetti su cui concentrare gli interventi e gli strumenti attraverso cui realizzarli.

Sul piano normativo, è innanzitutto necessario partire dalla componente più a monte del sistema agroalimentare, quella agricola. Siamo oggi in una situazione di vuoto in termini di politica agraria in quanto l'ultima legge parlamentare di spesa, la n. 752/85, è venuta a scadenza nel 1990. Mentre il nostro settore primario avrebbe avuto bisogno di un intervento pubblico in grado di supportare le imprese di fronte ad importanti avvenimenti come la riforma della Pac, (politica agricola comunitaria) l'avvio del Mercato unico europeo, l'entrata in scena del

nuovo mercato rappresentato dai paesi dell'Europa dell'Est, il governo ha predisposto soltanto un rifinanziamento della legge 752 (L. n. 201/91). Oggi, invece, più che mai è necessario che venga approvato un nuovo provvedimento a favore dell'agricoltura con tradimento da elementi procedurali agili e fortemente selettivi, a differenza dell'intervento pubblico previsto dalla precedente legge di spesa e risultato dispersivo e perciò poco efficace. Tale provvedimento dovrebbe facilitare l'adeguamento strutturale delle imprese agricole, che già presentano gestioni economiche e potenzialmente tali alle nuove dimensioni del contesto competitivo.

L'intervento previsto dovrebbe essere concentrato su tre fondamentali azioni strategiche: quelle a sostegno dei servizi alla produzione agricola, quelle finalizzate alla cooperazione di rilevanza nazionale e quelle per lo sviluppo dell'associazionismo di prodotto. Relativamente ai soggetti della spesa, una parte della stessa dovrebbe essere gestita dalle Regioni, una parte congiuntamente da Stato e Regioni sulla base degli «accordi di programma», la parte restante dall'amministrazione centrale. Dovrebbero essere, inoltre, previsti meccanismi di correzione che evitino il formarsi di residui passivi ad esempio premiando le Regioni che spendono di più e penalizzando quelle che mostrano maggiori difficoltà nella spesa.

I diversi segmenti del sistema agroalimentare per la loro specificità richiedono una corrispondente specificità degli strumenti di intervento. A tale proposito, una fetta significativa dell'industria alimentare italiana, in particolare la piccola e media impresa e la cooperazione di trasformazione alimentare, per affrontare i nodi strutturali di cui si è

detto e per poter realizzare gli investimenti necessari al consolidamento e rafforzamento della propria presenza sul mercato, necessita di un ventaglio di misure molto vicine a quelle proprie della politica industriale, dal punto di vista fiscale, del sostegno all'introduzione di innovazioni a diverso titolo e allo sviluppo sui mercati esteri.

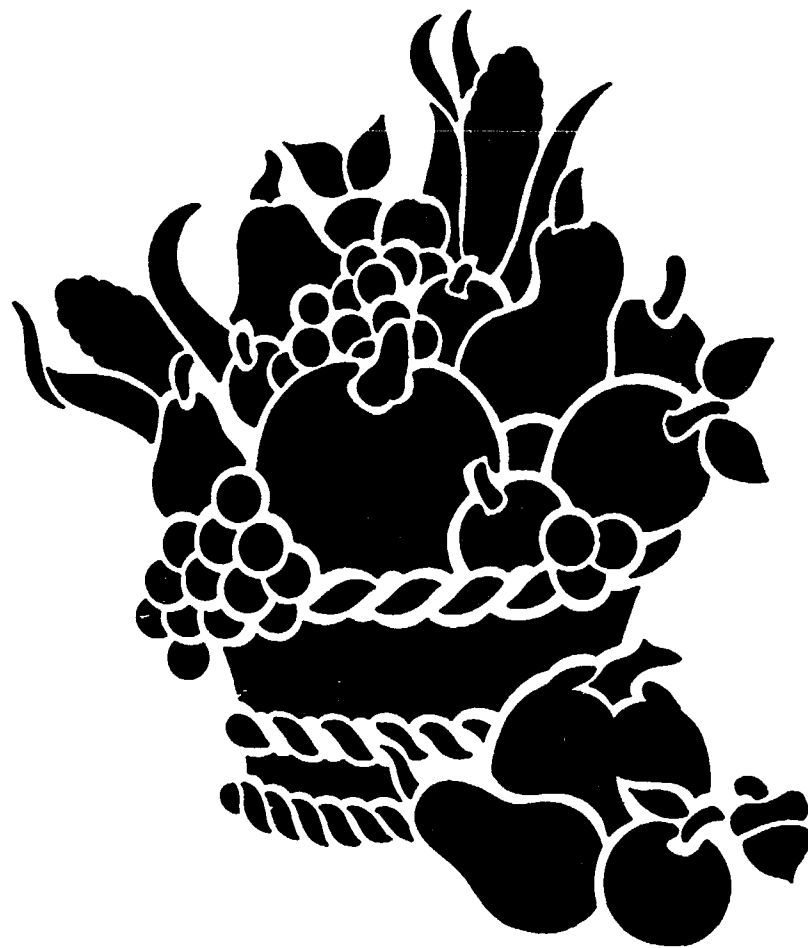
È opportuno ricordare, che la delibera del Cipi del luglio 1990 («Orientamenti di politica agroalimentare»), in cui si prevedevano strumenti di intervento pubblico del tipo di quelli indicati sopra e che prevedeva per la loro attivazione un fabbisogno finanziario pari ad almeno duemila miliardi, è tuttora lettera morta.

Al di là degli specifici strumenti normativi, sarebbe opportuno predisporre un solo documento programmatico per tutto l'agroalimentare perché in esso potrebbero essere ricondotti ad unità, in termini di obiettivi da raggiungere, i diversi spezzoni di intervento pubblico realizzati dalle diverse amministrazioni - ministero dell'Agricoltura, dell'Industria, dell'Ambiente, della Sanità ecc.

Al interno di tale strumento programmatico, dovrebbe trovare una chiara collocazione l'operato di tutti i soggetti dell'agroalimentare come preso quello pubblico, rappresentato dalla Sme. A tale proposito, è sicuramente opportuno, alla luce anche di operazioni imprenditoriali, portate a termine dalla società in alcuni settori di attività (ad esempio distribuzione e trasformazione lattiero-casearia) e ai risultati conseguiti in altri settori (ad esempio surgelati), rivedere il giudizio di strategicità. Se queste sono le linee di intervento su cui è opportuno che la politica per il settore agroalimentare si concentri, è altresì opportuno che il governo italiano intervenga a livello comunitario nella definizione «operativa» della nuova Pac. Gli obiettivi generali della riforma quali emergono dal piano Mc Sharry - superare l'intervento basato sul sostegno dei prezzi, integrare il reddito dei produttori, concorre ad un adeguamento dell'offerta alla domanda, rendere compatibile l'agricoltura con l'ambiente - sono ampiamente condivisibili: ci sono, però, alcune distorsioni nel modo in cui la riforma si va attuando. Una presenza maggiore in sede negoziale, da parte italiana, dovrebbe insistere soprattutto in alcune direzioni sottoleneate recentemente anche in una conferenza stampa del governo ombra del Pds.

Il coordinamento tra la riforma dei meccanismi di sostegno all'agricoltura e quella dei fondi strutturali - l'introduzione di una maggiore flessibilità nella scelta degli strumenti - tenendo conto delle diversità regionali, - la predisposizione di misure più incisive per la riconversione verso produzioni di qualità e, comunque, di protezione ambientale.

La riforma del mercato unico europeo, l'entrata in scena del



La Chiesa fa il punto dopo l'enciclica Centesimus Annus. Occorre

stimolare la ricerca della convivenza feconda

fra i meccanismi di una libera economia e la concreta applicazione dei valori di solidarietà

«Anche il capitalismo deve concorrere all'impegno morale»

SERGIO BOZZI

Mentre si susseguono i battiti e sconti di opinione in merito alle tendenze dell'economia nazionale ed internazionale, il Vaticano torna ad essere sede di un prestigioso confronto sul nodo, concettuale e politico, della relazione fra Etica e Capitalismo.

L'incontro internazionale è stato promosso per l'impegno delle nostre Archivi, di Bonn, e *Politica Exterior* di Madrid, sotto gli auspici del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Grandi nomi e studiosi di vaglio, per il nutrito calendario dei lavori. Tra gli altri l'ambasciatore David M. Abshire, il filosofo del Centro Strategico di Studi Internazionali di Washington, l'ambasciatore israeliano Shimon Ben Aun, il direttore del National Security Council (Usa), Brzezinski, il filosofo A. Cuckmann, Lord Jenkins, presidente della Commissione Europea, il notissimo commentatore giornalistico francese Michel Tatu, lo storico Tuipko e l'accademico Alexander Yakovlev, entrambi dell'Accademia delle Scienze di Mosca.

Tre tavole rotonde sono articolate attorno al rapporto fra crollo del comunismo e futuro dell'utopia, a quello fra libertà individuali e capitalismo, alle opportunità e ai rischi dell'epoca della globalità. Di particolare interesse filosofico e politico quella centrale, nel cui svolgimento si è cercato di approfondire i temi della democrazia nelle economie liberali, il nesso fra libertà individuale e società di massa, il gap della povertà e la crisi spirituale dell'uomo contemporaneo. Alcuni interrogati al di là delle risposte che gli interlocutori hanno cercato di dare, lasciando facilmente trasparire la portata «strategica» delle questioni che racchiudono chi e come definisce il confine fra primato dell'efficacia economica/etica ed etica? Non vi è il pericolo di

Come definire il confine fra primato dell'efficacia tecnica ed etica

attribuire addirittura un valore etico all'obiettivo dell'efficacia? Se si attribuisce alle sole istituzioni culturali e religiose il compito di difendere i principi etici, non si corre forse il rischio che l'amoralismo delle istituzioni economiche continui anche il ruolo di quelle altre?

E, soprattutto, insiste la ricerca dei valori che dichiaratamente il mondo capitalista deve perseguire per esprimere anch'esso un corso morale visto che lo scopo fondamentale, universale deve essere quello di rendere possibile ad ogni uomo e non solo ad un certo

numero di essi, di esprimere liberamente iniziativa e creatività. Sono i temi su cui si è cimentato il contributo di esperti della dottrina sociale della Chiesa invitati per offrire al dibattito una base teorica, proprio su quei problemi che attanagliano gran parte dell'umanità e che si addensano all'orizzonte dei popoli.

Riprendendo la «Centesimus Annus» Fara riafferma «il convincimento che la proprietà sia un diritto sì universale, ma non illimitato» e che in questo decennio dovranno necessariamente tornare a confrontarsi «progetto e rinuncia» per passare oltre la «vita monetizzata» e il consumismo della contemporaneità società di massa. Nella sua relazione padre R. Spiazzi, docente dell'università S. Tommaso d'Aquino in Roma, ha affrontato decisamente l'insieme delle responsabilità che

Pensare l'utopia mantenendo un radicamento nella realtà del quotidiano

investono direttamente gli imprenditori ed in particolare il gotha del capitalismo: il mondo dell'alta finanza. Riferendosi anch'egli alla Centesimus Annus, dopo un excursus dalla *Rerum Novarum* del 1891 ad oggi, evidenzia che «il profitto non è l'unico indice delle condizioni dell'azienda». È possibile che i conti economici siano in ordine e insieme che gli uomini che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda siano umiliati ed offesi nella loro dignità?

Occorre valorizzare l'individualità umana e porla a

novamento qualitativo delle democrazie con economico Padre, ciò che definisce il sogno di riorganizzazione i rapporti del dei costi e dei prezzi e dei consumi d'interessi, del bene pubblico «un dovrebbe essere c tuato sulla misura

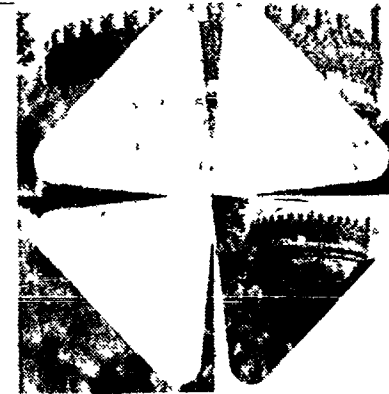
Il Cardinale R. E. dente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, chiuso i due giorni, riaffermato come profondamente autonomo, non solo nello stimolare la ricerca feconda fra una libera economia applicazione dei valori affinché «non si cian antinomici».

Nelle parole del ge un capitalismo proprio per il frantumato dell'Est, che lo carnisabilità di illuminare dell'etica. Gli spingersi al di là di fini intellettuali e rinunciare a perseguire così l'economia e sostenere il car non contrastarlo ne

Tornare al quoeconomica i problemi il calo di credibilità può non essere l'immersione in idee particolari, eppure il segreto è qui nel continuare a mantenere un camento nelle scelte e trasferendo in una integrità volontaria. In tutto ciò si offenzialità di alleanza», positive finalizz struire un volto mugli



Produzione e vendita di piante ornamentali,
Progettazione e realizzazione di parchi giardini e arredi urbani
Manutenzione di parchi e giardini grandi potature, trattamenti fitosanitari
Lavori di sistemazioni agrarie e forestazione
Progettazione e realizzazione di impianti di irrigazione
Studio dell'impatto ambientale, salvaguardia e recupero piante storiche (chirurgia arborea)
Allestimenti congressuali, addobbi con piante esemplari e fiori
Realizzazione impianti sportivi



florovivaistica
del lazio
società
cooperativa

Florovivaistica del Lazio - 00179 Roma via Appia Antica 172 tel 7880802 7811807 fax 786675

spazioimpresa

Coordinato da Renzo Santelli
Ha collaborato Maurizio Guandalini Progettista grafico di P. Per
Impaginazione di Claudio La Torre
Coordinamento tecnico di Renato Angelini

l'Unità

Renzo Foa direttore
Piero Sansonetti vicedirettore vicario Giancarlo Boselli vicedirettore
G. Giuseppe Caldarola vicedirettore
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso presidente
Amato Mattia direttore generale

Direzione redazione amministrativa 00185 Roma via del
passante 06/444901 tel 06/4451 fax 06/445305
20124 Milano via Felice Casati 32 tel 02/67721
Roma direttore responsabile Giuseppe F. Menne
Milano direttore responsabile Silvio Trevisani
Supplemento al numero ordinario dell'Unità. Spedizione in ab
sta e gruppo 1/70. Chiuso in tipografia martedì 7 aprile 1992 alle
Fotocomposizione: Rinasce Ed. torale srl via dei Caudini 1
Stampa: Ed. torale Teletampa Sud srl Via Milano (Bn) Località
Superstrada Benevento-Canale

AUTOLETTURA ENELTEL... E ADDIO CONGUAGLIO.



I consumi di energia elettrica di ciascun utente vengono rilevati ogni 6 mesi dal personale ENEL addetto alla lettura dei contatori. Ed è per questo che ogni 6 mesi, ricevete una bolletta di conguaglio tra i consumi stimati addebitati nelle 2 bollette precedenti e quelli effettivi. Con l'autolettura ENELTEL, da casa, con una semplice telefonata, potete

finalmente dire addio ai conguagli. Nella vostra bolletta troverete tutte le informazioni per effettuare l'autolettura: il numero telefonico ENELTEL 16444, e il vostro numero utente. Così, una volta rilevate le cifre del consumo sul contatore, basterà una semplice operazione telefonica. Componete il numero 16444;

vi sarà fornita una breve spiegazione al termine della quale ci sarà un segnale per l'invio dei dati; componete quindi il vostro numero utente, infine i numeri relativi al consumo. Bastano pochi minuti. Inviateci il coupon e riceverete un dettagliato materiale informativo che vi aiuterà a conoscere e utilizzare questo servizio.

Nome _____
Cognome _____
Via _____
Città _____
Cap _____
Sesso M ☐ F ☐
Età _____

ENEL
ENELTEL
Qualità con energia.

Desidero ricevere gratuitamente materiale informativo sull'autolettura e i nuovi servizi ENELTEL.

1/600

Compilare il coupon e spedire in busta chiusa a:
ENEL Servizio autolettura
Via G. B. Martini, 3 00198 Roma